

STUDI ETUDES EMIGRAZIONE MIGRATIONS



*rivista trimestrale / revue trimestrielle
del / du*

**CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA**

38-39

Il «Centro Studi Emigrazione» di Roma, promosso dai Missionari Scalabriniani che si occupano di emigrazione dal 1887, è un'istituzione sorta nel 1963 e costituita in «fondazione» (rogito notaio Cavallaro, Rep. numero 218.330, 18 aprile 1973), di cui sono in corso le pratiche per il riconoscimento ufficiale.

* * *

La «fondazione» ha come scopo statutario «la puntualizzazione e lo approfondimento dei problemi relativi al fenomeno migratorio».

* * *

La rivista «Studi Emigrazione» è espressione del «Centro Studi Emigrazione».

* * *

Direzione e Amministrazione

Centro Studi Emigrazione
Via Calandrelli, 11
00153 Roma
Tel. 58.27.41/58.09.764

Abbonamento annuo:

Italia L. 8.000
Estero L. 9.000 (15.00 \$)

Dopo un anno un fascicolo si considera arretrato e costa il doppio.

C.C.P. 1/51255 intestato a
«CENTRO STUDI EMIGRAZIONE»
(specificare la causale del versamento)

Autorizzazione del Tribunale di Roma
25 giugno 1964, n. 9887

Direttore Responsabile:
Gian Battista Sacchetti

I.G.M. - Via Prenestina, 742 - Roma

Le «Centre d'Etudes pour les Migrations» de Rome, créé en 1963 à l'initiative des Missionnaires Scalabrinien qui s'occupent d'émigration depuis 1887, est une «fondation» enregistrée par acte notarié le 18 avril 1973 chez maître Cavallaro (Rép. n. 218.330).

* * *

Selon ses statuts, la «fondation» a pour but «la mise au point et l'approfondissement des problèmes relatifs au phénomène migratoire».

* * *

La revue «Etudes Migrations» est l'expression du «Centre d'Etudes pour les Migrations».

* * *

Direction et Administration

Centro Studi Emigrazione
Via Calandrelli, 11
00153 Roma
Tel. 58.27.41/58.09.764

Abonnement annuel:

Italie L. 8.000
Etranger L. 9.000 (15.00 \$)

Numéros des années écoulées: prix double.

C.C.P. 1/51255, à diriger au
«Centro Studi Emigrazione»,
en spécifiant le motif du versement.

Autorisation du Tribunal de Rome,
25 juin 1964, n. 9887

Directeur Responsable:
Gian Battista Sacchetti

I.G.M. - Via Prenestina, 742 - Roma

STUDI EMIGRAZIONE

rivista trimestrale del

ETUDES MIGRATIONS

revue trimestrielle du

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

DIRETTORE

Gian Battista Sacchetti

COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppe De Rita	CENSIS, Roma
Giuseppe Lucrezio M.	Docente di Dottrine Economiche, Roma
Stefano Minelli	Direttore « Morcelliana », Brescia
Sabino Acquaviva	Università di Padova
Achille Ardigò	Università di Bologna
Carmelo D'Agata	Università Lateranense, Roma
Nino Falchi	Direttore Generale dell'Emigrazione, MAE, Roma
Antonio Golini	Università di Roma
Mario Grandi	Università di Modena
Massimo Livi Bacci	Università di Firenze
Nereide Rudas	Università di Cagliari
Tullio Tentori	Università di Napoli
Michael Banton	Università di Bristol (U.K.)
Ivo Baucic	Università di Zagabria
Gunther Beyer	Centro europeo di studi della popolazione, l'Aia
W. R. Böhring	BIT, Ginevra
René Clemens	Università di Liegi
G. Destanne de Bernis	Università di Grenoble
Hermann H. Hagmann	Università di Ginevra
Horst Jürgen Helle	Università di Monaco
Hans J. Hoffmann-Nowotny	Università di Zurigo
Bernard Kayser	Università di Tolosa, Consulente dell'OCDE
Denis Maillat	Università di Neuchâtel
Altti Majava	Direttore « Emigration Research Project », Helsinki
Sheila Patterson	Community Relations Commission, Londra
J. Louis Reiffers	Università di Aix-Marsiglia
Günter Schiller	Technische Hochschule, Darmstadt
David Stephen	Direttore « Runnymede Trust », Londra
Nermin Abadan Unat	Università di Ankara
Jonas Widgren	Arbetsmarknadsdepartementet, Stoccolma

COMITATO DI REDAZIONE

Claudio Calvaruso, Luigi Favero, Giuseppe Lucrezio, Gianfausto Rosoli, Graziano Tassello.

COLLABORATORI

Luciano Allais, Gildo Baggio, Carlo Bellò, Giuseppe Callovi, Umberto Cassinis, Alessandro Ferrucci, Nicola Katsarakis, Ljubo Krasic, Angelo Negrini, Antonio Perotti, Silvano Ridolfi, Tadeusz Stark, Silvano Tomasi, Cesare Zanconato.

S O M M A R I O

- 155 *Ricerche* - I lavoratori emarginati
- 157 Approccio sintetico ai risultati della ricerca
- 171 I - Caratteristiche generali degli emigrati in Svizzera e Germania
- 209 II - Struttura dei nuclei familiari e scolarità dei figli
- 226 III - L'alloggio e la mobilità geografica
- 243 IV - Il lavoro e la mobilità professionale
- 255 V - Relazioni sociali e culturali degli emigrati
- 285 VI - Atteggiamento socio-politico e comportamento religioso
- 305 VII - Il sistema di aspirazioni, valori, giudizi degli emigrati
- Luigi Favero e Gianfausto Rosoli*
- 329 SUMMARY - RESUME
- 330 *Studi* - Sociological Impacts of Turkish Migration, *Ayse Kudat*
- 342 *Contributi* - La colonizzazione tedesca ed italiana del Rio Grande do Sul, *Dietrich von Delhaes-Guenther*
- 359 *Documentazioni* - « La ballata dell'emigrato », *Gianfausto Rosoli*
- 363 - Le malattie mentali dell'emigrante, *Claude Cantini*
- 371 *Recensioni*

ricerche

I lavoratori emarginati

Lo studio presenta la terza parte dell'inchiesta tra gli emigrati italiani eseguita dal CSER con il contributo del C.N.R. (« La crisi attuale del sistema politico-amministrativo ed assistenziale nel campo dell'emigrazione in rapporto alla personalità socio-culturale dell'emigrato » - contratto n. 72.00311.10).

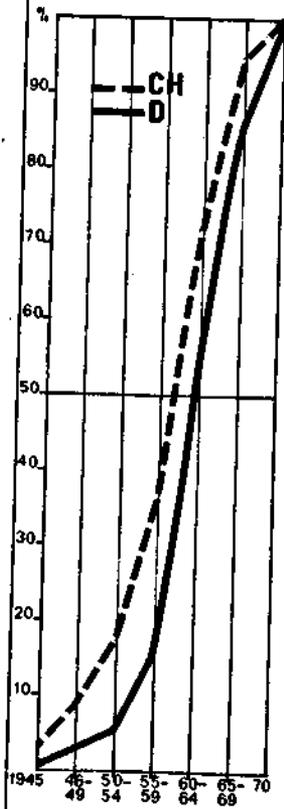
Le prime due parti sono apparse nei numeri 31 e 35-36 di « Studi Emigrazione ».

Vengono qui analizzate le varie risposte di un campione di 3.000 emigrati italiani, intervistati in Svizzera e Germania nel corso del 1972.

L'indagine presenta le caratteristiche demografiche e socio-professionali degli emigrati, le condizioni di vita e di lavoro, i rapporti sociali e di tempo libero, il comportamento socio-politico e religioso, il sistema di aspirazioni, valori e giudizi.

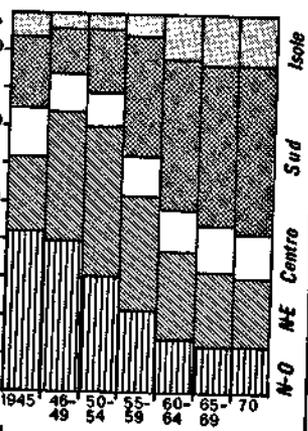
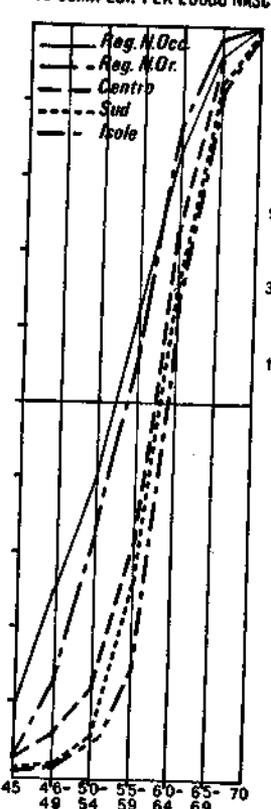
L'analisi non si limita alla sfera microsociale, ma tiene in conto il contesto macrosociale ed istituzionale. La puntualizzazione dei diversi problemi dell'emigrato (lavoro, alloggio, formazione, scolarizzazione dei figli, ecc.) e la struttura di personalità che ne risulta si inquadrano, in definitiva, in una situazione di emarginazione che è insieme strutturale (connessa cioè al tipo di sviluppo della società di partenza e di quella ospitante) e funzionale (per la società ospitante). Alla presentazione analitica dei dati elaborati premettiamo per opportunità una sintesi introduttiva delle risultanze principali dell'inchiesta.

INTERVISTATI IN D E CH
% CUMULATE PRIMO ESP.

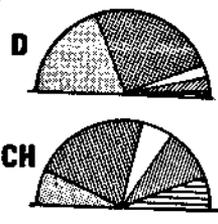


INTERVISTATI IN CH

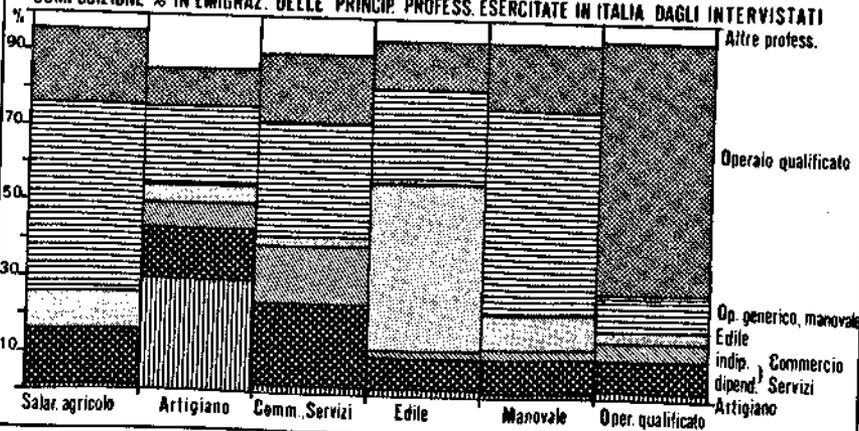
% CUM. ESP. PER LUOGO NASC. COMP. % L'ESPATRI PER L. NASCITA



COMPOSIZ. % PER LUOGO DI NASC. DEGLI INTERVISTATI IN D E CH



COMPOSIZIONE % IN EMIGRAZ. DELLE PRINCIP. PROFESS. ESERCITATE IN ITALIA DAGLI INTERVISTATI



APPROCCIO SINTETICO AI RISULTATI DELLA RICERCA TRA GLI EMIGRATI ITALIANI IN SVIZZERA E GERMANIA

L'esodo migratorio, come fenomeno secolare che ha caratterizzato la società italiana, è stato oggetto di numerosi studi ed indagini, sia a livello ufficiale che di singoli studiosi, particolarmente negli ultimi anni dopo lungo silenzio; il risveglio delle ricerche sull'emigrazione va collegato sia al rinnovamento della ricerca sociale, sia all'accresciuta importanza del fenomeno migratorio, interno ed internazionale, in Italia e in numerosi altri paesi.

Da un attento bilancio della pubblicistica attinente l'emigrazione, risulta prevalente l'ottica « integrazionistica » nel trattare il problema: essa è il risultato di una più attiva presenza dei sociologi dei paesi di immigrazione (1).

Il ritardo degli studi sull'emigrazione affligge in prevalenza i paesi di partenza e non solo circa gli effetti sociali ed economici conseguenti l'esodo della forza lavoro, ma anche per quanto riguarda le modalità dell'inserimento e di una possibile integrazione.

L'inchiesta condotta dal CSER in Svizzera e Germania si inserisce tra le poche ricerche condotte da organismi italiani e con l'attenzione rivolta alle condizioni di vita, secondo un'angolatura diversa da quella della società ospite, tenendo in debito conto il contesto macro-sociale ed istituzionale e non unicamente la sfera microsociale, spesso predominante nelle ricerche americane sull'emigrazione.

(1) Simile egemonia era stata suggellata anche da una Conferenza all'Avana nel 1956 su iniziativa dell'UNESCO (cfr. W.D. Borrie, *The Cultural Integration of Immigrants*, Paris, UNESCO, 1959).

Per le ricerche recenti cfr. il repertorio bibliografico-critico delle ricerche sull'emigrazione in Europa preparato dal CSER e in corso di stampa a cura del FORMEZ.

La recente verifica del bilancio migratorio ha rivelato numerosi ritardi e lacune, come risulta anche dal ricorrente giudizio delle organizzazioni internazionali (2); sembra di dover riconoscere, anche a livello comunitario, che si è ancora alla ricerca di una politica migratoria veramente « europea ».

Da una parte si sono volatilizzate le speranze dei paesi di partenza; erano state mercanteggiate le braccia-lavoro in cambio di apprezzabili divise in valuta pregiata, nella speranza che lo sviluppo economico potesse successivamente richiamare la manodopera emigrata; si è trattato in ogni caso dell'abbandono delle forze più valide del tessuto sociale, indispensabili inoltre per l'equilibrio delle classi. Ugualmente illusorio si è rilevato il credere che coloro che ritornavano potessero costituire, nei paesi di origine, validi elementi di sviluppo economico. Quelli che si stabilivano definitivamente all'estero risultavano i lavoratori più dinamici e meglio qualificati; quelli che rientravano, al contrario, risultavano coloro che non erano riusciti ad ottenere « un posto » nella società industrializzata, (oltre a quei pochi che ritornano per coltivare un pezzo di terreno od aprire un piccolo esercizio, favorendo in questa maniera quelle strutture che erano state la causa della prima emigrazione) (3).

Nel giudizio corrente delle organizzazioni internazionali, i movimenti migratori andrebbero rallentati, se non frenati del tutto, specie per la manodopera qualificata la cui sostituzione è costosa. In ogni caso bisognerebbe associare emigrazione e formazione all'estero da una parte e reimpiego dei lavoratori al loro ritorno dall'altra.

Anche i paesi importatori di manodopera hanno avvertito sempre più l'aumento dei costi sociali conseguenti una massiccia immigrazione.

(2) *La crisi delle istituzioni nel campo dell'assistenza all'emigrazione*, « Studi Emigrazione », XI, n. 35-36 (ott.-dic. 1974), pp. 389-427.

(3) W. R. BÖHNING, *Quelques réflexions sur l'émigration des travailleurs du bassin méditerranéen*, « Revue Internationale du Travail », III, n. 3 (mars 1975), pp. 269-300.

L'A. propone di affrontare la questione secondo il « metodo delle risorse umane », distinguendo tra emigrazioni definitive e temporanee; una politica dell'emigrazione da parte dei paesi di partenza dovrebbe essere giudiziosa e proteggere il mercato interno, impedendo in particolare l'esodo della manodopera qualificata.

Indiscriminato è stato allora il ricorso a misure restrittive che spesso hanno palesato una matrice più politica che economica (4).

Queste manovre restrittive si sono rivelate un errore per gli stessi paesi di accoglimento, la cui crescita economica stava segnando il passo e hanno fatto pagare troppo pesantemente agli stessi lavoratori stranieri e ai loro paesi di origine le spese delle infrastrutture per gli emigranti (5).

Sotto il segno dell'emarginazione

Nel precedente numero della rivista (n. 35-36) abbiamo cercato di comparare gli aspetti giuridici e normativi dell'emigrazione italiana con quelli sociali, alla ricerca di un quadro globale soddisfacente, con particolare riferimento agli anni recenti e con l'ottica della « crisi » dell'apparato amministrativo dei diversi stati. I risultati sono peraltro noti: in Svizzera vengono attuate delle odiose misure amministrative, a volte lesive dei diritti individuali e il rigoroso controllo statale, antiliberistico, colloca come arbitro incontrastato in materia di immigrazione le esigenze del mercato interno. Per la Germania e gli altri Paesi della Comunità Europea risulta come gli emigrati siano privi di una precisa cittadinanza politica e sociale; il riconoscimento della libera circolazione non si traduce in una concessione dei diritti politici e sociali conseguenti (se non altro per la lentezza e la frammentarietà con cui le legislazioni interne eseguono le normative internazionali). Infatti sembra esistere una sorta di conflitto permanente o di incompatibilità tra la sovranità nazionale e qualsiasi forma di partecipazione degli stranieri alla vita della nazione ospite (6).

(4) B. KAYSER, *Nouvelles politiques des Pays européens d'immigration*, « Studi Emigrazione », XII, n. 37 (marzo 1975) pp. 90-95.

(5) G. SCHILLER, *La régulation des migrations. Aperçu de quelques politiques, notamment en République fédérale d'Allemagne*, « Revue Internationale du Travail », III, n. 4 (avril 1975), pp. 363-385. L'A. sostiene che per ridurre il costo sociale dei movimenti migratori ed utilizzare più efficacemente la manodopera straniera bisogna ricorrere allo strumento dei prezzi per scoraggiare la domanda di lavoratori stranieri o la diversa ripartizione dei costi sociali e la restrizione degli effettivi su scala nazionale o regionale. Diversi mali che vengono imputati all'afflusso degli stranieri in realtà sono da addebitare alla struttura generale delle società industrializzate e non vi si può certo porre rimedio, facendo leva su un solo parametro, e cioè la politica dell'immigrazione.

(6) K. MANFRASS, M. MORAKVASIC, F. SOUBIRAN, *Lo status socio-politico dei lavoratori emigranti*, « Affari Sociali Internazionali » II, n. 4 (dic. 1974), pp. 41-67.

Inoltre risulta evidente che se molte norme non sono discriminatorie, lo sono molte prassi, anche a causa di fattori etnocentrici; infatti una buona formulazione giuridica non è in grado di proteggere realmente contro la discriminazione, quando il libero mercato è in grado di dettare legge in settori di interesse sociale come l'alloggio, la scuola, l'accesso al lavoro e le esigenze di partecipazione.

La ricerca del CSER tra gli emigrati in Svizzera e Germania è in grado di gettare nuova luce sulle reali condizioni di vita dei nostri lavoratori migranti; la loro situazione può essere definita in termini di emarginazione di tipo strutturale e non più solamente collegabile alle difficoltà di una integrazione culturale. E' tuttavia questa massa di forza-lavoro, lasciata volutamente al margine, che risulta « funzionale » per la società ospite: basti pensare al sorprendente sviluppo economico post-bellico della Svizzera.

Presentiamo ora, per opportunità di una valutazione globale, i dati principali della ricerca (che verranno poi presentati per esteso nei singoli capitoli) in uno schema che puntualizzi i diversi problemi del lavoro, dell'alloggio, della formazione, della scolarizzazione dei figli e dei rapporti sociali.

Gli emigrati in Europa costituiscono una categoria di emarginati (più che di marginali, secondo il senso dato dal Ferrarotti (7) e che risente delle cadenze del *marginal man* della sociologia americana):

— *emarginazione economica*: a volte i loro stipendi vengono falciati da tassazioni pesanti; la preoccupazione di fare risparmi, e nel minor tempo possibile, comprime le esigenze di una vita più civile; la sfiducia verso il sistema e la mancanza di una adeguata sensibilizzazione portano ad un uso irragionevole od antieconomico dei risparmi, in particolare delle rimesse (« uso anarchico », non governabile viene chiamato dal Böhning); (cfr. cap. V e VII).

— *alienazione professionale*: per gli emigrati poche volte si può parlare di promozione a livello di qualifica; essi vanno a compiere i lavori più pesanti e dequalificati; in Germania, per esempio, i 3/5 degli italiani sono generici: la situazione è leggermente migliore in Svizzera. (cfr. cap. IV).

(7) F. FERRAROTTI, *Note sull'emigrante come uomo marginale*, « Affari Sociali Internazionali », II, n. 4 (dic. 1974), pp. 31-40.

— *forzata separazione del nucleo familiare*: gli sposati tra gli emigrati italiani in Svizzera e Germania sono circa il 72% sul totale; di essi circa il 30% vive separato dalla moglie. Per quanto riguarda l'unità del nucleo familiare, va notato che circa il 44% dei genitori con figli in età scolare lascia questi ultimi in Italia, dove altre persone della famiglia o della parentela si possono occupare dell'educazione ed istruzione dei loro figli, più di quanto non possano i genitori, impegnati tutto il giorno nel lavoro o poco fiduciosi del sistema educativo locale. E' facile immaginare quanto questa separazione possa nuocere alla personalità dei figli e anche ai genitori per via della disaffezione o difficoltà a comunicare con i propri figli. Si nota un aumento di coloro che lasciano i figli in Italia, come cresce l'età di quest'ultimi; infatti, mentre 1/4 circa dei figli in tenera età vengono lasciati in Italia, la percentuale aumenta per la scuola elementare (44%) e per la scuola media (57%). (cfr. cap. II).

— *emarginazione alloggiativa (alienazione topografica)*: per gli emigrati si può notare una certa ghettizzazione, per cui al loro desiderio di rimanere uniti al gruppo dei connazionali si aggiunge l'assegnazione di case scadenti o di baracche che normalmente hanno una localizzazione periferica. Tutto questo (in particolare le infime qualità delle loro abitazioni per le quali normalmente pagano un prezzo troppo alto rispetto al valore) spinge gli emigrati a rimanere estranei o marginali alla vita della società ospite e ad essere spesso alla ricerca di un nuovo alloggio. (cfr. cap. III).

— *alienazione culturale*: gli emigrati, che partono con scarsa preparazione di base e compiono prevalentemente lavori squalificati, hanno ridotte possibilità per migliorare la loro qualifica o per compiere esperienze culturalmente rilevanti, compresa la stessa conoscenza della lingua e l'approfondimento della cultura della nazione ospite. Essi, il più delle volte, all'infuori del gruppo italiano, rimangono senza comunicazione con l'ambiente circostante e si mantengono in una pratica alienazione linguistica, tipica della subcultura di cui fanno parte. (cfr. cap. V).

— *alienazione scolastica*: l'alienazione culturale spesso diventa stabile e senza recupero, sia per gli emigrati che per i loro figli. La scuola non esercita la funzione che dovrebbe di formazione e promozione, specie a causa della separazione dei figli dai genitori e del venir meno dello stimolo costituito da questi ultimi. Elevata è la diserzione dell'obbligo scolastico tra i figli degli emigrati: il 17,5% circa per la scuola

elementare, il 25% per la scuola media e il 40% circa per la scuola materna, che pur esercita una certa attività formativa. Sembra che la precarietà e la marginalità, connesse all'emigrazione, si trasmettano « per generazione » anche ai figli che, fin da piccoli, sono condizionati da occasioni ridotte di formazione culturale e civile. (cfr. cap. I e II).

— *alienazione politica e sindacale*: l'emarginazione politica degli emigrati appare chiara dalla esclusione dell'esercizio del voto e dalla ridottissima partecipazione (i casi diversi hanno carattere « esemplare », più che di generalizzata applicazione) alla vita amministrativa locale (su cui si è scritto molto). Anche a livello di partiti e di sindacati si verifica una marcata lontananza dagli emigrati; infatti solo recentemente queste organizzazioni si sono interessate in maniera fattiva della condizione degli emigrati ed hanno incominciato a favorire un processo di crescita e di coscientizzazione collettivo. L'emigrato tende poi a multicollocarsi rispetto alle associazioni per soddisfare concrete esigenze. Ridotta è la partecipazione ai diversi gruppi politici, così come la lettura dei giornali di partito; scarsa è la partecipazione sindacale degli emigrati; specie i sindacati dei paesi di immigrazione (quelli svizzeri hanno carattere quasi « padronale ») non fanno che radicare le diffidenze. La presenza di numerose associazioni, (8) spesso in contrasto tra loro, non sempre serve a maturare negli emigrati una coscienza; sembra a volte esse siano interessate a strumentalizzare per i loro fini istituzionali la « bagarre » da loro creata sul piano rivendicativo. (cfr. cap. VI e VII).

— *alienazione sociale*: l'esclusione dalla vita della collettività ospite o il rimanervi al margine comporta ineluttabilmente una emarginazione sociale, la cui constatazione si è verificata tutte le volte che sono nati dei movimenti xenofobi, in maniera palese (come nella Svizzera) o subdola; in ogni caso si è trattato di espellere « dei corpi estranei » alla società dominante.

Lo stesso desiderio del ritorno, che spesso rimane inefficace, è la riprova del ridotto grado di integrazione nella società ospite e della scarsa volontà di rimanervi stabilmente. (cfr. cap. V e VII).

(8) Per rendersi conto del frazionamento e del campanilismo predominanti nelle associazioni degli emigrati basta consultare l'elenco edito del Ministero degli Esteri: MAE, *Associazioni italiane nel mondo*, Roma, 1973.

La dimostrazione più evidente, a livello macrosociale, è che le difficoltà economiche o gli annunci di una recessione eliminano per primi proprio gli stranieri o contro di loro vengono attuate manovre di restrizione (a parte il richiamarli appena finita la crisi); la crisi li espelle per primi, ma anche tutto il sistema di accoglimento sembra li abbia, più o meno volentieri, sopportati.

Illustrazione grafica dei risultati

Nel numero precedente (9) siamo ricorsi all'aiuto di un grafico per illustrare l'insieme del quadro teorico relativo alla ricerca; ora utilizziamo l'immagine grafica, secondo il metodo del *Fichier Image* per leggere il fenomeno migratorio nella sua globalità e per un'analisi comparativa delle due nazioni, Svizzera e Germania. Il fattore dominante, adottato come ordinatore e rapportato all'universo di variabili ed individui, può dare significato al fenomeno nella sua complessità e nelle sue molteplici interrelazioni.

Per spiegare l'utilità del *Fichier Image* basterà ricordare che il sistema intende ordinare (secondo principi di prossimità=similitudine) una popolazione secondo una certa dimensione. La caratteristica fondamentale sta nel fatto che le variabili sono già ordinate secondo un criterio stabilito e quindi non sono permutabili, al contrario lo sono gli individui (10). Nel nostro caso concreto essi vengono ad essere ordinati in base alle variabili prescelte, che sono: luogo di nascita, anzianità migratoria, grado di istruzione, rientro in Italia.

Il *Fichier Image* è elaborato su un numero di 120 individui, scelti a caso, per ciascuna delle due nazioni.

Nella presente nota introduttiva non intendiamo elaborare una nuova tipologia degli emigrati (per la quale il metodo sarebbe ideale); le brevi annotazioni che seguono servono solo da presentazione ad un problema così complesso, come quello dell'emigrazione nelle due nazioni di Svizzera e Germania.

(9) *La crisi delle istituzioni*, cit., p. 484.

(10) S. BOLASCO, *Introduzione al trattamento grafico dell'informazione*. Roma, PUG, 1973, p. 69.

Tab. 1: *Fichier Image costruito secondo il fattore dominante: luogo di nascita.*

L'ottimizzazione mette in risalto il contrasto tra gli emigrati della Svizzera e quelli della Germania. Mentre infatti in Svizzera l'emigrazione italiana è rappresentativa di tutte le regioni della penisola, in Germania il contingente più numeroso è costituito dalla emigrazione meridionale e insulare, a riprova della « meridionalità » della emigrazione italiana più recente.

La differente provenienza geografica non influisce molto marcatamente sul grado di istruzione degli emigrati, anche se si nota una tendenza ad una tipologia di emigrazione meno impreparata culturalmente, proveniente dal Centro-Nord.

Esiste invece una relazione stretta fra luogo di nascita e anzianità migratoria: gli emigrati del Nord sono stati i primi a partire per la Svizzera, più stabili per quel che riguarda la professione e l'alloggio.

Tab. 2: *Fichier Image costruito secondo il fattore dominante: anzianità migratoria.*

L'anzianità migratoria in Svizzera è maggiore, mentre la Germania offre una composizione molto più giovane: quasi un blocco monolitico.

In Svizzera l'emigrazione più anziana, proveniente dal Nord, è anche composta di persone più mature.

Più anziana è l'emigrazione, meno mobile è professionalmente e geograficamente.

Ciò si correla al desiderio o meno di rientrare definitivamente in Italia.

In Germania la popolazione emigrata è meno anziana, con una mobilità molto accentuata.

Tab. 3: *Fichier Image costruito secondo il fattore dominante: grado di istruzione.*

Appare subito il bagaglio culturale minimo con cui il lavoratore italiano affronta l'esperienza migratoria. Parte leggermente più favorito chi proviene dal Centro-Nord. Ma la maggioranza rimane pur sempre composta di alfabeti e di chi possiede solo una licenza elementare.

Le scuole professionali del Sud non sembra abbiano prodotto un numero rilevante di diplomi per l'emigrazione fuori d'Italia.

Il grado di istruzione non è quindi un fattore discriminante molto forte nella differenziazione della tipologia di emigrati.

Tab. 4: *Fichier Image costruito secondo il fattore dominante: desiderio di un ritorno definitivo in Italia.*

L'ottimizzazione in ambedue le nazioni ci offre l'immagine di individui che nella stragrande maggioranza desiderano fare rientro in patria per sempre. Lo stato di precarietà e marginalità assoluta in cui vivono non permette loro di maturare un desiderio di permanenza, e quindi di integrazione.

Solo le persone con maggiore anzianità migratoria, provenienti dalle regioni del Nord, si possono considerare integrate, con un lavoro fisso che le soddisfa, in un ambiente in cui non si sentono più a disagio. Non desiderano nè un nuovo lavoro nè un nuovo alloggio.

Questa minoranza ci offre l'immagine di una emigrazione « riuscita », ma si tratta di una minoranza irrisoria.

Il campione degli emigrati intervistati

L'inchiesta tra gli emigrati, come già precisato nel capitolo sulla metodologia della ricerca, (11) è stata fatta delimitando sei zone (due nella Germania e quattro nella Svizzera), scelte con un duplice criterio: quello della più alta consistenza degli emigrati italiani e quello della presenza di fattori qualitativamente discriminanti, come l'elemento linguistico (lingua francese o tedesca per la Svizzera) e l'industrializzazione diffusa o concentrata (sempre per la Svizzera).

Sugli emigrati presenti in queste sei zone (294.756 unità, secondo dati di fonte locale) si è deciso di estrarre un campione casuale stratificato in proporzione dell'1% circa: 2.900 unità campionarie, pari allo 0,98% della dimensione della popolazione. Le unità campionarie furono poi distribuite nei vari strati in modo proporzionale alla loro numerosità; in ogni strato si è proceduto all'estrazione delle unità da intervistare mediante un campionamento sistematico.

(11) *La crisi delle istituzioni*, cit., pp. 369-376.

Il totale delle unità intervistate è stato inferiore al numero preventivato: 2858 invece di 2900.

Sulla base del numero di interviste fatte possiamo determinare il margine di errore entro il quale i risultati ottenuti siano validi con una precisione prefissata. Poichè dal campione si devono trarre in massima parte delle frequenze percentuali, si può determinare il margine di errore in base alla formula dell'errore medio di una percentuale: $\sigma\% = \sqrt{PQ/N}$. Non disponendo di alcuna stima dei valori di P e di Q (P = percentuale con la quale il fenomeno si verifica, Q = 100 - P), si accetta il valore massimo che essi possono assumere (che si ha per P = Q = 50%). Prefissando un intervallo di fiducia del 99% (pari a $\pm 3\sigma$) la formula diventa: $3\sigma\% = 3\sqrt{50 \times 50 / 2858}$. L'errore probabile è di 2,80%. Data cioè la numerosità del nostro campione, la percentuale trovata per una data variabile (ad esempio la percentuale di maschi) aumentata e diminuita di 2,80% costituisce uno dei 99 intervalli su 100 (dei possibili campioni estraibili da quella popolazione) che contengono la percentuale reale (il parametro) della popolazione (nell'esempio, la percentuale effettiva di maschi) da cui il campione è stato estratto. Questo procedimento ci dice quindi che solo una volta su cento l'intervallo trovato non racchiude il parametro della popolazione: se allora capitasse di trovare che il valore reale del parametro della popolazione non ricade nell'intervallo calcolato per il nostro campione, dovremmo dire che il campione non è stato estratto in modo da essere rappresentativo di questa caratteristica della popolazione (tale rischio ha una probabilità su cento di avverarsi).

Con lo stesso procedimento possiamo calcolare i margini di errore per le frazioni di campionamento della Germania, della Svizzera di lingua francese e di quella di lingua tedesca: l'errore probabile per la frazione di campionamento della Germania (1205 unità campionarie) e con lo stesso intervallo di fiducia del 99% è di $\pm 4,32\%$ (riducendo l'intervallo al 95%, l'errore è di 2,88% +/-); per la Svizzera di lingua tedesca (936 unità campionarie) il margine di errore è del 4,89% per un intervallo di fiducia del 99% e del 3,26% per un intervallo del 95%; per la Svizzera francese (686 unità campionarie) il margine di errore è del 5,72% per un intervallo di fiducia del 99% e del 3,28% per un intervallo del 95%.

L'elaborazione dei dati è stata fatta per ciascuna delle sei zone del piano di campionamento. Nella presentazione però, al fine di evitare una eccessiva dispersione di dati e per facilitare il loro confronto soprattutto nella forma tabellare, vengono normalmente forniti i dati secondo le frazioni di campionamento raggruppanti le zone contigue omogenee, per nazione di accoglimento e per gruppi linguistici: Germania, Svizzera francese, Svizzera tedesca. Verranno indicate di volta in volta le variazioni più significative all'interno delle zone.

CAPITOLO I

CARATTERISTICHE GENERALI DEGLI EMIGRATI IN SVIZZERA E GERMANIA

Le principali caratteristiche che l'analisi statistica e sociologica ha rilevato nell'emigrazione italiana verso l'Europa, soprattutto negli ultimi quindici anni, sono risultate:

- la meridionalità;
- la mascolinità e la giovanilità;
- la temporaneità dell'atto migratorio;
- la bassa qualificazione professionale;
- la ruralità;
- la marginalità e la precarietà.

L'insieme delle ipotesi che sono state poste all'origine del meccanismo di aspirazioni degli emigrati presuppone, al momento della partenza dell'emigrante, alcuni indicatori che si inseriscono nelle componenti strutturali sopra elencate:

- background rurale;
- basso livello di istruzione e di formazione di base;
- scarsa qualificazione professionale;
- configurazione di ruoli, di valori, di modelli di comportamento acquisiti in un sistema di relazioni primarie.

Esaminiamo in questo primo capitolo le caratteristiche generali presentate dal campione di emigrati intervistati, confrontandole di volta in volta con i dati più generali interessanti la popolazione emigrata o quella di accoglimento. Si potrà così avere una misura della consistenza degli indicatori che connotano la condizione di partenza dell'emigrato.

1 - L'età

L'età media del campione intervistato, ottenuta sommando le età medie dei singoli strati ponderati per le dimensioni degli stessi nell'universo, è di 35 anni e mezzo (1).

All'interno del campione troviamo però una zona (la Svizzera francese) in cui l'età media degli intervistati è sensibilmente superiore a quella del campione: 38,5 anni. In Germania invece e nella Svizzera tedesca l'età media è leggermente inferiore a quella trovata per l'intero campione: 34,5 anni. La notevole differenza nelle medie dell'età (quattro anni) è significativa di una particolare situazione della popolazione emigrata nella Svizzera francese: applicando infatti il test della differenza tra le medie per il campione della Svizzera francese e per quello della Svizzera tedesca abbiamo un risultato che ci autorizza a ritenere che la popolazione emigrata nelle due zone si differenzi notevolmente per quanto riguarda la caratteristica dell'età.

La tabella 1.1 offre la distribuzione di frequenze e percentuale per classi di età degli intervistati nelle tre zone: all'interno di esse non

Tab. 1.1: *Distribuzione degli intervistati secondo l'età nelle zone di inchiesta.*

CLASSI DI ETÀ ¹	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
...19 anni	52	4,37	22	2,44	12	1,77
20-24 anni	211	17,72	119	13,19	57	8,42
25-34 anni	408	34,26	390	43,24	228	33,68
35-44 anni	288	24,18	228	25,28	206	30,43
45-54 anni	172	14,44	106	11,75	107	15,81
55-64 anni	55	4,62	34	3,77	42	6,20
65-74 anni	3	0,25	2	0,22	14	2,07
75 e oltre	2	0,17	1	0,11	11	1,62
Tot. parziale	1191	100,00	902	100,00	677	100,00
A.D.	44		33		9	
Tot. generale	1235		935		686	

si hanno scostamenti significativi dalla distribuzione più generale. Si possono così riassumere in prospetto (Tab. 1.2) le frequenze cumulate percentuali per classi di età.

(1) L'errore medio della media trovata è di 0,21. L'intervallo è dunque 35-36 anni per l. c. 99% = $M \pm 2\sigma$.

Tab. 1.2: *Distribuzione delle frequenze cumulate percentuali, per zone d'inchiesta, delle classi di età degli intervistati.*

CLASSI DI ETÀ'	Germania	Svizzera tedesca	Svizzera francese
19 anni	4,37	2,44	1,77
20-24 anni	22,09	15,63	10,19
25-34 anni	56,35	58,87	43,87
35-44 anni	80,53	84,15	74,30
45-54 anni	94,97	95,90	90,11
55-64 anni	99,59	99,67	96,31
65-74 anni	99,84	99,89	98,38
75 anni e più	100,00	100,00	100,00

Dalla tabella appare anzitutto la stretta relazione tra emigrazione ed età di lavoro: tra i 18 e i 54 anni è compreso il 95% degli intervistati in Germania, il 96% degli intervistati nella Svizzera tedesca ed il 90% di quelli nella Svizzera francese. Sono le classi produttive, soprattutto quelle più giovani, ad offrire il maggior contributo all'emigrazione: osserviamo infatti che, per la Germania, ben 4/5 sono sotto i 45 anni; quasi 3/5 nella Svizzera tedesca hanno un'età inferiore ai 35 anni. Il nucleo più consistente di relativamente anziani (sopra i 54 anni) si concentra nella Svizzera francese, ma raggiunge appena 1/10 degli emigrati nella zona, quanti sono, nella stessa località, gli emigrati inferiori ai 25 anni di età: per quest'ultima categoria si arriva al 22% nella Germania.

Complessivamente il campione offre un quadro abbastanza articolato della tendenza alla maggior incisività delle classi di età giovani nei contingenti emigratori: la giovanilità è infatti una costante che è andata assumendo sempre più rilievo nell'emigrazione italiana verso l'Europa (il 67% degli emigrati rimasti all'estero tra il 1958 e il 1969 aveva un'età compresa tra i 14 e i 29 anni). Nel nostro campione troviamo una più alta rappresentatività delle classi di età più giovani in corrispondenza delle zone di più recente emigrazione, come è appunto la Germania rispetto alla Svizzera francese.

2 - Il sesso

La distribuzione globale, secondo il sesso, (cfr. tab. 2.1) vede il 79% di maschi contro il 21% di femmine. Le fonti statistiche italiane

Tab. 2.1: *Distribuzione degli intervistati secondo il sesso nelle zone di inchiesta.*

SESSO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Maschio	1022	85,52	678	73,46	517	76,48
Femmina	173	14,48	245	26,54	159	23,52
Totale parziale	1195	100,00	923	100,00	676	100,00
AD	40		12		10	
Totale generale	1235		935		686	

danno, per il periodo 1958-1969, un saldo femminile italiano con i paesi europei del 23% sul saldo totale. La distribuzione per sesso del campione potrebbe perciò essere rappresentativa della distribuzione globale dei saldi, sempre secondo il sesso.

Le statistiche svizzere e tedesche danno però una consistenza percentuale più rilevante alla componente femminile sul totale della manodopera italiana immigrata: per la Svizzera abbiamo, dalle fonti federali, il 28% di donne sul totale della manodopera italiana soggetta a controllo all'agosto 1971 (2). L'insieme delle donne intervistate nella Svizzera francese e in quella tedesca è del 26%: poiché abbiamo, al 99% di fiducia, un errore probabile, nelle percentuali del campione della Svizzera, 3,70% in più o in meno rispetto alla popolazione, possiamo ritenere la frazione campionaria della Svizzera sufficientemente rappresentativa (con una stima per difetto delle femmine del 2%) della effettiva distribuzione dei sessi nella collettività emigrata. L'indice di mascolinità è quindi (M/Fx100) di 256 maschi per 100 femmine secondo i dati di fonte federale e di 289 secondo i risultati del campione.

La distribuzione per sesso dei lavoratori italiani in Germania a fine giugno 1971 era, secondo le fonti tedesche (3), del 23,5% di donne e del 76,5% di uomini. I dati del nostro campione vedono invece il 15% di donne e l'86% di uomini. La differenza percentuale dell'8% in meno nella rappresentatività del sesso femminile è significativa e deve far concludere che la quota femminile nel campione della Germania è sottostimata. L'indice di mascolinità della manodopera italiana in Germania è comunque di 325 maschi ogni 100 femmine a fine giugno 1971, secondo i dati tedeschi, assai più alto rispetto alla collettività italiana in Svizzera.

L'indice di mascolinità della popolazione della Germania federale era, nel 1970, di 92 maschi per 100 femmine. La maggior incidenza

(2) « La Vie Economique », Berne, oct. 1971, n. 10, p. 500.

(3) BUNDESANSTALT FÜR ARBEIT, *Ausländische Arbeitnehmer 1971*, Nürnberg, 1972, p. 74.

dei maschi nei flussi migratori è una costante del fenomeno determinata dal fattore lavoro.

3 - La provenienza geografica

La distribuzione degli intervistati secondo la provenienza geografica mostra una notevole differenza tra Svizzera e Germania (cfr. tab. 3.1). In Germania gli intervistati provenienti dal Nord-Italia sono appena il 7%, ma raggiungono il 31% in Svizzera (il 29% nella zona tedesca e il 33% in quella francese). Coloro che provengono dal Meridione e dalle Isole costituiscono l'88% degli intervistati in Germania e il 55% degli intervistati in Svizzera. Si è visto che la meridionalità è una caratteristica dell'attuale fenomeno migratorio italiano: tale caratteristica è ampiamente rappresentata nel nostro campione. Essa è molto più accentuata nei riguardi della Germania dal momento che l'emigrazione verso questa nazione si è fatta consistente a partire dagli anni '60, quando il flusso migratorio in partenza dalle regioni meridionali è andato sempre più ingrossando. La zona francese della Svizzera vede invece una maggior rappresentatività dell'emigrazione dal Nord-Italia che si collega alla maggior anzianità della collettività italiana colà residente.

Tab. 3.1: *Distribuzione degli intervistati secondo il luogo di nascita nelle zone d'inchiesta.*

LUOGO DI NASCITA	Germania %		Svizzera tedesca %		Svizzera francese %	
	ass.		ass.		ass.	
Regione Nord-Occl. (Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria)	14	1.17	89	9.99	99	14.71
Regione Nord-Orient. (Veneto, Trentino, Friuli, Sicilia R.)	69	5.79	172	19.30	128	18.57
Regione Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio)	50	4.19	79	8.87	99	14.71
Regione Meridionale (Abruzzi, Campania, Puglia, Calabria, Basil.)	601	50.42	394	44.22	261	38.78
Isole (Sicilia, Sardegna)	446	37.42	134	15.04	75	10.85
Nato all'estero	12	1.01	23	2.58	16	2.38
Totale parziale	1192	100.00	891	100.00	673	100.00
A.D.	85		44		13	
Totale generale	1235		935		686	

Mentre quindi nella Svizzera si ha una composizione più articolata della collettività italiana campionata, in cui poco meno di 1/3 degli effettivi proviene dalle regioni del Nord, l'11% dal Centro e il resto dal Meridione e dalle Isole, nella Germania solo 1/10 degli effettivi non proviene dalle regioni meridionali ed insulari italiane. Poiché i flussi migratori in provenienza dal Sud-Italia si correlano al disarticolato sviluppo socio-economico italiano che ha visto un progressivo scollamento tra Nord e Sud e, all'interno dell'area meridionale, il formarsi di sacche di sottosviluppo in concomitanza con le zone di

maggior esodo, la situazione di precarietà, che identifica alla partenza l'emigrazione, risulta l'elemento qualificante di questo movimento e perciò si troverà presente, in maniera più rilevante, nella collettività italiana emigrata in Germania.

L'origine geografica meridionale si ricollega oltre che alla situazione di precarietà anche alla ruralità. Il Mezzogiorno, da cui proviene il 45,5% degli intervistati, al Censimento Generale del 1971 risultava avere ancora il 31% di forze lavoratrici addette al settore primario, seguito dalle Isole con il 27%. Il Triangolo Industriale, invece, da cui proviene il 7% degli intervistati, aveva solo l'8% di addetti al settore primario.

Le Regioni meridionali hanno infine una maggiore incidenza sulle classi giovanili, come appare dalla tab. 3.2: esse rappresentano infatti i 4/5 degli intervistati sotto i 35 anni e solo i 2/5 di quelli sopra i 54 anni.

Tab. 3.2: *Distribuzione del totale degli intervistati secondo il luogo di nascita, in rapporto all'età.*

CLASSI DI ETÀ	Regione Nord-Occid.	Regione Nord-Orient.	Regione Centro	Regione Meridionale	Isole	Nato all'estero	Totale parziale	A. D.	Totale generale
...19 anni	2 2.35	3 3.53	3 3.53	55 64.71	18 21.18	4 4.71	85 100.00	1	86
20-24 anni	24 6.33	22 5.80	27 7.12	188 49.60	116 30.61	2 0.53	379 100.00	8	387
25-34 anni	45 4.49	136 13.56	93 9.27	484 48.26	226 22.53	19 1.89	1003 100.00	23	1026
35-44 anni	59 8.37	104 14.75	55 7.80	317 44.96	165 23.40	5 0.71	705 100.00	17	722
45-54 anni	30 7.87	68 17.85	35 9.19	150 39.37	91 23.88	7 1.84	381 100.00	4	385
55-64 anni	22 16.92	23 17.69	8 6.15	43 33.08	24 18.46	10 7.69	130 100.00	1	131
65-74 anni	8 44.44	2 11.11	2 11.11	3 16.67	-	3 16.67	18 100.00	1	19
75 e oltre	7 53.85	2 15.38	3 23.08	1 7.69	-	-	13 100.00	1	14
AD	5	6	2	15	13	1	42 0.00	44	86
Totale generale	202	366	228	1256	653	51	2756	100	2856

4 - L'«anzianità migratoria» (periodo trascorso all'estero dal primo espatrio)

Un approfondimento della composizione delle collettività emigrate in Svizzera e in Germania si ha dall'analisi dell'anzianità migratoria degli intervistati (intendendo per anzianità migratoria il periodo trascorso dall'atto del primo espatrio, periodo non necessariamente trascorso per intero all'estero).

La collettività italiana in Germania si presenta più omogenea non solo per la sua composizione prevalentemente meridionale, ma anche sotto il profilo dell'anzianità migratoria. Infatti fino a tutto il 1959 (cfr. tab. 4) era emigrato dall'Italia solo il 15% degli intervistati verso la Germania contro il 36% degli intervistati verso la Svizzera. Con il 1964 l'espatrio era un fatto compiuto per poco più della metà degli intervistati in Germania (i dati del Ministero degli Esteri italiano danno al 1964 espatriato il 57% del totale dei flussi di espatrio verso la Germania tra il 1946 e il 1971), (4), mentre esso era avvenuto per poco meno dei 3/4 degli intervistati in Svizzera (sempre i dati del Ministero degli Esteri danno espatriato verso la Svizzera al 1964 il 74% dell'intero flusso di espatrio compreso tra il 1946 e il 1971 e diretto verso la repubblica elvetica) (5).

Mentre quindi l'esperienza migratoria degli italiani in Germania si racchiude nell'arco di un quindicennio (con una anzianità migratoria media di 7 anni circa), essa è parecchio più lunga per 1/4 almeno degli italiani in Svizzera (dove l'anzianità migratoria media è di 10 anni e mezzo).

Tab. 4: Distribuzione degli intervistati secondo l'anno di prima emigrazione nelle zone d'inchiesta.

ANNO DI PRIMA EMIGRAZIONE	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Fino al 1945 compreso	18	1.47	20	2.15	28	4.10
1946-1949	16	1.31	39	4.18	38	5.56
1950-54	22	1.80	58	6.22	77	11.27
1955-59	127	10.38	171	18.35	136	19.97
1960-64	477	39.00	350	37.55	246	36.02
1965-69	395	32.30	220	23.61	123	18.01
1970...	161	13.16	59	6.33	21	3.07
NE perchè nato e rimasto all'estero	7	0.57	15	1.61	14	2.05
Totale parziale	1223	100.00	932	100.00	683	100.00
AD	12		3		3	
Totale generale	1235		935		686	

(4) MAE, *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1971*. Roma, 1972, Parte II, Tav. 1, p. 7.

(5) *ibid.*

Correlando l'anzianità migratoria all'origine geografica (tabb. 4.1 - 4.2 - 4.3 - 4.4) si nota ancor più chiaramente la sfasatura nel tempo tra flussi migratori provenienti dal Nord e dal Sud Italia, diretti verso la Germania e verso la Svizzera. Il quinquennio 1960-64, in particolare, segna per la Svizzera il balzo più consistente negli espatri originari dal Meridione: essi passano da poco più di 1/4 ai 2/3 del volume dell'intero periodo.

Tab. 4.1: *Distribuzione delle frequenze cumulate secondo l'anno di prima emigrazione dall'Italia, degli intervistati in Germania per regioni di provenienza.*

ZONE DI PROVENIENZA	Anno di prima emigrazione						
	1945	46-49	50-54	55-59	60-64	65-69	1970
Regione Nord-Occid.	-	1	1	6	9	12	13
Regione Nord-Orient.	2	7	7	21	43	60	68
Centro	2	2	4	15	36	47	50
Sud	8	12	24	88	333	517	600
Isole	6	12	19	49	220	383	444
Totale	18	34	55	179	641	1019	1175

Tab. 4.2: *Distribuzione delle frequenze cumulate secondo l'anno di prima emigrazione dall'Italia, degli intervistati in Svizzera per regioni di provenienza.*

ZONE DI PROVENIENZA	Anno di prima emigrazione						
	1945	46-49	50-54	55-59	60-64	65-69	1970
Regione Nord-Occid.	19	47	75	116	156	179	187
Regione Nord-Orient.	9	40	98	169	257	291	295
Centro	6	12	23	57	129	172	179
Sud	8	14	41	173	436	610	651
Isole	3	5	12	31	135	190	206
Totale	45	118	249	546	1113	1442	1518

Tab. 4.3: *Distribuzione percentuale, calcolata sulle frequenze cumulate, dell'anzianità migratoria degli intervistati in Germania, in rapporto all'origine geografica.*

ZONA DI PROVENIENZA	Anno di prima emigrazione						
	1945	46-49	50-54	55-59	60-64	65-69	1970
Reg. Nord Occid.	-	7,6	7,6	46,1	69,2	92,3	99,9
Reg. Nord-Orient.	2,9	10,2	10,2	30,8	63,2	88,2	99,9
Centro	4,0	4,0	8,0	30,0	72,0	94,2	99,9
Sud	1,3	1,9	3,9	14,6	55,5	86,1	99,9
Isole	1,3	2,7	4,2	11,0	49,5	86,2	99,9
Totale	0,5	2,8	4,6	15,2	54,5	86,7	99,9

Tab. 4.4: *Distribuzione percentuale, calcolata sulle frequenze cumulate, dell'anzianità migratoria degli intervistati in Svizzera, in rapporto all'origine geografica.*

ZONA DI PROVENIENZA	Anno di prima emigrazione						
	1945	46-49	50-54	55-59	60-64	65-69	1970
Reg. Nord-Occid.	10,1	25,1	40,1	62,0	83,4	95,7	99,9
Reg. Nord-Orient.	3,0	13,5	33,2	57,2	87,1	98,6	99,9
Centro	3,3	6,7	12,8	31,8	72,0	96,0	99,9
Sud	1,2	2,1	6,2	26,5	66,9	93,7	99,9
Isole	1,4	2,4	5,8	15,0	65,5	92,2	99,9
Totale	2,9	7,7	16,4	35,9	73,3	94,9	99,9

Tenendo presente che l'85% degli intervistati ha dichiarato di essere rimasto nel Paese di prima emigrazione, possiamo assumere la distribuzione nel tempo del primo espatrio, correlato all'origine geografica, come indicativo, con buona approssimazione, della composizione nel tempo delle collettività emigrate in Svizzera e in Germania. Per la Germania si ha la netta prevalenza dei flussi migratori meridionali per tutto l'arco di tempo considerato (cfr. tab. 4.5), mentre per la Svizzera si ha una prevalenza dell'emigrazione dal Nord Italia fino al quinquennio 1955-59 (cfr. tab. 4.6): questa emigrazione, che

costituisce nel quinquennio 1946-59 quasi i 3/4 del flusso migratorio, si riduce a meno di 1/3 verso il 1970, lasciando il posto all'emigrazione meridionale.

Abbiamo, in definitiva, per la Svizzera una emigrazione più anziana (proveniente in prevalenza dal Nord Italia) e che, nel nostro campione, rappresenta 1/3 circa degli intervistati: essa può offrire un utile confronto con l'emigrazione più recente, spiccatamente meridionale, che con gli inizi degli anni '60 si è indirizzata verso la Svizzera e la Germania.

Tab. 4.5: *Distribuzione percentuale, calcolata sulle frequenze cumulate, dell'origine geografica degli intervistati in Germania in rapporto all'anzianità migratoria.*

ZONA DI PROVENIENZA	Anno di prima emigrazione						1970
	1945	46-49	50-54	55-59	60-64	65-69	
Reg. Nord-Occid.	-	2,9	1,8	3,3	1,5	1,1	1,1
Reg. Nord-Orient.	11,1	20,5	12,7	11,7	6,7	5,8	5,7
Centro	11,1	5,8	7,2	8,3	5,6	4,6	4,2
Sud	44,4	35,2	43,6	49,1	51,9	50,7	51,0
Isole	33,3	35,3	34,5	27,3	34,3	37,5	37,7
Totale	99,9	99,9	99,9	99,9	99,9	99,9	99,9

Tab. 4.6: *Distribuzione percentuale, calcolata sulle frequenze cumulate, dell'origine geografica degli intervistati in Svizzera, in rapporto all'anzianità migratoria.*

ZONA DI PROVENIENZA	Anno di prima emigrazione						1970
	1945	46-49	50-54	55-59	60-64	65-69	
Reg. Nord-Occid.	42,2	39,8	30,1	21,2	14,0	12,4	12,3
Reg. Nord-Orient.	20,1	33,8	39,3	30,9	23,0	20,1	19,4
Centro	13,3	10,1	9,2	10,4	11,5	11,9	11,7
Sud	17,7	11,8	16,4	31,6	39,1	42,3	42,8
Isole	6,6	4,2	4,8	5,6	12,1	13,1	13,5
Totale	99,9	99,9	99,9	99,9	99,9	99,9	99,9

5 - La formazione scolastica

La formazione scolastica entra come uno dei tratti più qualificanti nella descrizione delle caratteristiche di una popolazione. Si può confrontare anzitutto il grado d'istruzione del campione intervistato (cfr. tab. 5) con quello della popolazione italiana al Censimento generale

Tab. 5: *Distribuzione degli intervistati secondo il grado di istruzione nelle zone d'inchiesta.*

GRADO DI ISTRUZIONE	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Analfabeta	83	6,92	23	2,54	31	4,61
Alfabeti (dalla 1 alla 5 elementare ma senza lic. elem.)	306	25,69	122	13,47	103	15,30
Licenza elementare	473	39,45	433	47,74	331	49,18
Qualche classe media o equivalente: istit. profess. acc.	115	9,59	77	8,49	68	10,10
Licenza media o equivalente (istituto professionale)	195	12,93	172	18,96	88	13,05
Liceo, magistrale, istit. tecnici, senza diploma	48	4,00	43	4,74	30	4,46
Diploma di maturità, magistrale, di istituto tecnico	13	1,06	32	3,53	15	2,23
Università	4	0,33	5	0,55	7	1,04
Totale parziale	1199	100,00	907	100,00	673	100,00
AD	36		26		13	
Totale generale	1235		933		686	

del 1971. Dalla tabella 5.1 appare una percentuale inferiore di analfabeti tra gli emigrati, rispetto alla popolazione italiana, se si considera il campione globale, mentre invece è superiore la percentuale di alfabeti; questa raggiunge, per la frazione campionaria della Germania, addirittura 1/4 degli intervistati. I privi di qualsiasi titolo di studio sono di poco inferiori a tale quota, se si considera il campione globale. La scarsa formazione di base, in quanto elemento caratterizzante lo stato di marginalità e precarietà dell'emigrato, soprattutto alla partenza, rimane ampiamente confermata da queste indicazioni.

Tab. 5.1: *Distribuzione degli intervistati in base al grado d'istruzione.*

Grado d'istruzione	Germania	Svizzera ted.	Svizzera franc.	Totale	Popolaz. ital. '71 (da 14 anni in poi)
Analfabeti	6,9	2,5	4,7	5,0	6,1
Alfabeti	25,6	13,4	15,3	17,8	14,7
<i>Privi di titolo di studio</i>	<u>32,5</u>	<u>16,0</u>	<u>20,0</u>	<u>22,8</u>	<u>20,8</u>
Licenza elementare	49,0	56,1	59,1	54,5	51,7
Licenza media inf.	16,9	23,6	17,5	19,5	17,1
Diploma	1,0	3,5	2,2	2,1	8,0
Università	0,3	0,6	1,0	0,6	2,1
<i>Forniti di titolo studio</i>	<u>67,4</u>	<u>83,8</u>	<u>79,8</u>	<u>77,7</u>	<u>79,7</u>

La situazione più precaria, sotto il profilo della formazione scolastica, appare per la Germania. Qui i forniti di titolo di studio sono 2/3 degli intervistati, contro gli oltre 4/5 della Svizzera tedesca. Coloro che hanno un diploma sono appena l'1%, la licenza media inferiore è posseduta dal 17% circa mentre, sempre nella Svizzera tedesca, essa appartiene a quasi 1/4 degli intervistati (in una proporzione più elevata che non in Italia).

Si nota, in definitiva, un accentrarsi degli emigrati sui gradi più bassi dell'istruzione (licenza elementare per oltre la metà di essi, licenza media inferiore per il 17%, mentre 1/5 è privo di titolo di studio anche elementare), con forti variazioni però, all'interno del campione, se si considerano le zone di immigrazione. In particolare la Germania si presenta con quasi 1/3 degli intervistati privi di qualsiasi titolo di studio. L'emigrazione verso la Svizzera è invece più selezionata sotto il profilo scolastico, specie per la zona tedesca.

Due sono le variabili che incidono sul grado d'istruzione: l'età e, a pari età, l'origine geografica. L'età si correla generalmente in modo inverso col grado d'istruzione: sono le classi di età più giovani ad avere la scolarità più elevata (cfr. tab. 5.2). Gli emigrati provenienti dalle regioni del Centro-Nord sono poi maggiormente favoriti, sotto il profilo

Tab. 5.2: *Distribuzione del totale degli intervistati secondo il grado di istruzione, in rapporto all'età.*

CLASSI DI ETÀ	Analfabeta	Alfabeta	Licenza elementare	Qualche classe media o equivalente	Licenza media o equivalente	Licco, ist. tecnici, sec. senza diploma	Diploma	Universita	Totale parziale	A. D.	Totale generale
... 29 anni	1	9	25	19	25	7	-	-	86	0	86
20-24 anni	1.16	10.47	29.07	22.09	29.07	8.14	-	-	100.00	-	-
25-34 anni	0.52	5.2	122	61	98	24	19	-	378	9	387
35-44 anni	2.68	13.76	32.28	16.14	25.95	6.35	5.05	-	100.00	-	-
45-54 anni	27	145	471	95	187	49	28	7	1009	17	1026
55-64 anni	7.62	22.25	46.68	9.42	18.53	4.86	2.78	0.69	100.00	-	-
65-74 anni	33	111	170	17	29	16	4	-	380	5	385
75 e oltre	8.68	29.21	44.74	4.47	7.63	4.21	1.05	-	100.00	-	-
AD	11	43	50	6	10	5	3	-	128	3	131
Totale generale	8.59	33.59	39.06	4.69	7.81	3.91	2.34	-	100.00	-	-
65-74 anni	5.88	5	9	1	1	1	2	-	17	2	19
75 e oltre	1	17.65	52.94	5.88	5.88	5.88	5.88	-	100.00	-	-
AD	8.33	4	6	-	1	-	-	-	12	2	14
Totale generale	7	8	29	4	8	1	1	1	59	27	86
Totale generale	137	533	1237	260	415	121	60	16	2779	77	2856

Tab. 5.2.a: *Distribuzione degli intervistati in Germania secondo il grado d'istruzione in rapporto all'età.*

CLASSI DI ETÀ	Analifabeta	Alfabeta	Licenza elementare	Qualche classe media o equiv.	Licenza media o equivalente	Licenz.ist. tecnici, ecc. senza diploma	Diplome	Università	Totale parziali		Totale generale
									A	D	
...19 anni	-	8	13	13	14	4	-	-	52	0	52
		15,38	25,00	25,00	26,92	7,69			100,00		
20-24 anni	-	36	72	39	45	12	3	-	207	4	211
		17,39	34,78	18,84	21,74	5,80	1,45		100,00		
25-34 anni	12	84	176	33	71	19	5	4	404	4	408
	2,97	20,79	43,56	8,17	17,57	4,70	1,24	0,99	100,00		
35-44 anni	33	90	180	21	12	8	2	-	286	2	288
	11,54	31,47	41,96	7,34	4,20	2,80	0,70		100,00		
45-54 anni	26	62	61	7	8	4	1	-	169	3	172
	15,38	36,69	36,09	4,14	4,73	2,37	0,59		100,00		
55-64 anni	8	22	17	1	1	1	2	-	52	3	55
	15,38	42,31	32,69	1,92	1,92	1,92	3,85		100,00		
65-74 anni	-	1	2	-	-	-	-	-	3	0	3
		33,33	66,67						100,00		
75 e oltre	-	1	-	-	-	-	-	-	1	1	2
		100,00							100,00		
AD	4	4	12	1	4	-	-	-	25	19	44
									0,00		
Totale generale	83	308	473	115	155	48	13	4	1199	36	1235

Tab. 5.2.b: *Distribuzione degli intervistati nella zona francese della Svizzera secondo il grado d'istruzione in rapporto all'età.*

CLASSI DI ETÀ	Analifabeta	Alfabeta	Licenza elementare	Qualche classe media o equivalente	Licenza media o equivalente	Licenz.ist. tecnici, ecc. senza diploma	Diplome	Università	Totale parziali		Totale generale
									A	D	
...19 anni	8,33	-	5	3	2	1	-	-	12	0	12
			41,67	25,00	16,67	8,33			100,00		
20-24 anni	-	2	17	7	17	7	5	-	55	2	57
		3,64	30,91	12,73	30,91	12,73	9,09		100,00		
25-34 anni	8	22	116	26	38	4	6	3	223	5	228
	3,59	9,87	52,02	11,66	17,04	1,79	2,69	1,35	100,00		
35-44 anni	16	33	105	23	15	7	1	4	204	2	206
	7,84	16,18	51,47	11,27	7,35	3,43	0,49	1,96	100,00		
45-54 anni	2	25	55	4	11	7	2	-	106	1	107
	1,89	23,58	51,89	3,77	10,38	6,60	1,89		100,00		
55-64 anni	-	15	16	4	3	3	1	-	42	0	42
		35,71	38,10	9,52	7,14	7,14	2,38		100,00		
65-74 anni	1	2	7	1	1	1	-	-	13	1	14
	7,69	15,38	53,85	7,69	7,69	7,69			100,00		
75 e oltre	1	3	6	-	1	-	-	-	11	0	11
	9,09	27,27	54,55		9,09				100,00		
AD	2	1	4	-	-	-	-	-	7	2	9
									0,00		
Totale generale	31	103	331	68	88	30	15	7	673	13	686

Tab. 5.2.c: *Distribuzione degli intervistati nella zona tedesca della Svizzera secondo il grado d'istruzione in rapporto all'età.*

CLASSI DI ETÀ	Analfabeta	Alfabeta	Licenza elementare	Qualche classe media o equivalente	Licenza media o equivalente	Licenz. ist. tecnici, ecc. senza diploma	Diploma	Università	Totale parziale	A D	Totale generale
...19 anni	-	1	7	3	9	2	-	-	22	0	22
	-	4.55	31.82	13.64	40.91	9.09	-	-	100.00	-	-
20-24 anni	2	14	33	15	36	5	11	-	116	3	119
	1.72	12.07	28.45	12.93	31.03	4.31	9.48	-	100.00	-	-
25-34 anni	7	39	179	36	78	26	17	-	382	8	390
	1.63	10.27	46.86	9.42	20.42	6.81	4.45	-	100.00	-	-
35-44 anni	5	35	130	13	29	3	1	4	220	8	228
	2.27	15.91	59.09	5.91	13.18	1.36	0.45	1.62	100.00	-	-
45-54 anni	3	24	54	6	10	5	1	-	105	1	106
	4.76	22.86	51.43	5.71	9.52	4.76	0.95	-	100.00	-	-
55-64 anni	3	6	17	1	6	1	-	-	34	0	34
	0.82	17.65	50.00	2.94	17.65	2.94	-	-	100.00	-	-
65-74 anni	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	2
	-	-	-	-	-	-	100.00	-	100.00	-	-
75 e oltre	-	-	-	-	-	-	-	-	0	1	1
	-	-	-	-	-	-	-	-	0.00	-	-
AD	1	3	13	3	4	1	1	1	27	6	33
	-	-	-	-	-	-	-	-	0.00	-	-
Totale generale	23	122	453	77	172	43	32	5	907	28	935

dell'istruzione, che non quelli originari dal Sud e dalle Isole. Coloro che sono nati all'estero hanno infine una scolarità superiore ai provenienti dall'Italia (cfr. tab. 5.3).

Tab. 5.3: *Distribuzione totale degli intervistati secondo il grado d'istruzione in rapporto al luogo di nascita.*

LUOGO DI NASCITA	Analfabeta	Alfabeta	Licenza elementare	Qualche classe media o equivalente	Licenza media o equivalente	Licenz. ist. tecnici, ecc. senza diploma	Diploma	Università	Totale parziale	A D	Totale generale
Regione Nord-Occidentale	6	20	76	18	91	10	13	3	197	5	202
	3.05	10.15	38.58	9.14	25.89	5.08	6.60	1.52	100.00	-	-
Regione Nord-Orientale	7	33	173	35	76	25	12	1	362	4	366
	1.93	9.12	47.79	9.67	20.99	6.91	3.31	0.28	100.00	-	-
Regione Centro	1	31	119	20	34	7	6	4	224	4	228
	0.45	13.84	53.13	8.93	15.18	3.13	3.57	1.79	100.00	-	-
Regione Meridionale	74	277	573	111	149	39	12	6	1241	15	1256
	5.96	22.32	46.17	8.94	12.01	3.14	0.97	0.48	100.00	-	-
Isole	44	153	256	68	82	30	8	1	644	9	653
	6.83	24.07	39.75	10.36	12.75	4.66	1.24	0.16	100.00	-	-
Nati all'estero	2	3	13	3	14	9	3	-	47	4	51
	4.26	6.38	27.66	6.38	29.79	19.15	6.38	-	100.00	-	-
AD	1	14	27	5	9	1	4	1	64	36	100
	-	-	-	-	-	-	-	-	0.00	-	-
Totale generale	137	533	1237	260	415	121	60	16	2779	77	2856

$\chi^2 = 175,4222$ per 28 gradi di libertà. Livello di significatività: 0,001 (Esclusi i nati all'estero)

La tab. 5.2 offre la distribuzione, per l'intero campione, del grado d'istruzione in rapporto all'età. Gli intervistati privi di titolo di studio, che rappresentano poco più di 1/10 della classe di età inferiore ai 20 anni, salgono costantemente fino a poco meno del 30% per la classe di età 35-44 anni, e a più di 2/5 per la classe 55-64 anni. La licenza media è posseduta dal 37% dei giovani inferiori ai 20 anni, da quasi 1/3 della classe di età 20-24 anni, poco meno di 1/4 della classe 25-34, scendendo poi a quote sul 10% appena per le classi di età più elevate. Notevole è pure la percentuale di giovani che, pur non avendo ottenuto la licenza media, ha frequentato qualche anno di scuola media inferiore. La situazione scolare delle classi giovanili in emigrazione si dimostra nel complesso nettamente migliore che per le classi oltre i 40 anni.

Ciò che la tab. 5.2 dimostra per l'intero campione viene confermato dalle successive tabelle che, zona per zona, riportano la distribuzione degli intervistati secondo l'istruzione rapportata all'età. Si vede così dalla tab. 5.2.a che i privi di titolo di studio in Germania arrivano al 43% già della classe di età 35-44 anni e superano la metà della classe 45-54 anni. Oltre tale età il grado d'istruzione degli intervistati non supera praticamente il livello elementare. La licenza media è posseduta da 1/3 degli inferiori ai 20 anni, 1/4 della classe successiva 20-24 anni. Poco meno di tale quota ha la licenza media per la classe 25-34 anni; sopra tale età la licenza media diventa privilegio di poco più del 5% degli intervistati.

Complessivamente la situazione degli intervistati in Germania, per quanto riguarda il grado d'istruzione, si può riassumere dicendo che 1/4 delle classi di età inferiori ai 35 anni, classi che rappresentano il 54,5% degli intervistati, possiede la licenza media inferiore, mentre il 21% non ha alcun titolo di studio; le classi di età dai 35 anni in su sono invece prive di qualsiasi titolo di studio, anche elementare, per quasi la metà, mentre solo il 6% ha la licenza media inferiore.

La tab. 5.2.b dà il quadro del grado d'istruzione degli intervistati nella zona francese della Svizzera, sempre in rapporto all'età. Si è già detto che questa zona ha l'età media più elevata di tutto il campione di intervistati. Ciò influisce sul grado d'istruzione che, pur essendo migliore di quello medio della Germania (c'è un 12% in più di provvisti di titolo di studio, dovuto alla provenienza geografica dal Nord Italia degli emigrati), si discosta tuttavia da quello della Svizzera tedesca. Sotto i 25 anni la percentuale di analfabeti si riduce all'1%; i privi di titolo di studio sono appena il 4%; i 2/5 hanno la licenza media

inferiore; il 7% il diploma. Per la classe 25-34 anni si triplicano i privi di titolo di studio, pur mantenendosi di poco superiori al 10%; la licenza media è invece posseduta da 1/5 della classe. Dai 35 anni in su aumenta considerevolmente la percentuale dei privi di titolo di studio (quasi 1/4 della classe 35-54 anni, 1/3 sopra i 54 anni), mentre si riduce la percentuale dei possessori di licenza media inferiore (poco più di 1/10).

Complessivamente sotto i 35 anni abbiamo, per la zona francese, 1/10 degli intervistati privi di titolo di studio e il 28,6% con titolo di licenza media o superiore. Dai 35 anni in su 1/4 circa degli emigrati è privo di ogni titolo di studio, il 15% ha invece la licenza media o un titolo superiore di studio.

La tab. 5.2.c mostra infine la correlazione tra grado d'istruzione ed età per la zona tedesca della Svizzera. I privi di titolo di studio, per la classe sotto i 25 anni, sono il 12% (il triplo che per le identiche classi di età nella Svizzera francese); il 35% ha la licenza media, l'8% il diploma. Per le classi 25-34 anni è uguale il numero dei privi di titolo di studio, ma si riducono i possessori di licenza media (poco più di 1/4), mentre il 4% ha il diploma. Sopra i 35 anni i possessori di licenza media diventano il 16% e i privi di titolo di studio circa 1/4.

Riassumendo, la correlazione età-grado d'istruzione mostra una differenziazione, in tutte le zone d'inchiesta, tra classi di età inferiori ai 35 anni e classi di età superiori: sotto i 35 anni quasi il 30% degli emigrati ha compiuto l'intero ciclo di formazione media e solo il 16% non ha alcun titolo di studio (sotto i 35 anni è compreso il 53% degli intervistati). Dai 35 anni in su invece abbiamo poco più di 1/10 (12%) degli emigrati che ha completato il ciclo di formazione media mentre quasi 1/3 (32%) è privo di qualsiasi titolo di studio. La precaria formazione di base incide quindi fortemente sulle classi adulte in età lavorativa, ponendo una seria ipoteca non solo sulla possibilità di una qualificazione professionale, ma, a più breve termine, condizionando negativamente lo stesso inserimento nel lavoro. Le classi di età sopra la trentina difficilmente quindi potranno entrare nei progetti di qualificazione che le istituzioni tedesche dicono di approntare per gli emigrati, e resteranno in larga misura disponibili solo per occupazioni precarie e dequalificate.

La seconda correlazione significativa con il grado d'istruzione si ha per l'origine geografica. La tab. 5.3 (grado d'istruzione degli intervistati dell'intero campione in rapporto all'origine geografica) mostra un aumento di privi di titolo di studio procedendo dal Nord Italia

verso il Meridione (si passa infatti dal 12% per il Nord al 14% per il Centro, al 28% per il Meridione, al 31% per le Isole). Gli emigrati provenienti dal Meridione e dalle Isole hanno quindi una percentuale più che doppia (29%) di privi di titolo di studio rispetto al Centro-Nord (12,5%). I nati all'estero hanno invece appena 1/10 di privi di titolo di studio. Una visione più sintetica della collocazione, rispetto ai diversi titoli di studio, degli emigrati in rapporto all'origine geografica, appare alla tabella 5.4.

Come per l'età così anche per la provenienza geografica si può vedere la variazione, zona per zona, del rapporto tra istruzione e provenienza, ad eccezione della Germania, dove c'è assoluta prevalenza di emigrati dal Meridione. Si ha così, per la zona francese della Svizzera (tab. 5.3.a), il passaggio dal 15% di privi di titolo di studio per

Tab. 5.3.a: *Distribuzione degli intervistati nella zona francese della Svizzera secondo il grado d'istruzione in rapporto al luogo di nascita.*

LUOGO DI NASCITA	Analitica	Alfabeta	Licenza elementare	Qualche classe media o equivalente	Licenza media o equivalente	Licenza, lic. tecnici, ecc. senza diploma	Diploma	Università	Totale privi di titolo	A D	Totale generale
Regione Nord-Occidentale	4 4,12	11 11,34	43 44,33	14 14,43	13 13,40	6 6,19	4 4,12	2 2,06	97 100,00	2	99
Regione Nord-Orientale	4 3,23	13 12,10	65 52,42	10 8,06	18 14,32	7 5,65	5 4,03	-	124 100,00	1	125
Regione Centro	1 1,02	13 13,27	53 54,08	11 11,22	14 14,29	2 2,04	2 2,04	2 2,04	98 100,00	1	99
Regione Meridionale	16 6,18	44 16,99	134 51,74	28 10,31	27 10,42	6 2,32	1 0,39	3 1,16	259 100,00	2	261
Isole	5 6,85	16 21,92	29 39,73	3 4,11	13 17,61	5 6,85	2 2,74	-	73 100,00	0	73
Nati all'estero	-	2	3	2	2	4	1	-	14	2	16
AD	-	-	-	-	1	-	-	-	8	5	13
Totale generale	31	103	331	68	88	30	15	7	673	13	686

gli originari dal Centro-Nord al 22% per i provenienti dal Sud, al 27% per i provenienti dalle Isole. I forniti di licenza media hanno invece un andamento più irregolare: poco meno di 1/5 per gli originari dal Centro-Nord, scendono al 13% al Sud per risalire quasi a 1/4 degli originari delle Isole.

Per la Svizzera tedesca (tab. 5.3.b.) si va dal 10% di privi di titolo di studio per gli emigrati provenienti dal Centro-Nord al 19% per quelli del Sud, al 23% per quelli delle Isole. I possessori di licenza

Tab. 5.3.b: *Distribuzione degli intervistati nella zona tedesca della Svizzera secondo il grado d'istruzione in rapporto al luogo di nascita.*

LUOGO DI NASCITA									Totale parziale	AD	Totale generale
	Analfabeta	Alfabeta	Licenza elementare	Qualche classe media o equivalente	Licenza media o equivalente	Licenz. ist. tecnici, ecc. senza diploma	Diploma	Università			
Regione Nord-Occidentale	1 1,16	6 6,98	28 32,56	4 4,65	35 40,70	3 3,49	10 10,47	-	86 100,00	3	89
Regione Nord-Orientale	3 1,78	15 8,88	85 50,30	17 10,06	33 19,53	9 5,33	7 4,14	-	169 100,00	3	172
Regione Centro	-	9 11,54	41 52,56	6 7,69	11 14,10	4 5,13	5 6,41	2 2,56	78 100,00	1	79
Regione Meridionale	15 3,87	59 15,21	201 51,80	31 7,99	61 15,72	16 4,12	3 0,77	2 0,52	388 100,00	6	394
Isole	4 3,03	27 20,45	69 46,21	14 10,61	17 12,88	7 5,30	2 1,52	-	132 100,00	2	134
Nato all'estero	-	1 4,76	5 23,81	1 4,76	9 42,86	3 14,29	2 9,52	-	21 100,00	2	23
AD	-	2	12	4	6	1	4	1	33 0,00	11	44
Totale generale	23	122	433	77	172	43	32	5	907	28	935

media oscillano tra il 28,5% degli originari del Centro-Nord e il 18-20% dei provenienti dal Sud e dalle Isole. Provenienza dal Meridione e precaria formazione di base si collegano, in definitiva, per quasi tutte le zone d'inchiesta.

Tab. 5.4: *Distribuzione percentuale degli intervistati in Svizzera e Germania secondo il grado d'istruzione in rapporto all'origine geografica.*

Grado d'istruzione	Centro-Nord	Sud	Isole	Estero
Analfabeti	2,0	6,0	7,0	4,0
Alfabeti	10,5	22,5	24,0	6,5
<u>Totale privi di titolo di studio:</u>	<u>12,5</u>	<u>28,5</u>	<u>31,0</u>	<u>10,5</u>
Licenza elementare	56,5	55,0	50,5	34,0
Licenza media	26,0	15,0	17,5	49,0
Diploma	4,0	1,0	1,0	6,5
Università	1,0	0,5	-	-
<u>Totale forniti di titolo di studio:</u>	<u>87,5</u>	<u>71,5</u>	<u>69,0</u>	<u>89,5</u>
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0

Un ultimo argomento che si ricollega all'istruzione degli intervistati è la frequenza all'estero di corsi professionali, di lingua o di formazione in genere. Si è visto, dalle risposte degli operatori sociali e dei responsabili di enti assistenziali o di amministrazioni locali, che gran parte delle attività degli enti e associazioni o istituzioni per gli emigrati consiste nell'apprestamento di corsi di qualificazione professionale o di lingua: una lamentela generale è che tali corsi sono pressoché disertati dagli emigrati i quali dimostrano ben poco interesse ad inserirsi in essi.

La tab. 5.5 dà la distribuzione della frequenza a tali corsi per ciascuna delle tre zone d'inchiesta. La più bassa frequenza si ha per la Germania dove appena il 5% degli intervistati ha frequentato o frequenta dei corsi professionali; complessivamente, abbinando corsi di lingua e corsi professionali, abbiamo 1/7 degli intervistati che frequenta o ha frequentato tali corsi in Germania, poco più di 1/4 nella Svizzera tedesca (dove i corsi di lingua sono frequentati in misura doppia che i corsi professionali), e 1/3 nella Svizzera francese, dove i corsi di lingua e i corsi professionali trovano quasi ugual numero di frequentatori.

Tab. 5.5: *Distribuzione degli intervistati secondo la frequenza o meno a vari tipi di corsi di formazione o di qualificazione all'estero, nelle zone d'inchiesta.*

CORSI DI FORMAZIONE	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Corso solo di lingua	110	9,21	162	17,72	101	15,23
Corsi professionali	61	5,11	83	9,08	117	17,65
Corsi di cultura varia	12	1,01	35	3,83	13	1,96
Altri corsi o esercizi (sport, danza, ecc.)	18	1,51	37	4,05	28	4,22
Nessun corso	993	83,17	527	55,32	404	60,94
Totale parziale	1194	100,00	914	100,00	663	100,00
AD	41		21		23	
Totale generale	1235		935		686	

Correlando la frequenza ai corsi con l'età (tab. 5.6), si può notare che le classi di età più giovani sono quelle che, in proporzione, frequentano di più: il 26,3% degli intervistati sotto i 35 anni ha frequentato qualche corso professionale o di lingua contro il 18,5% della classe 35-54 anni. La frequenza torna a quote più elevate per le classi

superiori ai 54 anni di età, ma ciò si spiega con la collocazione prevalente nella Svizzera francese delle classi di età più anziane; in tale zona si è riscontrata la più alta percentuale di intervistati che ha frequentato i corsi di qualificazione.

Tab. 5.6: *Distribuzione percentuale degli intervistati in Svizzera e Germania secondo la frequenza all'estero a corsi di lingua, di qualificazione professionale, ecc. in rapporto all'età.*

Corsi frequentati	19-34 anni	35-54 anni	55 anni e più
Corsi di lingua	16,0	10,1	12,7
Corsi professionali	10,3	8,4	10,7
Cultura varia	2,7	1,1	0,6
Altri corsi	3,6	2,0	2,6
<i>Totale frequentanti</i>	<i>32,6</i>	<i>21,6</i>	<i>26,6</i>
Nessun corso	67,4	78,4	73,4
Totali	100,0	100,0	100,0

La correlazione frequenza ai corsi di qualificazione all'estero-grado d'istruzione mostra chiaramente una maggior frequenza con l'aumentare del grado d'istruzione. Distinguendo però le due zone d'inchiesta di Germania e della Svizzera, appare, a parità di grado d'istruzione, una maggior frequenza nella Svizzera che non in Germania (cfr. tab. 5.7 e 5.8). Il maggior periodo di permanenza all'estero che si verifica per gli intervistati in Svizzera può essere una spiegazione di questo fatto, anche se parziale; indubbiamente vi incide in maniera notevole l'alta mobilità professionale che, in Germania, è resa possibile dalla libera circolazione della manodopera.

In definitiva, per la frequenza ai corsi di qualificazione e di lingua, si può affermare che incide su di essi la pregiudiziale di una scarsa formazione di base che preclude il loro accesso in Germania al 95% degli alfabeti e all'84% di coloro che hanno la licenza elementare, in Svizzera all'82% degli alfabeti e al 70% dei possessori di licenza elementare. I possessori di licenza media approfittano dei corsi per oltre la metà in Svizzera e solo per 1/3 in Germania.

Tab. 5.7: *Distribuzione percentuale degli intervistati in Svizzera secondo la frequenza all'estero a corsi di lingua, di qualificazione professionale. ecc., in rapporto al grado d'istruzione.*

Corsi frequentati	Analfab./Alfab.	Licenza elem.	Licenza Media	Univers.
Corsi di lingua	6,0	13,5	31,0	36,0
Corsi professionali	9,0	10,0	23,0	19,0
Cultura varia	1,0	2,0	6,5	14,0
Altri corsi	2,0	4,0	4,5	10,5
<u>Totale frequentanti</u>	<u>18,0</u>	<u>29,5</u>	<u>65,0</u>	<u>79,5</u>
Nessun corso	82,0	70,5	35,0	20,5
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 5.8: *Distribuzione percentuale degli intervistati in Germania, secondo la frequenza all'estero a corsi di lingua, di qualificazione professionale. ecc., in rapporto al grado d'istruzione.*

Corsi frequentati	Analfab./Alfab.	Licenza elem.	Licenza media	Univers.
Corsi di lingua	2,0	8,0	23,5	44,0
Corsi professionali	1,5	5,5	10,0	12,5
Cultura varia	0,5	0,5	3,0	-
Altri corsi	0,5	2,0	1,5	12,5
<u>Totale frequentanti</u>	<u>4,5</u>	<u>16,0</u>	<u>38,0</u>	<u>69,0</u>
Nessun corso	95,5	84,0	62,0	31,0
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0

6 - Categoria professionale

Si deve distinguere la professione esercitata all'estero dall'intervistato da quella esercitata in Italia prima di emigrare. Naturalmente sia prima dell'ultima professione esercitata in Italia che di quella esercitata al momento dell'intervista, l'emigrato può aver avuto diverse altre professioni. Rimandando questi aspetti all'analisi della mobilità professionale, si prende ora in considerazione solo la professione più a lungo esercitata in Italia (e che possiamo quindi ritenere come professione-base di partenza) e quella esercitata al tempo dell'intervista.

La tabella 6.1 offre la distribuzione, secondo le tre zone d'inchiesta, della professione esercitata più a lungo in Italia dagli intervistati.

Tre categorie sono quelle che raccolgono la percentuale più consistente di individui per la Germania: l'agricoltura, l'edilizia e la manovalanza generica. Il 53% degli intervistati si concentra infatti sotto queste tre voci: sommando i contadini con i salariati agricoli abbiamo, sempre per la Germania, 1/4 degli intervistati che proviene dal settore agricolo; poco meno di 1/5 viene invece dalla manovalanza generica; dal settore terziario proviene il 10% degli emigrati (commercio, servizi, trasporti), mentre un altro 10% era studente prima di emigrare.

Tab. 6.1: *Distribuzione degli intervistati secondo la professione esercitata più a lungo in Italia prima di emigrare, nelle zone di inchiesta.*

PROFESSIONE ESERCITATA IN ITALIA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Studente	122	10,31	64	7,40	40	6,32
In cerca di prima occupazione	25	2,11	23	2,66	15	2,37
Casalingo	38	7,44	87	10,06	48	7,58
Salariato agricolo (bracciante, pastore, ecc.)	90	7,61	50	5,78	40	6,32
Contadino	207	17,50	103	11,91	86	13,59
Artigiano	91	7,69	99	11,45	63	9,95
Commercio, servizi, trasporto	118	9,97	93	10,75	69	10,90
Edilizia (muratore, carpentiere)	132	11,16	107	12,37	64	10,11
Operario generico (manovale) edilizia e industria	220	18,60	115	13,29	106	16,75
Operario qualificato (meccanico)	66	5,58	68	7,88	14	2,21
Impiegato, libero professionista, diplomato	14	1,18	14	1,62	14	2,21
Disoccupato	10	0,85	41	4,74	28	4,42
Totale parziale	1183	100,00	865	100,00	633	100,00
AD	32		70		53	
Totale generale	1235		935		686	

La Svizzera francese offre una situazione leggermente più articolata di quella presentata dalla Germania. Dall'edilizia, agricoltura e manovalanza generica proviene il 47% circa degli intervistati: anche qui contadini e salariati agricoli con una percentuale del 20% rappresentano la più consistente categoria di partenza dell'emigrazione; seguono i manovali (16,7%), gli edili e gli addetti al settore terziario; meno rilevante è il numero degli studenti (6%) mentre gli operai qualificati rappresentano poco meno del 10%.

La percentuale di provenienti dall'edilizia, agricoltura e manovalanza è del 43,5% nella zona tedesca della Svizzera; qui la provenienza professionale è la più differenziata delle tre zone; al 17,5% di provenienti dall'agricoltura seguono, con percentuali oscillanti su cifre di poco superiori al 10% manovali, edili, artigiani, addetti al settore terziario, casalinghe.

La correlazione tra professione prima dell'emigrazione e provenienza geografica degli intervistati appare alla tab. 6.2. Da essa risulta un andamento abbastanza irregolare delle professioni. Escludendo però i nati all'estero, data la loro ridotta consistenza al fine del calcolo delle percentuali, abbiamo un andamento ascendente per quanto riguarda le professioni agricole passando dalle regioni del Nord a quelle meridionali: i provenienti dall'agricoltura rappresentano infatti l'8% degli originari dal Triangolo industriale, il 14% di quelli delle Tre Venezie, il 16% per il Centro, il 24% per il Meridione, il 28% per le Isole.

Tab. 6.2: *Distribuzione del totale degli intervistati secondo la professione svolta più a lungo in Italia prima di emigrare in rapporto al luogo di nascita.*

LUOGO DI NASCITA	Totale	In cerca di lavoro all'occupazione	Casalinga	Servizio agricolo (coltivazione, allevamento, ecc.)	Cultura	Artigiano	Commercio, servizi, trasporto	Edilizia (manovali, apprendisti)	Operai generici (manovali edili e industriali)	Operai qualificati (tecnici)	Insegnanti, libere professioni, altri	Totale parziale		Totale generale
												A	B	
Regione Nord-Occidentale	19 11,52	1 0,61	22 13,33	2 1,21	12 7,27	12 7,27	16 9,70	19 11,52	29 17,58	23 13,94	9 5,45	165 100,00	37	202
Regione Nord-Orientale	29 9,01	13 4,04	30 9,32	12 3,73	33 10,23	34 10,36	40 12,42	40 12,42	39 12,11	47 14,60	5 1,55	322 100,00	44	366
Regione Centro	15 7,35	7 3,43	16 7,84	11 5,39	22 10,78	25 12,25	26 17,45	18 11,63	22 13,24	21 10,29	6 2,94	204 100,00	24	228
Regione Meridionale	92 8,16	21 1,77	100 8,41	97 8,16	188 15,81	125 10,51	121 10,18	137 11,52	218 18,53	72 6,06	13 1,09	1189 100,00	67	1256
Isole	52 8,32	20 3,20	46 7,36	49 7,84	127 20,35	43 6,88	60 9,60	81 12,96	114 18,24	26 4,16	7 1,12	423 100,00	28	451
Nati all'estero	5 23,87	-	-	2 9,52	3 14,29	3 14,29	-	5 14,29	3 14,29	1 4,76	1 4,76	21 100,00	30	51
AD	2	1	3	7	11	10	7	5	11	5	1	76 0,00	24	100
Totale generale	226	63	223	180	396	253	280	303	441	195	42	2602	254	2856

L'origine degli operai qualificati segue invece il movimento opposto: essi sono il 14% degli emigrati provenienti dal Nord, il 10% di quelli del Centro, il 6% e il 4% per il Sud e le Isole.

Passando ora a considerare la professione esercitata all'epoca dell'intervista, si ha la tabella 6.3. Ognuna delle tre zone d'inchiesta appare con delle caratteristiche proprie. Per la Germania si ha il 46% di operai generici, in numero più che doppio rispetto agli operai qualificati, che sono il 20%.

Tab. 6.3: *Distribuzione degli intervistati secondo la professione svolta attualmente nelle zone d'inchiesta.*

Professione attuale	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Studente o in cerca di 1 professione	19	1,64	15	1,69	23	3,50
Casalings	49	4,24	58	6,52	42	6,38
Artigiano	34	2,94	78	8,76	32	4,86
Commercio, servizi, trasporti come dipendente	146	12,62	114	12,81	122	18,54
Commercio, servizi, trasporti come indipendente	39	3,37	55	6,18	41	6,23
Edile (muratore, carpentiere)	75	6,48	114	12,81	83	12,61
Operaio generico, manovale	535	46,24	222	24,94	150	22,80
Operaio qualificato	230	19,88	189	21,24	127	19,30
Tecnico, ingegnere, diplomatico	30	2,59	45	5,06	38	5,78
Totale parziale	1157	100,00	890	100,00	658	100,00
AD	76		45		28	
Totale generale	1233		935		686	

Al 20% di operai qualificati si devono aggiungere i lavoratori del settore edile (6%) che hanno una qualifica precisa; infatti nel 46% di generici si è fatta confluire la manovalanza sia del settore industriale che dell'edilizia. Ai fini della nostra analisi importa non tanto il settore economico in cui è inserito l'emigrato quanto la precarietà o meno della posizione professionale: al 46% di generici va aggiunto allora quasi per intero il 12% di addetti al commercio, ai servizi e ai trasporti in posizione dipendente (occupati generici nell'industria alberghiera, negli ospedali, nettezza urbana e altri servizi comunali affini, manovali nelle ferrovie, commessi o facchini nei supermercati, ecc.). Si arriva così a poco meno di 3/5 degli emigrati in Germania classificabili come manodopera generica e in posizione professionale marginale. Appena 1/3 degli intervistati è invece inserito in una professione stabile o perlomeno con uno statuto professionale specifico. Alla luce di queste percentuali acquista contorni sempre più netti la funzione di arbitro incontrastato che esercita su questa manodopera l'andamento congiunturale del mercato del lavoro e, per conseguenza, la stretta connessione che lega lo statuto professionale precario alla condizione di necessità.

Confrontando la distribuzione per settori economici del campione intervistato in Germania con la distribuzione nella stessa nazione della manodopera italiana impiegata nel 1971, non si riscontrano differenze notevoli: nel commercio, prestazione di servizi (privati e di pubblico interesse) e trasporti era impiegato nel 1971 il 15,5% della manodopera italiana (una percentuale leggermente superiore, 16%, è impiegata nello stesso settore per il nostro campione). L'unica difficoltà è la distribuzione della quota parte di manovalanza tra edilizia e industria, dato che esse confluiscono in un'unica categoria nel campione intervistato. I dati generali per l'occupazione dell'insieme della manodopera italiana

danno il 61% di occupati nell'industria e il 20% nella edilizia: raggruppando i due settori anche per il campione intervistato abbiamo una percentuale un pò inferiore di occupati nei due settori: 75%.

Passando alla Svizzera abbiamo, sia per la zona francese che per quella tedesca, una percentuale di operai qualificati che non varia molto rispetto a quella trovata per la Germania, rimanendo attorno a 1/5 del campione intervistato. La manovalanza generica si riduce invece di quasi la metà rispetto alla sua consistenza in Germania. Raddoppiano, sempre rispetto alla Germania, gli impiegati nell'edilizia con uno statuto specifico (muratori, carpentieri, ecc.); così pure gli addetti al commercio e ai servizi con un esercizio gestito in proprio, i tecnici, impiegati e diplomati, e gli artigiani. Queste tre categorie (gestori in proprio di un esercizio commerciale o di un servizio), tecnici e artigiani sono poco meno di 1/5 del campione intervistato nella zona tedesca della Svizzera e in quella francese. Consistente rimane pure nella Svizzera il numero degli addetti al commercio, servizi e trasporti in posizione dipendente: essi raggiungono il 18,5% nella zona francese.

Nel complesso, mentre il settore industriale e dell'edilizia occupa quasi i 3/4 degli intervistati in Germania, gli stessi settori occupano poco meno dei 3/5 degli intervistati nella zona tedesca della Svizzera e poco più della metà di quelli della zona francese. Sia sotto il profilo dei settori di occupazione che per quanto riguarda l'inserimento in uno specifico statuto professionale la Svizzera presenta quindi una emigrazione italiana più ricca e articolata.

La distribuzione secondo il sesso delle professioni degli intervistati sia in Germania che in Svizzera appare alla tabella 6.4.

Accanto alla distribuzione percentuale delle donne secondo le diverse professioni è indicata la percentuale di composizione del sesso femminile per la rispettiva professione.

Per la Germania si può notare, oltre alla quota delle casalinghe, un accentramento della manodopera femminile nella manovalanza dell'industria per una quota di poco inferiore a 2/5, mentre un altro quinto è addetto al commercio e ai servizi. Nel rapporto di composizione per professioni con il sesso maschile abbiamo l'incidenza più rilevante delle donne nella categoria degli studenti o in cerca di primo impiego (31,5%) seguita dalla categoria degli addetti al settore terziario in posizione dipendente (21,5%) e dall'artigianato (19,5%).

Tab. 6.4: *Distribuzione secondo il sesso delle professioni degli intervistati.*

Professione	Germania			Svizzera		
	maschi	femmine		maschi	femmine	
Studente o in cerca di I prof.	1,0	4,0	31,6	1,5	3,5	42,6
Casalinga	-	20,5	100%	-	23,5	100%
Artigiano	2,5	4,0	19,6	5,5	13,0	44,5
Commercio, servizi, trasporti come dipendente	12,0	20,0	21,5	13,5	21,0	34,0
Commercio, servizi, trasporti come indipendente	4,0	2,0	7,5	7,0	4,5	18,0
Edile (muratore, carpentiere)	7,5	-	-	17,0	-	-
Operaio generico, manovale	48,5	38,0	11,5	26,0	19,5	20,0
Operaio qualificato	22,0	8,0	6,0	25,5	5,5	7,0
Tecnico, impiegato, diplomato	2,5	3,5	16,5	4,0	9,5	43,5
Totali	100,0	100,0	14,5	100,0	100,0	26,2

Nella Svizzera la quota delle casalinghe è di poco inferiore a 1/4 dell'intero contingente femminile; seguono le addette al commercio e servizi con il 21%, e la manovalanza nell'industria con una percentuale leggermente inferiore. Rilevante è pure la percentuale della manodopera femminile occupata nell'artigianato (13%), mentre nel settore tecnico-impiegatizio la quota è del 9,5%. Nel complesso la situazione professionale delle donne in Svizzera è ancor migliore di quanto non sia la situazione della manodopera maschile impiegata in Svizzera rispetto a quella della Germania. Nei rapporti di composizione si trova la percentuale più rilevante di donne, in Svizzera, nella categoria dell'artigianato (dove sono il 44,5%) seguito dal settore tecnico-impiegatizio dove rappresentano il 43,5%. Anche nella gestione in proprio di esercizi commerciali o di servizi troviamo una percentuale notevole di donne (18%). Questi rapporti di composizione offrono ancor meglio l'immagine della distribuzione più armonica della manodopera femminile nei settori professionali con specifiche caratteristiche.

Correlando all'origine geografica le professioni ante-migratorie, si è trovata una maggiore rappresentatività delle professioni agricole nelle regioni meridionali, mentre il contrario si avvera per il contingente degli operai qualificati. Correlando ora alle regioni di provenienza le professioni esercitate all'epoca dell'inchiesta si può vedere, per l'in-

tero campione di Svizzera e Germania (cfr. tab. 6.5), una incidenza degli operai qualificati sul totale della manodopera proveniente dalle rispettive zone, più uniforme di quella constatata alla partenza. La manodopera generica incide invece in misura sempre maggiore al passaggio dal Nord al Sud: 15% al Nord, 26% al Centro, 39% al Sud, 43% per le Isole. Maggiore è pure la rappresentatività degli addetti al settore dei servizi, commercio e trasporti tra gli emigrati originari del Nord. I tecnici e impiegati rappresentano il 12% degli originari dal Nord e solo il 2% tra coloro che provengono dal Sud o dalle Isole.

Tab. 6.5: *Distribuzione del totale degli intervistati secondo la professione attualmente svolta in rapporto al luogo di nascita.*

LUOGO DI NASCITA	Società o in cerca di prima profess.	Cattolici	Artigiano (cattolico, serro falegname...)	Dipendente, nel commercio, servizi, trasport.	Indipendente, nel commercio o con servizi propri	Edile (muratore, carpentiere, pittore)	Operaio generico, manovale (sia nella edilizia che nell'industr.)	Operaio qualificato	Tecnico, impiegato, diplomato	Totale parziale	Assenza di dato	Totale generale
Regione Nord-Occidentale	10 5,32	14 7,45	10 5,32	33 17,53	11 5,85	14 7,45	31 16,49	42 22,34	23 12,23	188 100,00	14	202
Regione Nord-Orientale	7 1,98	28 7,97	33 9,32	64 18,08	28 7,91	50 14,12	50 14,12	76 21,47	18 5,08	354 100,00	12	366
Regione Centro	5 2,27	14 6,36	10 4,55	30 13,64	18 8,18	21 9,55	58 26,36	49 22,27	15 6,82	220 100,00	8	228
Regione Meridionale	17 1,42	56 4,68	61 5,10	149 12,46	51 4,26	129 10,79	469 39,21	233 19,48	31 2,59	1196 100,00	60	1256
Isole	9 1,42	24 3,79	21 3,51	20 14,20	18 2,84	32 8,20	274 43,22	133 20,98	13 2,05	634 100,00	19	653
Nato all'estero	9 18,00	7 14,00	2 4,00	6 12,00	6 12,00	2 4,00	4 8,00	6 12,00	8 16,00	50 100,00	1	51
AD	-	6	7	10	3	4	21	9	3	65 0,00	35	100
Totale generale	57	149	144	382	135	272	907	548	113	2707	149	2856

La situazione generale si ripete per la Svizzera come appare dalla tab. 6.6, in cui viene data la correlazione professione attuale - provenienza geografica per gli intervistati nelle due zone della Svizzera.

Una correlazione interessante appare dalla tab. 6.7 che dà la frequenza ai corsi di lingua o di qualificazione professionale all'estero in rapporto alle diverse professioni. Da essa si vede una chiara correlazione tra professioni qualificate e frequenza a corsi soprattutto di lingua; è chiaramente impossibile stabilire un nesso causale tra i due fattori, dal momento che non è dato stabilire quale professione era esercitata dagli intervistati prima della frequenza ai corsi. Tuttavia la

Tab. 6.6: Distribuzione degli intervistati in Svizzera secondo la professione attualmente svolta in rapporto al luogo di nascita.

LUOGO DI NASCITA	Professione attualmente svolta									Totale parziale	A D	Totale generale
	Studente o in cerca di prima professione	Coastlaga	Artigiano (calcolajo, sarto, falegname...)	Dipendente, nel commercio, servizi, trasp.	Indipendente nel commercio, servizi, trasp.	Edile (muratore, carpentiere, pittore)	Operaio generico, manovale (sia nella edilizia che nell'industria)	Operaio qualificato	Tecnico, impiegato, diplomato			
Regione Nord-Occidentale	10 5.68	12 6.82	10 5.68	32 16.18	10 5.68	13 7.39	25 14.20	41 23.30	23 13.07	176 100.00	12	188
Regione Nord-Orientale	3 1.72	26 8.97	29 10.00	51 17.99	18 6.21	47 16.21	13 7.49	61 21.03	13 4.48	290 100.00	7	297
Regione Centro	5 2.89	13 7.51	8 4.62	28 16.18	15 8.67	17 9.83	41 23.70	36 20.81	10 5.78	173 100.00	5	178
Regione Meridionale	8 1.27	33 5.23	45 7.13	86 13.63	38 6.02	88 13.95	186 29.48	127 20.13	20 3.17	631 100.00	24	655
Isole	4 2.01	6 3.02	10 5.03	25 12.56	9 4.52	27 13.57	69 34.67	42 21.11	7 3.52	199 100.00	6	207
Neto all'estero	6 15.79	6 15.79	2 5.26	5 13.16	5 13.16	2 5.26	3 7.89	3 7.89	6 15.79	38 100.00	1	39
AD	-	4	6	9	1	2	8	6	4	41	16	57
Totale generale	38	100	110	236	96	197	372	316	83	1548	73	1621

Tab. 6.7: Distribuzione del totale degli intervistati secondo la frequenza o meno ai vari tipi di corsi di formazione all'estero in rapporto alla professione attualmente svolta.

PROFESSIONE ATTUALE	Corsi di lingua	Corsi profess.	Cultura varia	Altri corsi	Nessun corso	Totale parziale	A D	Totale gen.
Studente o in cerca di prima professione	13 24.07	7 12.96	4 7.41	2 3.70	26 51.85	54 100.00	3	57
Coastlaga	14 9.72	8 5.56	2 1.39	3 2.08	117 81.25	144 100.00	5	149
Artigiano (calcolajo, sarto, falegname...)	19 13.48	14 9.93	4 2.84	3 2.13	101 71.63	141 100.00	3	144
Adetto al commercio, ai servizi o ai trasporti (dipendente)	55 14.71	24 6.42	11 2.94	14 3.74	270 72.19	374 100.00	8	382
Commerciante, negoziante o con servizi in proprio (indipendente)	24 18.46	18 13.85	4 3.08	6 4.62	78 60.00	130 100.00	5	135
Edile (muratore, carpentiere, pittore)	21 8.05	22 8.43	2 0.77	7 2.68	209 80.98	261 100.00	11	272
Operaio generico, manovale (sia nella edilizia che nell'industria)	77 8.71	52 5.88	6 0.69	14 1.58	735 83.14	884 100.00	23	907
Operaio qualificato	92 17.01	82 15.16	12 2.22	27 4.99	328 60.63	541 100.00	7	548
Tecnico, impiegato, diplomato	39 35.45	19 17.27	10 9.09	3 2.73	39 35.45	110 100.00	3	113
Libero professionista	-	-	-	-	-	0 0.00	0	0
Pensionato	-	-	-	-	-	0 0.00	0	0
AD	19	15	5	4	89	132	17	149
Totale generale	373	261	60	83	1994	2771	85	2856

percentuale di coloro che non hanno frequentato alcun corso è solo del 35% tra i tecnici e impiegati, mentre sale all'83% tra i manovali, l'81% tra le casalinghe e l'80% tra gli edili. Un quarto circa degli studenti o in cerca di primo impiego hanno frequentato o frequentano corsi di lingua mentre più scarsa è la percentuale di quelli che frequentano corsi professionali (o l'apprendistato: 13%). I gestori in proprio dei servizi o esercizi commerciali hanno pure una discreta percentuale di frequentanti i corsi (più di lingua che di qualificazione professionale) e così pure gli operai qualificati.

La correlazione tra professione all'atto dell'intervista e anzianità migratoria (tab. 6.8) chiarisce la posizione di alcune categorie professionali: così, ad esempio, la categoria degli studenti o in cerca di primo impiego si mostra rilevante tra i nati all'estero (di cui rappresenta più di 2/5) e ancora più per gli emigrati fino al 1945 di cui rappresenta naturalmente quelli che sono partiti in tenera età (pur non essendo significativa la percentuale data l'esiguità della categoria di emigrati fino al 1945).

Tab. 6.8: *Distribuzione degli intervistati in Svizzera secondo la professione attualmente svolta, in rapporto all'anzianità migratoria.*

ANNO DI PRIMA EMIGRAZIONE	Stipendio e la carica di prima profess.										Totale parziale		Totale generale
	Disallogi	Artigiano (calcolatore, sarto, falegname...)	Dipendente (nei commercio, servizi, usury...)	Indipendente (nei commercio, servizi propri)	Edile (manovale, capomantice, pittore)	Operai generici, ma non in lista che nell'industria	Operai qualificato	Tecnico, impiegato, diplomato	A	B	A	B	
Fino al 1945 compreso	13 30.95	4 9.52	1 2.38	4 9.52	5 11.90	3 7.14	6 14.28	3 7.14	3 7.14	42 100.00	6	48	
1946-1949	3 4.00	11 14.66	5 6.66	17 22.66	10 13.33	9 12.00	8 10.66	2 10.66	4 5.33	75 100.00	2	77	
1950-54	1 0.77	10 7.75	9 6.98	18 13.95	10 7.75	17 13.18	22 17.05	33 25.58	9 6.98	129 100.00	6	135	
1955-59	3 1.01	16 5.37	17 5.70	63 21.14	22 7.38	38 12.75	66 22.15	61 20.47	12 4.03	298 100.00	9	307	
1960-64	7 1.23	29 5.10	34 5.98	78 13.73	27 4.75	79 13.91	145 25.53	141 24.92	28 4.93	568 100.00	28	596	
1965-69	4 1.23	19 5.86	36 11.71	41 12.65	17 5.25	44 13.58	92 28.39	56 17.48	15 4.63	324 100.00	19	343	
1970...	1 1.26	3 6.33	5 6.33	14 17.74	1 1.26	4 7.59	37 39.24	10 30.96	6 7.59	79 100.00	1	80	
NP perché nato e rimasto all'estero	6 21.43	6 21.43	1 3.57	1 3.57	4 14.28	1 3.57	2 7.14	1 3.57	6 21.43	28 100.00	1	29	
AD	-	-	8	-	-	-	-	3	-	5 0.00	1	6	
Totale generale	38	100	110	235	96	197	372	316	83	1548	73	1621	

I proprietari di esercizi commerciali o di servizi sono naturalmente maggiormente rappresentati tra la vecchia emigrazione (fino al 1949) e tra i nati all'estero; così pure le casalinghe. Fino al 1964 c'è un

certo equilibrio tra operai generici e operai qualificati (questi ultimi rappresentano 1/4 del contingente emigrato nel quinquennio 1950-54 e nel 1960-64). Con i contingenti emigrati dopo tale data si ha un regresso di operai qualificati e un aumento della manovalanza generica, in corrispondenza con il netto prevalere anche per la Svizzera dei flussi migratori provenienti dal Meridione.

La tabella 6.9 mostra i rapporti di composizione delle professioni attuali degli intervistati in rapporto alla professione ante-migratoria: si può in tal modo osservare dove sono confluiti i contingenti delle vecchie categorie professionali. Gli studenti per poco meno di 1/3 sono diventati operai qualificati; un 12% si è inserito nella categoria dei tecnici e impiegati; il 17% è rimasto operaio generico e un altro 17% è impiegato nel settore terziario in posizione dipendente. Nel complesso quindi più di 2/5 degli studenti in patria si sono inseriti in una precisa posizione professionale. La categoria delle casalinghe è rimasta tale in emigrazione per 1/4, mentre un altro 30% è diventato

Tab. 6.9: Distribuzione del totale degli intervistati secondo la professione attualmente svolta, in rapporto alla professione svolta più a lungo in Italia prima di emigrare.

PROFESSIONE SVOLTA IN ITALIA	Studente in cerca di prima professione	Casalinga	Artigiano (calcolato, farcio, falegname...)	Dipendente, nel commercio, servizi, trasporti	Indipendente, nel commercio, servizi, trasporti propri	Rile (manutentore, car-pentiere, pittore)	Operaio generico, in qualsiasi industria	Operaio qualificato	Tecnico, impiegato, diplomato	Totale partiale	A	D	Totale generale
Studente	7.58	3.79	0.47	17.06	3.79	6.63	17.06	31.28	13.32	100.00			
In cerca di prima occupazione	1	6	2	10	3	1	18	14	4	59	4	63	
Casalinga	1.69	10.17	3.39	16.95	5.08	1.69	30.51	23.73	6.78	100.00			
Salarato agricolo (bracciante, pastore, ecc.)	1	54	27	38	5	2	64	19	4	214	9	223	
Contadino	0.47	25.23	12.64	17.76	2.34	0.93	29.30	3.88	1.67	100.00			
Artigiano	1	4	2	25	1	16	89	34	3	168	12	180	
Operaio generico (manovale) edilizia e industria	0.59	2.38	1.19	14.88	0.59	9.32	46.81	20.24	1.78	100.00			
Operaio qualificato (meccanico)	7	5	10	55	11	32	205	49	6	380	16	396	
Impiegato, libero professionista, diplomato	1.84	1.32	2.63	14.47	2.89	5.42	53.95	12.89	1.58	100.00			
Tecnico, impiegato, diplomato	4	15	79	32	18	13	50	27	11	242	13	253	
Operai generici (manovale) edilizia e industria	1.65	6.20	29.75	13.22	7.44	9.37	20.66	11.16	4.55	100.00			
Operai qualificati (meccanici)	1	14	6	60	40	7	79	50	10	267	13	280	
Operai generici (manovale) edilizia e industria	0.37	5.24	2.25	22.47	14.98	2.62	29.59	18.73	3.75	100.00			
Operai qualificati (meccanici)	5	2	5	25	5	130	75	47	-	294	9	303	
Operai generici (manovale) edilizia e industria	1.70	0.68	1.70	8.50	1.70	44.24	25.51	15.89	-	100.00			
Operai generici (manovale) edilizia e industria	4	10	5	41	14	35	227	79	6	421	20	441	
Operai qualificati (meccanici)	0.95	2.38	1.15	9.74	3.33	8.31	53.92	18.76	1.42	100.00			
Operai generici (manovale) edilizia e industria	0	2.08	4	19	10	4	20	129	6	198	3	198	
Operai qualificati (meccanici)	8.33	11.11	-	19.44	8.33	2.77	19.44	2.77	27.77	100.00			
Operai generici (manovale) edilizia e industria	14	23	10	38	17	17	44	33	27	283	31	294	
Operai qualificati (meccanici)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0.00			
Totale generale	57	149	144	382	135	272	907	548	113	2707	149	2856	

manovalanza nell'industria e il 18% si è impiegato nel settore dei servizi e del commercio, il 12% nell'artigianato.

I salariati agricoli, i contadini e la manovalanza generica in Italia sono andati a ingrossare la manovalanza generica all'estero in una proporzione quasi costante di più della metà della propria categoria. Interessante notare che i salariati agricoli sono passati alla categoria degli operai specializzati nella misura di 1/5 della categoria di partenza mentre i contadini hanno trovato più difficoltà ad inserirsi in occupazioni qualificate (solo il 13% è diventato operaio qualificato); appena 1/5, infine, degli operai generici è riuscito a qualificarsi in emigrazione. Gli addetti all'edilizia sono rimasti nella stessa categoria per il 44%, mentre la maggior parte del rimanente contingente è passato nell'industria, 1/4 con mansioni generiche e il 16% come operai qualificati.

Gli operai qualificati in Italia sono rimasti tali anche in emigrazione per il 67%, mentre un 10% è ritornato generico.

Nel complesso la tabella 6.9 è una conferma, anche se con maggiori precisazioni per le singole categorie professionali, della ridotta possibilità di ascesa professionale per gli emigrati e soprattutto della scarsa possibilità di recuperare all'estero quella qualificazione che manca in patria: chi parte handicappato non ha più quasi possibilità di recupero nei confronti di chi è partito già qualificato o meglio equipaggiato come formazione di base.

Oltre a vedere in quali categorie professionali si sono inserite all'estero le professioni ante-migratorie, si può analizzare la derivazione dalle vecchie professioni delle professioni attuali degli intervistati: ciò si ha alla tab. 6.10 che è naturalmente complementare alla tab. 6.9, anche se meno interessante sotto il profilo dell'incidenza del fatto migratorio sulla distribuzione professionale.

Tab. 6.10: *Distribuzione del totale degli intervistati secondo la professione svolta più a lungo in Italia prima di emigrare, in rapporto alla professione attuale.*

PROFESSIONI ATTUALI	Stabile	In cerca di prima occupazione										Totale parziale		Totale generale
		Qualifica	Salario medio (in lire mensili - parità 100)	Contadino	Artigiano	Commercio, servizi, trasporti	Manifattura (senza agricoltura)	Operai specializzati in industria	Operai qualificati (senza agricoltura)	Impiegato, libero professionista, ecc. dipendente	A	B		
Stabile o in cerca di prima professione	37,21	1	1	2,53	16,88	9,30	9,33	11,65	9,30	-	6,98	43	14	57
Contadino	6,35	4	54	3,17	3,97	11,90	11,11	1,58	7,94	3,17	4,17	126	23	149
Artigiano (calcolajo, sarto, falegname...)	1	2	27	2	10	72	4,48	3,75	5,5	4	-	134	10	144
Dipendente, nel commercio, servizi, trasporti	10,47	1,49	20,15	1,49	7,46	53,73	17,44	7,27	17,98	4,36	2,03	344	38	382
Indipendente, nel commercio o con servizi propri	6,78	3	5	1	17	18	40	4,84	11,86	6,47	3,54	118	17	135
Rolle (muratore, carpentiere, pittore...)	14	1	8	16	32	13	7	130	35	4	0,29	255	17	272
Operai generici, manovalanza (edilizia e industria)	4,17	2,09	7,48	9,50	23,75	5,79	9,15	8,69	26,30	2,32	0,81	863	44	907
Operai qualificati	12,82	2,72	3,69	6,60	3,71	5,24	9,71	4,13	15,34	25,05	0,19	515	33	548
Tecnico, impiegato, dipendente	30,23	4,65	4,65	3,49	6,39	18,79	11,63	-	6,96	6,98	11,63	86	27	113
ND	19	2	3	18	16	11	13	9	20	3	6	118	31	149
Totale generale	226	63	223	160	396	253	280	303	441	195	42	2602	294	2896

7 - Stato civile

La tabella 7.1 dà la distribuzione per le tre zone dell'inchiesta degli intervistati secondo lo stato civile. In Germania si ha la più alta percentuale di celibi (poco meno di 1/3 degli intervistati nella zona) mentre la percentuale più bassa si ha nella Svizzera francese (meno di 1/4). Correlando, per l'intero campione, l'età con lo stato civile

Tab. 7.1: *Distribuzione degli intervistati secondo lo stato civile nelle zone d'inchiesta.*

STATO CIVILE	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Celibe o nubile	382	31.44	244	26.46	160	23.67
Sposato	813	66.91	663	71.9	501	74.11
Separato o divorziato	11	0.91	9	0.98	11	1.63
Vedovo/a	9	0.74	6	0.65	4	0.59
Totale parziale	1215	100.00	922	100.00	676	100.00
AD	20		13		10	
Totale generale	1235		935		686	

(tab. 7.2) si nota il passaggio nell'incidenza della categoria celibi-sposati al passaggio dalla classe di età 20-24 anni a quella 25-34. La

Tab. 7.2: *Distribuzione del totale degli intervistati secondo lo stato civile in rapporto all'età.*

CLASSI DI ETÀ'	Celibe o nubile	Sposato	Separato o Divorziato	Vedovo/Vedova	Totale parziale	A D	Totale generale
... 19 anni	79	6	-	1	86	0	86
	91.86	6.98	-	1.16	100.00		
20-24 anni	283	100	-	-	383	4	387
	73.89	26.11	-	-	100.00		
25-34 anni	295	712	12	3	1022	4	1026
	28.86	69.67	1.17	0.29	100.00		
35-44 anni	71	628	12	5	716	6	722
	9.92	87.70	1.68	0.70	100.00		
45-54 anni	24	355	3	2	384	1	385
	6.25	92.44	0.78	0.52	100.00		
55-64 anni	15	108	4	3	130	1	131
	11.54	83.08	3.08	2.31	100.00		
65-74 anni	6	11	-	2	19	0	19
	31.58	57.89	-	10.53	100.00		
75 e oltre	1	9	-	2	12	2	14
	8.33	75.00	-	16.67	100.00		
AD	12	48	-	1	61	25	86
	-	-	-	-	0.00		
Totale generale	786	1977	31	19	2813	43	2856

maggior parte dei matrimoni avviene tra connazionali (più del 90%). Interessante notare che la percentuale di matrimoni con stranieri è quasi uguale in Germania, dove l'emigrazione italiana è molto più recente, che in Svizzera. La percentuale di matrimoni con svizzeri è infatti solo del 6,5% anche nella zona francese che conta la collettività italiana insediata da più lungo tempo. E' un primo indicatore sulla coesione etnocentrica (*in-group*) dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Tab. 7.3: *Distribuzione degli intervistati sposati secondo la nazionalità del coniuge, nelle zone d'inchiesta.*

NAZIONALITA' DEL CONIUGE	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Italiana	764	93,85	609	92,84	468	92,86
Tedesca	49	6,02	5	0,76	-	-
Svizzera	1	0,12	41	6,25	33	6,55
Francese	-	-	1	0,15	3	0,59
Totale parziale	814	100,00	656	100,00	504	100,00
AD o NP	421		279		182	
Totale generale	1235		935		686	

8 - Il numero dei figli

Il numero medio dei figli degli intervistati sposati nelle diverse zone d'inchiesta si può ricavare dalla tab. 8.1: esso oscilla da 2 figli per la Germania a 1,4 per la zona francese della Svizzera.

Tab. 8.1: *Distribuzione nelle tre aree d'inchiesta degli intervistati sposati, in base al numero dei figli.*

Numero di figli	Germania	Svizzera tedesca	Svizzera francese	Totale percent.
1 figlio	198 33,0	240 40,0	163 27,0	100,0
2 figli	195 34,0	202 35,0	180 31,0	100,0
3 figli	139 51,0	88 32,5	45 16,5	100,0
4 figli	95 68,0	28 20,0	17 12,0	100,0
5 figli o più	88 81,5	15 14,0	5 4,5	100,0
Nessun figlio	119 36,0	105 31,5	108 32,5	100,0
Numero medio dei figli	2,2	1,6	1,4	1,8

La tabella 8.1 mostra come la maggior parte degli emigrati con numero più elevato di figli si concentri nella Germania: in essa abbiamo più dei 4/5 degli emigrati che hanno 5 figli o più, il 68% di coloro che hanno 4 figli e più della metà di quelli che hanno tre figli. La distribuzione della tabella ha un chi quadrato di 172,86 per 10 gradi di libertà e con un livello di significatività dello 0,001. Anche in base al test statistico si può quindi affermare una netta differenziazione in particolare degli intervistati in Germania rispetto agli emigrati in Svizzera per quanto riguarda il numero dei figli.

La distribuzione percentuale degli intervistati secondo il numero dei figli si può calcolare anche in rapporto alle zone d'inchiesta: si hanno così (tab. 8.2) le percentuali di conferma della distribuzione della tab. 8.1. La Germania ha la minor percentuale di sposati senza alcun figlio (14%) mentre la più alta si trova nella zona francese della Svizzera: qui più di 1/5 degli sposati non ha figli. Gli sposati con un figlio sono poco meno di 1/4 del contingente degli sposati intervistati in Germania, e oscillano attorno ad 1/3 degli sposati per la zona tedesca e quella francese della Svizzera. Gli scostamenti maggiori si hanno nella distribuzione percentuale degli sposati con quattro figli e più: essi sono il 22% in Germania contro appena il 6 e il 5% nella zona tedesca e in quella francese della Svizzera. Si deve quindi concludere che, mentre gli emigrati in Germania seguono ancora il modello della famiglia numerosa, gli emigrati nella Svizzera l'hanno abbandonato.

Tab. 8.2: *Distribuzione degli emigrati sposati, secondo il numero dei figli nelle tre zone d'inchiesta.*

Numero di figli	Germania	Svizzera tedesca	Svizzera francese
1 figlio	198 24,0	240 35,5	163 31,5
2 figli	195 23,5	202 30,0	180 35,0
3 figli	139 16,5	88 13,0	45 8,5
4 figli	95 11,5	28 4,0	17 4,0
5 figli o più	88 10,5	15 2,0	5 1,0
<u>Totale con figli</u>	<u>715 86,0</u>	<u>573 84,5</u>	<u>410 79,0</u>
Nessun figlio	119 14,0	105 15,5	108 21,0
Totale sposati	834 100,0	678 100,0	518 100,0

Una correlazione molto netta si trova tra origine geografica degli sposati e numero dei figli. Come appare dalla tab. 8.3 il numero dei figli aumenta con il passaggio dall'Italia del Nord al Meridione e alle Isole. Gli sposati senza figli che sono il 23% degli sposati originari dal Triangolo Industriale e il 20,5% per i provenienti dal Centro, scendono al 16% per il Veneto e Meridione e al 13% per le Isole. Corrispondentemente gli sposati con quattro figli o più sono solo il 2% degli sposati originari del Centro e il 3,5% per il Triangolo Industriale ma diventano il 15% per gli sposati originari dal Meridione e il 19,5% per quelli delle Isole. La significatività statistica del test del chi quadrato per la distribuzione della tab. 8.3 (25 gradi di libertà, livello di significatività dello 0,001), è di 96,4785. Questa relazione (numerosità dei figli collegata all'origine geografica degli sposati) che è significativa per l'intero campione non lo è più per le singole zone. In Germania, data l'assoluta prevalenza di intervistati provenienti dal Meridione e dalle Isole, non c'è infatti differenza; per la Svizzera invece si nota

Tab. 8.3: *Distribuzione del totale degli sposati secondo il numero dei figli in rapporto al luogo di nascita degli intervistati.*

LUOGO DI NASCITA	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli	5 figli o più	Totale con figli	Nessun figlio	Totale generale	Media
Regione Nord-Occidentale	43 30,50	48 34,00	13 9,00	2 1,50	3 2,00	109 77,00	33 23,00	142 100,00	1,4
Regione Nord-Orientale	99 37,00	81 30,50	30 11,50	9 3,50	4 1,50	223 84,00	43 16,00	266 100,00	1,5
Regione Centro	66 38,00	54 31,00	15 8,50	2 1,00	2 1,00	139 79,50	36 20,50	175 100,00	1,3
Regione Meridionale	244 26,00	254 27,50	143 15,50	79 8,00	64 7,00	776 84,00	146 16,00	922 100,00	1,9
Isole	117 27,00	116 26,50	62 14,00	53 12,00	32 7,50	380 87,00	58 13,00	438 100,00	2,0
Nato all'estero	11 31,50	12 34,50	4 11,50	1 3,00	1 3,00	29 83,00	6 17,00	35 100,00	1,6
Ab	21 -	12 -	5 -	2 -	2 -	42 -	10 -	52 -	
Totale generale	601 29,50	577 29,50	272 13,50	140 7,00	108 5,50	1698 84,00	332 16,00	2030 100,00	1,8

$\chi^2 = 96,4785$ per $v =$ (= gradi di libertà) = 25. Livello di significatività 0,001

un adeguamento al modello della famiglia ridotta anche presso gli sposati originari dal Sud e dalle Isole. Uno dei motivi che può rendere ragione è la minore incidenza delle classi giovanili sul totale degli sposati in Germania (in Svizzera si ha una percentuale di celibi più elevata per le classi di età più anziane, che sono quelle con maggior

numero di figli). Naturalmente non è questa la sola spiegazione del fenomeno. La durata di permanenza all'estero non sembra incidere molto sulla diversità di comportamento, perché, a parità di anzianità emigratoria, si ha quasi costantemente un maggior numero di figli per gli sposati in Germania che non per quelli in Svizzera. Sembra quindi che gli emigrati in Svizzera abbiano assorbito, per necessario adeguamento all'ambiente locale, il modello della famiglia nucleare: è più condizionante cioè, a riguardo della numerosità della prole, l'ambiente svizzero che non quello tedesco. Da notare che la famiglia ridotta dello emigrato in Svizzera è anche il risultato di una precisa regolamentazione restrittiva che si attua attraverso un rigido controllo del nucleo familiare alla frontiera (la preoccupazione per i « bambini clandestini » è sempre stata viva), il divieto di avere la famiglia con sé per certe categorie di permessi, ecc. C'è però un altro fattore che interviene a modificare la situazione: più in Germania che in Svizzera è alta la percentuale di coloro che non hanno con sé la moglie, e, come appare dalla tabella 8.4, il numero dei figli degli sposati con moglie in Italia è più elevato di quello dei figli degli sposati che hanno con sé la moglie. Questa indicazione si risolve inoltre nella conferma della tendenza alla famiglia ridotta verso cui si porta anche la famiglia emigrata: lo scarto ancora esistente nell'adozione di questo modello da parte degli emigrati italiani in Germania si inquadra allora nell'insieme degli indicatori di una maggiore precarietà che, sotto molteplici angolazioni (formazione di base, professione, ecc.), ritorna puntualmente a connotare la situazione della collettività italiana nella Repubblica federale.

Tab. 8.4: *Distribuzione degli sposati secondo il numero dei figli, in rapporto alla presenza o meno del coniuge in emigrazione.*

	PRESENZA DEL CONIUGE	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli	5 o più	Totale con figli	Nessun figlio	Totale generale	Media
GERMANIA	SI	162	128	85	53	51	479	80	559	2.1
	NO	29.00	23.00	15.00	9.50	9.00	85.50	14.50	100.00	
	AD	27	56	46	34	33	196	28	224	2.5
	Totale generale	12.00	25.00	20.50	15.00	15.00	87.50	12.50	100.00	
		9	11	8	8	4	40	11	51	
		-	-	-	-	-	-	0.00		
	Totale generale	198	195	139	95	88	715	119	834	
SVIZZERA	SI	374	332	107	33	10	856	185	1041	1.5
	NO	36.00	32.00	10.00	3.00	1.00	82.00	18.00	100.00	
	AD	19	41	21	12	9	102	19	121	2.1
	Totale generale	15.50	34.00	17.50	10.00	7.50	84.50	15.50	100.00	
		10	9	5	-	1	25	9	34	
		-	-	-	-	-	-	0.00		
	Totale generale	403	382	133	45	20	983	213	1196	

GERMANIA: $\chi^2 = 51,73974$; $p = 5$. SVIZZERA: $\chi^2 = 58,9552$; $p = 5$. Livello di significatività = 0,001

Conclusione

Le principali indicazioni emergenti dalla descrizione delle caratteristiche generali degli emigrati in Svizzera e in Germania si possono riassumere, collegandole a delle precise caratteristiche, nel seguente modo:

1. *Giovanilità del contingente migratorio*: tra i 18 e i 54 anni è compreso il 95% degli intervistati in Germania, il 96% di quelli della Svizzera tedesca e il 90% nella Svizzera francese. Si ha una stretta connessione tra emigrazione ed età lavorativa, con una maggiore incidenza sulle classi produttive più giovani: 4/5 degli emigrati in Germania sono sotto i 45 anni e quasi 3/5 nella Svizzera tedesca sono sotto i 35 anni. Le regioni meridionali hanno una maggiore incidenza sulle classi giovanili: rappresentano i 4/5 degli intervistati sotto i 35 anni e solo i 2/5 di quelli sopra i 54 anni.

2. *Meridionalità*: l'88% degli intervistati in Germania e il 55% degli intervistati in Svizzera provengono dal Mezzogiorno. Verso la Germania il flusso migratorio proveniente dal Sud è sempre stato dominante, per cui si è costituita una comunità italiana omogenea per quanto riguarda l'area di partenza. Nella Svizzera invece c'è stata predominanza, fino al 1960, dei flussi migratori originari dal Nord-Italia. Dopo tale data hanno preso il sopravvento i flussi provenienti dal Sud, anche se i flussi dal Nord hanno continuato a mantenere una notevole consistenza. La collettività italiana in Svizzera si differenzia quindi per una maggiore articolazione delle zone di provenienza. Il Meridione si configura, anche se con rilevanti variazioni, come una grande area di fuga che si accompagna allo sviluppo squilibrato dell'Italia: l'origine meridionale si ricollega quindi alla situazione di precarietà e di ruralità.

3. *Scarsa formazione di base e basso statuto professionale*: sono due caratteristiche che si accompagnano strettamente e che la ricerca ha dato modo di rilevare nella loro complessa articolazione. Generalmente l'emigrato si colloca ai gradini più bassi della scala di istruzione, con notevoli variazioni rispetto all'età e all'origine geografica. Le classi di età sotto i 40 anni hanno un livello di istruzione indubbiamente migliore che si accompagna ad un migliore statuto professionale e ad una maggiore capacità di entrare all'estero in processi formativi sia linguistici che di qualificazione professionale. A parità di età si collocano sui gradi più elevati i provenienti dalle regioni del centro-nord, sia sotto il profilo dell'istruzione che di quello professionale.

La collettività italiana in Germania si trova su posizioni molto più compromesse di quella in Svizzera per entrambe le componenti

considerate: ben 1/3 degli intervistati non possiede alcun titolo di studio, anche se il 25% di costoro non si dichiara analfabeta. Per l'intero campione si ha oltre la metà in possesso della licenza elementare, il 17% con la licenza media (nella Svizzera tedesca costoro sono però quasi 1/4 del contingente intervistato nella zona), 1/5 privo di titolo di studio.

Per quanto riguarda lo statuto professionale, alla partenza gli emigrati si concentrano in larga parte nel settore primario per i provenienti dal Meridione (il 28% degli originari dalle Isole e 1/4 di quelli provenienti dal Sud erano occupati nell'agricoltura prima di emigrare), mentre è maggiormente differenziata la collocazione professionale degli emigrati dal Centro-Nord. La collocazione professionale all'estero vede per la Germania il 46% di operai generici contro solo il 20% di operai qualificati; nel complesso la Germania ha appena 1/3 degli intervistati inseriti in una professione che si può giudicare stabile e specifica: il resto si colloca nell'ambito delle professioni generiche che, ancorché stabili sotto il profilo della garanzia di lavoro, sono anche stabilizzanti nella condizione di necessità, date le pochissime opportunità che offrono di modificare lo statuto professionale. Anche sotto il profilo della condizione professionale la Svizzera si presenta invece con una maggiore articolazione: la manovalanza generica si riduce della metà rispetto alla sua consistenza in Germania, mentre raddoppiano le professioni con una migliore collocazione sulla scala professionale: gestori in proprio di esercizi commerciali o di servizi in genere, tecnici, impiegati e diplomati, artigiani, ecc.

4. *Opportunità condizionate dalla situazione di partenza:* ricordando la definizione che è stata data nella parte teorica del concetto di « opportunità », si può affermare, in definitiva, che la situazione di partenza condiziona in maniera determinante sia la « percezione soggettiva » delle opportunità, sia la possibilità di accedervi di fatto. Si è visto infatti che chi parte qualificato ha modo in emigrazione di rimanere nello statuto di partenza o di migliorarlo (sia sotto il profilo professionale che sotto quello dell'istruzione), mentre l'emigrato generico con una precaria formazione di base rimane incapace di inserirsi tanto nei corsi di formazione che nella scala professionale. L'analisi della frequenza ai corsi di lingua e di formazione in rapporto alla formazione iniziale e lo studio del rapporto professione ante-migratoria-professione in emigrazione confermano che chi parte sfavorito in fatto di bagaglio di formazione e qualificazione ha ben poche possibilità di recuperare terreno all'estero.

CAPITOLO II

STRUTTURA DEI NUCLEI FAMILIARI E SCOLARITA' DEI FIGLI

Si è visto al capitolo precedente la distribuzione, nelle tre zone d'inchiesta, degli intervistati secondo lo stato civile e degli sposati secondo il numero dei figli. La percentuale più alta di celibi è tra gli emigrati in Germania (poco meno di 1/3 del contingente: 31,4%), mentre per la Svizzera essi sono circa 1/4 del totale inchiestato in zona.

La numerosità dei figli è collegabile, oltre che all'origine geografica degli sposati, anche all'unità o meno all'estero dei coniugi: in linea generale si è osservato che le coppie che vivono assieme all'estero hanno un numero di figli minore di chi lascia la moglie in Italia.

In questo capitolo si analizza la struttura dei nuclei coniugali e familiari (genitori più figli), per vedere come si distribuiscono in rapporto alle caratteristiche generali della popolazione. Si cercherà poi di approfondire la conoscenza del contingente dei figli, soprattutto di quelli in età scolare.

2.1 - La struttura dei nuclei coniugali.

La tabella 2.1.1 mostra la distribuzione nelle tre zone d'inchiesta degli intervistati sposati secondo che hanno con sé o meno il coniuge. La presenza del coniuge si ha per il 92,5% degli intervistati nella Svizzera francese: è la zona dove praticamente per la quasi totalità i nuclei coniugali vivono uniti. Questo indicatore viene ad aggiungersi alle caratteristiche viste al primo capitolo per la stessa zona: maggior anzianità sia migratoria che di classi di età, maggior peso degli emigrati provenienti dalle regioni del Nord-Italia, migliore collocazione sulla scala professionale. Nella zona tedesca della Svizzera la percentuale degli sposati che non hanno presso di sé il coniuge sale al 13%. La maggiore incidenza percentuale è dovuta essenzialmente alla maggior presenza di stagionali nel campione di questa zona. Il discorso

degli stagionali non è però direttamente inteso in questa ricerca, dal momento che, per la loro particolare collocazione e regolamentazione, andrebbero trattati a parte. L'elaborazione di una quota parte di stagionali è qui fatta assieme al resto delle componenti l'emigrazione italiana in Svizzera, poiché scopo della ricerca è individuare l'insieme dei rapporti che la caratterizzano non in riferimento ad uno statuto particolare, ma integrando anche le regolamentazioni speciali nell'insieme dell'apparato giuridico-istituzionale da analizzare in riferimento al meccanismo dei bisogni-aspirazioni.

Tab. 2.1.1: *Distribuzione degli intervistati sposati secondo la presenza o meno del coniuge in emigrazione nelle zone d'inchiesta.*

PRESENZA DEL CONIUGE	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
SI	567	71,50	574	86,97	473	92,56
NO	226	28,50	86	13,03	38	7,44
Totale parziale	793	100,00	660	100,00	511	100,00
AD	442		275		175	
Totale generale	1235		935		686	

Il maggior numero di coppie separate dall'emigrazione si trova in Germania, dove la quota degli sposati che non hanno con sé il coniuge incide per più di 1/4 sul rispettivo contingente di sposati (28,5%). Anche questo indicatore viene a collocarsi coerentemente con l'insieme degli altri indici di maggior precarietà che, come si è visto, connotano la situazione della collettività italiana in Germania: minor anzianità migratoria, bassa qualificazione, origine prevalentemente rurale e meridionale. Bisogna notare però che per nessuna delle tre zone di inchiesta si può trovare una correlazione significativa tra presenza o meno del coniuge in emigrazione e ciascuno degli indicatori di anzianità migratoria, età, provenienza geografica presi separatamente. Così, ad esempio, per la Svizzera francese troviamo che il 92% degli sposati emigrati nel periodo 1950-54 hanno con sé il coniuge, ma anche il 93% degli sposati emigrati più di recente, nel periodo 1965-69, hanno ugualmente con sé il coniuge. Distribuzioni percentuali analoghe si trovano per la zona tedesca della Svizzera e per la Germania. Per queste due ultime zone si trova anzi un aumento degli sposati che hanno con sé il coniuge al diminuire dell'anzianità migratoria, come appare dalla tab. 2.1.2.

Tab. 2.1.2: *Distribuzione, per la Germania e la Svizzera tedesca, degli intervistati sposati, secondo la presenza o meno del coniuge in emigrazione in rapporto all'anzianità migratoria.*

Anzianità migratoria	Germania		Svizzera tedesca	
	Coniuge pres.	Coniuge ass.	Coniuge pres.	Coniuge ass.
1950-54	52,5	47,5	82,0	18,0
1955-59	70,0	30,0	86,5	13,5
1960-64	69,0	31,0	89,0	11,0
1965-69	78,0	22,0	90,5	9,5

L'incidenza più alta della separazione si ha per gli sposati originari dal Meridione, come appare dalla tab. 2.1.3: quasi 1/4 degli sposati provenienti dal Mezzogiorno non ha infatti con sé il coniuge, mentre ciò si avvera solo per il 15% degli sposati provenienti dalle Isole; in percentuale leggermente inferiore non hanno con sé il coniuge gli sposati provenienti dal Nord; la situazione migliore, sotto il profilo dell'unità dei coniugi in emigrazione, si ha per gli emigrati originari dal Centro. Paragonando la tab. 2.1.3 con la 2.1.4 (che offre la stessa distribuzione per gli sposati in Germania) e la 2.1.5 (per le due zone

Tab. 2.1.3: *Distribuzione del totale degli intervistati secondo la presenza o meno del coniuge in emigrazione, in rapporto al luogo di nascita.*

LUOGO DI NASCITA	Conviventi	Separati	Totale parziale		Totale generale
			A	D	
Regione Nord-Occidentale	115 87.12	17 12.88	132 100.00	10	142
Regione Nord-Orientale	226 86.92	34 13.08	260 100.00	6	266
Regione Centro	156 92.31	13 7.69	169 100.00	6	175
Regione Meridionale	681 76.60	208 23.40	889 100.00	33	922
Isole	355 84.73	64 15.27	419 100.00	19	438
Nato all'estero	30 90.91	3 9.09	33 100.00	2	35
A D	37 -	6 -	43 0.00	9	52
Totale generale	1600	345	1945	85	2030

Tab. 2.1.4: *Distribuzione degli intervistati sposati in Germania secondo la presenza o meno del coniuge in emigrazione, in rapporto al luogo di nascita.*

LUOGO DI NASCITA	Conviventi	Separati	Totale parziale	A D	Totale generale
Regione Nord-Occidentale	7 100.00	- -	7 100.00	2	9
Regione Nord-Orientale	30 78.95	8 21.05	38 100.00	0	38
Regione Centro	23 74.19	8 25.81	31 100.00	4	35
Regione Meridionale	264 63.77	150 36.23	414 100.00	23	437
Isole	219 80.81	52 19.19	271 100.00	17	288
Nato all'estero	4 66.67	2 33.33	6 100.00	1	7
AD	12 -	4 -	16 0.00	4	20
Totale Generale	559	224	783	51	834

Tab. 2.1.5: *Distribuzione degli intervistati sposati in Svizzera secondo la presenza o meno del coniuge in emigrazione, in rapporto al luogo di nascita.*

LUOGO DI NASCITA	Conviventi	Separati	Totale parziale	A D	Totale generale
Regione Nord-Occidentale	108 86.40	17 13.60	125 100.00	8	133
Regione Nord-Orientale	196 88.29	26 11.71	222 100.00	6	228
Regione Centro	133 96.38	5 3.62	138 100.00	2	140
Regione Meridionale	417 87.79	58 12.21	475 100.00	10	485
Isole	136 91.89	12 8.11	148 100.00	2	150
Nato all'estero	26 96.30	1 3.70	27 100.00	1	28
AD	25 -	2 -	27 0.00	5	32
Totale generale	1041	121	1162	34	1196

della Svizzera insieme) si può notare come la percentuale degli sposati separati dal coniuge si mantenga costante, leggermente superiore al 10%, per gli sposati intervistati in Svizzera e originari dal Nord (tab. 2.1.5). In Germania per gli emigrati provenienti dal Mezzogiorno gli sposati separati dal coniuge superano 1/3 degli effettivi sposati originari dalla stessa zona, mentre la percentuale si riduce di quasi la metà (19%) per gli sposati separati dal coniuge e originari dalle Isole. Questa netta differenziazione nella distribuzione delle coppie separate o unite in emigrazione tra emigrati dal Mezzogiorno e dalle Isole non si spiega per una variazione degli indicatori socio-economici che si è visto essere abbastanza omogenei per i due gruppi: bisogna quindi risalire ad un diverso modello familiare e, in concreto, al modello familiare siciliano dal momento che, sugli emigrati sposati intervistati in Germania e provenienti dalle Isole, i provenienti dalla Sicilia costituiscono i 3/4. La tab. 2.1.6 offre per la Germania la stessa distribuzione delle tabelle precedenti, ma disaggregando gli emigrati provenienti dal Meridione e dalle Isole secondo le regioni d'origine.

Tab. 2.1.6: *Distribuzione per la Germania degli sposati provenienti dal Mezzogiorno secondo la presenza o meno del coniuge in emigrazione in rapporto alla Regione di nascita.*

Regione di nascita dell'intervistato	Coniuge presente	Coniuge assente	Incidenza della regione sul totale Mezzogiorno
Abruzzo e Molise	87,5	12,5	6,5
Campania	59,0	41,0	18,5
Puglia	77,0	23,0	20,5
Basilicata	41,0	59,0	2,5
Calabria	50,5	49,5	12,0
Sicilia	82,5	17,5	35,0
Sardegna	70,0	30,0	5,0

Nella tab. 2.1.5, si può osservare nuovamente la tendenza per gli emigrati provenienti dalle Isole all'unificazione del nucleo coniugale in emigrazione a preferenza degli emigrati dal Sud e dal Nord che sono su percentuali quasi uguali. Gli sposati originari dal Centro hanno la percentuale più alta di coniugi coabitanti in emigrazione.

Un fattore che incide indubbiamente sulla possibilità o meno di avere con sé il coniuge all'estero è la posizione professionale. Distribuendo gli sposati secondo le categorie professionali e la presenza o meno del coniuge in emigrazione si ha, per l'insieme della Svizzera, il 95,5% degli operai qualificati che ha con sé il coniuge contro l'83% degli operai generici e manovali e il 79% degli edili (questi ultimi però hanno una larga rappresentanza di stagionali). Così pure il 94% dei proprietari di negozi o servizi terziari e il 92% degli artigiani hanno con sé il coniuge in Svizzera. In Germania ciò si verifica per il 92,5% degli artigiani e l'89% dei gestori in proprio di esercizi commerciali e servizi contro il solo 62% dei manovali; l'unità del nucleo coniugale appare quindi ancor più condizionata dal fattore economico che non per la Svizzera.

2.2 - La struttura dei nuclei familiari

Dopo l'esame della distribuzione dei nuclei coniugali si può passare all'esame della composizione dei diversi nuclei familiari: genitori più figli. Una prima indicazione si è avuta al capitolo primo, dove appariva il maggior numero di figli degli sposati che avevano la moglie in Italia. La distribuzione dei figli per età, per luogo di residenza (in Italia o all'estero) e per attribuzione al nucleo parentale unito o meno è una delle più complicate, ma risulta indispensabile al fine della conoscenza sia della composita struttura delle famiglie degli emigrati sia della dinamica dei bisogni e delle aspirazioni che si ricollegano a questa struttura.

Riprendiamo anzitutto alcuni dati già presentati: gli sposati rappresentano il 72% del nostro campione. Di questi l'82% ha con sé il coniuge all'estero. Il 16,5% degli sposati non ha nessun figlio; questa stessa è la percentuale dei senza figli sugli sposati che hanno con sé il coniuge; gli sposati senza figli e con il coniuge in Italia sono invece il 13,5%.

I figli sono stati divisi nelle seguenti categorie: da 0 a tre anni; da 4 a 6 anni (corrispondente alla scuola materna); da 7 a 11 anni (ciclo elementare); da 12 a 15 anni (ultimi anni della scuola d'obbligo); da 16 a 18 anni (corrispondente al periodo dell'apprendistato). Per ogni categoria è stata considerata la frequenza o meno alla corrispondente istituzione scolastica.

Vediamo anzitutto la distribuzione degli intervistati sposati e con figli in rapporto alle diverse età di costoro: all'interno delle classi di

età dei figli, gli individui vengono ridistribuiti secondo la presenza o meno del coniuge in emigrazione e secondo la residenza dei figli in Italia o all'estero. Bisogna notare che le classi sono « aperte », nel senso che gli individui possono collocarsi in più di una, se hanno figli di diversa età: la collocazione in una classe non esclude quindi anche l'inserimento in un'altra classe.

La tabella 2.2.1 offre la prima di queste distribuzioni relativa agli sposati con figli intervistati in Germania (gli sposati intervistati in Germania rappresentano il 68,5% del campione della zona e gli sposati con figli costituiscono l'86% del contingente di sposati).

Tab. 2.2.1: *Distribuzione, per la Germania, degli sposati con figli secondo la residenza dei figli in rapporto all'età degli stessi.*

Età dei figli	Figli residenti in Italia			Figli residenti all'estero			Totale Gener.	N° figli (0-18 anni)
	Genitori separati	Genitori conviv.	Totale parz.	Genitori separati	Genitori conviv.	Totale parz.		
0-3 anni	54	35	89	19	211	230	319	387
%	60,5	39,5	<u>28,0</u>	8,0	92,0	<u>72,0</u>	22,6	21,5
4-6 anni	58	37	95	14	164	178	273	313
%	61,0	39,0	<u>35,0</u>	8,0	92,0	<u>85,0</u>	19,5	17,5
7-11 anni	95	62	157	30	169	199	356	496
%	60,5	39,5	<u>44,0</u>	16,0	88,0	<u>56,0</u>	25,5	28,0
12-15 anni	103	54	157	19	100	119	276	347
%	65,5	34,5	<u>57,0</u>	16,0	84,0	<u>43,0</u>	19,5	19,5
16-18 anni	55	23	78	26	83	109	187	239
%	70,5	29,5	<u>42,0</u>	24,0	76,0	<u>58,0</u>	13,0	13,5

Le percentuali della tab. 2.2.1 sono calcolate sui totali parziali di riga e, per i totali parziali, sul totale generale. Le percentuali del totale generale e del numero dei figli corrispondente ad ogni classe di età sono invece calcolate sui totali di colonna. La tabella 2.2.1 va confrontata, in lettura, con la tabella 2.2.2: la prima dà infatti le percentuali calcolate sulla divisione dei figli residenti in Italia o all'estero; la seconda invece dà le percentuali calcolate sulla divisione o meno della coppia parentale. Degli intervistati sposati con figli, 1/4 li ha in età scolare tra i 7 e gli 11 anni: il 44% li lascia in Italia. Si può notare che l'incidenza degli sposati con figli in età scolare (tra i 7 e i 15 anni) è del 45% sul totale degli sposati con figli: le quote percentuali degli intervistati con figli in età di scuola elementare lasciati in Italia o tenuti invece all'estero si distribuiscono in modo opposto passando

agli intervistati con figli in età di scuola media: qui la maggioranza (57%) lascia i figli in Italia. Una inversione così netta deve essere attribuibile in larga parte all'indecisione sul sistema scolastico da far seguire ai figli, anche se vi incidono altri fattori come lo status economico, ecc. La tendenza rilevabile dalla tab. 2.2.1 è all'aumento della percentuale di intervistati che lasciano in Italia i figli con il crescere dell'età di costoro, fino ai 16 anni, parallelamente quindi all'andamento della scolarità d'obbligo.

Più di 1/4 degli sposati con figli in tenera età (0-3 anni) li lascia in Italia: quasi 2/5 di costoro, vivendo con il coniuge all'estero, devono lasciare i figli a qualche familiare che resta in patria. Osserviamo che, per i figli da 0 a 11 anni, rimane pressoché costante la percentuale dei genitori che devono lasciarli in Italia, vivendo essi entrambi in emigrazione. Abbiamo perciò una distribuzione assai complicata di tipi di nuclei familiari che rivela come incidano in profondità sulle diverse forme di convivenza le diverse situazioni migratorie: in particolare per i figli in tenera età l'assenza di entrambi i genitori non può non segnare negativamente tutto il processo evolutivo primario.

Lo stato di necessità che connota larga parte della condizione migratoria si rivela qui come elemento di separazione dei nuclei familiari.

Tab. 2.2.2: *Distribuzione, per la Germania, degli sposati con figli, secondo la struttura del nucleo parentale in rapporto all'età dei figli.*

Età dei figli	Genitori separati			Genitori conviventi			Totale Gener.
	Figli in Italia	Figli all'estero	Totale parz.	Figli in Italia	Figli all'estero	Totale parz.	
0-3 anni	54	19	73	35	211	246	319
%	74,0	26,0	<u>23,0</u>	14,0	86,0	<u>77,0</u>	100
4-6 anni	58	14	72	37	164	201	273
%	80,5	19,5	<u>28,5</u>	18,5	81,5	<u>73,5</u>	100
7-11 anni	95	30	125	62	169	231	356
%	76,0	24,0	<u>35,0</u>	27,0	73,0	<u>85,0</u>	100
12-15 anni	103	19	122	54	100	154	276
%	84,5	15,5	<u>44,0</u>	35,0	65,0	<u>86,0</u>	100
16-18 anni	55	26	81	23	83	106	187
%	68,0	32,0	<u>43,5</u>	21,5	78,5	<u>56,5</u>	100

Dalla tab. 2.2.2 si può rilevare come i nuclei parentali riuniti siano circa i 3/4 delle coppie con figli in età 0-6 anni; la percentuale si abbassa all'aumentare dell'età dei figli, corrispondentemente alla tendenza, rilevata dalla tab. 2.2.1, di lasciare i figli in Italia in proporzione crescente con l'età scolare. Poiché si è visto che l'avere o meno il coniuge in emigrazione non si rapporta significativamente né all'anzianità migratoria né all'età, la percentuale di coppie con figli che vivono separate e che aumenta con l'aumentare dell'età scolastica dei figli è indicativa di un collegamento tra fattore scolastico e necessità per uno dei coniugi di seguire i figli in patria.

Si può quindi rilevare la preferenza o la necessità di lasciare i figli in età scolare in Italia (per ora ci basta rilevare tale tendenza) con uno dei genitori (che è poi la madre, dato l'alto indice di mascolinità trovato per gli intervistati in Germania). La tendenza a far seguire la scuola in Italia è rivelabile anche dall'aumentare della percentuale di intervistati che, pur avendo con sé il coniuge all'estero, lasciano i figli in Italia con il crescere della loro età scolastica: la percentuale passa infatti dal 18% (per i genitori conviventi che lasciano i figli di 4-6 anni in Italia) al 27% (per i genitori con figli in età di scuola elementare) al 35%, più di 1/3 quindi dei conviventi con figli in età di scuola media d'obbligo.

Passando alla zona tedesca della Svizzera, abbiamo le tabelle 2.2.3 e 2.2.4.

Dalla tab. 2.2.3 risulta un aumentare della percentuale dei genitori che lasciano i figli in Italia, con l'aumentare dell'età scolastica di questi, analogamente a quanto si è trovato per la Germania anche se con valori molto inferiori: la percentuale più elevata si trova in corrispondenza dell'età di scuola media d'obbligo dei figli per entrambe le zone: mentre però per la Germania si ha più della metà degli intervistati con figli in tale classe di età che li lasciano in Italia (57%), ciò si verifica solo per 1/3 del rispettivo contingente di emigrati nella zona tedesca della Svizzera. Gli sposati nella zona tedesca della Svizzera hanno inoltre in percentuale più elevata figli in tenera età: più della metà di essi ha figli tra 0 e 6 anni contro il 42% degli sposati con figli in Germania; gli intervistati con figli in età di scuola d'obbligo (7-15 anni) sono invece il 39% nella Svizzera tedesca contro il 45% in Germania. Complessivamente abbiamo il 28% di intervistati con figli tra

i 7 e i 15 anni, nella Svizzera tedesca, che li lascia in Italia: ciò si verifica per il 49,5% dei genitori con figli della stessa età, in Germania.

Anche la tab. 2.2.4 mostra un aumento delle coppie separate all'aumentare dell'età dei figli, fino ad una percentuale del 30% sul totale degli sposati con figli in età di scuola media d'obbligo: per la Germania si è trovato una percentuale del 44% di genitori separati per tale classe di età dei figli. L'andamento delle percentuali dei totali parziali (genitori separati - genitori conviventi) per le tabelle 2.2.2 e 2.2.4 mostra una tendenza di fondo identica per le due zone ma con una incidenza sensibilmente minore per la Svizzera: ciò fa risaltare ancor più la situazione di disagio e di frantumazione dei nuclei familiari che si ha per la Germania: basti pensare alla percentuale consistente di genitori che, pur convivendo all'estero, lasciano i figli in Italia; percentuale che cresce con l'età dei figli (dal 14 al 35% al passaggio dalla classe 0-3 anni a quella 12-15 anni) e che non ha riscontro per la Svizzera tedesca dove la consistenza percentuale delle coppie conviventi che lasciano i figli in Italia non supera di molto il 10% per ogni classe di età dei figli.

Tab. 2.2.3: *Distribuzione, per la Svizzera tedesca, degli sposati con figli secondo la residenza dei figli in rapporto all'età degli stessi.*

Età dei figli	Figli residenti in Italia			Figli residenti all'estero			Totale Gener.	N° figli (0-18 anni)
	Genitori separati	Genitori conviv.	Totale parz.	Genitori separati	Genitori conviv.	Totale parz.		
0-3 anni	15	29	44	1	181	182	226	250
%	34,0	66,0	<u>19,5</u>	0,6	99,5	<u>80,5</u>	27,0	26,6
4-6 anni	21	22	43	1	165	166	209	227
%	49,0	51,0	<u>20,5</u>	0,6	99,5	<u>79,5</u>	25,0	24,0
7-11 anni	29	24	53	4	154	158	211	234
%	56,0	46,0	<u>25,0</u>	2,5	97,5	<u>78,0</u>	26,0	26,0
12-15 anni	30	9	39	5	73	78	117	133
%	77,0	23,0	<u>33,5</u>	6,6	98,5	<u>66,6</u>	14,0	14,0
16-18 anni	9	11	20	3	54	57	77	98
%	46,0	55,0	<u>26,0</u>	6,0	95,0	<u>74,0</u>	9,0	10,5

Tab. 2.2.4: *Distribuzione, per la Svizzera tedesca, degli sposati con figli, secondo la struttura del nucleo parentale in rapporto all'età dei figli.*

Età dei figli	Genitori separati			Genitori conviventi			Totale Gener.
	Figli in Italia	Figli all'estero	Totale parz.	Figli in Italia	Figli all'estero	Totale parz.	
0-3 anni	15	1	16	29	181	210	226
%	94,0	6,0	7,0	14,0	86,0	83,0	100
4-6 anni	21	1	22	22	165	187	209
%	95,5	4,5	10,6	12,0	88,0	89,5	100
7-11 anni	29	4	33	24	154	178	211
%	88,0	12,0	15,5	13,5	86,5	84,5	100
12-15 anni	30	5	35	9	73	82	117
%	86,0	14,0	30,0	11,0	89,0	70,0	100
16-18 anni	9	3	12	11	54	65	77
%	78,0	26,0	15,5	17,0	83,0	84,5	100

Rimane da considerare la zona francese della Svizzera. Dalle tabelle 2.2.5 e 2.2.6 appare una percentuale uguale a quella della zona sempre della Svizzera per gli sposati con figli in età 0-6 anni (52%) e 7-15 anni (39%). Si è già visto che per la Svizzera la percentuale dei celibi più elevata si ha per le classi di età più anziane mentre per la Germania la si ha per le classi più giovani: ciò spiega perché si trovi in Svizzera una percentuale più elevata di sposati con figli in tenera età. Notiamo però che le percentuali di sposati distribuiti secondo le età dei figli contemplano la classe più elevata per i 18 anni. Abbiamo quindi una distribuzione degli sposati solo per le età dei figli tra 0 e 18 anni, e cioè, in definitiva, solo delle famiglie più giovani. Un calcolo del numero dei figli sopra i 18 anni porta a trovare che questo contingente rappresenta il 4% circa del totale dei figli degli sposati intervistati in Germania ma più del triplo di tale cifra sul totale dei figli degli intervistati nella Svizzera tedesca (13% circa) e il 20% dei figli degli intervistati nella Svizzera francese. In questa zona abbiamo infatti l'età media più elevata. Per la zona francese della Svizzera si trova che solo il 20% degli sposati con figli in età di scuola d'obbligo (7-15 anni) li lascia in Italia: contro il 28% per la zona tedesca e praticamente la metà degli sposati con figli della stessa età in Germania. La percentuale dei genitori che lasciano i figli in Italia è sensibilmente minore, per ogni classe di età dei figli, delle percentuali trovate per la Germania e anche per la Svizzera tedesca. Ciò è una conferma della maggior stabilità e convivenza dei nuclei

familiari che si rivelava già con la percentuale elevatissima di intervistati che avevano con sé il coniuge in emigrazione. La percentuale più elevata di sposati che lasciano i figli in Italia con l'inizio dell'età scolastica (19%) non aumenta di molto con il passaggio dall'età di scuola elementare alla scuola media (21%) e non trova corrispondenza, contrariamente a quanto succede per le altre zone, in un aumento di separazione dei genitori con il crescere dell'età dei figli: cfr. tab. 2.2.6.

Un'ultima osservazione va fatta circa le classi di età 0-3 anni: per la Svizzera, specie per la zona francese, si ha una percentuale più elevata di genitori che vivono entrambi all'estero, sulla quota di sposati che lasciano i figli di tale classe di età in Italia. Per la Germania invece si ha almeno uno dei genitori che rimane in Italia nella maggior parte dei casi analoghi. Calcolando le percentuali sul numero effettivo dei figli residenti in Italia e in età 0-3 anni, abbiamo che, per gli intervistati in Germania, il 65% dei figli di tale età che restano in Italia ha con sé uno dei genitori, mentre per gli intervistati in Svizzera, zona tedesca, solo il 34% dei bambini lasciati in Italia ha con sé uno dei genitori e, per gli intervistati nella zona francese, solo l'8%. Notiamo però, per collocare il fatto nelle sue giuste dimensioni, che i figli in età 0-3 anni lasciati in Italia sono, per la zona francese il 14% dell'intero contingente di tale età (cfr. tab. 2.3.1) e per la zona tedesca il 21%, mentre per la Germania sono il 31%. Nonostante questo ridimensionamento rimane però l'indicazione di una maggior difficoltà per gli emigrati in Svizzera a sistemare i bambini in tenera età con almeno uno dei genitori quando si sia costretti a lasciarli in Italia. Probabilmente la miglior collocazione professionale delle giovani madri in Svizzera, (cfr. tabella 6.4) del capitolo I, suggerisce la permanenza all'estero eventualmente rinunciando all'educazione e alla custodia dei figli.

Tab. 2.2.5: *Distribuzione, per la Svizzera francese, degli sposati con figli secondo la residenza dei figli in rapporto all'età degli stessi.*

Età dei figli	Figli residenti in Italia			Figli residenti all'estero			Totale Gener.	N° figli (0-18 anni)
	Genitori separati	Genitori conviv.	Totale parz.	Genitori separati	Genitori conviv.	Totale parz.		
0-3 anni	2	19	21	1	120	121	142	158
%	9,5	90,5	100,0	1,0	99,0	100,0	28,0	27,0
4-6 anni	4	5	9	-	132	132	141	146
%	44,5	56,5	62,5	-	100	93,5	28,0	26,0
7-11 anni	12	13	25	3	103	106	131	142
%	48,0	52,0	79,0	3,0	97,0	100,0	24,0	24,0
12-15 anni	7	10	17	2	61	63	80	84
%	41,0	59,0	81,0	3,0	97,0	100,0	18,0	14,5
16-18 anni	6	7	13	3	35	38	51	56
%	46,0	54,0	85,5	8,0	92,0	100,0	9,0	9,5

Tab. 2.2.6: *Distribuzione, per la Svizzera francese, degli sposati con figli, secondo la struttura del nucleo parentale, in rapporto all'età dei figli.*

Età dei figli	Genitori separati			Genitori conviventi			Totale Gener.
	Figli in Italia	Figli all'estero	Totale parz.	Figli in Italia	Figli all'estero	Totale parz.	
0-3 anni	2	1	3	19	120	139	142
%	66,5	33,5	<u>2,0</u>	13,5	86,5	<u>99,0</u>	100
4-6 anni	4	-	4	5	132	137	141
%	100,0	-	<u>3,0</u>	4,0	96,0	<u>97,0</u>	100
7-11 anni	12	3	15	13	103	116	131
%	80,0	20,0	<u>17,5</u>	11,0	89,0	<u>88,5</u>	100
12-15 anni	7	2	9	10	61	71	80
%	78,0	22,0	<u>11,0</u>	14,0	86,0	<u>89,0</u>	100
16-18 anni	6	3	9	7	35	42	51
%	67,0	33,0	<u>17,5</u>	17,0	83,0	<u>82,5</u>	100

2.3 - La scolarità dei figli

Dopo aver visto come si distribuiscono i nuclei familiari rispetto alla diversa aggregazione dei componenti (genitori e figli), si può studiare più dettagliatamente la situazione dei figli secondo la divisione in classi di età che segue le principali fasi formative del ragazzo: scuola materna (4-6 anni); scuola elementare (7-11 anni); scuola media (12-15 anni). Nell'analisi si mantiene la distribuzione dei ragazzi secondo la loro residenza in Italia o all'estero.

La distribuzione generale dei figli secondo la residenza e per classi di età fino ai 18 anni appare alla tabella 2.3.1.

Tab. 2.3.1: *Distribuzione dei figli (in età 0-18 anni) degli sposati intervistati nelle tre zone d'inchiesta, in rapporto alla residenza in Italia o all'estero.*

Età	Germania			Svizzera tedesca			Svizzera francese			Totale Gener.
	Italia	Estero	Tot. parz.	Italia	Estero	Tot. parz.	Italia	Estero	Tot. parz.	
0-3 anni	121	266	387	52	198	250	23	135	158	795
%	31,0	69,0	<u>27,5</u>	21,0	79,0	<u>26,5</u>	14,5	85,5	<u>27,0</u>	
4-6 anni	118	195	313	48	179	227	11	135	146	686
%	37,5	62,5	<u>17,5</u>	21,0	79,0	<u>24,0</u>	7,5	92,5	<u>25,0</u>	
7-11 anni	233	263	496	59	175	234	28	114	142	872
%	47,0	53,0	<u>29,0</u>	26,0	75,0	<u>26,0</u>	20,0	80,0	<u>24,0</u>	
12-15 anni	196	151	347	46	87	133	19	65	84	564
%	66,5	49,5	<u>19,5</u>	34,5	65,5	<u>14,0</u>	22,5	77,5	<u>16,5</u>	
16-18 anni	91	148	239	30	68	98	18	38	56	393
%	38,0	62,0	<u>13,5</u>	30,5	69,5	<u>10,5</u>	32,0	68,0	<u>9,5</u>	
Totali	759	1023	1782	235	707	942	99	487	586	3310
%	42,5	57,5	<u>54,0</u>	26,0	75,0	<u>30,0</u>	17,0	83,0	<u>18,0</u>	100,0

Dalla tabella appare come oltre la metà del contingente di ragazzi in età 0-18 anni sia figlio di emigrati residenti (almeno uno dei genitori) in Germania. Le percentuali all'interno delle singole zone e per classi di età della tab. 2.3.1 sono calcolate sui rispettivi totali parziali di riga; le percentuali dei totali parziali sono calcolate sui rispettivi totali di colonna. Per la Germania si vede come quasi la metà dei ragazzi in età di scuola elementare (47%) e più della metà di quelli di scuola media d'obbligo (56,5%) risiedano in Italia. Dai 16 anni la percentuale, sempre per i residenti in Italia, scende a cifre quasi uguali a quelle che si trovano per la classe di età 4-6 anni.

Per la Svizzera tedesca abbiamo 1/4 dei ragazzi in età di scuola elementare che risiede in Italia e poco più di 1/3 del contingente in età di scuola media.

Per la Svizzera francese le due percentuali variano di poco attorno a 1/5 dei rispettivi contingenti di classi di età.

Complessivamente risiedono in Italia poco più di 2/5 dei figli degli intervistati in Germania, 1/4 dei figli degli intervistati nella Svizzera tedesca e poco meno di 1/5 (17%) dei figli degli intervistati nella Svizzera francese.

Vista la distribuzione generale dei figli, si può passare alle classi di età che direttamente interessano i vari cicli formativi.

Per la situazione scolastica dei figli degli intervistati in Germania abbiamo la tabella 2.3.2.

Tab. 2.3.2: *Distribuzione dei figli in età scolare (4-15 anni) degli intervistati in Germania secondo la residenza in Italia o all'estero, l'unità o meno della coppia parentale e la frequenza scolastica.*

Età dei figli	Residenti in Italia				Residenti all'estero				Totali
	Con un genitore	Soll	Totale parz.	% sul totale	Con i genitori	Con un genitore	Totale parz.	% sul totale	
<u>4-6 anni</u>	76	42	<u>118</u>		182	13	<u>195</u>		<u>313</u>
di cui non freq.	7	8	<u>15</u>	14,0	87	3	<u>90</u>	86,0	105
% non frequentanti	9,0	19,0	<u>13,0</u>		48,0	23,0	<u>48,0</u>		33,6
<u>7-11 anni</u>	145	88	<u>233</u>		227	36	<u>263</u>		<u>496</u>
di cui non freq.	-	8	<u>8</u>	15,0	39	7	<u>46</u>	85,0	54
% non frequentanti		9,0	<u>3,5</u>		17,0	19,5	<u>17,5</u>		11,0
<u>12-15 anni</u>	131	65	<u>196</u>		129	22	<u>151</u>		<u>347</u>
di cui non freq.	8	10	<u>18</u>	38,0	27	2	<u>29</u>	88,0	47
% non frequentanti	6,0	15,5	<u>9,0</u>		21,0	9,0	<u>19,0</u>		13,5

La tab. 2.3.2 offre le percentuali di diserzione dalla scuola sul rispettivo contingente della casella e, per i totali parziali, sul totale di riga. Si vede così come sia globalmente più elevata la diserzione dalla scuola, per ogni categoria di età, dei ragazzi residenti all'estero. Per la scuola materna abbiamo 1/3 dei bambini che non la frequenta: più dei 4/5 (86%) di coloro che non la frequentano sono all'estero; qui quasi la metà dei figli degli intervistati non va all'asilo, mentre invece la diserzione dalla scuola materna per i bambini residenti in Italia è molto più bassa: 13%. C'è da notare che i bambini che hanno almeno uno dei genitori con sé in Italia frequentano l'asilo in misura maggiore di chi viene affidato a parenti dai genitori che risiedono entrambi all'estero. Questa accentuazione della diserzione dalla scuola nei diversi gradi è riscontrabile per tutte le classi di età nel contingente di ragazzi lasciati in Italia dai genitori che risiedono entrambi all'estero: abbiamo infatti il 9% di diserzione dalla scuola elementare contro la frequenza di tutti coloro che sono in Italia con uno dei genitori e il 15% di diserzione dalla scuola media d'obbligo (mentre la stessa diserzione si riduce a meno della metà per quelli che hanno con sé uno dei genitori). La percentuale globale di diserzione dalla scuola elementare è del 3,5% per i ragazzi residenti in Italia, mentre all'estero è del 17,5%; nell'insieme si ha l'11% dei figli di emigrati in età di scuola elementare che non la frequentano: l'85% di costoro si trova all'estero. Per la scuola media aumenta la percentuale dei non frequentanti soprattutto in Italia: qui risiedono quasi 2/5 del totale dei non frequentanti (i quali rappresentano però meno di 1/10 dell'intero contingente di ragazzi in età di scuola media e che risiedono in Italia).

La percentuale di diserzione dalla scuola media è, per l'estero, di quasi 1/5 dei ragazzi della rispettiva classe di età 12-15 anni. Notiamo che il 21% dei ragazzi che risiedono all'estero con entrambi i genitori non frequentano la scuola media contro il 6% di coloro che sono in Italia con uno dei genitori. Questi notevoli scostamenti percentuali mostrano chiaramente tutta la precarietà della formazione scolastica di larga parte dei ragazzi che sono in emigrazione con la famiglia: notiamo poi che le percentuali danno solo il volume di chi assolutamente non frequenta ma nulla dicono dei ritardi scolastici né delle frequenze saltuarie né delle interruzioni dell'anno scolastico. Dal lato strettamente quantitativo si può affermare, ad ogni modo, che la situazione ottimale sotto il profilo della frequenza scolastica per i figli degli emigrati in Germania si ha per i ragazzi che risiedono in Italia con uno dei genitori.

Passando alla Svizzera abbiamo, per la zona tedesca, la tabella 2.3.3. Il confronto con la tabella precedente mostra una più alta diserzione dalla scuola materna per i bambini che risiedono in Italia (1/4 della classe di età 4-6 anni non frequenta) mentre per i bambini residenti all'estero le percentuali rimangono in proporzioni leggermente inferiori a quelle viste per la Germania: globalmente si ha il 44,5% dei bambini che non va all'asilo anche nella zona tedesca della Svizzera. Per la scuola elementare la situazione si presenta nettamente migliore di quella rilevata in Germania: la cifra globale dei ragazzi che non frequentano la scuola elementare è solo del 5% (la metà di quella osservata per i figli degli emigrati in Germania). Dei ragazzi residenti in Svizzera non frequenta il 6%; di quelli in Italia l'1,5% (anche qui si tratta di ragazzi che non hanno alcuno dei genitori presso di sé). Il ciclo medio vede il 9% di non frequentanti, in misura leggermente superiore in Italia che tra i ragazzi residenti all'estero, contrariamente a quanto visto per la Germania. Anche per la zona tedesca della Svizzera rimane comunque migliore, sotto il profilo della frequenza all'istituzione scolastica, la situazione dei ragazzi che rimangono in Italia con uno dei genitori.

Tab. 2.3.3: *Distribuzione dei figli in età scolare (4-15 anni) degli intervistati nella zona tedesca della Svizzera, secondo la residenza in Italia o all'estero, l'unità o meno della coppia parentale e la frequenza scolastica.*

Età dei figli	Residenti in Italia				Residenti all'estero				Totale Gener.
	Con un genitore	Soli	Totale parz.	% sul totale	Con i genitori	Con un genitore	Totale parz.	% sul totale	
<u>4-6 anni</u>	24	24	<u>48</u>		177	2	<u>179</u>		<u>227</u>
di cui non freq.	5	7	<u>12</u>	13,0	80	-	<u>80</u>	87,0	92
% non frequentanti	21,0	29,0	<u>25,0</u>		45,0		<u>44,5</u>		40,5
<u>7-11 anni</u>	35	24	<u>59</u>		170	5	<u>175</u>		<u>234</u>
di cui non freq.	-	1	<u>1</u>	8,0	10	-	<u>10</u>	91,0	11
% non frequentanti		4,0	<u>1,5</u>		6,0		<u>6,0</u>		6,0
<u>12-15 anni</u>	37	9	<u>46</u>		81	6	<u>87</u>		<u>133</u>
di cui non freq.	3	2	<u>5</u>	41,5	6	1	<u>7</u>	58,5	12
% non frequentanti	8,0	22,0	<u>11,0</u>		7,5	16,5	<u>8,0</u>		9,0

Rimane da considerare la situazione scolastica dei ragazzi figli degli intervistati nella Svizzera francese. Le percentuali, calcolate su

piccoli numeri, subiscono delle notevoli variazioni che non sempre possono corrispondere all'andamento reale del fenomeno. Comunque si nota, a livello dei contingenti globali delle classi di età, una percentuale notevolmente più bassa di bambini che non frequentano la scuola materna (29% contro il 40,5% della zona tedesca), permanendo però, come nelle altre zone, una maggior percentuale di non frequentanti tra i bambini residenti all'estero che non tra quelli che sono in Italia. Per la scuola elementare e media le percentuali globali di non frequentanti rimangono quasi uguali a quelle trovate per la zona tedesca. Si ha però una miglior frequenza all'estero che non in Italia, contrariamente a quello che si è osservato per le altre due zone.

Tab. 2.3.4: *Distribuzione dei figli in età scolare (4-15 anni) degli intervistati nella zona francese della Svizzera, secondo la residenza in Italia o all'estero, l'unità o meno della coppia parentale e la frequenza scolastica.*

Età dei figli	Residenti in Italia				Residenti all'estero				Totali Gener.
	Con un genitore	Soli	Totale parz.	% sul totale	Con i genitori	Con un genitore	Totale parz.	% sul totale	
<u>4-6 anni</u>	4	7	<u>11</u>		135	-	<u>135</u>		<u>146</u>
di cui non freq.	-	3	<u>3</u>	7,0	39	-	<u>39</u>	28,0	42
% non frequentanti	-	43,0	<u>27,0</u>		28,0	-	<u>28,0</u>		29,0
<u>7- 11 anni</u>	13	15	<u>28</u>		111	3	<u>114</u>		<u>142</u>
di cui non freq.	1	3	<u>4</u>	57,0	3	-	<u>3</u>	28,0	7
% non frequentanti	7,5	20,0	<u>14,0</u>		3,0	-	<u>2,6</u>		5,0
<u>12-15 anni</u>	9	10	<u>19</u>		63	2	<u>65</u>		<u>84</u>
di cui non freq.	1	5	<u>6</u>	68,0	1	-	<u>1</u>	14,0	7
% non frequentanti	11,0	50,0	<u>31,5</u>		1,5	-	<u>1,5</u>		8,5

CAPITOLO III

L'ALLOGGIO E LA MOBILITA' GEOGRAFICA

Si è vista, al capitolo precedente, la condizione dei diversi nuclei familiari sotto il profilo della convivenza o meno dei componenti il nucleo stesso. In questo capitolo si cercherà di puntualizzare la situazione degli intervistati dal punto di vista dell'alloggio e della stabilità dell'abitazione. Nella seconda parte della ricerca, analizzando le risposte degli operatori nel campo della emigrazione, si è visto come larga parte della descrizione della condizione di vita degli emigrati sia dedicata alla presentazione dei problemi dell'alloggio.

Viene posto l'accento ora sulla difficoltà di reperire alloggi per i lavoratori stranieri, ora sulle precarie condizioni degli stessi o sulle particolari necessità della famiglia emigrata. Ciò che si intende sottoporre a verifica, in base alle risposte dirette degli emigrati intervistati, non sono i singoli aspetti sui quali si sono soffermate le analisi degli operatori o responsabili degli organismi e istituzioni, quanto invece il modo di risolvere il problema degli alloggi attuato dagli emigrati e, soprattutto, quali garanzie di stabilità ci siano per la permanenza nell'alloggio. La dispersione dei componenti il nucleo familiare si collega strettamente al problema dell'abitazione per cui, già dai risultati del capitolo II, si può affermare che una larga parte degli emigrati sposati risolve il problema dell'abitazione collocando in Italia alcuni figli (si è visto, anche per la zona francese della Svizzera che, da molteplici indicazioni, si mostra come la zona dove l'emigrazione si colloca su una soglia di relativa sicurezza, una tendenza a lasciare i bambini piccoli in Italia anche da parte di genitori che vivono entrambi all'estero). L'età scolastica dei figli con i problemi relativi alla loro istruzione sia elementare che media si inserisce nel problema degli alloggi degli emigrati nel senso che viene ad alleggerire la richiesta di abitazioni di una determinata capienza quando i genitori scelgono l'Italia per la formazione dei figli; bisogna però dire che, altre volte, è la impossibilità di trovare l'abitazione adeguata che costringe a lasciare i figli in Italia per seguire la scuola.

Dopo aver descritto brevemente la distribuzione degli intervistati secondo i tipi di alloggio, si studieranno principalmente le condizioni di stabilità e la rotazione migratoria da cui dipendono.

3.1. L'abitazione degli intervistati

La tabella 3.1.1 mostra la distribuzione degli intervistati secondo il tipo di abitazione nelle tre zone d'inchiesta. Praticamente solo la metà degli emigrati in Germania abita con la famiglia in un appartamento: bisogna notare che con il termine « appartamento » non si indica nulla della effettiva funzionalità dello stesso per le esigenze familiari (numero di vani, disponibilità di servizi, collocazione dell'immobile, sua data di costruzione, ecc.), così come con il termine « famiglia » non si indica necessariamente l'intero nucleo familiare riunito (specie per i figli).

Si può quindi ritenere che, sia per la specificazione qualitativa dell'alloggio come per l'attribuzione del termine « unità » alla famiglia, la situazione presentata dalla tab. 3.1.1 sia da leggere in modo molto riduttivo, almeno per la Germania. Nella Svizzera tedesca gli emigrati abitanti con la famiglia in appartamento sono il 70% circa, mentre nella zona francese della Svizzera più di 4/5 vivono con la famiglia sempre in appartamento.

Con il termine « con altri in appartamento » che comprende, nelle tre zone, una percentuale variabile dal 15% della Germania all'11% per la Svizzera francese, si intendono sia coloro che abitano presso parenti o amici che usufruiscono di un appartamento, sia coloro che alloggiano assieme ad altre persone in appartamenti affittati o dalle ditte presso cui si lavora o da privati. Questa sistemazione si completa con

Tab. 3.1.1: *Distribuzione degli intervistati secondo il tipo di alloggio abitato nella zona d'inchiesta.*

TIPO DI ALLOGGIO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
In famiglia con appartamento	599	50,85	626	69,48	545	80,50
Con altri in appartamento	178	15,20	117	12,99	74	10,93
Con altri in alloggio collettivo	255	21,65	54	5,99	14	2,07
In baracca	105	8,91	54	5,99	16	2,36
Da solo in stanza singola o simile	29	2,46	46	5,11	21	3,10
In baracca, con la famiglia	11	0,93	4	0,44	7	1,03
Totale parziale	1178	100,00	901	100,00	677	100,00
AD	57		34		9	
Totale generale	1235		935		686	

l'alloggio più propriamente collettivo, costruito allo scopo di collocarvi i lavoratori dell'azienda e che, per la Germania, comprende il 21,5% degli intervistati, mentre si riduce, in Svizzera, al 6% circa nella zona tedesca e ad appena il 2% nella zona francese. Sono alloggiati in baracca poco meno del 10% degli intervistati in Germania, il 6% nella Svizzera tedesca e il 2,5% nella Svizzera francese. Sommando coloro che abitano gli alloggi collettivi con quelli che sono sistemati in baracca abbiamo, per la Germania, il 30,5% degli intervistati che vivono in abitazioni in comune: ciò si avvera per poco più di 1/10 degli intervistati nella zona tedesca e per appena il 4% in quella francese della Svizzera. L'alloggio collettivo significa non solo dormitorio e refettorio comuni ma anche passare assieme molta parte del tempo libero. Ai ritmi di lavoro si sovrappone qui il ritmo di vita del gruppo o dei piccoli gruppi che si formano all'interno dell'alloggio comune: se da un lato l'emigrato può già essere predisposto ad un tipo di vita largamente tributaria di ritmi e modelli comunitari, come avviene nelle zone di partenza del Meridione, dall'altro il tipo di partecipazione collettiva che esige l'introduzione nella vita industriale è molto differente da quello della comunità rurale sia nei fini che nei metodi della partecipazione.

Si ha qui, a proposito degli alloggi, una prima occasione per valutare l'effettiva incidenza a livello di bisogno-obbligazione degli emigrati di tutto l'apparato assistenziale e istituzionale che agisce nel mondo migratorio. La distribuzione degli intervistati in base al modo come hanno risolto il problema di trovare una abitazione appare alla tabella 3.1.2. Essa dimostra l'ampiezza e dei canali informali dell'amicizia-parentela e della effettiva utilizzazione degli stessi da parte degli emigrati, mentre rimangono pressochè disertati i canali istituzionali ed assistenziali: abbiamo infatti il 40,5% degli intervistati in Germania che afferma di aver risolto il problema dell'alloggio tramite l'aiuto di parenti e amici; una

Tab. 3.1.2: *Distribuzione degli intervistati secondo le modalità di soluzione del problema dell'alloggio nelle zone d'inchiesta.*

SOLUZIONE DEL PROBLEMA DELL'ALLOGGIO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Si è arrangiato da solo	212	17,55	216	23,63	193	28,94
Aiutato da parenti/amici	494	40,65	357	39,06	201	30,13
Aiutato da compagni di lavoro	41	3,39	40	4,38	25	3,75
Aiutato dall'assistente sociale	15	1,24	5	0,55	3	0,45
Aiutato dalla ditta per cui lavora	384	31,79	234	25,60	196	29,39
Informazioni stampa	23	1,90	18	1,96	14	2,10
Altro modo	42	3,48	24	2,63	35	5,25
Totale parziale	1208	100,00	914	100,00	667	100,00
AD	27		21		19	
Totale generale	1235		935		686	

percentuale quasi uguale si ha per la Svizzera tedesca mentre nella zona francese essa si riduce al 30%. Il sistema di relazioni primarie o *face-to-face* si rivela in tutta la sua importanza ed efficienza e rimane convalidato anche da quanto si vedrà nel capitolo IV per la soluzione del problema lavoro.

Al sistema di relazioni primarie si deve aggiungere anche la percentuale di coloro che hanno trovato l'alloggio tramite l'aiuto dei compagni di lavoro: essi sono il 3-4% in ogni zona d'inchiesta. Questa percentuale si presta però ad una osservazione: la consistenza di attribuzione di efficienza all'aiuto dei parenti ed « amici », messa a fronte alla scarsa percentuale di coloro che sono stati aiutati da « compagni di lavoro » semplicemente, mostra la tendenza a personalizzare i rapporti di lavoro, tendenza che porta a collocare i colleghi sul piano dell'amicizia, nella maggior parte dei casi.

Gli intervistati che affermano di essersela sbrigata da soli per trovare alloggio sono in percentuale più rilevante nella Svizzera francese: poco meno del 30%, solo di poco inferiore alla percentuale di coloro che, nella stessa zona, sono stati aiutati da parenti ed amici. Nella Svizzera francese la percentuale di chi si è arrangiato da solo per l'abitazione scende al 23,5% mentre per la Germania si ha un'ulteriore contrazione al 17,5%. In questo « arrangiarsi da soli » si può senz'altro affermare che è compresa una parte di coloro che si sono rivolti agli uffici assistenziali, di patronato o alle varie amministrazioni, così come l'aiuto offerto da parenti ed amici si risolve sovente nell'indirizzare o accompagnare a questi stessi uffici. Si corregge così, almeno in parte, l'immagine di quasi completo assenteismo che, circa il problema degli alloggi, emerge dalle percentuali di coloro che sono stati aiutati dagli assistenti sociali o « in altro modo » (in cui la eventuale risposta doveva precisare l'ente o ufficio che fosse intervenuto).

Resta comunque il fatto che è il sistema di relazioni primarie a far da filtro e da tramite con l'apparato assistenziale ed istituzionale e si dimostra, in ogni caso, più rapido ed efficiente e disponibile a rimediare le soluzioni di emergenza. Che queste siano largamente diffuse risulta, anche solo per la Germania, dal confronto tra la percentuale di chi ha dichiarato di abitare « con la famiglia » in appartamento e la percentuale di celibi e di sposati che non hanno con sé il coniuge: il 7,5% di coloro che non hanno con sé il coniuge e ben il 30,5% dei celibi affermano di abitare con una famiglia in appartamento. Anche sottraendo a queste percentuali una quota parte di figli sopra i 18 anni che vivono coi genitori o di fratelli che abitano con la famiglia del fratello, si ha sempre una vasta

area di soluzioni di emergenza che sono state approntate dalla « famiglia estesa ». Questa si rivela, in definitiva, come lo strumento più efficace nella condizione di necessità. I canali diretti forniti dal sistema assistenziale e dalle varie istituzioni non vengono sfruttati che dal 5% circa del totale degli intervistati nella Svizzera francese, e in percentuali ancora inferiori per la zona tedesca e in Germania. L'unica alternativa efficiente di fronte alla soluzione familistica è quella offerta dall'apparato industriale in cui è inserita l'emigrazione. Le ditte per cui gli emigrati lavorano offrono alloggio a poco meno di 1/3 di essi in Germania, ad 1/4 di quelli della Svizzera tedesca e al 30% circa nella zona francese.

Naturalmente l'alloggio offerto dalla ditta è condizionato dal lavorare presso la stessa per cui alloggio e lavoro si legano indissolubilmente. Si è visto, nell'analisi delle risposte degli operatori sociali e anche di qualche addetto agli uffici del lavoro, come molte industrie selezionino con questo sistema dell'abbinamento alloggio-lavoro, la manodopera che serve loro. Ciò in pratica si risolve nella necessità di mantenere comunque il posto di lavoro, anche quando si abbiano buoni motivi di cambiare ditta o l'aspirazione e la possibilità di mutare professione, se non si riesce a trovare una nuova abitazione.

3.2. La permanenza nell'alloggio

Per permanenza nell'alloggio si intende la durata di abitazione nello stesso da parte degli intervistati. La tab. 3.2.1 offre la distribuzione degli intervistati secondo questa durata di abitazione e per l'insieme degli alloggi.

Si nota subito che, per la Germania, circa il 40% degli intervistati occupa l'alloggio da tre anni o più. Contro questi 2/5 di relativamente stabili stanno più della metà degli intervistati nella Svizzera tedesca e il 62% nella zona francese che risiedono nell'alloggio da tre o più anni. La zona francese si presenta, nella distribuzione percentuale, con caratteristiche di maggior stabilità nella permanenza nell'alloggio, che non la zona tedesca della stessa Svizzera e, naturalmente, la Germania. Abbiamo infatti solo il 9% degli intervistati che occupa l'alloggio da meno di sei mesi contro una percentuale doppia per gli intervistati in Germania e il 13,5% nella Svizzera tedesca. Anche la percentuale dei residenti nell'abitazione da un anno è del 14% nella zona francese mentre oscilla attorno a 1/5 o più degli intervistati per la zona tedesca e per la Germania. Questa situazione di maggior stabilità della Svizzera francese

si inserisce perfettamente nell'insieme di caratteristiche che, anche dai capitoli precedenti, si sono viste contraddistinguere come zona in cui lo stato di necessità appare superato per larga parte degli intervistati.

Tab. 3.2.1: *Distribuzione degli intervistati secondo la durata di permanenza nell'alloggio nelle zone d'inchiesta.*

PERMANENZA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Meno di 6 mesi	224	18,92	121	13,34	60	9,00
Da un anno	257	21,70	179	19,73	95	14,26
Da due anni	233	19,68	139	15,33	98	14,72
Da tre anni o più	470	39,70	468	51,60	413	62,02
Totale parziale	1184	100,00	907	100,00	666	100,00
AD	51		28		20	
Totale generale	1235		935		686	

Complessivamente si hanno 2/5 degli intervistati in Germania, 1/3 degli intervistati nella Svizzera tedesca, e poco meno di 1/4 degli intervistati nella Svizzera francese che occupano l'alloggio all'atto dell'inchiesta da un anno o meno. Nell'insieme quindi non appare, sia per la Germania che per la Svizzera tedesca, una elevata stabilità negli alloggi: la permanenza media approssimativa, data soprattutto l'apertura della classe finale, è di 2,5 anni per la Germania e di tre anni per la Svizzera tedesca. In prima approssimazione si deve aggiungere, per ciascuna delle tre zone, la percentuale di coloro che intendono cambiare abitazione. La distribuzione appare alla tabella 3.2.2. Desiderano cambiare 1/4 degli intervistati nella Svizzera francese, poco più di tale percentuale (28%) nella Svizzera tedesca e il 38% in Germania: queste frazioni di intervistati che desiderano cambiare alloggio corrispondono abbastanza, per ciascuna zona, alla percentuale di coloro che si trovano nello alloggio da un anno o meno. Abbiamo infatti le seguenti corrispondenze: per la Germania occupano l'alloggio da un anno o meno il 40% degli intervistati ed è alla ricerca di una nuova abitazione il 38% degli intervistati; per la Svizzera tedesca si ha rispettivamente il 33% degli intervistati che occupano l'alloggio da un anno o meno e il 28% che lo vuole cambiare; per la Svizzera francese il 23% abita da un anno o meno l'alloggio e il 25% lo vuole cambiare. Queste percentuali danno un'immagine dell'alto grado di mobilità negli alloggi da parte degli emigrati: possiamo infatti ritenerle indicative della percentuale media di

trasferimenti annuali da una abitazione ad un'altra, per ciascuna delle tre zone: poco meno di 2/5 delle abitazioni occupate dagli emigrati in Germania, 1/3 nella Svizzera tedesca e 1/4 nella Svizzera francese vengono cambiate nel giro di un anno.

Tab. 3.2.2: *Distribuzione degli intervistati secondo la ricerca o meno di un nuovo alloggio nelle zone d'inchiesta.*

RICERCA NUOVO ALLOGGIO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
SI	450	37,78	255	28,05	172	25,67
NO	741	62,22	654	71,95	498	74,33
Totale parziale	1191	100,00	909	100,00	670	100,00
AD	44		26		16	
Totale generale	1235		935		686	

Per la Germania, escludendo gli abitanti da soli o in baracca con la famiglia perchè scarsamente rappresentati, abbiamo la permanenza più lunga negli alloggi tipo baracca e appartamento con la famiglia; più di 2/5 degli abitanti in questi due tipi di alloggio vi risiedono da tre anni o più. Meno di 1/3 invece di coloro che abitano con altri in appartamento vi risiedono da tre anni. Gli abitanti delle baracche hanno, globalmente, un indice più alto di durata di abitazione nelle stesse, che non coloro che abitano altre forme di alloggi collettivi (dove quasi 1/4 degli abitanti vi risiede da meno di sei mesi) oppure di coloro che abitano con altri in appartamento (dove più di 1/3 vi abita da appena un anno). Abbiamo così, per la Germania, poco meno di metà di coloro che occupano alloggi collettivi o appartamenti con altri, che vi risiedono da un anno o meno; questa permanenza annuale si riduce al 38% per gli abitanti delle baracche e a 1/3 degli abitanti con la famiglia in appartamento. Prescindendo da altre considerazioni, la presenza della famiglia si collega quindi ad una maggior stabilità di permanenza nell'alloggio. Quanto invece alla maggior permanenza in baracca rispetto ad altre forme di alloggi collettivi, la spiegazione si può ritrovare nel perdurare della condizione di necessità e nell'atteggiamento riduzionista dell'emigrato, portato a massimizzare i risparmi.

Tab. 3.2.3: *Percentuale annuale di rotazione per i diversi tipi di alloggio e per le tre zone d'inchiesta.*

Tipo di alloggio	Germania	Svizzera francese	Svizzera tedesca
Appartamento con la famiglia	33,5	20,0	26,5
Appartamento con altri	48,5	39,0	40,5
Alloggio collettivo	47,5	-	41,5
Baracca	38,0	-	44,5
Percentuale generale	40,5	23,0	33,0

Tab. 3.2.4: *Distribuzione degli intervistati in Germania che cercano un nuovo alloggio secondo i motivi per cui desiderano cambiare, in rapporto al tipo di alloggio abitato.*

TIPO DI ALLOGGIO	Costa troppo quello attuale	E' troppo piccolo, insufficiente	Non offre adeguati servizi o ne è pri- vo, vecchio	Scemodo per il la- voro, o troppo isolato.	Totale parziale	A D	Totale generale
In famiglie con appartamento	40 21,86	89 48,63	39 21,31	15 8,20	183 100,00	21	204
Con altri in appartamento	11 14,47	44 57,89	17 22,37	4 5,26	76 100,00	5	81
Con altri in alloggio collettivo	4 4,65	61 70,93	17 19,77	4 4,65	86 100,00	5	91
In baracca	1 2,94	16 47,06	13 38,24	4 11,76	34 100,00	3	37
Da solo in stanza singola o simile	2 18,18	7 63,64	-	2 18,18	11 100,00	0	11
In baracca, con famiglia	-	1 25,00	3 75,00	-	4 100,00	0	4
AD	2 -	12 -	4 -	3 -	21 0,00	1	22
Totale generale	60	230	93	32	415	35	450

Tab. 3.2.5: *Distribuzione degli intervistati nella Svizzera tedesca che cercano un nuovo alloggio secondo i motivi per cui desiderano cambiare, in rapporto al tipo di alloggio abitato.*

TIPO DI ALLOGGIO	Costa troppo quello attuale	E' troppo piccolo, insufficiente	Non offre adeguati servizi o ne è privò, vecchio	Scemò per il lavoro, o troppo isolato	Totale parziale	A D	Totale generale
In famiglia con appartamento	30 20,13	74 49,66	31 20,81	14 9,40	149 100,00	11	160
Con altri in appartamento	3 7,50	19 47,50	13 32,50	5 12,50	40 100,00	3	43
Con altri in alloggio collettivo	1 10,00	6 60,00	3 30,00	1 10,00	10 100,00	1	11
In baracca	-	6 37,50	7 43,75	3 18,75	16 100,00	0	16
Da solo in stanza singola o simile	1 6,25	10 62,50	3 18,75	2 12,50	16 100,00	2	18
In baracca, con famiglia	-	-	-	-	0 0,00	0	0
AD	-	4	3	-	7 0,00	0	7
Totale generale	35	119	60	24	238	17	255

In Svizzera abbiamo una elevata percentuale di abitanti con la famiglia in appartamento, che vi dimora da tre anni o più: quasi 3/5 per la zona tedesca e il 66% nella zona francese, mentre in Germania si arriva solo al 44%. Meno del 10% degli intervistati che abitano con la famiglia in appartamento vi risiedono da meno di sei mesi.

Complessivamente dimorano nell'alloggio, occupato all'atto dell'intervista, da un periodo di un anno o meno, 1/5 degli abitanti con la famiglia in appartamento nella zona francese e 1/4 della stessa categoria nella zona tedesca. Per gli abitanti con altri in appartamento, si ha una proporzione di 2/5 di occupanti l'alloggio da un anno o meno per entrambe le zone (ricordiamo che in Germania sono quasi la metà); anche per la Svizzera rimane confermata la tendenza ad una maggior stabilità nell'alloggio da parte di chi vi abita con la famiglia, stabilità che è sempre relativa dal momento che le percentuali di coloro che risiedono da appena un anno con la famiglia in un appartamento rimangono sempre elevate.

Le percentuali viste finora, di permanenza nei vari tipi di abitazione, possono essere considerate degli indici grezzi di rotazione negli alloggi, calcolati cioè dall'ultimo trasferimento di abitazione fino all'atto della intervista. Ritenendo la percentuale di coloro che abitano l'alloggio da un anno o meno come indicativa di coloro che entro un anno cambiano di abitazione (indicazione che è confermata dalla corrispondenza tra questa percentuale e la percentuale di coloro che desiderano cambiare abitazione in ciascuna delle tre zone), possiamo riassumere questi indici grezzi di rotazione negli alloggi nella tab. 3.2.3.

Tab. 3.2.6: *Distribuzione degli intervistati nella Svizzera francese che cercano un nuovo alloggio secondo i motivi per cui desiderano cambiare, in rapporto al tipo alloggio abitato.*

TIPO DI ALLOGGIO	Costa troppo quello attuale	E' troppo piccolo, insufficiente	Non offre adeguati servizi o ne è privò, vecchio	Scembo per il lavoyo, o troppo isolato	Totale parziale	A D	
						A	D
In famiglia con appartamento	17 12.96	98 74.81	7 5.34	9 6.87	151 100.00	6	157
Con altri in appartamento	7 35.00	7 35.00	2 10.00	4 20.00	20 100.00	2	22
Con altri in alloggio collettivo	-	1 100.00	-	-	1 100.00	0	1
In baracca	-	1 50.00	1 50.00	-	2 100.00	1	3
Da solo in stanza singola o simile	1 50.00	1 50.00	-	-	2 100.00	0	2
In baracca con famiglia	-	2 50.00	2 50.00	-	4 100.00	0	4
AD	-	1	2	-	3	0	3
Totale generale	25	111	14	13	163	9	172

In Germania desiderano cambiare alloggio quasi 2/5 degli intervistati. La percentuale più elevata di persone desiderose di cambiare tipo di abitazione si trova tra coloro che abitano con altri in appartamento: 46%. Notiamo che la percentuale annuale di rotazione per gli abitanti con altri in appartamento è del 48% per la Germania. Percentuali quasi uguali di desiderosi di cambiare alloggio (sul 35%) si trovano invece tra gli abitanti altre forme di alloggio collettivo o baracca e tra gli abi-

tanti con la famiglia in appartamento. Anche per le zone tedesca e francese della Svizzera le percentuali più alte di desiderosi di trasferirsi in altro alloggio si trovano tra coloro che abitano con altri in appartamento (38% nella Svizzera tedesca a fronte del 40,5% che, per lo stesso tipo di abitazione, cambia ogni anno e 30,5% nella Svizzera francese). Tra gli abitanti con la famiglia in appartamento sono invece uguali le percentuali di coloro che desiderano cambiare alloggio, per le due zone della Svizzera: 26%. La stessa percentuale si è trovata per la Svizzera tedesca come indice di rotazione annuale per lo stesso tipo di alloggio.

C'è una correlazione tra desiderio di cambiare alloggio e durata di permanenza nello stesso? Per la Svizzera francese si ritrova la stessa percentuale di desiderosi di cambiare abitazione (attorno ad 1/4 del totale degli intervistati) per ogni periodo di permanenza nell'alloggio. Nella Svizzera tedesca, invece, la percentuale più elevata di persone che intendono cambiare abitazione si ha al secondo anno di permanenza nell'alloggio (34%); lo stesso in Germania dove la percentuale si eleva al 45,5% tra coloro che risiedono da due anni in una abitazione. A parte questa maggior accentuazione nel secondo anno di permanenza, le percentuali anche per la zona tedesca e per la Germania si mantengono vicine alla media generale della zona rispettiva per tutti i periodi di abitazione nell'alloggio.

Quali i motivi per desiderare di cambiare alloggio? Per la Germania appaiono alla tabella 3.2.4. Per ogni tipo di alloggio il motivo che accentra maggiori percentuali è costituito dalla insufficienza dell'abitazione: esso è indicato da quasi la metà di coloro che abitano con la famiglia in appartamento e che desiderano cambiar casa, dal 57% di coloro che abitano con altri in appartamento e dal 71% di quelli che abitano alloggi collettivi. Un altro motivo che è indicato da una percentuale considerevole di desiderosi di mutare abitazione, è l'inadeguatezza dei servizi o addirittura la loro mancanza (notiamo che sia questo motivo come quello precedente sono spesso riportati nelle risposte degli operatori sociali e dei responsabili di organismi operanti tra gli emigrati in Germania): questo motivo è addotto da circa 1/5 degli emigrati abitanti sia in famiglia che in alloggi collettivi. Il costo elevato dell'alloggio sembra invece essere motivo rilevante solo per chi abita con la famiglia in appartamento: esso è addotto da più di 1/5 di costoro. Nella Svizzera tedesca (tab. 3.2.5) e in quella francese (tab. 3.2.6) abbiamo praticamente una sola distribuzione di frequenza su cui si possono calcolare delle percentuali significative: quella degli abitanti con la famiglia in appartamento. Si vede come l'insufficienza dell'abitazione sia indicata

da 3/4 di coloro che desiderano cambiare alloggio nella zona francese: ricordiamo che proprio per questa zona si è trovata una percentuale molto elevata di bambini in tenera età (0-4 anni) lasciati in Italia dai genitori abitanti entrambi in Svizzera; le due cose si possono facilmente collegare. Anche nella zona tedesca abbiamo praticamente la metà di coloro che vogliono cambiare alloggio, che adducono come motivo la sua insufficienza; il costo elevato dell'appartamento non incide molto sui motivi di desiderio di trasloco, nella zona francese, mentre in quella tedesca si avvicina alla percentuale trovata per la Germania: 1/5 degli abitanti con la famiglia in appartamento lo porta come motivo per desiderare un cambiamento di abitazione. Così pure per il motivo di inadeguatezza o di mancanza di servizi si ha una percentuale quasi uguale a quella trovata in Germania (1/5) sempre tra i desiderosi di cambiare abitazione nella zona tedesca della Svizzera, mentre nella zona francese questo motivo è riportato da appena il 5% di quelli che vogliono trasferirsi.

Riassumendo si può notare che il costo elevato dell'alloggio incide in misura quasi uguale nelle tre aree d'inchiesta: ad esso si riferiscono gli intervistati per il 16-17%; il motivo di gran lunga dominante è l'insufficienza dell'alloggio che viene addotto da poco meno del 50% nella Svizzera tedesca, dal 54% in Germania e ben dal 65% nella zona francese della Svizzera. L'inadeguatezza dei servizi incide in maniera notevole pur essa ma solo per la Germania e la Svizzera tedesca.

Subito dopo l'analisi dei motivi per cui si desidera cambiare abitazione è bene osservare i motivi per cui la maggior parte degli intervistati si accontenta dell'alloggio in cui attualmente vive. La risposta più ovvia è che l'alloggio è sufficiente. Notiamo però che un 13% in Germania afferma di doversi accontentare dell'abitazione attuale, data l'impossibilità di trovarne un'altra. Sono quindi anch'essi di fatto desiderosi di mutare abitazione: per la Svizzera questa percentuale è inferiore al 10%.

Abbiamo infine una percentuale piccola ma interessante (tra l'8 e il 9%) in ciascuna zona, di intervistati, che non cambiano abitazione perchè rientreranno presto in Italia. Anche costoro vanno perciò aggiunti, a rigor di termini, agli indici di rotazione sopra calcolati perchè sono persone che abbandoneranno presto l'attuale abitazione all'estero. I desiderosi di cambiare alloggio, qualora si presenti l'opportunità, salgono così in definitiva a poco più della metà degli intervistati in Germania, e al 30% circa per la Svizzera.

La percentuale più elevata di coloro che affermano di tornare presto in Italia si trova tra gli abitanti nelle diverse forme di alloggi collettivi soprattutto le baracche (in Germania più di 1/4 degli abitanti le barac-

Tab. 3.2.7: *Distribuzione degli intervistati secondo il tipo di alloggio in rapporto all'anzianità di abitazione in zona.*

ANZIANITA' DI ABITAZIONE IN ZONA	GERMANIA				SVIZZERA			
	Con la famiglia	Alloggio collettivo	Baracca	Totale	Con la famiglia	Alloggio collettivo	Baracca	Totale
Meno di 6 mesi	35 33.50	55 53.00	14 13.50	104 100.00	33 53.00	21 34.00	8 13.00	62 100.00
Meno di un anno o da un anno circa	41 30.50	77 57.00	17 12.50	135 100.00	61 55.00	39 35.00	11 10.00	111 100.00
Da due anni	80 54.00	53 36.00	15 10.00	148 100.00	67 62.00	32 29.50	9 8.50	108 100.00
Da tre anni	69 51.00	51 38.00	15 11.00	135 100.00	99 78.00	22 17.50	6 4.50	127 100.00
Da quattro anni	49 55.50	33 37.50	6 7.00	88 100.00	66 69.00	25 26.00	5 5.00	96 100.00
Da cinque anni o più	315 62.00	156 31.00	37 7.00	508 100.00	832 85.00	118 12.00	29 3.00	979 100.00

che e non desiderosi di trasferirsi altrove adducono come motivo il fatto che rientreranno presto in Italia). Quando diventerà realtà questa affermazione è impossibile controllarlo: resta il fatto che essa viene più facilmente espressa da coloro che vivono maggiormente in una situazione di precarietà come gli abitanti le baracche. Ci si trova in presenza di un comportamento concessivo tendente alla massimizzazione dei risparmi, che si alimenta con l'aspirazione al rapido rientro in patria: l'abitazione precaria viene cioè coscientemente ricercata in vista di un maggior risparmio che rende possibile anticipare il rientro; la maggior permanenza nella baracca rispetto ad altre forme di alloggio collettivo, che si è vista appena sopra, ci mostra quanto sia illusorio, spesso, questo desiderio. Esso resta tuttavia operante finché perdura la condizione di necessità: la disattenzione al processo di formazione di questi meccanismi porta molti responsabili, soprattutto tedeschi, di enti ed organismi operanti sia sul piano amministrativo che assistenziale dell'emigrazione, a meravigliarsi della tendenza di molti italiani a ricercare l'alloggio precario (1) e quindi ad operare per l'eliminazione di questi tipi di abitazione, senza domandarsi quali siano le cause che spingono gli emigrati a tale comportamento. Può essere anche questa una delle cause che portano alla diserzione dei canali istituzionali nella ricerca dell'alloggio.

(1) *La crisi delle istituzioni, cit., p. 432.*

Un'ultima considerazione, che introduce al paragrafo successivo, riguarda la correlazione tra il periodo trascorso in una zona di immigrazione e il tipo di alloggio abitato (2). Naturalmente ciò si può calcolare, come per la durata di permanenza dell'alloggio, solo dall'ultimo trasferimento nella zona fino al momento dell'intervista. La lettura della tabella 3.2.7 porta ad un risultato abbastanza ovvio: si rende evidente che con l'aumentare del periodo di residenza in zona aumenta anche la percentuale di coloro che vivono con la famiglia in appartamento, mentre diminuiscono, di conseguenza, gli abitanti nei vari tipi di alloggi collettivi: dal 53 al 31% per la Germania, al passaggio da meno di sei mesi di residenza in una zona a cinque anni o più; dal 34 al 12% per la Svizzera, sempre per lo stesso passaggio.

Come indicano già queste percentuali, è interessante invece il raffronto tra la Germania e la Svizzera per notare, a parità di anzianità di residenza in una zona, come si distribuiscono gli intervistati secondo il tipo di alloggio. Si vede così che mentre per la Germania occorre arrivare al secondo o terzo anno di residenza in una zona per avere poco più di metà dei rispettivi intervistati che abitano con la famiglia in appartamento, ciò si verifica, in Svizzera, fin dai primi sei mesi di abitazione in una zona.

3.3. La mobilità geografica in emigrazione

Il confronto tra periodo di abitazione in una zona e il tipo di alloggio porta a studiare più dettagliatamente la mobilità geografica in emigrazione; infatti dal confronto tra periodo di permanenza in un alloggio e anzianità di permanenza in zona possiamo ricavare, anche se sempre limitatamente agli ultimi trasferimenti attuati, sia nell'alloggio che nella zona, prima dell'intervista, un indice di mobilità all'interno di una zona migratoria (che come volume di flusso non è diverso da quello calcolato per i trasferimenti di alloggio ma è visto qui in rapporto alla permanenza in zona); infine dal confronto tra l'anno di prima emigrazione e il periodo di permanenza in una zona di immigrazione possiamo calcolare approssimativamente un indice di mobilità tra zona e zona.

La tabella 3.3.1 offre il prospetto generale dell'anzianità di residenza in zona per gli intervistati nelle tre aree di ricerca. Osserviamo, per la Germania, che gli intervistati, residenti nella zona in cui furono intervistati da cinque anni o più, sono appena il 45%, contro i 3/5

(2) Per zone di immigrazione si intendono qui le sottoaree in cui sono ripartite le zone di inchiesta: cfr. *La crisi delle istituzioni*, cit., p. 374.

nella Svizzera tedesca e il 70% nella Svizzera francese. Risiedono nella zona da un anno o meno il 21,5% degli intervistati in Germania, il 15% nella Svizzera tedesca e l'8% nella Svizzera francese.

Tab. 3.3.1: *Distribuzione degli intervistati secondo il periodo di permanenza in una zona di immigrazione nelle aree d'inchiesta.*

PERMANENZA NELL'ALLOGGIO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Meno di sei mesi	112	9,30	46	6,05	15	2,22
Meno di un anno o da un anno circa	148	12,29	83	8,97	40	5,91
Da due anni	159	13,21	72	7,78	50	7,39
Da tre anni	143	11,88	89	9,62	41	7,53
Da quattro anni	93	7,72	65	7,03	43	6,35
Da cinque anni o più	549	45,60	460	60,54	478	70,61
Totale parziale	1204	100,00	925	100,00	677	100,00
AD	31		10		9	
Totale generale	1235		935		686	

Considerando le più alte anzianità di presenza in zona (da cinque o più anni) si può notare che solo il 13% di esse ha avuto un trasferimento d'alloggio da un anno o meno per la Svizzera francese contro il 18% nella Svizzera tedesca e il 21% in Germania. A quattro anni di permanenza in una zona corrisponde, per più di 1/3 della rispettiva categoria di intervistati, una permanenza nell'ultimo alloggio di appena un anno o meno, in Germania; ciò vale per il 30% degli intervistati di pari anzianità di permanenza in zona, nella Svizzera tedesca, e per il 17% nella Svizzera francese.

Nella Svizzera tedesca la percentuale dei traslochi di abitazione avvenuti da un anno o meno incide sul 30% per tutte le anzianità di permanenza in zona che vanno da 2 a 4 anni (scendendo al 18% col quinto anno); nella Svizzera francese si ha, per il passaggio dell'anzianità di permanenza in zona da due a quattro anni, una incidenza percentuale discendente dei traslochi da un anno o meno, che va dal 40%

Tab. 3.3.2: *Distribuzione degli intervistati secondo le nazioni in cui sono emigrati.*

NAZIONI DI IMMIGRAZIONE	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Sempre nella stessa Nazione (Svizzera o Germania)	1010	86,47	792	88,10	580	86,15
In altra Nazione d'Europa	41	3,51	27	3,00	12	1,82
uno o due anni	44	3,77	33	3,67	13	1,98
tre o quattro anni	17	1,46	13	1,45	6	0,91
più di quattro anni	15	1,28	14	1,56	7	1,06
In più di un'altra Nazione d'Europa	7	0,60	6	0,67	8	1,22
uno o due anni	12	1,03	2	0,22	2	0,30
tre o quattro anni	7	0,60	5	0,56	5	0,91
più di quattro a.	15	1,28	7	0,78	24	3,65
In Nazioni extra-europee						
Totale parziale	1168	100,00	899	100,00	658	100,00
AD	67		36		28	
Totale generale	1235		935		686	

(la più alta di tutte e tre le zone per il secondo anno di residenza) a poco più di 1/4 al terzo anno. Complessivamente la rotazione negli alloggi rimane elevata almeno fino al quarto anno di insediamento in una zona d'immigrazione con l'eccezione della Svizzera francese per la quale si ha un maggior indice di stabilità.

Rimane da considerare il rapporto tra anzianità di permanenza in una zona d'immigrazione ed anzianità complessiva di emigrazione. Per anzianità migratoria intendiamo l'anno di prima emigrazione dell'intervistato e non il periodo complessivo trascorso all'estero. Si è già esaminata la distribuzione degli intervistati secondo l'anzianità migratoria al capitolo primo. L'anzianità migratoria media è di sette anni circa per gli intervistati in Germania (dove l'arco migratorio è racchiuso in un quindicennio: tra il 1958 e il 1972) mentre per gli intervistati in Svizzera l'anzianità migratoria media è di almeno dieci anni. L'intero periodo non esclude naturalmente dei tempi più o meno lunghi trascorsi in patria per rientri temporanei, e successive emigrazioni. La tab. 3.3.2 offre la distribuzione degli intervistati secondo le diverse destinazioni migratorie e per diversi periodi di tempo: la maggior parte degli intervistati è rimasta sempre nel paese di prima emigrazione (il che non esclude, come si è detto, dei rientri temporanei in Italia). Piccole percentuali sono state per un anno o due in qualche altro paese europeo; nessuno è stato in nazioni extraeuropee. Correlando la mobilità migratoria con l'anno di prima emigrazione, si osserva la maggior mobilità per le classi di emigrati nel periodo 1955-59 e intervistate in Germania: il 10% di essi è stato in più di una nazione europea e il 20% in un'altra nazione diversa dalla Germania (per un periodo di tempo variabile tra uno e quattro anni). Per il resto dei contingenti migratori, residenti sia in Svizzera che in Germania, la mobilità è più ridotta, tra il 10 e il 15% per ogni quinquennio di primi espatri.

L'emigrazione anteriore al 1955 anche se rappresentata da poche frequenze in Germania dimostra una notevole mobilità se raffrontata con quella di stessa data e residente nella Svizzera.

Sommando le frequenze degli emigrati anteriormente al 1955 per ogni classe di anzianità di residenza in zona, abbiamo, sempre per la Germania, poco più della metà di tali emigrati di vecchia data che risiede in zona da cinque o più anni (53%) contro l'86% nella Svizzera tedesca e l'83% in quella francese; ben il 18% risiede da meno di sei mesi nella zona d'intervista e l'8% da appena un anno; nella Svizzera francese questa corta durata di residenza nella

zona in cui è stata effettuata l'intervista è propria solo del 2% degli emigrati di vecchia data e nella Svizzera tedesca dell'8%. Alla più corta durata di residenza in zona si accompagna un maggior numero di trasferimenti e di periodi di tempo trascorsi in altre nazioni diverse dalla Germania per le classi intervistate in questa nazione ed emigrate anteriormente al 1955; al confronto la vecchia emigrazione in Svizzera risulta meno mobile anche da questo punto di vista. Mentre quindi la vecchia emigrazione in Svizzera si accompagna a caratteri di maggior stabilità e di miglior posizione, la vecchia emigrazione in Germania sembra formata in buona parte da persone di basso statuto professionale e con periodi molto irregolari di permanenza nella nazione stessa, intervallati da periodi più o meno lunghi trascorsi in altre nazioni europee. Diciamo sembra dato che la scarsa rappresentatività delle frequenze per la Germania non permette di porre delle affermazioni.

Più interessante è l'analisi dei flussi migratori recenti: quelli dal 1970 alla data dell'intervista mostrano che solo il 20% del contingente è rimasto nella zona di primo arrivo, per la Germania; più di 1/3 si è trasferito nella zona da meno di sei mesi e il 44% da appena un anno. Per la classe di emigrati immediatamente precedente (1965-69) si ha poco più di 1/4 del contingente rimasto praticamente nel luogo di primo insediamento; il 17% è arrivato in zona da un anno o meno, il 21,5% da due anni. Per la Germania, in definitiva, si può ritenere che solo dopo il quinto-sesto anno di emigrazione si possa incominciare a parlare di sistemazione in una zona per la maggior parte degli emigrati. Notiamo infatti che gli emigrati da due anni si sono trasferiti di zona almeno una volta in una proporzione di 4/5 circa dell'intero contingente; e lo stesso vale per poco meno dei 3/4 degli emigrati da tre a sette anni. La rotazione di zona rimane comunque sempre elevata per la Germania anche dopo i cinque-sei anni di anzianità migratoria.

Per la Svizzera i pochi emigrati dal 1970 dimostrano indici di mobilità pure molto elevati. Per il periodo 1965-69 si ha, per la Svizzera tedesca, una mobilità ancor più elevata di quella della Germania: quasi 4/5 degli emigrati in tale periodo hanno cambiato di zona almeno una volta. Anche per la Svizzera tedesca si può quindi affermare che solo dopo i cinque-sei anni di emigrazione incomincia la stabilizzazione sul posto. Per la Svizzera francese gli indici di rotazione sono leggermente inferiori.

CAPITOLO IV

IL LAVORO E LA MOBILITA' PROFESSIONALE

Questo capitolo va strettamente correlato con quanto si è visto nel capitolo primo sulla categoria professionale degli intervistati, in rapporto anche alla professione esercitata anteriormente all'atto migratorio.

Si tratta di vedere, ora, la durata della permanenza nelle varie professioni in emigrazione, le modalità con le quali si è trovato il lavoro all'estero, il desiderio di mutare professione, ecc.

Bisogna notare che la classificazione delle professioni e dei settori produttivi non è uguale per l'Italia, la Svizzera e la Germania. Poiché però a noi interessa principalmente studiare i passaggi, se ci sono stati, di status professionale in emigrazione rispetto alle professioni e mestieri esercitati in Italia, si è adottata una classificazione delle professioni analoga a quella di partenza.

Possiamo vedere, anzitutto, come si distribuiscono globalmente le permanenze nelle stesse professioni sia prima che dopo l'espatrio. La tabella 4.1 indica la più alta permanenza professionale per gli operai qualificati: il 66% dei qualificati prima dell'espatrio lo è anche all'atto dell'intervista. Seguono i manovali (più di metà è rimasta tale anche in emigrazione), gli edili (43%), gli addetti al settore terziario, ecc. Interessante notare che solo 1/4 degli impiegati, diplomati o liberi professionisti ha mantenuto tale posizione all'estero.

Bisogna ricordare che il termine « permanenza professionale » è una notevole semplificazione: esso infatti non indica che l'intervistato sia sempre rimasto nella stessa professione esercitata prima di emigrare, ma solo che esercita all'atto dell'intervista la professione che aveva esercitato più a lungo in Italia prima di emigrare: nel periodo intercorso tra la prima emigrazione e il momento dell'intervista può quindi aver cambiato professione anche più di una volta.

Calcolando i numeri indici per la distribuzione totale delle professioni in emigrazione rispetto alla distribuzione ante-migratoria, abbiamo una cifra quasi doppia di manovali rispetto alla partenza (tabella 4.2); un dimezzamento degli artigiani e una riduzione quasi pari delle casalinghe; gli addetti al settore terziario aumentano di quasi il doppio e di poco meno del triplo gli operai qualificati.

Tab. 4.1: *Intervistati che esplicano all'estero la stessa professione esercitata in Italia.*

PROFESSIONE ATTUALE	Permanenza professionale	Totale della profess. prima dell'espatrio	%
Studente	16	226	7,0
Casalinga	54	223	24,0
Artigiano	72	253	28,5
Commercio, servizi, trasporti	100	280	36,0
Edilizia	130	303	43,0
Operaio generico (manovale)	227	441	51,5
Operaio qualificato	129	195	66,0
Impiegato, diplomato, tecnico	10	42	24,0

Tab. 4.2: *Distribuzioni totali delle professioni esercitate prima e dopo l'espatrio e relativi numeri indici.*

PROFESSIONE	Totale prima dell'espatrio	Totale in emigrazione	N° indici
Studente	226	57	25
Casalinga	223	149	67
Artigiano	253	144	57
Commercio, servizi, trasporti	280	517	184
Edilizia	303	272	90
Operaio generico (manovale)	441	907	205
Operaio qualificato	195	548	281
Impiegato, diplomato, tecnico	42	113	269

Più della metà degli intervistati in Germania ha esercitato all'estero almeno un altro tipo di professione prima di quella esercitata all'epoca dell'intervista. In percentuale minore (45%) ciò si verifica anche per gli intervistati in Svizzera. La percentuale di coloro che hanno fatto almeno un altro lavoro in emigrazione prima dell'attuale, aumenta con il diminuire dell'anzianità migratoria.

Osserviamo, per la Germania, che 4/5 degli emigrati dal 1970 hanno cambiato professione almeno una volta (quindi nell'arco massimo di tempo di tre anni circa). L'effettiva circolazione della manodopera trova conferma in queste percentuali, anche se indicano solo passaggio di professione e non di azienda.

Dato il basso statuto professionale di partenza è impensabile però che si tratti di una rotazione professionale implicante anche un miglioramento di status, considerando anche lo stretto lasso di tempo entro il quale si svolge. Siamo perciò in presenza di un indicatore denotante una fortissima mobilità tra differenti posizioni professionali tutte precarie, che conferma, in definitiva, ciò che si è detto nell'analisi delle risposte dei responsabili delle amministrazioni e organismi interessati all'emigrazione, sulla posizione di arbitro incontrastato detenuta dal « mercato del lavoro ». L'andamento ascendente della rotazione professionale trova conferma anche per la Svizzera, dove però si aggiungono nuovi elementi. Si è visto che, con il diminuire dell'anzianità migratoria, diminuiscono anche, per entrambe le zone della Svizzera, le occupazioni con uno statuto professionale preciso e qualificato. L'aumento della mobilità professionale che si accompagna alla diminuzione delle occupazioni qualificate non trova spiegazione che nella maggior rotazione nelle professioni dequalificate. Si nota però anche, per tutte le classi di anzianità migratoria, una maggior mobilità nelle due zone della Svizzera che non in Germania. Così, ad esempio, mentre solo 1/4 degli emigrati tra il 1955 e il 1959 ha cambiato professione almeno una volta in emigrazione, per la Germania, troviamo invece una percentuale del 43,5% per la stessa classe migratoria nella Svizzera francese e del 44% in quella tedesca. Per il quinquennio successivo (1960-64) la rotazione professionale interessa poco più di 1/3 del contingente intervistato in Germania contro più della metà di quello della Svizzera tedesca e francese. La maggiore mobilità professionale della Svizzera, unendosi alla miglior collocazione della manodopera immigrata specie negli anni '50, deve quindi includere anche una parte che non è rotazione tra professioni precarie ma mobilità professionale ascendente.

Complessivamente si può ritenere che poco più di 3/5 degli emigrati cambino professione al loro ingresso in emigrazione; durante i primi tre anni di permanenza all'estero si ha almeno un nuovo cambiamento di professione per circa i 4/5 di essi. Notiamo che proprio questa frazione si è trovata anche nella rotazione di zona per i primi anni di emigrazione. Le percentuali dei trasferimenti di zona corrispondono alle percentuali delle rotazioni professionali per tutte e tre le aree di inchiesta: ciò significa che con il cambiamento di professione si accompagna, generalmente, anche un trasferimento in altra zona nel paese di immigrazione.

Tab. 4.3: *Distribuzione degli intervistati secondo la permanenza nella professione attualmente svolta, nelle zone d'inchiesta.*

PERMANENZA PROFESS.	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Da meno di un anno o un anno	296	25,47	142	16,27	68	10,76
Da due anni	182	15,66	77	8,82	55	8,70
Da tre anni	144	12,39	75	8,59	44	6,96
Da quattro anni	80	6,88	48	5,50	36	5,70
Da cinque anni o più	460	39,59	531	60,82	429	67,88
Totale parziale	1162	100,00	873	100,00	632	100,00
AD	73		62		54	
Totale generale	1235		935		686	

La distribuzione degli intervistati secondo la permanenza nell'attuale professione appare alla tabella 4.3. Si nota il netto scostamento tra la distribuzione della Germania e quella della Svizzera. In Germania appena 2/5 degli intervistati svolgono l'attuale professione da cinque o più anni; ben 1/4 da appena un anno o ancor meno; complessivamente più di metà è nella categoria professionale da tre anni o meno. Nella Svizzera tedesca e in quella francese abbiamo invece un concentrazione degli intervistati nella categoria più elevata di permanenza professionale: 3/5 nella zona tedesca e il 68% in quella francese svolgono la professione attuale da almeno cinque anni. Da un anno o meno di permanenza nella professione abbiamo invece poco più del 10% nella Svizzera francese e il 16% in quella tedesca. Calcolando per le tre zone un indice generale di rotazione professionale, analogamente a quanto si è fatto per gli alloggi, possiamo dire che in Germania 1/4 degli emigrati cambia professione ogni anno; la stessa quota cambia di professione ogni due anni nella Svizzera tedesca e ogni tre nella Svizzera francese.

Il termine « cambiamento di professione » deve essere preso con le limitazioni che sono state precisate sopra: si tratta infatti, in larga

Tab. 4.4: *Distribuzione degli intervistati secondo il modo come hanno trovato il lavoro che attualmente svolgono, nelle zone di inchiesta.*

MODALITA' RICERCA LAVORO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Da solo	445	37.74	394	44.72	297	46.19
Dietro consiglio di parenti, amici	572	46.52	394	44.72	259	40.38
Uffici assistenziali	28	2.37	12	1.36	8	1.24
Enti di collocamento	98	8.31	33	3.75	19	2.95
Altre forme	36	3.05	48	5.45	60	9.33
Totale parziale	1179	100.00	881	100.00	643	100.00
AD	56		54		43	
Totale generale	1235		935		686	

misura, di rotazione tra professioni ugualmente dequalificate. Confrontando questa rotazione professionale con quella tra zone di immigrazione abbiamo per queste ultime delle percentuali solo leggermente inferiori di rotazione: il 21,5% in Germania cambia di zona ogni anno; il 23% ogni due anni nella Svizzera tedesca; altrettanti ma ogni tre anni nella Svizzera francese.

Correlando la permanenza professionale con l'anzianità di permanenza nella zona di immigrazione risulta che quasi tre quarti di chi è in zona da meno di sei mesi, in Germania, esercita la professione da meno di un anno o un anno circa; ciò vale solo per 1/5 dei residenti in zona da meno di sei mesi nella Svizzera francese e per il 46% della stessa categoria nella Svizzera tedesca. Dai tre anni di residenza in una zona, il volume dei trasferimenti professionali, mantenendo la residenza in zona, si fissa su una percentuale di 1/3 o poco più delle rispettive categorie di anzianità di residenza, per la Germania. Per la Svizzera si ha un andamento più irregolare: la zona tedesca si mantiene su una percentuale vicina a quella della Germania per il terzo e quarto anno di anzianità di residenza; dal quinto anno si riduce a 1/4. Un volume così elevato di trasferimenti professionali offre l'impressione di una estrema duttilità del mercato del lavoro.

Tab. 4.5: *Distribuzione degli intervistati secondo la ricerca o meno di un nuovo posto di lavoro nelle zone d'inchiesta.*

RICERCA NUOVO POSTO DI LAVORO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
SI	222	19.27	104	11.93	69	10.82
NO	930	80.73	768	88.07	569	89.18
Totale parziale	1152	100.00	872	100.00	638	100.00
AD	83		63		48	
Totale generale	1235		935		686	

In realtà si è già visto trattarsi, specie per la Germania, di trasferimenti tra professioni dequalificate e precarie collocate cioè ad un livello che risente immediatamente le alternanze dei cicli congiunturali. Sotto il profilo economico la « precarietà » di queste professioni si può distinguere in due categorie differenti: professioni precarie in senso stretto, legate cioè principalmente alle riconversioni industriali e alle innovazioni tecniche, come certe mansioni ausiliarie; i lavori stagionali o temporanei, legati ad appalti o cantieri mobili, e simili; professioni precarie non sotto il profilo della durata dell'occupazione ma del reddito o dello status socio-professionale dequalificato. Entrambe queste forme di precarietà confluiscono in un comune « stato di necessità » in cui l'emigrato si trova impossibilitato a garantirsi i mezzi necessari per

Tab. 4.6: *Distribuzione degli intervistati in Germania secondo la ricerca o meno di un nuovo lavoro, in rapporto all'età.*

CLASSI DI ETA'	SI	NO	Totale parziale	AD	Totale generale
... 19 anni	12 29.27	29 70.73	41 100.00	11	52
20-24 anni	45 22.28	157 77.72	202 100.00	9	211
25-34 anni	73 19.01	311 80.99	384 100.00	24	408
35-44 anni	48 17.52	226 82.48	274 100.00	14	288
45-54 anni	29 17.58	136 82.42	165 100.00	7	172
55-64 anni	5 10.00	45 90.00	50 100.00	5	55
65-74 anni	- -	1 100.00	1 100.00	2	3
75 e oltre	- -	1 100.00	1 100.00	1	2
AD	10 -	24 -	34 0.00	10	44
Totale generale	222	930	1152	83	1235

arrivare alla soglia di sicurezza economica, per cui agisce in base ad un « comportamento di preoccupazione »: sempre alla ricerca delle opportunità di miglior guadagno e di maggior risparmio. L'alta mobilità professionale conferma quindi quanto detto dagli operatori sociali e dagli uffici del personale delle industrie, le cui risposte sono state analizzate nella seconda parte: « I lavoratori ospiti cambiano in continuazione il posto di lavoro, si trasferiscono di località in località, non hanno mai i mezzi necessari ». In definitiva si ha, nel paese ospitante, una domanda di lavoro sempre elastica che permette di pescare in ogni occasione nel serbatoio di manodopera generica e fluttuante.

Tab. 4.7: *Distribuzione degli intervistati nella Svizzera tedesca secondo la ricerca o meno di un nuovo lavoro, in rapporto all'età.*

CLASSI DI ETA'	SI	NO	Totale parziale	AD	Totale generale
... 19 anni	6 28.57	15 71.43	21 100.00	1	22
20-24 anni	27 24.11	85 75.89	112 100.00	7	119
25-34 anni	38 10.50	324 89.50	362 100.00	28	390
35-44 anni	19 8.72	199 91.28	218 100.00	10	228
45-54 anni	9 9.28	88 90.72	97 100.00	9	106
55-64 anni	1 3.45	28 96.55	29 100.00	5	34
65-74 anni	- -	1 100.00	1 100.00	1	2
75 e oltre	- -	- -	0 0.00	1	1
AD	4 -	28 -	32 0.00	1	33
Totale generale	104	768	872	63	935

Notiamo che, come per l'alloggio, il lavoro viene ricercato tramite i canali informali della parentela e dell'amicizia: cfr. tabella 4.4. Oltre quindi alla valutazione soggettiva dell'occasione ritenuta favorevole per l'impiego, si ha il filtraggio della rete di informazione primaria: ciò pone fuori gioco i vari uffici del lavoro, assistenziali e di collocamento, che vengono scarsamente utilizzati o le cui informazioni subiscono la azione riduttiva del comportamento di preoccupazione, portato a concentrarsi sugli aspetti del guadagno più che su altre considerazioni: continuità del lavoro, sicurezza, alloggio, altre condizioni.

La tabella 4.4 mostra come nella Svizzera sia ancor inferiore alla Germania il numero di coloro che hanno trovato lavoro tramite enti di collocamento, uffici assistenziali o altre forme che non siano l'arrangiarsi personalmente o l'utilizzazione dei canali della parentela e della amicizia. Questi ultimi hanno assicurato il lavoro a quasi la metà degli intervistati in Germania, al 45% degli intervistati nella zona tedesca della Svizzera e ai 2/5 nella zona francese. Il numero di coloro che si sono arrangiati da soli aumenta al passare dalla Germania alla Svizzera francese: dal 38 al 46%. La rete di informazioni informali e le ricerche personali non riescono naturalmente a coprire, sia nell'estensione che nella tempestività, tutto l'arco delle opportunità oggettive offerte dal mercato del lavoro.

Resta dunque una sfasatura tra percezione o trasmissione d'informazione della congiuntura favorevole o della singola opportunità di impiego e l'effettivo persistere nel tempo delle stesse, per cui la domanda di lavoro rincorrerà, in un certo senso, l'offerta. Si può parlare, in definitiva, di una certa autogestione da parte degli emigrati stessi del mercato della domanda di lavoro così come per la domanda di alloggi: è però una forma di autogestione che serve essenzialmente a parare i colpi delle condizioni che vengono dettate dal mercato del lavoro che rimane sempre l'unico arbitro della situazione.

Dal rapporto tra mobilità di rinvenimento del lavoro e modalità di rinvenimento dell'alloggio, risulta che l'indicazione più interessante si riferisce a coloro che hanno trovato l'alloggio tramite la ditta per cui lavorano: quasi 4/5 di essi in Germania hanno avuto contatto con queste ditte tramite parenti o amici o per industria personale; altrettanti nella Svizzera francese, mentre nella zona tedesca della Svizzera raggiungono il 90%. Rimane quindi fondamentale l'apporto della struttura informativa interpersonale. Naturalmente essa risulta sovrastimata dagli intervistati, in quanto i canali ufficiali e assistenziali sono uno degli elementi con cui essa viene in contatto nella

Tab. 4.8: *Distribuzione degli intervistati nella Svizzera francese secondo la ricerca o meno di un nuovo lavoro, in rapporto all'età.*

CLASSI DI ETA'	SI	NO	Totale parziale	AD	Totale generale
... 19 anni	2 20.00	8 80.00	10 100.00	2	12
20-24 anni	6 11.54	46 88.46	52 100.00	5	57
25-34 anni	34 15.67	183 84.33	217 100.00	11	228
35-44 anni	15 7.65	181 92.35	196 100.00	10	206
45-54 anni	9 8.91	92 91.09	101 100.00	6	107
55-64 anni	3 7.32	38 92.68	41 100.00	1	42
65-74 anni	- -	8 100.00	8 100.00	6	14
75 e oltre	- -	4 100.00	4 100.00	7	11
AD	- -	9 -	9 0.00	0	9
Totale generale	69	569	638	48	686

ricerca di informazioni e di mezzi, come pure ne prende contatto chi afferma di essersi arrangiato da solo. Resta comunque il fatto che l'acostamento ai canali formali, assistenziali o meno, non viene valutato come risolutivo del problema del lavoro, così come non lo è stato per il problema dell'alloggio; è un giudizio negativo che investe tutto l'apparato che opera nel campo dell'emigrazione.

La struttura informale, specie quella familistica, si rivela come la unica istituzione, creata dagli emigrati stessi, capace di rimediare alla condizione di necessità in modo tempestivo ed efficace; essa però, proprio perchè costruita per rimediare ad una situazione di necessità, è incapace da sola di liberare l'emigrato da tale condizione.

Mentre le percentuali di coloro che ricercano un nuovo alloggio corrispondono alla percentuale di coloro che risiedono da appena un anno in una abitazione, coloro che sono alla ricerca di un nuovo posto di lavoro sono in percentuale inferiore al numero di occupanti una categoria professionale da un anno, eccetto per la zona francese della Svizzera: cfr. tabella 4.5. Complessivamente ricercano un nuovo posto di lavoro 1/5 degli intervistati in Germania e poco più del 10% degli intervistati in Svizzera. Gli indici di mobilità professionale che si sono trovati correlando la permanenza professionale all'anzianità di residenza in una zona sono più elevati per la Germania (1/4 cambia professione ogni anno) mentre per la Svizzera si ha una buona corrispondenza.

Correlando la ricerca di un nuovo posto di lavoro con la permanenza professionale, notiamo per la Germania un elevato desiderio di cambiare posto fino al quarto anno di permanenza in una professione: passando dal 28% al primo anno di esercizio di una professione fino a poco meno del 20% al quarto anno. Per la Svizzera tedesca si nota una stabilizzazione già al terzo anno: nei primi due anni il desiderio di cambiare posto di lavoro si aggira su poco meno del 20% degli intervistati. Per la Svizzera francese si ha un andamento più irregolare. In tutte e tre le aree d'inchiesta con il quinto anno di permanenza in una professione il desiderio di cambiare si riduce al 9% circa del rispettivo contingente.

Con il diminuire dell'anzianità migratoria si ha un aumento della ricerca di un nuovo posto di lavoro, eccetto per la Germania dove il desiderio e la ricerca di un nuovo posto di lavoro rimangono elevati per tutte le classi di anzianità migratoria.

La correlazione tra desiderio di un nuovo posto di lavoro e professione attualmente esercitata mostra per la Germania una percentuale rilevante di persone che desiderano mutare posto per tutte le professioni, ad eccezione dei tecnici e degli addetti al commercio o ai servizi con esercizio proprio. La percentuale più rilevante si ha tra gli operai generici. Per le zone francese e tedesca della Svizzera le percentuali delle persone alla ricerca di un nuovo posto di lavoro oscillano attorno al 10% per tutte le categorie professionali: fanno eccezione gli artigiani nella zona tedesca dove il 17% ricerca un nuovo lavoro.

Interessante è anche la correlazione tra età e ricerca di un nuovo posto di lavoro: tabelle 4.6, 4.7, 4.8. Pur decrescendo, com'è logico,

con l'aumentare dell'età, la ricerca di un nuovo posto di lavoro rimane sempre relativamente consistente in Germania fino ai 45-54 anni di età (17,5%); nella Svizzera tedesca invece già ai 25-34 anni la percentuale si riduce al 10% (è del 15,5% per la stessa classe di età nella Svizzera francese). Anche queste tabelle confermano la maggior instabilità professionale dei lavoratori italiani in Germania.

Tab. 4.9: *Distribuzione degli intervistati che ricercano un nuovo posto di lavoro, secondo i motivi addotti per cambiare, nelle zone d'inchiesta.*

MOTIVI DI CAMBIARE POSTO DI LAVORO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Scaduto il contratto	36	16,36	9	8,33	14	17,72
Lavoro poco remunerato	93	42,27	57	52,78	39	49,37
Lavoro troppo faticoso, disagiato	74	33,64	33	30,56	18	22,78
Lavoro troppo pericoloso	7	3,18	3	2,78	1	1,27
Ricerca o ha trovato lavoro in Italia	10	4,55	6	5,56	7	8,86
Totale parziale	220	100,00	108	100,00	79	100,00
AD	1015		827		607	
Totale generale	1235		935		686	

Tab. 4.10: *Distribuzione degli intervistati che non ricercano un nuovo lavoro secondo i motivi della permanenza nel posto attuale, nelle zone d'inchiesta.*

MOTIVI DI RIMANERE NEL POSTO DI LAVORO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Lavoro buono, con buon guadagno	785	86,64	610	88,15	467	86,64
Non si può cambiare	55	6,07	45	6,50	31	5,75
Tornerà presto in Italia o arriverà alla pensione	66	7,28	37	5,35	41	7,61
Totale parziale	906	100,00	692	100,00	539	100,00
AD	329		243		147	
Totale generale	1235		935		686	

Quali sono i motivi per cui si ricerca un nuovo posto di lavoro? La tabella 4.9 offre i principali di essi. Il motivo principale, e più in Svizzera che in Germania, è la poca remunerazione del lavoro: più della metà delle persone che cercano un nuovo lavoro nella Svizzera tedesca adducono questo motivo, quasi la metà nella Svizzera francese e più di 2/5 in Germania. Segue il motivo della faticosità del lavoro: 1/3 in Germania, poco meno nella Svizzera tedesca e poco meno di 1/4 nella zona francese. La scadenza del contratto di lavoro non sembra incidere molto nella Svizzera tedesca; nelle altre zone raccoglie il 16-17% dei motivi di ricerca di nuovo lavoro.

La tabella conferma come l'attenzione centrale degli intervistati sia riposta sugli aspetti economici del lavoro, anche se i motivi di fati-

cosità o di pericolosità di certe mansioni sono abbastanza accentuati. Il motivo poi che raccoglie l'unanimità, quasi, dei consensi di coloro che non ricercano un nuovo lavoro è il buon guadagno che esso offre: cfr. tab. 4.10.

Conclusione

Il capitolo rimane necessariamente scarno perchè si limita all'analisi della mobilità professionale in emigrazione e alle prospettive di mutamento del posto di lavoro. Va quindi integrato sia con quanto viene rilevato al capitolo primo sulla relazione tra professione ante-migratoria e post-migratoria sia agli aspetti di relazioni personali sul lavoro che verranno esaminati nel prossimo capitolo.

Gli indici di mobilità professionale grezzi che si sono trovati, confermano comunque, specie per la Germania, una elevata rotazione tra professioni dequalificate e l'attenzione prevalente alla massimizzazione del guadagno come mezzo per uscire dallo stato di precarietà. La soluzione della ricerca del lavoro attraverso la utilizzazione della struttura parentale-amicale conferma quanto si è già rilevato per la soluzione del problema dell'alloggio a proposito dell'efficienza, anche se relativa alla soglia di necessità, di questa struttura stessa, mentre pone un pesante interrogativo sull'insieme dell'apparato amministrativo-assistenziale che appare assente nella trasmissione di informazioni e nel fornire mezzi atti ad essere utilizzati dagli emigrati.

CAPITOLO V

RELAZIONI SOCIALI E CULTURALI DEGLI EMIGRATI

Comprendiamo in questo capitolo l'insieme dei rapporti intrattenuti sia a livello interpersonale che con le varie istituzioni operanti in campo migratorio; inoltre la conoscenza della lingua locale e l'utilizzazione delle diverse fonti di informazione.

5.1. Conoscenza della lingua locale e utilizzazione della stampa

La tabella 5.1.1 offre la distribuzione degli intervistati nelle diverse aree d'inchiesta secondo le principali modalità di conoscenza della lingua locale. In Germania più di 2/5 degli intervistati affermano di conoscere il tedesco sufficientemente per capire gli ordini che vengono dati sul lavoro dal « meister », cioè dal caposquadra. E' una conoscenza, quindi, limitata alle poche parole che vengono utilizzate sul luogo di lavoro e che spesso si riducono ad un gergo. Queste persone rimangono logicamente isolate nel contesto sociale del paese di inserimento. C'è poi quasi un 10% di intervistati che afferma di non conoscere affatto la lingua tedesca. Aggiungendo questa percentuale a quella vista sopra, abbiamo oltre la metà degli emigrati in Germania impossibilitata a intrattenere rapporti sociali con la comunità locale. Poco meno di 2/5 degli intervistati affermano invece di essere in grado di parlare con la gente del posto. Conoscendo il grado d'istruzione di partenza degli emigrati e la scarsa frequenza a corsi di lingua all'estero (sappiamo che solo il 9% degli intervistati in Germania dice di aver frequentato corsi di lingua), questa capacità di parlare con la gente del posto esce notevolmente ridimensionata. Resta comunque il fatto dell'alta percentuale di intervistati che hanno affermato di essersela sbrigata da soli per risolvere il problema dell'alloggio o del lavoro oppure sono stati aiutati da parenti o amici. Questa indicazione è una conferma indiretta che gli emigrati devono possedere almeno quegli elementi della lingua tedesca che rendono possibile il disbrigo delle necessità quotidiane, un

rapporto almeno elementare con alcune persone della comunità locale con cui è indispensabile un contatto (servizi amministrativi, commerciali, ecc.) e una certa capacità di movimento all'interno della struttura della comunicazione del paese di immigrazione. Un altro elemento da tener presente è il modo di accostarsi sia al sistema di comunicazione che all'apparato amministrativo e dei servizi della comunità ospitante: l'emigrato generalmente media il rapporto diretto attraverso e dall'interno della cellula familiare e amicale. Si è già visto nella descrizione, fatta dagli operatori sociali, dell'emigrato che si reca all'ufficio accompagnato da tutta la famiglia, oppure il ruolo determinante nel sistema di comunicazione con il mondo tedesco, ruolo giocato dai figli che frequentano la scuola in Germania (anche se la non conoscenza da parte dei genitori della lingua locale è una delle più gravi cause della mancata frequenza e dello scarso successo scolastico dei figli). Ancora una volta quindi il sistema di relazioni primarie, familiari e amicali, dello emigrato entra in funzione suppletiva a rimediare le più gravi lacune e ad offrire una base d'appoggio nei rapporti con la comunità d'accogliimento.

Tab. 5.1.1: *Distribuzione degli intervistati secondo il grado di conoscenza della lingua francese/tedesca nelle zone d'inchiesta.*

GRADO DI CONOSCENZA DELLA LINGUA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Per capire il lavoro ricevuto dal maestro	522	43,28	333	36,88	216	32,43
Per capire la TV e cinema	96	7,96	71	7,86	75	11,26
Per conversare con la gente	474	39,30	321	35,55	359	52,70
Non lo conosce	114	9,45	178	19,77	24	3,60
Totale parziale	1206	100,00	903	100,00	666	100,00
AD	29		32		20	
Totale generale	1235		935		686	

Anche qui però torna il circolo vizioso, già più volte esaminato, della permanenza di una situazione di necessità: il sistema informale infatti (parentale ed amicale), offrendosi come tramite col mondo tedesco, lascia libero, in un certo senso, l'emigrato di fissarsi unicamente nella preoccupazione del lavoro più redditizio come guadagno immediato, senza stimolarlo a motivarsi ad un apprendimento della lingua locale che vada ad di là dei rapporti elementari. In tal modo se la difficoltà proveniente dalla mancata conoscenza della lingua viene superata attraverso un approccio che mutua, di volta in volta, i mediatori dal clan familiare o amicale, la non motivazione all'apprendimento della lingua obbliga l'emigrato a radicarsi nella necessità di questa mediazione. Ci dobbiamo aspettare, in definitiva, un modo di rapportarsi al sistema informativo e della comunicazione più in generale del paese

di accoglimento, non secondo gli schemi funzionali e depersonalizzati della società industrializzata e terziaria, ma secondo una struttura che ricerca il rapporto interpersonale, per necessità e perchè appartenente ad un altro sistema di informazione che è quello primario, face-to-face. L'emigrato cioè privilegia, così come la mediazione del gruppo familiare e amicale, i rapporti necessari con alcune persone della comunità locale (il « meister » della fabbrica, il collega di lavoro, ecc.) per filtrare attraverso di esse le comunicazioni sia della società in genere che dei vari uffici, amministrazioni e organismi con cui deve o vuole entrare in relazione.

Nella Svizzera tedesca aumenta il numero di coloro che affermano di non conoscere affatto il tedesco (più del doppio rispetto alla Germania): sommando a questa percentuale quella di coloro che capiscono solo gli ordini dati dal « meister », abbiamo una percentuale del 56,5% di intervistati che possono intrattenere solo rapporti elementari con il paese ospitante. A parte la obiettiva difficoltà della lingua tedesca, abbiamo qui un elemento che compromette l'insieme degli indicatori che finora davano la situazione della Svizzera nettamente migliore di quella della collettività italiana in Germania: identica per le due zone d'inchiesta (Germania e Svizzera tedesca) rimane invece la percentuale di coloro che sanno capire la televisione e il cinema tedeschi. Nella zona francese della Svizzera la percentuale di coloro che non conoscono la lingua locale si riduce al 3% che, sommato a poco meno di 1/3 di intervistati, che conosce solo il modo di comunicare in fabbrica o sul cantiere, offre una situazione nettamente migliore, sotto il profilo della comunicazione, rispetto alla zona tedesca. Più di metà degli intervistati afferma di poter conversare con la gente del posto: pur con le osservazioni fatte sopra, circa il particolare modo di rapportarsi dell'emigrato al sistema informativo e della comunicazione, la maggior facilità della lingua francese e la maggior anzianità migratoria rendono in questa zona più facili i rapporti tra collettività italiana e società ospitante.

Confrontando il grado di conoscenza della lingua locale con l'età degli intervistati, abbiamo le tabelle 5.1.2, 5.1.3, 5.1.4. Per la Germania (tab. 5.1.2) coloro che non conoscono la lingua sono i giovanissimi e le classi di età sopra i 44 anni. Tralasciando la categoria dei diciannovenni, anche per lo scarso numero di frequenze che rende meno significative le percentuali, abbiamo un andamento crescente con l'età di conoscenza precaria della lingua tedesca: infatti, osservando la colonna di coloro che affermano di saper parlare con la gente del posto, si ha un 45% per la classe 20-24 anni; tale incidenza si riduce con l'aumentare delle classi di età fino a diventare solo il 23% per la classe 45-54

anni. Corrispondentemente, aumenta la percentuale di coloro che non conoscono affatto il tedesco (per la classe 45-54 anni sono il doppio di quanti si trovano nella classe 20-24 anni) o che lo capiscono solo quel tanto che serve per ricevere gli ordini e le istruzioni sul lavoro. Le classi di età mature rivelano in Germania, così come si è trovato per le posizioni professionali, una maggior precarietà rispetto alla collocazione delle classi più giovani: anche per la conoscenza della lingua, in definitiva, si nota come l'emigrazione privilegi soprattutto le leve più giovani.

Tab. 5.1.2: *Distribuzione degli intervistati in Germania secondo il grado di conoscenza del tedesco in rapporto all'età.*

E T A'	Per capire il lavoro ricevuto dal Meister	Per capire la TV e il cinema	Per conversare con la gente	Non la conosce	Totale parziale	A D	Totale generale
... 19 anni	21 41.18	6 11.76	18 35.29	6 11.76	51 100.00	1	52
20-24 anni	83 39.52	14 6.67	94 44.76	19 9.05	210 100.00	1	211
25-34 anni	159 39.65	40 9.98	172 42.89	30 7.48	401 100.00	7	408
35-44 anni	126 44.84	20 7.12	116 41.28	19 6.76	281 100.00	7	288
45-54 anni	86 51.50	11 6.59	39 23.35	31 18.56	167 100.00	3	170
55-64 anni	31 57.41	4 7.41	13 24.07	6 11.11	54 100.00	1	55
65-74 anni	- -	- -	2 66.67	1 33.33	3 100.00	0	3
75 e oltre	1 100.00	- -	- -	- -	1 100.00	1	2
AD	15 -	1 -	18 -	2 -	36 0.00	8	44
Totale generale	522	96	472	114	1204	29	1233

$x = 47,3912$ $\nu = 15$

Nella Svizzera tedesca la conoscenza della lingua sembra prerogativa delle classi di età 25-44 anni, anche se si ha un andamento più dispersivo che per la Germania: più di 1/4 degli intervistati tra i 20 e i

24 anni di età non conoscono affatto il tedesco. La minor conoscenza del tedesco che si ha nella Svizzera può essere dovuta in parte anche al minor sforzo di allacciare relazioni con un ambiente dove sia la maggior anzianità dell'emigrazione italiana, sia una certa conoscenza dello italiano rendono maggiormente facili i rapporti.

Tab. 5.1.3: *Distribuzione degli intervistati nella Svizzera tedesca secondo il grado di conoscenza del tedesco in rapporto all'età.*

E T A'					Totale parziale		Totale generale
	Per capire il lavoro ricevuto dal maestro	Per capire la TV e il cinema	Per conversare con la gente	Non la conosce	A	D	
... 19 anni	2 9.09	3 13.64	5 22.73	12 54.55	22 100.00	0	22
20-24 anni	37 32.17	11 9.57	36 31.30	31 26.96	115 100.00	4	119
25-34 anni	142 38.38	35 9.46	128 34.59	65 17.57	370 100.00	20	390
35-44 anni	91 40.44	12 5.33	89 39.56	33 14.67	225 100.00	3	228
45-54 anni	36 34.62	10 9.62	37 35.58	21 20.19	104 100.00	2	106
55-64 anni	17 50.00	-	10 29.41	7 20.59	34 100.00	0	34
65-74 anni	-	-	-	1 100.00	1 100.00	1	2
75 e oltre	-	-	1 100.00	-	1 100.00	0	1
AD	8 -	-	15 -	8 -	31 0.00	2	33
Totale generale	333	71	321	178	903	32	935

$\bar{X} = 38,6898 \quad \nu = 15$

La tabella 5.1.4, relativa alla zona francese della Svizzera, mostra una dispersione ancora maggiore di quella della zona tedesca ed è scarsamente significativa. Correlando la conoscenza della lingua con la anzianità migratoria, si ha per la Germania una progressione abbastanza netta nella conoscenza della lingua con l'aumentare dell'an-

Tab. 5.1.4: *Distribuzione degli intervistati nella Svizzera francese secondo il grado di conoscenza del francese in rapporto all'età.*

ETÀ	Per capire il lavoro ricevuto dal maestro	Per capire la TV e il cinema	Per conversare con la gente	Non la conosce	Totale parziale	A D	Totale generale
... 19 anni	3 27.27	2 18.18	4 36.36	2 18.18	11 100.00	1	12
20-24 anni	15 28.30	10 18.87	26 49.06	2 3.77	53 100.00	4	57
25-34 anni	70 31.39	29 13.00	117 52.47	7 3.14	223 100.00	5	228
35-44 anni	70 34.31	18 8.82	111 54.41	5 2.45	204 100.00	2	206
45-54 anni	39 37.50	7 6.73	53 50.96	5 4.81	104 100.00	3	107
55-64 anni	14 35.90	6 15.38	17 43.59	2 5.13	39 100.00	3	42
65-74 anni	3 25.00	2 16.67	7 58.33	-	12 100.00	2	14
75 e oltre	1 9.09	1 9.09	8 72.73	1 9.09	11 100.00	0	11
AD	1 -	-	8 -	-	9 0.00	0	9
Totale generale	216	75	351	24	666	20	686

zianità migratoria, anche se le percentuali di coloro che capiscono appena le istruzioni attinenti al lavoro, rimangono in una percentuale pressochè costante per tutte le classi di anzianità migratoria.

Anche nella Svizzera tedesca si ha un andamento uguale alla Germania: a maggior anzianità migratoria corrisponde maggior conoscenza della lingua, come del resto è logico. Identica osservazione va fatta a proposito della zona francese. Notiamo però, a proposito di quest'ultima zona, che il numero di coloro che affermano di non conoscere affatto la lingua francese, rimane sempre in percentuale molto ridotta anche per le categorie di più recente immigrazione.

La correlazione più netta si ha però tra grado d'istruzione e grado di conoscenza della lingua locale, a conferma che proprio l'equipaggiamento con cui l'emigrato parte condiziona tutta la successiva esperienza migratoria e l'acquisizione così delle nuove conoscenze di lavoro come della lingua straniera.

Per la Germania, c'è un rapido diminuire dell'incidenza percentuale di coloro che non conoscono affatto il tedesco, con il passaggio dalla categoria degli analfabeti (di cui quasi 1/3 non conosce la lingua) a quella degli alfabeti (12,5%); i possessori di licenza elementare hanno poi una percentuale di non conoscitori della lingua locale che è metà di quella degli alfabeti. Con l'aumentare dell'istruzione diminuisce pure la percentuale di coloro che conoscono il tedesco solo per capire le istruzioni sul lavoro: è una indicazione importante, perchè si è visto che tale percentuale rimane pressochè costante se correlata con le diverse categorie di anzianità migratoria. Lo stesso andamento si ripete per le altre zone: la Svizzera tedesca pur avendo sempre delle percentuali più elevate di intervistati che non conoscono il tedesco, vede una diminuzione progressiva della loro incidenza con l'aumento del grado d'istruzione. Per la Svizzera francese la concentrazione delle frequenze solo in alcune classi rende più difficile delineare un andamento. Dall'insieme rimane comunque confermato che ha maggior incidenza sul grado di conoscenza della lingua locale l'istruzione con cui si parte che non il periodo trascorso all'estero (tenendo sempre presente che la maggior istruzione coincide pure con la minore età: cfr. tab. 5.2 al capitolo I).

Naturalmente i corsi professionali o di lingua frequentati all'estero aumentano di molto la possibilità di utilizzare lo strumento linguistico: mentre per la Svizzera i corsi professionali e i corsi di lingua offrono la stessa capacità di comunicare con la gente del posto, sembra invece che in Germania i corsi professionali siano più direttamente indirizzati alla sola comprensione del linguaggio da utilizzare sul posto di lavoro: si passa dal 18 al 30% di intervistati che conoscono il tedesco solo per cavarsela sul posto di lavoro al passaggio dai frequentatori di corsi di lingua ai frequentatori di corsi professionali.

Oltre alla conoscenza della lingua locale, è importante vedere l'utilizzazione delle fonti di comunicazione del paese ospitante. Una indicazione di ciò viene dalla stessa tabella 5.1.1: da essa appare la possibilità estremamente scarsa di utilizzare forme di comunicazione di massa di lingua locale: coloro che sono in grado di seguire la televisione tedesca o svizzera sono infatti in percentuale molto ridotta (tra il 9 e l'11%). Notizie, informazioni e tutto il sistema di comunicazione

deve quindi necessariamente passare attraverso la mediazione e quindi il filtro della trasmissione interpersonale.

L'utilizzazione della stampa locale appare dalla tabella 5.1.5. Solo il 30% o ancor meno degli intervistati residenti nelle aree linguistiche tedesche dicono di leggere giornali scritti nella lingua locale. La proporzione si inverte per la zona di lingua francese, dove il 30% non legge stampa locale. Unica via di comunicazione e di informazione, a parte la stampa italiana, rimane quindi per la maggior parte degli emigrati nelle aree tedesche il sistema informativo informale della parentela e dell'amicizia. Sull'efficienza e sulla diffusione di esso si è già parlato: non sembra però che i responsabili degli organismi operanti in emigrazione, sia italiani che svizzeri e tedeschi, abbiano avvertito l'importanza di questa rete di comunicazione che filtra e traduce tutti i messaggi. Nessuna delle risposte ricevute ed analizzate nella seconda parte accenna a questo elemento. L'apparato istituzionale e assistenziale operante in emigrazione o non crea i messaggi o non cura la costituzione di canali adatti a trasmetterli: il risultato ad ogni modo è identico; la gestione dell'informazione in emigrazione rimane di competenza pressochè esclusiva degli emigrati stessi. Non solo quindi la conoscenza delle opportunità (di lavoro, di alloggio, ecc.) e la loro valutazione viene fatta all'interno di questa struttura informale, ma anche l'attribuzione di valore alle diverse situazioni, la creazione di immagini-guida e di modelli da cui poi nascono aspirazioni e comportamenti (come la collocazione scolastica dei figli, il tipo di investimento dei risparmi, ecc.). Pretendere di dirigere l'emigrazione secondo canoni « razionali » sotto il profilo economico e formale, senza curare l'approfondimento della struttura dalla quale essa attinge sostegno e modelli culturali oltre che comportamentali, è chiaramente un assurdo e mette in crisi tutto l'apparato istituzionale ed assistenziale, almeno per quanto riguarda questa pretesa: lo si è visto a proposito degli alloggi e del lavoro; trova conferma qui a proposito dell'informazione.

La percentuale più elevata di lettori della stampa locale si trova, per tutte le zone d'inchiesta, tra coloro che sanno conversare con la

Tab. 5.1.5: *Distribuzione degli intervistati secondo la lettura o meno dei giornali stampati in lingua tedesca/francese nelle zone di inchiesta.*

LETTURA STAMPA LOCALE	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
NO	799	69.72	623	71.77	209	31.15
SI	347	30.28	245	28.25	462	68.85
Totale parziale	1146	100.00	868	100.00	671	100.00
AD	89		67		15	
Totale generale	1235		935		686	

gente del posto: il 45% di costoro in Germania, il 50% nella Svizzera tedesca e il 77% nella Svizzera francese leggono giornali locali. Una percentuale di lettori della stampa locale leggermente inferiore si trova tra coloro che riescono a capire la televisione del paese di accoglimento. Invece appena il 20% di coloro che affermano di capire solo il « meister » sul lavoro dicono di « leggere » stampa locale. Si deve trattare, evidentemente, di una lettura « sui generis ».

L'anzianità migratoria fa aumentare molto poco i lettori della stampa locale in Germania, se si prendono le classi migratorie con frequenze superiori alle cento unità ed escludendo gli emigrati dal 1970 in poi, a ridosso quindi del tempo dell'inchiesta: tra costoro appena il 18,5% dice di leggere giornali tedeschi. Gli emigrati nel periodo 1955-1959 hanno una percentuale di lettori di giornali tedeschi di appena il 3% superiore a quella che si ritrova tra gli emigrati dieci anni dopo. Nella Svizzera tedesca la correlazione è più netta: tra gli emigrati nel 1955-59 la percentuale di lettori di stampa locale tedesca è del 37% mentre tra gli emigrati di dieci anni dopo è solo del 23%. Nella zona francese i 4/5 degli emigrati nel periodo 1955-59 leggono stampa locale. La zona francese si distingue quindi per un maggior accesso alle fonti di informazioni locali per una considerevole parte degli emigrati, ciò che rende più ricco e articolato il sistema della comunicazione in confronto a quello delle collettività italiane residenti in zona tedesca.

Si può inserire a questo punto l'utilizzazione delle fonti di informazione italiane. La tabella 5.1.6 mostra come sia pressochè uniforme nelle tre zone d'inchiesta l'accesso alla stampa italiana: i 3/4 degli intervistati nella Germania e nella Svizzera francese e quasi l'80% nella Svizzera tedesca affermano di leggere giornali o periodici italiani. La possibilità di accesso alla stampa italiana è quindi abbastanza elevata, anche se dall'inchiesta non è possibile appurare la frequenza di lettura di detta stampa. Il tipo di stampa che viene letto appare alla tabella 5.1.7. Osserviamo che vengono, nell'ordine, i giornali di informazione e di cronaca generica, le riviste settimanali dello stesso tipo, i giornali specializzati nello sport, i fumetti e fotoromanzi. Le percentuali subiscono delle lievi variazioni passando dall'una all'altra zona, ma senza alterare sostanzialmente quest'ordine. Poca incidenza ha la stampa di emigrazione, generalmente edita da associazioni, enti ed organismi operanti direttamente sul campo migratorio: è una indicazione non secondaria, che viene a confermare quanto si è rilevato poco sopra circa la mancanza di canali tra l'apparato assistenziale e istituzionale e il mondo migratorio. Poco presente pure la stampa politica dei vari partiti e quella religiosa.

Tab. 5.1.6: *Distribuzione degli intervistati secondo la lettura o meno di stampa italiana nelle zone d'inchiesta.*

LETTURA STAMPA ITALIANA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
NO	305	25.42	187	20.33	166	24.52
SI	895	74.58	733	79.67	511	75.48
Tot.parz.	1200	100.00	920	100.00	677	100.00
AD	35		15		9	
Tot.gen.	1235		935		686	

Tab. 5.1.7: *Distribuzione degli intervistati secondo il tipo di stampa letta nelle zone d'inchiesta.*

TIPO DI STAMPA ITALIANA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera tedesca	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Giornali o settimanali di politica o di partito	38	4.24	37	4.96	21	4.10
Quotidiani di cronaca, attualità, ecc.	289	32.25	218	29.22	187	36.32
Quotidiani o settimanali sportivi	123	13.73	86	11.33	81	15.62
Giornali o giornalotti di emigrazione	47	5.25	77	10.32	16	3.13
Riviste di informazione e attualità	130	14.51	150	20.11	100	19.53
Riviste di cronaca scandalistica e simile	74	8.26	39	5.23	36	7.03
Giornali	15	1.67	10	1.34	1	0.20
Fumetti, fotogrammi	142	15.85	83	11.13	32	10.16
Riviste religiose, di informazione o di cronaca	38	4.24	46	6.17	18	3.52
Totale parziale	852	100.00	746	100.00	512	100.00
AD	339		190		174	
Totale generale	1235		936		686	

Nella zona francese quasi la metà di coloro che non leggono la stampa italiana leggono invece quella locale. Possiamo anche calcolare coloro che non accedono a nessuna fonte di informazione a stampa, né italiana né locale, sia coloro che le utilizzano entrambe. Abbiamo il seguente prospetto:

	Germania	Svizz. Tedesca	Svizz. Francese
Utilizzazione di nessuna fonte a stampa	19,5	14,5	12,5
Utilizzazione delle fonti sia italiane che locali	24,5	22,0	56,5

Risulta subito evidente la posizione privilegiata della collettività residente nella zona francese, dove più della metà degli intervistati accede di fatto alle informazioni sia locali che italiane.

La lettura della stampa subisce delle leggere variazioni in correlazione con l'età e l'origine geografica degli intervistati: a minor età e ad origine geografica dal Nord-Italia corrisponde una maggiore utilizzazione della comunicazione di massa. Sappiamo però che a queste due variabili si unisce il grado d'istruzione più elevato. E' infatti a questo che risulta più significativamente correlata la lettura della stampa sia locale che italiana, così come risultava ad essa correlato il grado di conoscenza della lingua locale.

5.2. Rapporti sociali di tempo libero e con l'apparato amministrativo-assistenziale sia locale che italiano

Questo paragrafo è importante, specie nella sua seconda parte, al fine di mettere in relazione il comportamento dell'emigrato con il complesso sistema analizzato nella seconda parte della ricerca e soprattutto al fine di rilevarne la effettiva utilizzazione da parte dell'emigrato stesso, anche per verificare su più ampia scala e dettagliatamente quanto già è apparso nell'analisi del sistema informativo e nella soluzione adottata dagli emigrati a proposito del problema dell'alloggio e del lavoro.

Vediamo anzitutto come trascorrono il tempo libero dal lavoro gli intervistati. La tabella 5.2.1 mostra alcune modalità principali di utilizzazione del tempo libero: poco più di metà degli emigrati nella Svizzera francese, in Germania e il 62% nella Svizzera tedesca trascorrono il tempo libero in casa. Poco più di 1/4 degli intervistati in Germania e nella Svizzera francese e meno di 1/5 nella Svizzera tedesca passano il tempo libero girando con amici e nei locali pubblici.

Tab. 5.2.1: *Distribuzione degli intervistati secondo il modo di trascorrere il tempo libero nelle zone d'inchiesta.*

MODO DI TRASCORRERE IL TEMPO LIBERO	Germania ass.	%	Svizzera tedesca ass.	%	Svizzera francese ass.	%
Strigliando facendo di casa, leggendo, ascoltando musica	522	55,41	488	62,40	333	52,11
Girando con amici, cinema, andando a ballare	271	28,77	149	19,05	168	26,29
Facendo un secondo lavoro	94	9,98	51	6,52	65	10,37
Facendo delle attività sportive	19	2,02	34	4,35	23	3,67
Seguendo corsi di lingua o professionali	12	1,27	21	2,69	12	1,91
In altro modo	24	2,55	38	4,92	25	4,15
Totale parziale	942	100,00	782	100,00	627	100,00
AD	293		153		59	
Totale generale	1235		935		686	

Ridotta è la percentuale di coloro che fanno un secondo lavoro (sul 10% nella zona francese e in Germania, poco più del 5% nella zona della Svizzera tedesca). In definitiva appare una utilizzazione del tempo libero chiusa nella cerchia familiare o degli amici dell'alloggio comune. La scarsa conoscenza della lingua, del resto, impedisce una utilizzazione più articolata del tempo libero. Acquista quindi maggior importanza la convivenza specie negli alloggi collettivi. Correlando l'utilizzazione del tempo libero con il tipo di abitazione, appare infatti che gli abitanti degli alloggi collettivi, sebbene abbiano una percentuale più elevata di persone che trascorrono il loro tempo libero fuori dell'abitazione rispetto a chi abita con la famiglia, rimangono sempre, nella maggioranza (tra il 45 e il 55%), legati all'alloggio. Ciò vale anche per gli abitanti

delle baracche. L'isolamento dal contesto sociale del paese ospitante appare, da queste indicazioni, molto elevato. Si è visto, nella seconda parte, che alcuni operatori sociali e responsabili di amministrazioni o organismi, specie tedeschi o svizzeri, parlano della possibilità di formazione di ghetti tra gli emigrati. E' questa una realtà già operante: la condizione di necessità in cui l'emigrato si trova lo porta inesorabilmente a selezionare unicamente quei rapporti e quei modelli atti ad assicurargli la sicurezza e la possibilità di risolvere i problemi di immediata sopravvivenza. Isolato dal contesto più vasto della società ospitante (per l'ignoranza della lingua e la non utilizzazione delle fonti di informazione formalizzate) egli costruisce i suoi rapporti e acquisisce norme, valori e modelli di comportamento che sono tributari sia della struttura informativa primaria a cui l'abbiamo visto attingere, sia della necessaria convivenza con il gruppo partecipe della sua stessa situazione. Le immagini-guida, i valori e la rappresentazione della struttura sociale della società ospitante vengono quindi creati e recepiti in un contesto che è carico di elementi fortemente conflittuali, i quali incidono poi su tutto il processo dei rapporti sia con le istituzioni che con le organizzazioni, enti e associazioni che di emigrazione si interessano ma disattendendo proprio questo processo, che è alla base della formazione di quelle aspirazioni e rivendicazioni di cui poi devono subire il contraccolpo.

L'utilizzazione del tempo libero fuori dell'alloggio vede logicamente in prima fila le classi di età più giovani.

L'anzianità di permanenza in una zona d'emigrazione non aiuta a intrecciare maggiori rapporti sociali o ad avere una utilizzazione più differenziata del tempo libero. Del resto si è già visto che anche per la lettura della stampa locale non ha importanza la maggior durata di permanenza all'estero.

Un settore a parte nella gestione del tempo libero degli emigrati occupano i circoli e i locali in genere gestiti da enti, organizzazioni e associazioni italiane. Si è vista la scarsa frequenza agli uffici amministrativi ed assistenziali per i problemi del lavoro e dell'abitazione. Hanno maggior incidenza queste associazioni attraverso la gestione del tempo libero? La tabella 5.2.2 offre la distribuzione degli intervistati secondo la conoscenza di tali circoli e la frequenza agli stessi. La maggior conoscenza di circoli italiani si concentra nella Svizzera tedesca: quasi il 60% degli intervistati afferma di sapere dell'esistenza di locali italiani nella propria zona. Leggermente inferiore la percentuale che si trova in Germania (55,5%), mentre la minore di tutte si trova nella

Svizzera francese: 51%; si tratta di un dato sorprendente, se si considera la maggiore anzianità migratoria della collettività italiana in questa zona. La frequenza abituale di questi circoli e locali italiani sembra però piuttosto scarsa: poco più del 10%, eccetto nella Svizzera tedesca, dove si sale al 18%. Più elevata la percentuale di coloro che vi si recano di tanto in tanto. Coloro che conoscono l'esistenza di questi locali, ma non li frequentano mai, sono in percentuale pressochè uguale a coloro che vi si recano spesso. Anche per questo indicatore la correlazione tra frequenza ai locali e circoli italiani e anzianità di permanenza in una zona di immigrazione non dà risultati significativi.

Un aumento di conoscenza di questi circoli e una maggior frequenza si ha solo per l'anzianità migratoria più generale. Da qui si vede che è l'esperienza maturata in emigrazione a rendere avvertito l'emigrato dell'opportunità o meno di frequentare i circoli organizzati da associazioni ed enti italiani ed esistenti con maggiore o minore frequenza un po' in tutte le zone di maggiore concentrazione dell'emigrazione. La durata di soggiorno in una singola zona di immigrazione non incentiva invece, in linea generale, nè una maggior conoscenza, nè una maggior frequenza.

Tab. 5.2.2: *Distribuzione degli intervistati secondo la conoscenza o meno e il tipo di frequenza a locali e circoli italiani esistenti nella zona in cui abitano, nelle zone d'inchiesta.*

CONOSCENZA/FREQUENZA LOCALI ITALIANI	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Conoscenti e frequentanti:						
Spesso	180	14,5	166	18,0	92	13,5
Qualche volta	355	29,0	245	26,0	128	18,5
Conoscenti ma non frequent.	150	12,0	138	15,0	132	19,0
Totale conoscenti	685	56,5	549	59,0	352	51,0
Non conoscenti	550	44,5	386	41,0	334	49,0
Totale generale	1235	100,0	935	100,0	686	100,0

Possiamo ora analizzare la frequenza più specifica ai singoli uffici ed enti o associazioni sia italiane che locali. Prima di vederle in dettaglio, abbiamo la distribuzione generale degli intervistati secondo la frequenza ai vari uffici e istituzioni, oppure la scelta dell'apparato informale *face-to-face* in relazione alla soluzione dei problemi. La tabella 5.2.3 si presta a molte considerazioni: anzitutto si vede il ruolo privilegiato dei compagni di lavoro stranieri o dei vari capisquadra (« mei-

ster » o « chef »), come tramite con la società ospitante; la percentuale degli emigrati che si servono di questi mediatori privilegiati si aggira in ogni zona su 1/5 degli intervistati. La catena informale del rapporto diretto, come si è rilevato nel paragrafo precedente, si ricostituisce anche con la comunità di accoglimento, e sembra abbia la stessa ampiezza di utilizzazione della struttura informale primaria relativa alla comunità di appartenenza: l'accesso ai due tipi di comunicazione è uguale per la Svizzera tedesca (20%), mentre cede in favore della comunicazione informale della comunità di inserimento nella zona francese della Svizzera, dove l'emigrazione italiana è di più antica data; invece in Germania rimane superiore l'utilizzazione della struttura della comunicazione della comunità d'appartenenza. Coloro che dicono di arrangiarsi da soli sono circa 1/3 per la Germania e la Svizzera tedesca, mentre superano la metà degli intervistati nella Svizzera francese. Gli enti maggiormente frequentati sono quelli italiani: la differenza è netta per la Germania, mentre sfuma al passaggio dalla zona tedesca a quella francese della Svizzera: la differenza di frequenza tra enti italiani ed enti locali si riduce a poco più dell'1%. Si è voluto isolare, per la sua caratterizzazione religiosa, la frequenza alla Missione Cattolica Italiana: essa raccoglie il 3% circa nelle aree linguistiche tedesche, mentre si riduce ad appena l'1% degli intervistati nella zona francese.

Nel complesso la tabella 5.2.3 offre una frequenza leggermente migliore agli enti sia locali che italiani di quanto appariva dalle tabelle che davano l'utilizzazione degli stessi da parte degli emigrati per la soluzione dei problemi relativi al lavoro ed all'alloggio. Rimane comunque sempre nettamente privilegiata la struttura informativa (e quindi anche assistenziale) del sistema di relazioni primarie. Se la frequenza degli emigrati ai diversi enti ed istituzioni appare piuttosto scarsa, la situazione non migliora qualora si voglia vedere la frequenza opposta, cioè la frequenza dei contatti dei rappresentanti dei più vari enti, associazioni ed istituzioni con gli emigrati stessi. La domanda rivolta agli intervistati era la seguente: « E' mai stato visitato in casa, in ospedale, sul posto di lavoro da rappresentanti di enti assistenziali o di patronato italiani o di qualche associazione? ». Naturalmente la domanda prestava il fianco a scartare i contatti con persone che per altri titoli fossero rappresentanti di questi enti, ma con cui il rapporto fosse abituale o per il lavoro o per altri motivi. Le risposte quindi peccano per difetto. Nonostante questa limitazione, abbiamo appena il 12,5% degli intervistati in Germania che rispondono affermativamente alla domanda e il 15,5% in Svizzera: la zona tedesca si distingue però nettamente da quella francese. Abbiamo infatti il 23,5% degli intervistati nella Svizzera tede-

sca che affermano di aver avuto tali visite, contro solo il 12,5% nella Svizzera francese. Si è visto che anche per la conoscenza e frequenza a locali e circoli italiani, la zona tedesca della Svizzera risultava in posizione migliore rispetto alla zona francese. L'indicazione appena trovata è una conferma della maggiore vitalità e vivacità dell'apparato italiano in quest'area.

Tab. 5.2.3: *Distribuzione degli intervistati secondo le modalità di soluzione dei problemi personali nelle zone d'inchiesta.*

A CHI SI RIVOLGE PER I PROBLEMI PERSONALI	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Si arrangia da solo	360	31.06	300	34.97	324	51.10
Amici, paesani, familiari, compagni di lavoro ital.	273	23.55	172	20.05	78	12.50
Compagni di lavoro stranieri, o il "meister" o "chef"	209	18.05	175	20.40	125	19.72
Enti locali: polizia, comune, charitas	107	9.23	79	9.21	46	7.26
Enti italiani: consolato, patronati, associaz. varie	174	15.01	301	34.97	53	8.36
Missione Cattolica	36	3.11	31	3.61	8	1.26
Totale parziale	1159	100.00	858	100.00	634	100.00
AD	78		77		52	
Totale generale	1235		935		686	

La frequenza ai singoli enti ed organizzazioni sia italiane che locali in Germania appare alla tabella 5.2.4. Questa e la tabella seguente danno una visione più realistica della effettiva frequenza ai diversi uffici ed organizzazioni da parte degli emigrati, anche se non smentiscono le considerazioni fatte nei capitoli precedenti circa il giudizio degli emigrati sia sulla efficienza degli enti in parola sia sul grado di utilizzazione degli stessi da parte degli emigrati. Si vedrà infatti che l'utilizzazione degli uffici dei diversi enti e istituzioni si limita per i più ad una visita annuale, praticamente obbligatoria, per il disbrigo delle pratiche indispensabili (passaporto, certificati di residenza, visti, permessi di lavoro, ecc.).

Il Consolato è generalmente l'istituzione più frequentata. In Germania appena l'8% degli intervistati afferma di non essersene mai recato; più della metà vi si reca almeno una volta all'anno e poco meno di 1/3 più volte l'anno. Subito dopo il Consolato viene il comune: poco meno della metà vi si reca almeno una volta l'anno, ma abbiamo più di 1/4 che non vi si reca mai. Segue la polizia: a questi uffici non si reca mai più di 1/3 degli intervistati, mentre il 44% li frequenta almeno una volta l'anno. Consolato, comune e uffici della polizia presentano delle tappe obbligatorie per l'espletamento delle pratiche e hanno perciò degli alti indici di frequenza, almeno annuali. Il complesso delle altre associazioni ed organismi la cui frequenza non è vincolante, segue a molta distanza. Abbiamo 1/3 degli emigrati che frequenta almeno una volta l'anno l'assistente sociale italiano della zona; il 17% che pure una volta l'anno si reca presso gli uffici di patronato

Tab. 5.2.4: *Distribuzione degli intervistati in Germania secondo la frequenza ai diversi uffici e secondo il modo come si sentono trattati.*

TIPO DI UFFICIO	FREQUENZA ALL'ENTE						ACCOGLIENZA DELL'ENTE			
	Non ben specificato	Mai	1 volta all'anno	Più volte all'anno	Ogni mese o più spesso	Totale	Bene	Discretam.	Male	Totale
Consolato	30 5.20	80 8.50	490 52.20	288 30.65	51 5.45	939 100.00	519 60.50	179 20.90	159 18.55	857 100.00
Polizia	9 2.10	154 36.30	189 44.55	57 13.45	15 3.55	424 100.00	205 76.80	34 12.75	28 10.50	267 100.00
Comune	15 3.20	124 26.40	228 48.50	87 18.50	16 3.40	470 100.00	296 85.05	31 8.90	21 6.05	348 100.00
Assistenti sociali italiani	88 18.45	152 27.70	160 33.55	73 15.30	24 5.00	477 100.00	152 79.15	23 12.00	17 8.85	192 100.00
Patronato/rapres. sindacati ital.	7 2.20	217 68.00	55 17.25	27 8.45	13 4.10	319 100.00	69 65.10	10 9.45	27 25.47	106 100.00
Altri enti ital.	3 1.15	189 71.30	60 22.65	10 3.75	3 1.15	265 100.00	47 60.25	14 17.95	17 21.80	78 100.00

italiani (contro un 68% che non vi si reca mai); e infine 1/5 di intervistati che frequenta altri enti italiani. Nel complesso si vede come la frequenza sia molto sporadica, limitandosi ad una visita annuale. L'assistente sociale italiano è maggiormente frequentato degli enti di patronato: si tratta quasi sempre dell'assistente del Caritas Verband, la organizzazione che ha la maggior estensione e capillarità di uffici e a cui il Governo Federale ha demandato l'assistenza sociale degli emigrati italiani e delle loro famiglie. Passando alla zona tedesca della Svizzera (tabella 5.2.5), abbiamo un indice di frequenza molto più elevato che per la Germania e per tutti gli uffici ed organizzazioni: ciò conferma gli indicatori rilevati più sopra circa la maggior conoscenza di locali e circoli italiani in questa zona e circa il miglior rapporto che sembra esistere tra emigrati da una parte e associazioni e istituzioni dall'altra. La frequenza al Consolato è annuale per circa i 4/5 degli emigrati di quest'area, mentre il 43,5% vi si reca più volte l'anno. Subito dopo viene la frequenza agli uffici della polizia e poi al comune. Ciò che maggiormente interessa rilevare è la frequenza ai vari organismi italiani e agli enti di patronato: 2/5 degli intervistati frequentano gli uffici di patronato almeno una volta l'anno e più di 1/3 gli altri enti italiani.

Nell'insieme, soprattutto gli enti di patronato risultano avere una buona presenza. L'osservazione che va fatta, anche se elementare, è però che una frequenza di una volta l'anno dice ben poco sulla stessa possibilità, per questi uffici, di essere efficienti. Se non si tratta infatti

Tab. 5.2.5: *Distribuzione degli intervistati nella Svizzera tedesca secondo la frequenza ai diversi uffici e secondo il modo come si sentono trattati.*

TIPO DI UFFICIO	FREQUENZA ALL'ENTE						ACCOGLIENZA DELL'ENTE			
	Non ben specificato	Mai	1 volta all'anno	Più volte all'anno	Ogni mese o più spesso	Totale	Bene	Discretam.	Male	Totale
Consolato	21 4.15	57 11.30	398 78.80	220 43.55	29 5.75	505 100.00	421 62.45	151 22.40	102 15.15	674 100.00
Polizia	13 2.70	52 10.80	300 62.35	108 22.45	8 1.65	481 100.00	266 67.70	98 24.95	29 7.55	393 100.00
Comune	3 0.85	48 14.08	185 53.65	90 26.40	17 5.00	341 100.00	231 79.40	47 16.15	13 4.45	291 100.00
Assistenti sociali italiani	2 1.45	63 46.00	41 29.90	26 18.95	5 3.65	137 100.00	59 79.75	8 10.80	7 9.45	74 100.00
Patronato/rappres. sindacati ital.	5 3.30	57 37.75	60 40.40	21 13.90	8 5.30	151 100.00	56 60.85	13 14.15	23 28.00	92 100.00
Altri enti ital.	2 1.80	57 51.80	38 34.55	8 7.25	5 4.55	110 100.00	35 71.40	9 18.35	5 10.20	49 100.00

dell'espletamento di pratiche burocratiche, è ben difficile pensare che una sola visita annuale riesca a far risolvere i complessi problemi che l'emigrato si trova a vivere. Le tabelle confermano quindi lo scarso convincimento e la poca partecipazione con cui l'emigrato si reca a questi uffici, di qualunque natura essi siano. Egli passa da una istituzione all'altra, da una associazione o ente di patronato all'altro (come esplicitamente ammesso dagli stessi operatori sociali di questi enti) alla ricerca di quegli elementi, che poi verranno elaborati a livello di struttura primaria, per cercare la soluzione più vantaggiosa e più rapida, anche se precaria ad una valutazione che non tenga conto della preoccupazione immediata dell'emigrato. Un contatto annuale non può soprattutto servire a quell'opera di « coscientizzazione » che tante istituzioni ed anche enti di patronato e di servizio sociale italiani dicono di voler perseguire in emigrazione. All'emigrato nello stato di necessità e sotto il comportamento di preoccupazione serve soprattutto una garanzia di sicurezza immediata, che gli viene data unicamente dalla struttura primaria del rapporto familiare ed amicale: in questo rapporto, lo si è visto, vengono acquisite non solo le soluzioni ai problemi del momento (anche se soluzioni quasi sempre rimediate e precarie), ma anche il metro di valutazione delle opportunità, una scala di valori e di atteggiamenti, che non possono essere certamente scalfiti dal contatto sporadico con l'operatore sociale o il responsabile dell'ente od associazione italiana. Le motivazioni per cui si accede all'ufficio di un determinato

ente o associazione italiana non sono state create dal rapporto individuo-organizzazione, ma vengono da questo diverso substrato che è anche culturale; così i mezzi che l'ufficio od ente mette a disposizione non vengono valutati nel rapporto immediato cliente-organizzazione, ma subiscono il filtro della valutazione dall'interno dei rapporti vitali dell'emigrato; costui si sente libero, in definitiva, di rompere qualsiasi impegno di continuità o di appartenenza, ogni qualvolta gli si prospetti una diversa soluzione più rispondente alle aspirazioni che nascono nella situazione vissuta nel gruppo primario. Si spiega in tal modo la scarsa frequenza agli enti ed istituzioni per i cui uffici non sia obbligatorio passare. La crisi di frequenza alle associazioni ed enti italiani tocca il vertice nella zona francese della Svizzera: cfr. tabella 5.2.6. La frequenza annuale arriva appena ad un 10%. La maggior anzianità migratoria ha portato a maturazione il metodo di soluzione dei problemi che consiste nell'arrangiarsi (che si è visto essere largamente usato nei problemi del lavoro e dell'alloggio) o nel ricercare l'aiuto all'interno della cerchia dei rapporti primari.

Tab. 5.2.6: *Distribuzione degli intervistati nella Svizzera francese, secondo la frequenza ai diversi uffici e secondo il modo come si sentono trattati.*

TIPO DI UFFICIO	FREQUENZA ALL'ENTE						ACCOGLIENZA DELL'ENTE			
	Non ben specificato	Mai	1 volta all'anno	Più volte all'anno	Ogni mese o più spesso	Totale	Bene	Discretam.	Male	Totale
Consolato	29 4.75	46 7.50	339 55.50	187 30.55	11 1.80	612 100.00	369 64.75	109 19.10	92 16.15	570 100.00
Polizia	23 4.85	65 15.30	277 58.55	104 22.00	6 1.28	473 100.00	333 81.02	62 15.08	16 3.90	411 100.00
Comune	16 6.85	124 53.20	61 26.20	30 12.85	2 0.85	235 100.00	99 90.80	6 5.50	4 3.65	109 100.00
Assistenti sociali italiani	4 2.10	151 80.30	19 10.10	12 6.90	1 0.55	188 100.00	31 88.55	1 2.85	3 8.55	35 100.00
Patronato/rappres. sindacati ital.	7 3.60	147 75.40	21 10.75	15 7.70	5 2.55	195 100.00	26 54.15	15 21.28	7 14.60	48 100.00
Altri enti ital.	5 3.05	145 88.95	8 4.90	2 1.20	3 1.85	165 100.00	14 77.75	2 11.80	2 11.10	18 100.00

Concludendo questo punto della frequenza alle diverse istituzioni ed organismi soprattutto italiani, si può dire che la frequenza appare limitata allo stretto espletamento delle pratiche burocratiche per quegli uffici in cui è indispensabile passare: in tal senso sono privilegiati i rapporti con il Consolato, anzitutto, e poi con la polizia e il comune del paese di immigrazione. Per quanto riguarda invece i vari enti assistenziali e di patronato italiani si ha al massimo una frequenza limitata

ad una visita annuale: è proprio questa frequenza a indicare l'impossibilità per tali enti di dare continuità alla loro azione e a mostrare lo scarso senso di appartenenza che per essi dimostrano gli emigrati.

Con ciò viene posta in crisi la pretesa di gestire i problemi in nome degli emigrati da parte di tali organizzazioni, dal momento che non risulta venga loro dato un mandato per questo da parte degli emigrati. Ciò non toglie minimamente il diritto a queste organizzazioni di gestire i problemi dell'emigrazione: la ricerca mostra unicamente la mancanza di premesse per un discorso di rappresentatività degli emigrati da parte delle associazioni, enti ed istituzioni varie, dal momento che mancano i canali di trasmissione sia delle rivendicazioni degli emigrati sia dei progetti, ideologie, servizi dell'apparato associativo ed assistenziale.

Tre cose risultano infatti chiare: l'utilizzazione prevalente dei canali di comunicazione informali da parte degli emigrati, la selezione del circuito dei rapporti interpersonali per la soluzione dei principali problemi, l'utilizzazione del tempo libero all'interno della cerchia primaria, il che rinforza il sistema informativo e dei valori-aspirazioni del gruppo. A questi tre risultati l'emigrato arriva entro i primi anni della esperienza migratoria e tale cerchia di rapporti non viene modificata sostanzialmente nel tempo nè dal numero dei trasferimenti di posto o di occupazione nè dalla durata di permanenza all'estero; ad essi invece contribuisce in modo determinante il bagaglio culturale e professionale con cui l'emigrato parte. Questi tre elementi pongono fuori gioco o perlomeno al margine dell'esperienza migratoria i modelli, i mezzi, i valori e le proposte dell'apparato associativo ed assistenziale.

Un'ultima indicazione viene infine dalle tabelle 5.2.4, 5.2.5, 5.2.6, che danno la distribuzione degli intervistati nelle tre zone in base al giudizio sul modo come si sentono trattati nel frequentare i diversi uffici. Le percentuali più rilevanti di giudizi negativi si trovano proprio per gli uffici italiani di patronato e per gli altri enti ed organizzazioni italiane, cui seguono gli uffici consolari: nel complesso però la cifra dei giudizi assolutamente negativi acquista una notevole consistenza solo per gli uffici di patronato in Germania e nella Svizzera tedesca, dove gli scontenti assommano ad 1/4 dei frequentanti tali uffici.

Tab. 5.2.7: *Distribuzione degli intervistati secondo il grado di conoscenza delle Missioni Cattoliche Italiane nelle zone d'inchiesta*

GRADO DI CONOSCENZA	Germania	Svizzera Tedesca	Svizzera Francese
Non ne conosce l'esistenza	195	113	252
	17,25	12,35	35,35
Non ne ha sentito parlare	258	204	175
	22,85	22,30	24,40
La conosce personalmente	676	588	284
	59,85	63,35	40,05
Totale generale	1129	915	709
	100,00	100,00	100,00

Data la peculiarità della sua posizione, una valutazione a parte viene qui data della conoscenza delle Missioni Cattoliche Italiane da parte degli emigrati. La tabella 5.2.7 mostra il grado di conoscenza delle Missioni nelle diverse zone. Globalmente si vede come siano la istituzione di gran lunga più conosciuta anche dal punto di vista del rapporto personale: c'è però un andamento analogo alla distribuzione del livello di conoscenza delle altre organizzazioni e circoli italiani nelle tre zone: la zona francese della Svizzera si rivela, anche per la conoscenza delle Missioni Cattoliche, la più povera (più di 1/3 degli intervistati afferma di non conoscerne nemmeno l'esistenza); l'indice più elevato di conoscenza personale si ha nella zona tedesca della Svizzera: qui il 65% degli intervistati afferma di conoscere personalmente la Missione e la percentuale di coloro che non ne conoscono l'esistenza scende a poco più del 10%; anche in Germania si hanno 3/5 degli emigrati che conoscono personalmente le Missioni Italiane. L'affermazione di conoscere « personalmente » la Missione non è un indicatore di frequenza maggiore di quello di chi afferma di recarsi una volta l'anno all'ufficio consolare e dei patronati. Infatti la familiarità stessa dell'istituzione religiosa, che la maggior parte degli emigrati ha avuto in Italia, porta a personalizzare facilmente anche il contatto saltuario che si può avere con la stessa istituzione o i suoi rappresentanti all'estero. Ciò che è indubbio comunque è la vasta conoscenza che delle Missioni si ha tra gli emigrati. La cosa risulta ancor più evidente dalla tabella 5.2.8, che offre la distribuzione percentuale, per le tre zone d'inchiesta, della conoscenza di diversi tipi di locali italiani.

Tab. 5.2.8: *Distribuzione degli intervistati secondo la conoscenza dei diversi tipi di locali italiani esistenti nella propria zona di residenza.*

TIPO DI LOCALE	Germania	Svizzera tedesca	Svizzera francese
Locali gestiti da privati	35,5	20,0	23,0
Locali di Patronati, Enti, ecc.	4,5	6,0	5,0
Locali di privati e di Patronati, ecc.	2,5	0,5	4,0
Missione Cattolica Italiana	10,5	26,5	9,0
Locali di privati, di patronati ed Enti e delle Missioni Cattoliche	2,0	5,5	5,0
Totale conoscenti	55,0	58,5	46,5
Non ne conoscono	3,0	5,5	10,0
Affermano che non ne esistono	42,0	36,0	43,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Le percentuali della tabella 5.2.8 non sono uguali a quelle delle tabelle precedentemente esposte, perchè risultano da una domanda libera, dove si chiedeva all'intervistato di elencare i nomi dei diversi locali italiani della cui esistenza in zona egli fosse a conoscenza: sono quindi ancor più significative, perchè la lista dei singoli enti, istituzioni o circoli non viene presentata direttamente all'intervistato, ma lo si lascia esporre ciò che effettivamente conosce. Ciò che risulta sono i nomi dei locali gestiti da privati (diffusi, a giudicare dalle percentuali, soprattutto in Germania: più di 1/3 degli intervistati vi fa riferimento esplicito) e la Missione Cattolica Italiana: questa soprattutto nella zona tedesca della Svizzera, dove è indicata da più di 1/4 degli intervistati, mentre nella zona francese si ha una percentuale solo leggermente inferiore alla Germania, comunque attorno al 10%, sempre superiore del doppio alla conoscenza dei locali di altri enti.

Per la conoscenza delle Missioni Cattoliche Italiane si ha la stessa correlazione con l'anzianità di presenza in zona e con l'anzianità migratoria, che è stata rilevata a proposito della conoscenza e della frequenza ai diversi enti, patronati, associazioni italiane in emigrazione: il grado di conoscenza non aumenta, cioè, con l'anzianità di permanenza all'estero, ma rimane fisso all'insieme dei rapporti intrecciati nei primi due anni di esperienza migratoria. L'istituzione religiosa entra nell'insieme di questi rapporti fin dall'inizio dell'emigrazione, oppure non vi penetra più.

In Germania solo il 7% di coloro che non conoscono la Missione Cattolica Italiana si sono incontrati talvolta all'estero con un sacerdote tedesco. Nella Svizzera invece ciò si verifica per il 35% degli intervistati della stessa categoria: il 63% di costoro si concentra nella Svizzera francese. In questa zona c'è quindi un rilevante numero di italiani che, pur non avendo nessun contatto con la Missione Cattolica Italiana, hanno tuttavia rapporti con i preti svizzeri. La situazione degli emigrati per quanto riguarda il contatto con la istituzione religiosa locale è quindi assai diversa in Svizzera (specie francese) rispetto alla Germania. In Germania la mancanza di contatto con le Missioni Cattoliche Italiane significa praticamente mancanza di contatto con l'istituzione cattolica in generale. Per la Svizzera invece una larga parte dei rapporti con le persone e le istituzioni ecclesiastiche avviene al di fuori del rapporto e della conoscenza delle Missioni Italiane.

5.3. I rapporti personali degli emigrati

Diverse considerazioni sui rapporti personali degli intervistati sono state fatte parlando del sistema di informazione e di comunicazione informale a cui attinge in massima parte l'emigrato e che trova applicazione concreta nel modo di risolvere i problemi che gli si presentano. In questo paragrafo ci si limita a considerare più specificatamente i rapporti di amicizia che gli intervistati intrattengono con gli altri italiani, sia sul lavoro che fuori di tale ambiente, e i rapporti con la popolazione locale.

Una prima analisi riguarda l'insieme dei rapporti, intesi nel senso più globale, che vengono intrattenuti dagli intervistati sia sul lavoro che fuori e che possono andare dalla semplice vicinanza di alloggio o di lavoro all'amicizia e alla parentela. Un giudizio su questo insieme di rapporti veniva richiesto agli intervistati con la domanda: « Come si trova con gli altri italiani o svizzeri o tedeschi sul lavoro e fuori del lavoro? ». La distribuzione delle risposte, differenziate per zone, si ha a partire dalla tabella 5.3.1.

Tab. 5.3.1: *Distribuzione degli intervistati secondo il tipo di rapporto intrattenuto con gli altri italiani fuori del lavoro nelle zone d'inchiesta.*

RAPPORTO FUORI DEL LAVORO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Bene	888	77.08	688	77.48	550	84.49
Mutuo rispetto	180	15.63	150	16.89	77	11.83
Contrasto	37	3.21	11	1.24	3	0.46
Evito ogni contatto	47	4.08	39	4.39	21	3.23
Totale parziale	1152	100.00	888	100.00	651	100.00
AD	83		47		35	
Totale generale	1235		935		686	

I rapporti più facili e distesi si hanno tra italiani: pur con lievi differenze percentuali, si può notare tuttavia che i rapporti tra italiani sono migliori fuori dell'ambiente di lavoro che non sul lavoro (cfr. tabelle 5.3.1 e 5.3.2) e questo in tutte e tre le zone di ricerca. I rapporti migliori tra italiani sembrano esistere nella zona francese della Svizzera: qui l'80% degli intervistati afferma di trovarsi bene con gli altri italiani sul lavoro e l'84% fuori del lavoro. Percentuali solo leggermente inferiori si trovano però anche nelle altre zone. Le posizioni di aperto contrasto si riducono a poche unità percentuali (dal 3 al 4%) per la Germania, all'1% per la Svizzera nei rapporti fuori dell'ambiente di lavoro e al 2% per la stessa zona sul lavoro. Anche coloro che evi-

tano ogni contatto con i connazionali si riducono ad un 4% circa in quasi tutte le zone. Più sfumata è la posizione di coloro che affermano di mantenersi su una posizione di « mutuo rispetto »: nella domanda chiusa tale affermazione era stata esplicitamente collocata per rilevare l'affermazione ormai classica, specie per gli emigrati di origine meridionale, che dice « io rispetto, ma mi faccio rispettare »: è quindi una posizione di vigile attesa in difesa dei propri diritti e delle proprie posizioni. Questo stato d'animo, che denota un atteggiamento teso e preoccupato, è denunciato da una percentuale oscillante tra il 15 e il 20% in tutte le zone d'inchiesta.

Nel complesso non si può affermare comunque che i rapporti tra connazionali siano di contrasto o anche di semplice indifferenza gli uni verso gli altri: almeno i 3/4 degli intervistati intrattengono un buon rapporto con gli altri italiani emigrati anche nella Svizzera, dove, alla comunità emigrata originaria dal Nord-Italia, si è venuta aggiungendo e, in parte, sostituendo, una comunità più recente originaria dal Meridione.

Tab. 5.3.2: *Distribuzione degli intervistati secondo il tipo di rapporto intrattenuto con gli altri italiani sul lavoro nelle zone d'inchiesta*

RAPPORTO SUL LAVORO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Bene	812	76,68	562	72,42	435	80,26
Mutuo rispetto	154	14,54	150	19,33	75	13,84
Contrasto	46	4,34	20	2,58	16	2,95
Evito ogni contatto	47	4,44	44	5,67	16	2,95
Totale parziale	1059	100,00	776	100,00	542	100,00
AD	176		159		144	
Totale generale	1235		935		686	

Passando ad esaminare i rapporti con gli svizzeri e i tedeschi (tabelle 5.3.3. e 5.3.4), si nota un accentuarsi delle posizioni di contrasto o di isolamento e, contrariamente a quanto avveniva con gli italiani, più fuori del lavoro che sul lavoro. Il contatto nell'ambiente di lavoro obbliga necessariamente a rompere l'isolamento: è interessante vedere che ciò viene fatto in misura anche solo leggermente superiore con i compagni di lavoro stranieri che non con gli italiani. Del resto la necessità di privilegiare i rapporti con qualche persona della comunità di accoglimento, per i contatti indispensabili nel nuovo ambiente, può spiegare questo fatto. Le posizioni più difficili nei rapporti con la popolazione locale (anche se non di aperto contrasto) sono nelle Svizzera

tedesca: qui abbiamo più di 1/4 degli intervistati che è attestato su un atteggiamento di « mutuo rispetto » (nel significato appena spiegato) sia sul lavoro che fuori; tale posizione raccoglie invece una percentuale oscillante attorno al 20% nelle altre due zone della ricerca; coloro che evitano ogni contatto con la popolazione locale sono il 12% nella Svizzera tedesca per quanto riguarda l'ambiente di lavoro (salendo al 17% fuori di tale ambiente); per le altre zone invece l'isolamento dalla popolazione locale riguarda il 9% degli intervistati per l'ambiente di lavoro e il 13-14% fuori del lavoro. Le posizioni di aperto contrasto sono invece inferiori al 10% e in percentuale leggermente superiore sul lavoro che fuori.

Globalmente l'atteggiamento degli italiani emigrati nei rapporti con la comunità d'accogliimento, sebbene non possa essere definito dall'analisi di queste sole risposte, risulta abbastanza favorevole per oltre la metà di essi: solo per i rapporti fuori dell'ambiente di lavoro si ha infatti una percentuale inferiore al 50% e per la sola zona della Svizzera tedesca, di intervistati che affermano di trovarsi bene con la popolazione locale.

Tab. 5.3.3: *Distribuzione degli intervistati secondo il tipo di rapporto intrattenuto con gli svizzeri/tedeschi sul lavoro nelle zone d'inchiesta.*

RAPPORTO SUL LAVORO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Bene	662	61,58	416	51,68	346	61,24
Mutuo rispetto	223	20,74	222	27,58	121	21,42
Contrasto	86	8,00	65	8,07	45	7,96
Evito ogni contatto	104	9,67	102	12,67	53	9,38
Totale parziale	1075	100,00	805	100,00	565	100,00
AD	160		130		121	
Totale generale	1235		935		686	

Tab. 5.3.4: *Distribuzione degli intervistati secondo il tipo di rapporto intrattenuto con gli svizzeri/tedeschi fuori del lavoro nelle zone d'inchiesta.*

RAPPORTO FUORI DEL LAVORO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Bene	613	55,53	404	47,53	373	59,49
Mutuo rispetto	263	23,82	239	28,12	136	21,69
Contrasto	70	6,34	58	6,82	36	5,74
Evito ogni contatto	158	14,31	149	17,53	82	13,08
Totale parziale	1104	100,00	850	100,00	627	100,00
AD	131		85		59	
Totale generale	1235		935		686	

Passiamo ora a considerare più specificatamente i rapporti di amicizia che gli intervistati intrattengono sia con la comunità etnica d'appartenenza che con la comunità d'accoglimento. Tali rapporti si possono studiare a due livelli: sul piano dell'affermazione generica di avere amici di una determinata categoria e su quello più specifico della frequenza e del contatto con tali amici.

La tabella 5.3.5 offre la distribuzione delle amicizie con gli altri italiani. La tabella mostra significativamente l'intensità dei rapporti di amicizia che si traducono in visite più volte al mese per il 68% degli intervistati in Germania e nella Svizzera francese e per poco meno di 3/4 degli intervistati nella Svizzera tedesca. Di fronte alla scarsità dei contatti con le altre istituzioni, associazioni ed organismi operanti in emigrazione, la solidarietà dei rapporti primari si rivela in tutta la sua estensione ed intensità. Le percentuali variano di poco al passaggio da una zona all'altra, segno di una costante di comportamento, che si lega alla struttura stessa dell'emigrazione italiana.

Tab. 5.3.5: *Distribuzione degli intervistati secondo la frequenza delle visite agli amici italiani nelle zone d'inchiesta.*

FREQUENZA VISITE AMICI	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Qualche volta all'anno	124	10,0	111	12,0	101	15,0
Qualche volta al mese	841	68,0	684	73,0	473	69,0
Mai	139	11,0	58	6,0	53	8,0
Totale con amici	1104	89,0	853	91,0	627	92,0
Senza amici italiani	131	11,0	82	9,0	59	8,0
Totale generale	1235	100,0	935	100,0	686	100,0

Il prospetto delle amicizie con la popolazione locale, svizzera e tedesca, appare alla tabella 5.3.6. Poco meno della metà degli intervistati nella Germania e nella zona tedesca della Svizzera non hanno amicizie tra la popolazione locale: se ad essi aggiungiamo coloro che, pur affermando di avere amici tra gli svizzeri e i tedeschi, non si recano mai a trovarli, raggiungiamo una percentuale del 62% per la Germania e del 60% per la Svizzera tedesca di persone che vivono praticamente senza contatti con la popolazione locale. La Svizzera francese si rivela come la zona dove la maggior anzianità migratoria e la maggior facilità di apprendimento della lingua ha facilitato i rapporti tra immigrati e indigeni: qui la percentuale di coloro che non intrattengono rapporti di amicizia con la popolazione locale è di appena 1/4

degli intervistati, cui vanno aggiunti coloro che non si recano mai a trovare gli amici svizzeri (17,5%). La frequenza delle visite mensili agli amici tedeschi e svizzeri supera la quota di 1/4 degli intervistati sia in Germania (dove è di poco inferiore al 30%) che nella Svizzera tedesca. Nella Svizzera francese è invece di poco inferiore ai 2/5 degli intervistati. Complessivamente quindi abbiamo poco più della metà degli intervistati in Germania e nella Svizzera tedesca che hanno amici tra la popolazione locale, mentre nella zona francese della Svizzera si arriva a quasi i 3/4 degli intervistati. Tali percentuali confermano sostanzialmente l'indicazione trovata poco sopra circa l'atteggiamento generale della collettività italiana verso la popolazione locale, atteggiamento che è di buon rapporto per oltre la metà degli intervistati.

Tab. 5.3.6: *Distribuzione degli intervistati secondo la frequenza delle visite agli amici tedeschi/svizzeri nelle zone d'inchiesta.*

FREQUENZA VISITE AMICI	Germania ass.		Svizzera tedesca ass.		Svizzera francese ass.	
		%		%		%
Qualche volta all'anno	107	8,5	116	12,5	108	16,0
Qualche volta al mese	361	29,5	254	27,0	267	39,0
Mai	191	15,5	115	12,5	121	17,5
Totale con amici	659	53,5	485	52,0	496	72,5
Senza amici ted/svizz.	576	46,5	450	48,0	190	27,5
Totale generale	1235	100,0	935	100,0	686	100,0

Rimangono da considerare i rapporti di amicizia tra italiani ed immigrati di altra nazionalità. La tabella 5.3.7 offre la distribuzione secondo questo tipo di amicizie. L'andamento nelle tre zone è analogo a quanto rilevato per le amicizie con la popolazione locale. Nella zona francese della Svizzera abbiamo la percentuale maggiore di intervistati che intrattengono amicizie con emigrati di altra nazionalità: il 45% afferma di avere tali amicizie anche se i rapporti di visite mensili si riducono ad esserci solo per 1/5 degli intervistati. Dicono di avere amici tra gli emigrati di altra nazionalità poco meno di 1/3 degli intervistati nella Svizzera tedesca e poco più di 1/4 degli intervistati in Germania. La strettezza dei rapporti, rilevabile dalle visite mensili, si riduce però ad una percentuale del 13,5% per la Germania e al 16% nella Svizzera tedesca.

La correlazione dei tre tipi di amicizia tra loro è ad imbuto, partendo dagli intervistati che hanno amici tra gli emigrati di altra nazionalità: costoro hanno quasi tutti amici anche tra la popolazione locale e tra gli italiani; seguono coloro che hanno amici tra la popolazione locale, i quali hanno pure tutti amici tra gli italiani; vengono infine quelli che hanno unicamente amici tra i membri della propria comunità etnica.

Tab. 5.3.7: *Distribuzione degli intervistati secondo la frequenza delle visite ad amici di altra nazionalità nelle zone d'inchiesta.*

FREQUENZA VISITE AMICI	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Qualche volta all'anno	42	3,5	66	7,0	58	8,5
Qualche volta al mese	167	13,5	151	16,0	133	19,5
Mai	123	10,0	76	8,0	117	17,0
Totale con amici	332	27,0	293	31,0	308	46,0
Senza amici di altra nazion.	903	73,0	642	69,0	378	55,0
Totale generale	1235	100,0	935	100,0	686	100,0

Correlando la frequenza agli amici italiani con l'età, si ha per la Germania una relazione inversa tra aumento dell'età e numerosità delle visite: le classi di età più giovani sono quelle che intrattengono più strette relazioni con gli amici: nelle visite mensili si passa infatti dallo 82% della classe 20-24 anni con amicizie tra italiani al 71% per la classe 45-54 anni. Anche per la zona tedesca della Svizzera alle classi di età più giovani corrisponde un maggior numero di rapporti di amicizia e in misura più elevata delle corrispettive classi di età emigrate in Germania: abbiamo infatti il 92% degli intervistati di 20-24 anni che intrattengono rapporti di visite più volte al mese con amici italiani (in Germania per la stessa classe si ha l'82%); le classi di età 45-54 anni sono invece sul livello delle rispettive classi della Germania (71%) come visite mensili. La percentuale di coloro che non hanno alcun rapporto di amicizia con italiani subisce invece poche variazioni con l'età, mantenendosi su cifre tra l'8 e il 10%, almeno fin dove le frequenze delle classi di età sono sufficientemente numerose da permettere un confronto di percentuali significative, e questo sia per la Germania che per la Svizzera tedesca. La correlazione età-frequenza di visite agli amici si ripete pure per la Svizzera francese: si passa dall'85% di intervistati in età 20-24 anni con visite più che mensili agli amici, al 69% per le classi di età 45-54 anni.

In tutte e tre le zone quindi le classi giovanili si distinguono per un maggior dinamismo nei rapporti interpersonali.

Correlando i rapporti di amicizia con gli italiani con il luogo di nascita degli intervistati, abbiamo, sempre per le frequenze che offrono la possibilità di confrontare percentuali significative, un maggior numero di intervistati che dichiarano di aver amici tra gli italiani, passando dal Triangolo Industriale alle regioni meridionali d'Italia. Circa la frequenza delle visite mensili non si notano però degli scostamenti notevoli tra le varie provenienze geografiche, se si eccettuano i provenienti dal Mezzogiorno per la zona tedesca della Svizzera. In questa zona i provenienti dalla regione Nord-Occidentale hanno una percentuale di intervistati senza alcuna amicizia con gli altri italiani che è più che tripla (16,5%) rispetto a quella degli emigrati originari dal Mezzogiorno (5%); nella Svizzera francese invece il rapporto è del doppio, sempre per gli originari dalle stesse regioni. Notando che all'origine geografica dal Nord corrisponde una maggiore anzianità, si ha una spiegazione almeno parziale del fenomeno; però vi corrisponde non solo una maggior anzianità d'età, ma anche di emigrazione. Sembrerebbe dunque che a maggior anzianità migratoria corrisponda anche un certo contrarsi dei rapporti di amicizia. La correlazione tra rapporti di amicizia e anzianità di presenza in zona di immigrazione (per avere un indice più preciso di riferimento che non quello della data di prima emigrazione) conferma almeno in parte questa indicazione. Si nota una riduzione delle visite mensili agli amici in tutte tre le zone per coloro che abitano in un posto da cinque o più anni. La percentuale di coloro che intrattengono rapporti mensili con gli amici italiani si stabilizza, sia per la Germania che per la Svizzera, sui 3/4 di coloro che affermano di avere amicizie con italiani.

Correlando l'anzianità di permanenza in zona con la frequenza agli amici tedeschi, si nota invece un andamento diverso da quello relativo alla frequenza ad amici italiani: la percentuale di coloro che si recano a far visite più volte al mese non si riduce con l'aumentare della permanenza in zona, ma aumenta leggermente rispetto ai primi tempi. Diminuisce poi decisamente, cosa che non avveniva per gli amici italiani, la percentuale di coloro che non hanno alcun amico tra la popolazione locale: si passa dal 65% per i primi sei mesi di permanenza in zona al 36,5% per chi vi è residente da cinque anni o più. Bisogna però correggere questo dato con quello immediatamente prima rilevato: la dichiarazione di aver amici tra la popolazione locale

umenta molto più velocemente, con il crescere dell'anzianità di permanenza in una zona di immigrazione, di quanto non aumenti la percentuale di coloro che intrattengono rapporti di visita mensili. Si tratta in definitiva più della dichiarazione di un atteggiamento di accresciuta fiducia e cordialità di buon vicinato con la popolazione locale che non di veri e propri rapporti di amicizia. La stessa osservazione va ripetuta per la Svizzera: anche qui diminuisce molto rapidamente, con l'aumentare dell'anzianità di presenza in zona, la percentuale di coloro che non intrattengono rapporti di amicizia con gli svizzeri (si passa dal 63% per i primi sei mesi di residenza ad 1/3 per chi è in zona da cinque anni o più); la frequenza dei rapporti si mantiene invece su percentuali abbastanza costanti con il variare dell'anzianità di permanenza in zona, oscillando di poco attorno al 50% di chi ha amicizie con la popolazione locale per la frequenza delle visite mensili.

La correlazione tra età e amicizie con la popolazione locale, per quanto riguarda la Germania, mostra un andamento diverso da quello rilevato per le amicizie con italiani, per certi aspetti: sono infatti le classi di età media (25-44 anni) ad avere maggior percentuali di intervistati che affermano di avere amicizie tra la popolazione locale. Sotto il profilo della frequenza di visite agli amici tedeschi l'andamento del rapporto è analogo a quello rilevato per le amicizie con italiani: con il diminuire dell'età aumenta la percentuale di coloro che frequentano mensilmente gli amici tedeschi.

Nella Svizzera si ha la stessa correlazione positiva tra classi di età giovani e aumento della frequenza di visite agli amici svizzeri. Si ha invece l'andamento opposto per la dichiarazione di aver amici tra la popolazione locale: con l'aumentare dell'età aumenta la percentuale di coloro che dichiarano di aver amici tra gli svizzeri: da poco meno della metà per la classe 20-24 anni a più dei 3/5 della classe 45-54 anni.

Le classi di età giovanili, in definitiva, anche se dichiarano in minor misura delle classi anziane di avere amici tra la popolazione locale, si distinguono tuttavia da esse per la maggiore intensità nei rapporti interpersonali: frequenza delle visite mensili.

La correlazione tra origine geografica dell'intervistato e rapporto di amicizia con la popolazione locale è da considerare per la sola Svizzera, data la consistente presenza delle diverse componenti regionali.

Si osserva un aumento della percentuale di coloro che affermano di non avere amici tra gli svizzeri, passando dalle regioni del

Nord a quelle del Sud: da poco meno di 1/3 per i provenienti dal Nord a quasi la metà degli originari dalle Isole. L'indicazione trova conferma nella percentuale di coloro che frequentano mensilmente gli amici svizzeri: si passa dal 64% per il Triangolo Industriale al 48% per le Isole.

La frequenza di contatti con gli emigrati di altra nazionalità non si correla, infine, significativamente con nessuna delle variabili che abbiamo appena visto: età, origine geografica, anzianità di permanenza in zona.

Concludendo questo paragrafo, si può affermare che si ha un notevolissimo intreccio di rapporti interpersonali, rilevabile soprattutto dalla percentuale di coloro che frequentano più volte al mese gli amici, tra la comunità emigrata: questi rapporti vedono al primo posto le classi giovanili e vengono intrecciati soprattutto nei primi anni di permanenza in una zona di emigrazione. Con la popolazione locale pure si ha un rapporto di buon vicinato e, soprattutto per le classi di età più giovani, anche frequenti rapporti di amicizia che si traducono in visite frequenti; le classi più anziane invece, pur affermando in maggior misura dei giovani di aver amici tra la popolazione locale, dimostrano di avere meno rapporti di visite. L'origine geografica incide nel mostrare una maggior frequenza di rapporti tra società di accoglimento e emigrati provenienti dal Nord-Italia.

L'anzianità di permanenza in zona aumenta, ma solo di poco, la frequenza dei rapporti con la popolazione locale. In definitiva rimane confermato il fatto che è già stato rilevato nei paragrafi precedenti: l'emigrato seleziona nei primi anni di esperienza migratoria un insieme di rapporti, a livello primario di relazioni interpersonali, che poi mantiene costantemente o tende addirittura a ridurre con l'aumentare dell'anzianità migratoria.

CAPITOLO VI

ATTEGGIAMENTO SOCIO - POLITICO E COMPORTAMENTO RELIGIOSO

Nel capitolo precedente, trattando dei rapporti dell'emigrato, si sono visti i suoi giudizi sui vari enti che egli frequenta, sia sul piano amministrativo-associativo-assistenziale che sul piano religioso. Si tratta ora di vedere più in dettaglio l'atteggiamento e le esigenze dell'emigrato di fronte alla istituzione politica italiana (in concreto, il consolato e il governo) e di fronte alla istituzione religiosa. Si potrà così, nel capitolo successivo, esaminare le conseguenze di queste istanze sul piano delle aspirazioni individuali in rapporto all'insieme dell'esperienza migratoria.

6.1. Atteggiamento socio-politico

Occorre ricordare qui brevemente l'insieme di quegli elementi che sono venuti emergendo nel corso dell'inchiesta e che formano il quadro nel quale collocare anche l'atteggiamento politico degli emigrati.

Una prima indicazione è l'importanza fondamentale del bagaglio culturale e professionale di partenza dell'emigrato: chi parte con una cultura media e una precisa collocazione professionale riesce a qualificarsi maggiormente all'estero, ha più facilità di apprendere la lingua, utilizza un maggior numero di fonti di informazione differenziate, si inserisce in una categoria professionale maggiormente difesa dagli imprevisti della congiuntura economica. A tutto questo aggiunge una ulteriore facilitazione l'appartenenza alle classi di età più giovani.

Il complesso di queste indicazioni è però prerogativa solo di una parte ridotta del contingente migratorio, valutabile su una quota inferiore ad 1/4 dell'intera collettività italiana. La zona francese della Svizzera presenta un maggior numero di situazioni di questo tipo, dovute essenzialmente alla maggiore anzianità migratoria. Anche la zona tedesca della Svizzera si differenzia dalla Germania per una migliore col-

locazione professionale degli intervistati e per un più alto livello di istruzione di partenza, dovuto anche alla maggiore rappresentatività degli emigrati originari dal Nord.

L'emigrato reagisce alla situazione di scarsità di mezzi per inserirsi nella società di accogliimento e per assicurarsi una posizione socio-professionale che gli garantisca il raggiungimento degli obiettivi che si era prefissato alla partenza, attraverso la solidarietà del gruppo primario: egli si rapporta sia alla nuova realtà, sia ai mezzi ed alle occasioni che essa offre, tramite un metro di giudizio, una scala di valori e delle immagini-guida che sono elaborate all'interno del gruppo primario o della comunità di lavoro e di alloggio in cui trascorre la maggior parte del suo tempo libero. Egli diventa tributario di un insieme di rapporti e di valori che lo aiutano a filtrare e ad interpretare l'ambiente di immigrazione, e gli rendono possibile (e meno gravosa) una elevata mobilità sia nei posti di lavoro che nell'alloggio.

Gli enti, organismi e istituzioni o associazioni, italiane e del paese di accogliimento, intervengono in misura marginale: anzitutto, non esiste un contatto sistematico e scambio di pareri e di programmi tra l'apparato amministrativo ed assistenziale del paese di accogliimento e quello italiano; inoltre non ci sono canali di comunicazione tra queste strutture e la forza-lavoro emigrata: quest'ultima si gestisce da sola, sia per quanto riguarda il sistema di informazione che per quanto riguarda la soluzione dei problemi di lavoro e di alloggio, utilizzando di volta in volta quegli strumenti e quelle organizzazioni che, dall'interno del sistema autonomo del gruppo primario o di lavoro-alloggio, vengono giudicate più efficaci, ma con scarso senso di appartenenza ad esse. Anche i contatti con l'ambiente di inserimento vengono ridotti agli intermediari privilegiati, normalmente scelti nel proprio ambiente di lavoro, ai quali ci si riferisce per l'insieme dei rapporti indispensabili con la società locale.

L'anzianità migratoria modifica in misura ridotta questo modello dei rapporti sia interpersonali che con gli enti ed istituzioni o associazioni che operano in emigrazione; è un modello che l'emigrato si costruisce nei primi anni di esperienza all'estero e che è dotato di notevole rigidità, dovuta a due fattori principali: alla necessità di selezionare unicamente i rapporti indispensabili e alla preoccupazione che la costruzione sia sufficientemente resistente e capace di offrirgli sicurezza immediata.

Un dato che va tenuto presente è che la solidarietà del gruppo primario, sulla quale si regge sostanzialmente l'odierna emigrazione italiana in Europa, rendendo possibile il superamento delle gravi ca-

renze strutturali che la contraddistinguono (specie sul piano professionale e della istruzione di base), si inserisce ormai in una più vasta solidarietà: pur provenendo da un mondo rurale, l'emigrato trova oggi la sua collocazione prevalente in ambienti altamente industrializzati, dove non c'è solo comunità di lavoro ma, dato l'isolamento linguistico e culturale, c'è anche comunità di alloggio, di tempo libero. Si opera necessariamente un passaggio e un interscambio tra valori, ideali e rivendicazioni maturate in tale ambiente e aspirazioni, rivendicazioni, progetti maturati nella decisione di emigrare e nel più ristretto ambito della solidarietà familiare. Non si può quindi parlare di familismo *tout-court* nel caso della solidarietà del gruppo primario in emigrazione; nemmeno, ancor più semplicisticamente, si può parlare di passaggio da una solidarietà familiare-amicale ad una solidarietà di classe, come se si operasse immediatamente un travaso a senso unico delle aspirazioni e delle immagini-guida del mondo del lavoro nel nuovo arrivato. L'operazione è più lenta e avviene non tanto sul piano individuale, quanto piuttosto su quello dei rapporti sociali attraverso la mediazione del gruppo familiare-amicale. Si può parlare, in definitiva, di un certo trasferimento di rivendicazioni, di obiettivi e anche di un certo linguaggio, dal più vasto contesto della classe operaia al mondo del progetto personale dell'emigrato, in cui tanta parte di quei valori è già presente e con cui egli viene a sentirsi in sintonia. C'è però una ambiguità di fondo in questa accettazione, dovuta alla situazione di necessità e precarietà in cui l'emigrato si trova. Tale situazione gli fa ricercare più un appoggio ed una solidarietà per il perseguimento di quelle aspirazioni, da lui condivise col mondo operaio, che non una collocazione come parte attiva all'interno di un movimento. L'attuale realtà migratoria rappresenta del resto una specie di « momento della verità » anche per le forze sindacali (1) e per i movimenti che direttamente si rifanno ad una analisi e ad una ideologia di classe. Il comportamento di preoccupazione porta a tentare tutte le solidarietà, anche quella offerta, alla ricerca di sicurezza: non bisogna dimenticare che è questa l'aspirazione di fondo dell'emigrato, capace di accompagnarsi, ma anche di staccarsi da ogni valore quando lo avverta in contrasto o anche solo in grado di rallentare la sua ricerca.

Questo rapporto che è insieme di utilizzazione, parziale accettazione, ma anche non appartenenza alle istituzioni ed associazioni, come pure valori ed aspirazioni di classe, spiega il giudizio abbastanza moderato sull'apparato istituzionale, che si è visto nel capitolo precedente.

(1) PAOLO CINANNI, *Emigrazione e unità operaia*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 180.

All'interno di questo quadro dobbiamo collocare il giudizio più esplicito che gli intervistati danno del governo e del consolato italiano della loro zona di residenza: si tratta di risposte a domande aperte e una cui classificazione, per quanto riguarda il governo italiano, si ha alla tabella 6.1.1.

Tab. 6.1.1: *Distribuzione degli intervistati secondo il tipo di intervento desiderato dal Governo Italiano per l'emigrazione.*

TIPO DI AZIONE DESIDERATA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	abs.	%	abs.	%	abs.	%
Dare lavoro in Italia, creare fabbriche al Sud	663	60,22	348	44,79	210	38,25
Far finire l'emigraz., richiamare tutti in Ital.	42	3,81	82	10,55	57	10,38
Interessarsi per le scuole, gli asili	64	5,81	31	3,99	22	4,01
Interessarsi per le pensioni	7	0,64	8	1,03	15	2,73
Interessarsi dei contr. di lav., segur.sul lav.	45	4,09	51	6,56	41	7,47
Interessarsi per gli alloggi, i ricongiung.fam.	96	8,90	22	2,83	42	7,65
Difendere i diritti, in genere, degli emigrati	146	13,26	172	22,14	138	25,14
Non fa niente e non farà mai niente	32	2,91	54	6,95	15	2,73
Pa abbastanza	4	0,36	9	1,16	9	1,64
Totale parziale	1101	100,00	777	100,00	549	100,00
AD	134		158		137	
Totale generale	1235		935		686	

x² 193.82628 v = 16

La Germania si presenta con delle caratteristiche particolari rispetto alle due zone della Svizzera: 3/5 degli intervistati reclamano dal governo italiano il lavoro in patria, attraverso la creazione di posti di lavoro nelle zone d'esodo del Meridione. Questa richiesta si abbassa per la zona tedesca della Svizzera al 45% degli intervistati e per la zona francese al 38%.

Nell'insieme abbiamo una indicazione molto precisa di quali siano le aspettative dell'emigrazione verso l'autorità politica: si esige una inversione di tendenza che renda possibile il lavoro in patria per tutti, e un lavoro che si inserisca precisamente nel tessuto del luogo di partenza. C'è la coscienza che l'Italia non è unificata: « E poi (il governo) dovrebbe fare un'Italia sola, e non due: Nord-Sud ». La soluzione prospettata del « posto di lavoro per tutti in Italia » si concretizza per lo emigrato nella costruzione della fabbrica. Non emergono altre indicazioni più specifiche, ad esempio, a livello di miglorie o industrializzazione dell'agricoltura. L'esperienza uniforme del lavoro in fabbrica porta l'emigrato a vedere nella industria il fattore decisivo di trasformazione della sua zona d'origine, in conseguenza anche dell'arretratezza di quell'agricoltura di sussistenza da cui per buona parte proviene. Ciò non significa che egli desideri tornare in patria, rimettersi a lavorare in un ambiente industriale: vedremo al prossimo capitolo che i desideri circa il rientro sono molto più differenziati. La richiesta di industrializzazione si accompagna ad una richiesta più ampia, che coinvolge il

modo di investire beni e risorse e di programmare lo sviluppo, il che sta ad indicare che nell'emigrato si è formato un certo disegno logico e coerente di come intendere lo sviluppo: « Investire i capitali. Costruire fabbriche in Italia ». « Mettere fabbriche in tutte le parti d'Italia e non mettere i soldi in banca ». « Dare lavoro in Italia; invece si lasciano in banca i soldi ». C'è la diffusa convinzione che i mezzi (più semplicemente, i soldi) ci siano per poter creare i posti di lavoro sufficienti a far sì che « nessuno debba più emigrare », ma che manchi la volontà politica (« troppa politica sporca ») o la capacità di « organizzare ». L'organizzazione assieme all'industrializzazione sono i due termini che tornano spessissimo sulla bocca degli intervistati come toccasana ai mali dell'emigrazione: occorre « fare una buona organizzazione del Paese », creare fabbriche e posti di lavoro affinché non si sia più « carne venduta ».

Nella Svizzera tedesca e ancor più nella zona francese la percentuale di richiedenti il posto di lavoro in Italia si riduce, anche in conseguenza della maggior anzianità migratoria della collettività italiana; aumenta invece, percentualmente, l'esigenza di richiedere alle autorità italiane un'azione di tutela e di difesa dei vari diritti: posto di lavoro e sicurezza sul lavoro, alloggi, scuole, trasferibilità delle pensioni, servizi sociali vari, ecc. Abbiamo così per la zona francese 1/4 degli emigrati che si attesta sull'insieme di queste rivendicazioni, cui bisogna aggiungere un altro 22% che precisa esattamente l'una o l'altra richiesta concreta; in totale il 46% degli intervistati in questa zona puntualizza richieste riguardanti la propria situazione di collettività all'estero, dimostrando una maggior attenzione ai problemi attinenti al paese di inserimento che non a quelli di trasformazione delle zone d'esodo.

Nella Svizzera tedesca abbiamo il 22% di richieste generiche di intervento governativo per « difendere i diritti degli emigrati » e un altro 14% di richieste specifiche di interventi particolari. L'ottica della maggior parte della collettività italiana è quindi diretta per un 45% ai problemi della zona di partenza e per il 36% ai problemi della nuova realtà migratoria.

In Germania al 13% di richieste generiche di intervento di tutela si aggiunge il 20% di richieste specifiche: si ha quindi 1/3 degli emigrati che guarda più direttamente ai problemi del posto contro 3/4 che vogliono invece un'azione nelle zone d'esodo.

In definitiva la polarizzazione delle richieste tra i due estremi: zona d'esodo e zona d'inserimento non fa che riflettere il dilemma in cui si dibatte l'emigrazione. Si è detto che molte richieste sono estremamente specifiche: il « libero trasferimento dei contributi per il 60%

anno di età » viene richiesto nella zona di Ginevra; « trasportare l'assicurazione valida anche per l'Italia » o « mettere le mutue svizzere che valgano anche per l'Italia ». « Insistere di più di mettere la scuola »; « pagare a pieno ogni anno un biglietto di andata-ritorno per tutti »; « alleviare l'assistenza diretta del genitore per i figli che studiano »; « una scuola italiana per i nostri figli in ogni città e paese »; « corsi di lingua, specializzazione, scuole »; « interessarsi delle condizioni di alloggio degli emigrati », ecc. Parecchie di queste richieste specifiche riguardano sì il paese di inserimento, ma con l'occhio rivolto al rientro in patria: trasferimento delle pensioni e degli altri diritti sociali maturati all'estero; costruzione di case e mutui agevolati per questo nella zona d'origine, ecc.

Insignificante è la percentuale degli intervistati che alla domanda « Che cosa dovrebbe fare il governo italiano per gli emigrati? » si abbandonano a semplici recriminazioni o rimpianti. C'è in quasi tutti la coscienza di non esigere nulla più del dovuto, la coscienza che l'esser stati costretti ad andare all'estero è stato un pagare di persona per gli sbagli di altri. La coscienza di una costrizione subita e non dovuta a fatalità, ma a un sistema che deve essere cambiato per dare la possibilità di scegliere liberamente di tornare o di restare all'estero è la più chiara indicazione che emerge da questi dati.

Le posizioni puramente contestative, in cui spesso s'avvicinano il fatalismo e il desiderio di rovesciare tutto, si riducono a poche unità percentuali: 3% in Germania e nella Svizzera francese, 7% nella Svizzera tedesca. Le affermazioni estreme si possono riassumere in queste due risposte: « Quello che (il governo) dovrebbe fare non lo farà mai, perchè noi siamo tanti e l'Italia è piccola »; « Cambiare tutto quanto, dall'alto in basso. Mettere tutti nelle camere a gas ».

Forma una classe a sè una percentuale, che in Germania si avvicina al 4%, ma supera in Svizzera il 10%, comprendente la posizione di coloro che vorrebbero una specie di rimpatrio forzato degli emigrati. Si tratta di una posizione molto equivoca e difficilmente definibile, dove si mescolano nazionalismo, contestazione pura e semplice, malcelata insofferenza verso gli ultimi arrivati. Quest'ultima posizione si rileva più ampia proprio nelle zone svizzere di più antica immigrazione italiana. Non è più la proclamazione di un diritto al rientro o anche solo la coscienza di aver subito un sopruso nell'aver dovuto ricercare lavoro all'estero, quanto invece una desolidarizzazione da una classe che si vorrebbe non esistesse e per la quale si reclama il rimpatrio: « Bloc-carli alle frontiere »; « Farli tutti rimpatriare »; « Una volta rimpatriati

non lasciarli ripartire più ». Sono tutte affermazioni che chiarificano una posizione in cui l'intervistato non si coinvolge affatto nella situazione di coloro che vorrebbe far rimpatriare, ma bada bene a distinguersi.

Un'ultima osservazione globale va fatta prima di passare alla correlazione tra le diverse posizioni e gli indicatori generali dell'età, origine geografica, ecc. Non si può parlare di « integrazione », nemmeno nella zona francese della Svizzera, come di un problema prioritario della emigrazione senza falsare profondamente i termini di un problema che vede vivida nella quasi totalità degli emigrati la coscienza di non aver potuto operare e di non poter operare ancor oggi una libera scelta. Le stesse risposte viste sopra offrono la dimensione della forzatura di un discorso sull'integrazione, discorso prematuro e fuori posto per la maggior parte dell'emigrazione italiana in Europa, poichè si tratta di una emigrazione forzata. Non si può certamente parlare di integrazione a persone che esigono dal governo italiano un lavoro in patria. Questo lavoro non verrà creato o non sarà in grado di assorbire larga parte di costoro, che saranno pertanto costretti a rimanere all'estero: nessun discorso sull'integrazione varrà però a coprire l'ambivalenza che rimarrà in essi e la coscienza di aver dovuto subire un torto.

La correlazione tra i diversi tipi di richieste verso il Governo italiano e le variabili, come l'età e la provenienza geografica degli intervistati, non offre delle distribuzioni significative: c'è solo un leggero aumento della richiesta di lavoro in Italia con l'aumentare dell'età e per tutte e tre le zone della ricerca. Così pure l'anzianità migratoria non influisce molto sul tipo di richiesta: è questa una indicazione importante, perchè, a parte una maggior concentrazione su problemi del paese di accoglimento, come la sicurezza sociale, la scuola e l'alloggio, oltre che le pensioni, si ha sempre una percentuale notevolissima anche di emigrati di più antica data che reclamano il diritto al posto di lavoro in Italia. Ugualmente significativo appare il dato che emerge dalla correlazione tra motivo di permanenza all'estero e richieste di intervento in campo migratorio rivolto al governo italiano. Per la Germania osserviamo che una percentuale molto rilevante, anche tra coloro che affermano di rimanere all'estero perchè hanno un lavoro sicuro sul posto (59%), reclama la creazione di posti di lavoro in Italia; per la Svizzera tedesca la percentuale per la stessa classe di persone si abbassa al 43% e per la zona francese della Svizzera al 36%. Queste percentuali confermano l'ambivalenza di cui si è appena parlato tra sistemazione sul posto e desiderio di rientro. Si tornerà sullo stesso argomento nel prossimo capitolo, trattando direttamente del problema dei rientri.

Rimangono da considerare le richieste specifiche che vengono fatte all'apparato consolare. La tabella 6.1.2 ne offre la distribuzione per le tre zone d'inchiesta. Una valutazione globale dell'attività degli uffici consolari vede praticamente tornare a pareggio giudizi positivi (« Fa abbastanza ») e giudizi negativi (« Non fa niente ») in tutte le zone, eccetto nella Svizzera tedesca, dove i giudizi negativi espressi sono quasi il doppio di quelli della Germania (17,5%).

Interessante notare che i giudizi positivi o negativi sul consolato sono percentualmente assai più rilevanti che non quelli sul governo italiano: la frequenza stessa agli uffici consolari riesce a far motivare in modo più preciso in senso favorevole o meno i giudizi. I giudizi positivi si riducono però, in modo abbastanza generico, al dire che gli uffici consolari « fanno abbastanza » e « di più non possono fare »: sono affermazioni in cui si può intravedere, e spesso è manifestamente espressa, l'esigenza di tanti altri servizi o di un diverso tipo di rapporti da instaurare, di cui però viene fatto carico al Governo italiano più che al consolato, poichè « devono stare a quello che stabilisce il governo ».

L'esigenza più sentita è che il consolato diventi il centro promotore di una efficace azione assistenziale e di patronato e consulenza per i vari problemi degli emigrati: lavoro, alloggio, pensioni in modo particolare, ma anche scuole e circoli ricreativo-culturali. Di fronte a queste esigenze ben specifiche, che raccolgono quasi la metà degli intervistati in Germania e il 40% circa nella Svizzera, risalta a sufficienza la maturità dell'emigrato, che non si abbandona a recriminazioni o a lamentele sul modo come è trattato o sulla lentezza burocratica (colgono questi aspetti solo il 13% degli intervistati in Germania, altrettanti in Svizzera nella zona tedesca e poco più del 15% nella zona francese). C'è invece una percentuale quasi costante, di poco inferiore al 20% in ciascuna delle tre zone, di persone che esigono dal consolato non tanto l'assistenza sociale o di patronato quanto una specifica azione di rappresentanza politica (entrando nel merito di contratti di lavoro, di pianificazione degli alloggi per gli emigrati, ecc.), erigendosi quasi a controparte verso le autorità tedesche o svizzere.

Tab. 6.1.2: *Distribuzione degli intervistati secondo il tipo di intervento desiderato dal Consolato.*

TIPO DI INTERVENTO DESIDERATO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Fa abbastanza	92	10,39	69	12,19	55	13,68
Non fa niente	83	9,38	98	17,32	49	12,19
Più sollecitudine nelle pratiche	53	5,99	41	7,24	28	6,96
Più gentilezza e precisione	63	7,12	33	5,83	31	7,73
Ass. soc. (OASIT), pensioni, alloggi, lavoro, ecc.	436	49,26	225	39,75	164	40,80
Interventi d'ordine politico e di tutela	158	17,86	100	17,67	75	18,66
Totale parziale	885	100,00	566	100,00	402	100,00
AD	350		369		284	
Totale generale	1235		935		686	

6.2. Il comportamento religioso degli intervistati

Del grado di conoscenza e del rapporto tra emigrati e Missioni Cattoliche Italiane e più in generale tra emigrati e istituzione cattolica allo estero si è già accennato nel capitolo precedente, trattando delle varie istituzioni. In questo paragrafo si cercherà di delineare più specificamente la personalità dell'emigrato sotto il profilo della confessione religiosa dichiarata, della pratica religiosa e delle dimensioni della religiosità.

La distribuzione degli intervistati secondo la confessione religiosa appare alla tabella 6.2.1. La stragrande maggioranza degli intervistati si professa cattolica. La compattezza del dato non dà possibilità di correlare l'indicazione con altri fattori. Si può tuttavia vedere quali indicatori si accompagnano alle code della distribuzione. Per la Germania (93% di professanti la religione cattolica) i protestanti e i testimoni di Geova si ripartiscono in ugual numero tra gli uomini e le donne, mentre il 2% che si dichiara senza religione è costituito unicamente da uomini. Quanto allo stato civile, concorrono in uguale misura a formare quest'ultima categoria sia i celibi che gli sposati. Notiamo che 3/5 di coloro che si dichiarano senza religione o protestanti hanno un'età inferiore ai 34 anni. L'anzianità migratoria non incide invece sulla confessione religiosa.

Nella Svizzera i 4/5 dei senza religione hanno un'età compresa tra i 18 e i 34 anni. Pochissimi invece, in tale arco di età, i protestanti o testimoni di Geova: sempre i 4/5 di queste due categorie sono in età superiore ai 40 anni.

La compattezza quantitativa di professione della religione cattolica è elemento scarsamente discriminante agli effetti di un approfondimento delle diverse componenti della religiosità. Potremo invece puntualizzare alcuni elementi, anche qualitativi, della religiosità degli emigrati in base alle risposte libere date dagli intervistati alla domanda: « Che cosa intende per essere cattolico? ».

Generalmente le risposte a tale domanda contengono diversi indicatori, che permettono di collocare gli individui in alcune grandi categorie della religiosità. Naturalmente la divisione rimane largamente esemplificativa e non ha la pretesa di individuare le caratteristiche che possono identificare i cattolici tradizionalisti, quelli con forte senso di appartenenza, ecc.; si vuole solo ricercare gli elementi che entrano in gioco nella mentalità religiosa dell'emigrante, rendendo assai complessa una definizione della sua religiosità.

Abbiamo anzitutto una notevole percentuale di intervistati che non sanno dare nessuna risposta alla domanda: il 14% in Germania, il 17% nella zona tedesca della Svizzera, più del 20% nella zona francese. E' una percentuale abbastanza elevata, specie in quest'ultima zona, e denota, oltre ad una incapacità a precisare in termini concettuali un certo sentimento o un insieme di impressioni e di idee (ciò che si troverà anche nel prossimo capitolo a proposito della difficoltà di esprimere in termini discorsivi le qualità e i difetti della popolazione locale, ecc.), anche una forma di indifferenza al problema, che può derivare o da assuefazione al termine « cattolico » o dal non sentirlo in termini personali.

Si sono incluse nella percentuale degli intervistati che non sanno rispondere anche risposte ampliative del termine « cattolico » che andava definito: risposte, cioè, del seguente tenore: « Essere cattolico vuol dire essere cristiano », oppure « vuol dire essere religioso ».

Tab. 6.2.1: *Distribuzione degli intervistati secondo la confessione religiosa.*

CONFESSIONE RELIGIOSA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Cattolico	1109	93.27	890	96.74	641	94.26
Protestante	12	1.01	12	1.30	11	1.62
Testimone di Geova	9	0.76	2	0.22	5	0.74
Senza religione	38	2.69	12	1.30	12	1.76
NVR	27	2.27	4	0.43	11	1.62
Totale parziale	1189	100.00	920	100.00	680	100.00
AD	46		15		6	
Totale generale	1235		935		686	

La maggior parte delle risposte si concentra su due direttrici, che nella tabella 6.2.2 vengono riassunte nelle due dimensioni: fiduciale e tradizionale-ambientale. La dimensione « fiduciale » raccoglie il 38% degli intervistati in Germania e il 29% in Svizzera ed è la dimensione di maggior rilievo. Con essa si intende l'adesione (che contempla un grado, anche se minimo, di interiorizzazione) a Dio, a Cristo o a qualche altra figura centrale della « fede » cattolica (la Madonna, i Santi): adesione che include anche l'aspetto della fiducia, della speranza, dell'amore; secondariamente tale adesione porta a « credere » anche ad una dottrina o ad un corpo di insegnamenti. si tratta quindi direttamente di una fede-fiducia personale, non immediatamente portata su particolari « articoli » o « dogmi » di fede: per questo parliamo di dimensione fiduciale e non di « conformità dottrinale ».

Alcune risposte tipiche ci possono illuminare sulle diverse gamme di questa componente della fede-fiducia, che va dall'amore alla credenza in una particolare « verità ». Le risposte più semplici sono: « credere a Dio », « credere a Gesù », oppure tutto assieme « credere in Dio e a Gesù », « credere a Dio, a Gesù e alla Madonna »; « aver fiducia in Gesù », « amare i santi tutti », « amare Dio », « essere devoti a Gesù Cristo », e simili. C'è poi l'adesione a qualche dogma particolare, non da solo mai, ma incluso in affermazioni più generali come: « credere in Dio, nella Madonna, nella sua verginità »; l'aspetto « intellettuale » della fede è più generalmente non l'enunciato di un singolo « articolo di fede », quanto invece la credenza in un corpo dottrinale: « credere nella dottrina cattolica », « credere nella religione romana », « avere una interpretazione cattolica della fede ». In misura minore abbiamo delle definizioni che implicano un rapporto più impegnativo che non il generico « amare », espresse o nei termini tradizionali come « soffrire con Gesù », « portare la nostra croce con Gesù », oppure frutto di una elaborazione originale e personale del rapporto con l'oggetto di fede: « è come pagare le tasse allo stato; così si hanno dei debiti con Cristo: essere seguaci di Cristo ». Una quota di risposte che rientrano nella categoria della dimensione fede-fiducia (il 5% circa in tutte e tre le zone d'inchiesta), escludono esplicitamente che ci sia identità tra fede e pratica religiosa: « credere in Dio: non ha importanza andare in chiesa », oppure tra fede in una persona « soprannaturale » e le persone che nella istituzione cattolica hanno funzione di guida e di insegnamento: « credere in Dio ma non nei preti ».

La seconda dimensione della religiosità che ottiene un consistente numero di risposte (praticamente il 20% in tutte le zone) è quella tradizionale-ambientale. Essere cattolici significa semplicemente mantenersi fedeli ad una tradizione familiare o di ambiente, ad una specie di buona educazione ricevuta oppure non far nulla per togliersi un abito mentale e comportamentale in cui si è cresciuti. Le risposte tipiche di questa dimensione si possono così elencare: « sono italiano e perciò sono cattolico », « la patria nostra è cattolica », « anche i miei genitori erano cattolici », « sono nato cattolico e ci resto », « sono nato in una famiglia con questa religione e vado avanti così »; « mia madre mi ha fatto cattolico », « mi trovo cattolico per via dei parenti », « dove abitavo io ci si è sempre tenuto a questa religione ». La componente dell'istruzione ricevuta viene più direttamente puntualizzata da altre risposte come le seguenti: « mi hanno insegnato così quando sono nato e così rimango », « siamo stati cresciuti così dagli antenati », « così mi hanno sempre insegnato », « a noi ci hanno insegnato così da piccolini e ci piace essere cattolici come siamo sempre stati ».

Accanto alla tradizione accettata c'è il suo rifiuto, ma in una percentuale molto piccola, dal 2 al 5% solamente, passando dalla Germania alla zona francese della Svizzera. Vengono collocate in questa dimensione risposte di questo tipo, perchè identificano sempre il cattolicesimo con un insieme di modelli culturali e comportamentali tramandati dalla famiglia e dall'ambiente: « non mi dice nulla la parola cattolico: sono cattolico per tradizione familiare », « siamo nati così, ma non mi interessa », « seguire la Chiesa di Roma, ma nel mio caso me l'hanno imposto », « sono cattolico perchè lo dicono gli altri », « il Papa ha detto che tutti gli italiani devono essere cattolici », « religione insegnata da piccoli e che ce la portiamo sulle spalle ». Come si vede, non si tratta di semplice rifiuto di una religione, ma si dà anche una certa definizione di che cosa si intende per essa, e così le risposte si distinguono da quelle che confluiscono nell'ultima riga della tabella 6.2.2, anche se, dal lato della contestazione del termine cattolico, andrebbero sommate con esse.

Tab. 6.2.2: *Distribuzione degli intervistati secondo le dimensioni della religiosità ricavate dalla definizione dell'essere cattolico.*

DIMENSIONE RELIGIOSA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Non si sa rispondere	145	14.33	146	16.91	127	20.72
Dimensione fiduciale (fede ecc.)	389	38.34	251	29.09	178	29.04
Dimensione orizzontale-altruistica	64	6.32	92	10.66	57	9.30
Dimensione tradizionale-ambientale	207	20.45	165	19.12	126	20.53
Dimensione di consequenzialità etica cristiana o eccl.	60	5.93	60	6.95	45	7.34
Dimensione rituale-sacramentale	51	5.04	48	5.56	38	6.20
Dimensione etica	45	4.44	33	3.87	27	4.40
Dimensione intimistico-personale	30	2.96	38	4.40	9	1.47
Contestazione del cattolicesimo o della religione	22	2.17	33	3.82	6	0.98
Totale parziale	1012	100.00	863	100.00	615	100.00
Al	223		72		73	
Totale generale	1235		935		686	

Le altre dimensioni della religiosità vedono un numero percentuale di risposte assai inferiori alle prime due analizzate: abbiamo una distribuzione molto frammentaria per tutte queste componenti e oscillante dal 3 al 7% per ciascuna di esse. Solo leggermente superiori a queste cifre sono le percentuali raccolte dalla dimensione orizzontale-altruistica della religiosità (10,5% nella Svizzera tedesca, 9,5% nella Svizzera francese). Questa dimensione, che si può definire come accentuazione nel termine « cattolico » della componente di amore per il prossimo, presenta due aspetti: una percentuale attorno al 15% collega espressamente l'amore del prossimo con il credere e l'amare Dio; tutti gli altri identificano più semplicemente l'amore o il semplice « rispetto » del prossimo con l'essere cattolici. Una risposta tipica del primo caso è

« credere in Dio, sentimento di fratellanza, lottare per la giustizia », dove, pur mancando i collegamenti tra i vari termini della definizione, sono presenti espressamente e la componente del credere e quella dell'amore per gli altri; più chiaramente ancora in questa risposta: « credere, però non la fede fasulla, ma deve essere vissuta nell'amore per il prossimo ». Altre volte si dice: « rispettare tutti e soprattutto Dio ». Normalmente però questo rispetto si limita ad essere dovuto agli altri: « essere rispettoso, fare il proprio dovere, non fare male al prossimo », « rispettarsi mutualmente », « rispettare le idee e la vita degli altri ». Questi altri o il « prossimo » assumono talvolta dei connotati più precisi: diventano gli amici: « essere di parola e non tradire gli amici », oppure perfino gli svizzeri: « amare pure questi svizzeri che ci trattano da stranieri ».

Si è distinta una dimensione di consequenzialità etica cristiana o ecclesiale da una dimensione semplicemente etica per distinguere le risposte che identificano l'essere cattolici con il fare il bene o l'essere buoni da quelle che invece si collegano all'obbedienza ad una legislazione della chiesa o di un Dio personale. Quest'ultima dimensione (tra il 5 e il 7% nelle tre zone di ricerca) comprende quindi l'accentuazione dei comandamenti di Dio o dei precetti della chiesa: « seguire i comandamenti di Dio », « avere i principi morali della Chiesa », « rispettare la legge di Dio », « obbedire alla Chiesa ».

Notiamo come, sia a proposito della dimensione di fede-fiducia, sia sotto il profilo della consequenzialità morale, siano del tutto assenti o quasi le figure che ordinariamente si collegano all'idea della fede e dell'insegnamento morale, cioè i preti e la gerarchia ecclesiastica in genere: solo rare volte si dice che bisogna credere o osservare ciò che dice il Papa. Essere cattolico a pochissimi emigrati fa venire in mente determinate persone religiose con cui il cattolico sia in rapporto comunque (anche all'interno delle dimensioni di fede e di tradizione si è visto che il collegamento distintivo e contestativo tra termine « cattolico » e prete si riduce a poche unità percentuali): le uniche persone che tornano spessissimo nella componente di tradizione sono il papà e la mamma, che hanno insegnato, o, più incisivamente, « ci hanno fatto cattolici ».

La dimensione semplicemente etica (che identifica l'essere cattolici con il fare il proprio dovere o con il rispetto per un certo codice morale, ma senza alcun riferimento espresso a un Dio o ad una religione positiva) raccoglie il 4% circa degli intervistati: essere cattolici è « essere onesti », « fare i bravi », « essere buoni », « è una civiltà »,

« non fare del male: essere nei propri limiti di libertà e rispettare la vita sociale », « farsi una educazione », « osservare le leggi », « essere fedele verso gli altri », « amare la famiglia », « rispettare tutti i doveri », « vivere educatamente », « sincerità, lealtà, opere buone », « educazione che frena il popolo ».

La dimensione ritualistico-sacramentale (preghiera, messa, sacramenti) è collegata all'essere cattolici da un 5% degli intervistati: essere cattolici significa per costoro: « ascoltare la messa e basta », « stare di più in chiesa », « pregare per i morti », « pregare i santi ».

L'ultima dimensione, intimistico-personale, identifica il cattolicesimo con un sentimento interiore profondo, senza collegamenti ad una trascendenza, ed è propria di appena il 2-4% degli intervistati. Essere cattolici significa « credere in quel mistero del vivere », « è una cosa che deve sentirsi dentro », « per essere cattolici bisogna avere un cuore ». Si tratta cioè di una convinzione personale più o meno profonda: « La mia fede la curo personalmente, con le mie idee, con il mio cuore »; essere cattolici vuol dire « essere sicuri di se stessi ».

Rimangono naturalmente al di fuori delle dimensioni della religiosità le risposte di puro e semplice rifiuto del termine stesso di « cattolico »: esse sono molto poche (tra il 2 e il 4%). Sono risposte di questo tenore: « non mi interessa essere cattolico », « chiedetelo ai preti », « nel mondo che viviamo non serve a nulla essere cattolico », « non ha nessun significato », « quando uno sta bene, lavora e non ha problemi, si può permettere questo e altro », « forse qualche dio viene a darci da mangiare? », « come si fa ad essere cattolici quando un piatto di minestra non basta? ».

Concludendo questa prima parte sull'atteggiamento religioso degli intervistati, si può dire che, pur ricoprendo le risposte alla domanda generica « Che cosa intende per essere cattolico? » tutte le dimensioni della religiosità, la dimensione fede-fiducia è quella che immediatamente raccoglie maggiori consensi (fede in Dio, in Cristo e fiducia e amore per gli stessi), includendo in misura minore gli aspetti dottrinali o i « dogmi » da credere. In percentuale notevolmente inferiore è la dimensione tradizionale-ambientale della religiosità, quindi il frazionamento sulle altre componenti. In definitiva non si può parlare, alla luce di queste percentuali, di un cattolicesimo tradizionalistico degli emigrati; l'abbinamento fede-fiducia in Dio senza particolare accentuazione di un insegnamento da seguire e l'assenza notevolissima, nella definizione dell'essere cattolico, della mediazione della gerarchia cattolica, rende avvertiti della presenza predominante di una componente perso-

nalistica in questa religiosità oppure dell'accettazione di un modello culturale-comportamentale che non occupa però un posto centrale nel proprio sistema di vita.

Passiamo ora ad esaminare la pratica religiosa degli emigrati, fermandoci a considerare la frequenza alla chiesa come indicatore concreto di essa. La domanda specifica del questionario era: « Quante volte va in chiesa? »: con essa si intende normalmente la frequenza alla Messa, ma vi possono essere confluente, anche se in misura molto ridotta, di altri tipi di frequenza alla chiesa. La distribuzione di frequenza degli intervistati per la pratica religiosa appare alla tabella 6.2.3. Una percentuale del 28% in Germania e del 18% per la Svizzera non ha voluto rispondere alla domanda o ha affermato di non frequentare più la chiesa. Si potrà osservare, subito dopo l'esame delle risposte circa la definizione dell'essere cattolico, che la domanda sulla frequenza alla chiesa è molto più discriminante nel senso di identificare coloro che non intrattengono più rapporti con la istituzione cattolica.

Tab. 6.2.3: *Distribuzione degli intervistati secondo la frequenza alla chiesa.*

FREQUENZA ALLA CHIESA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Solo a Pasqua	164	14,68	105	11,73	89	13,76
Nelle festività principali	353	31,60	299	33,41	238	36,79
Una volta al mese	161	14,41	150	16,76	85	13,14
Ogni domenica	128	11,46	176	19,66	114	17,62
Mai o N/R	311	27,84	165	18,44	121	18,70
Totale parziale	1117	100,00	895	100,00	647	100,00
AD	118		40		39	
Totale generale	1235		935		686	

La frequenza alla chiesa che raccoglie il maggior numero di intervistati (praticamente 1/3 in ogni zona) è quella per le grandi festività dello anno: esse si precisano nel Natale, nella Pasqua, nella Commemorazione dei defunti e, per coloro che rientrano in Italia, nella festa patronale. Ridotta è la percentuale dei « pasqualini », cioè di coloro che vanno in chiesa solo una volta all'anno per la festa della Pasqua, come pure di coloro che frequentano mensilmente; la percentuale, infine, degli intervistati che vanno a Messa ogni domenica è di poco superiore al 10% per la Germania, è quasi il doppio per la Svizzera tedesca e del 17,5% per la zona francese. Nell'insieme la zona tedesca della Svizzera si mostra come quella di più alta frequenza alla chiesa da parte degli emigrati; segue la zona francese e ultima viene la Germania.

Le ricerche condotte in Italia dal Burgalassi (2) danno una percentuale media di frequenza alla messa domenicale del 37%; questa percentuale nel nostro campione si riferisce invece alla messa nelle principali festività dell'anno per la zona francese della Svizzera, mentre si riduce di qualche unità percentuale nelle altre due zone. Sempre secondo le ricerche del Burgalassi in Italia (3), le donne frequentano una volta e mezzo più degli uomini; nel nostro campione, le donne in Germania frequentano 1,70 volte più degli uomini e in Svizzera 1,67.

Il rapporto tra frequenza alla chiesa (che possiamo chiamare più semplicemente « pratica religiosa ») e sesso mostra per la Germania quasi 1/3 degli uomini che frequenta nelle feste principali e poco meno del 30% che non va mai in chiesa; la percentuale dei frequentanti domenicali tra i maschi è inferiore al 10%. Tra le donne invece quasi 1/4 va in chiesa tutte le domeniche; più di 1/5 non ci va mai e il 30% va nelle feste principali dell'anno.

Nella Svizzera tedesca più di 1/3 sia tra gli uomini che tra le donne frequenta nelle feste principali dell'anno; la pratica domenicale vede una percentuale di donne del 30% circa e il 16% di uomini. Da notare che i « pasqualini » sono pochissimi tra le donne in tutte le zone (tra il 5 e il 7%), mentre tra gli uomini si arriva al 14%.

Nella Svizzera francese la pratica domenicale delle donne è solo leggermente superiore a quella trovata per la Germania e si può collocare su 1/4 del contingente femminile; la frequenza domenicale degli uomini è invece vicina a quella degli emigrati maschi nella zona tedesca. Anche le donne che non vanno mai in chiesa sono quasi il 20%, di poco inferiore alla quota trovata tra le emigrate in Germania, mentre gli uomini che non frequentano sono in proporzione quasi uguale. La frequenza alla chiesa nelle feste principali è invece la più elevata delle tre zone: vede il 37% degli uomini e il 35% delle donne. Nell'insieme per questa zona si ha uno strano fenomeno: mentre per gli uomini si hanno indici di pratica vicini a quelli degli emigrati nella zona tedesca della Svizzera, per le donne invece si hanno indici di pratica vicini a quelli delle donne in Germania.

La correlazione tra età e pratica religiosa mostra per la Germania (tab. 6.2.4) un aumento di pratica domenicale dopo i 40 anni di età; la percentuale massima dei non frequentanti si ha per la classe 20-24 anni (38%); tra i 25 e i 44 anni la pratica rimane press'a poco costante (1/4 di non praticanti, 1/3 di praticanti nelle feste principali, meno

(2) SILVANO BURGALASSI, *Il comportamento religioso degli italiani*, Firenze, Vallecchi, 1968, p. 21.

(3) *ibid.*

Tab. 6.2.4: *Distribuzione degli intervistati in Germania secondo la pratica religiosa in rapporto all'età.*

CLASSI DI ETÀ¹	Solo a Pasqua	Nelle festività principali	Una volta al mese	Ogni domenica	Mai o NVR	Totale parziale	A D	Totale generale
... 19 anni	14 31,11	9 20,00	6 13,33	7 15,56	9 20,00	45 100,00	7	52
20-24 anni	30 15,54	51 26,42	20 10,36	19 9,84	73 37,82	193 100,00	18	211
25-34 anni	49 12,83	131 34,29	68 17,80	35 9,16	99 25,92	382 100,00	26	408
35-44 anni	41 15,30	93 34,70	42 15,67	26 9,70	66 24,63	268 100,00	20	288
45-54 anni	19 12,26	51 32,90	13 8,39	24 15,48	48 30,97	155 100,00	15	170
55-64 anni	9 18,37	13 26,53	7 14,29	14 28,57	6 12,24	49 100,00	6	55
65-74 anni	-	-	-	-	1 100,00	1 100,00	2	3
75 e oltre	-	-	-	-	1 100,00	1 100,00	1	2
AD	2 -	5 -	5 -	1 -	8 -	21 0,00	23	44
Totale generale	164	353	161	126	311	1115	118	1233

del 10% che va a messa ogni domenica); dopo tale età si ha un nuovo aumento di non praticanti (30%), ma anche un notevole aumento di praticanti domenicali, che passano in questa categoria dalla pratica mensile. Nella Svizzera tedesca (tab. 6.2.5) il massimo di non praticanti si ha, contrariamente che per la Germania, per una classe di età adulta: 45-54 anni, in cui i non praticanti sono più di 1/4 della classe. L'andamento dei non praticanti indica un decrescere dai 20-24 anni in modo costante, per risalire poi dopo i 44 anni di età, come per la Germania. Anche l'andamento dei praticanti domenicali è però dello stesso tipo: scende dal 14% per la classe 20-24 anni al 12% per la classe successiva; già con i 35-44 anni però risale ad 1/4 del contingente della classe.

Nella Svizzera francese (tab. 6.2.6) la percentuale più elevata di non praticanti si ha per la classe 25-34 anni. La distribuzione è, per il resto, più dispersa che non nelle altre zone.

La correlazione tra pratica religiosa e luogo di nascita viene presentata solo per le due zone della Svizzera, data la possibilità di fare

Tab. 6.2.5: *Distribuzione degli intervistati nella Svizzera tedesca secondo la pratica religiosa in rapporto all'età.*

CLASSI DI ETÀ'	Solo a Pasqua	Nelle festività principali	Una volta al mese	Ogni domenica	Mai o NVR	Totale parziale	A D	Totale generale
... 19 anni	1 4,76	11 52,38	2 9,52	4 19,05	3 14,29	21 100,00	1	22
20-24 anni	22 18,80	31 26,50	21 17,95	17 14,53	26 22,22	117 100,00	2	119
25-34 anni	45 12,13	134 36,12	70 18,87	48 12,94	74 19,95	371 100,00	19	390
35-44 anni	27 12,00	75 33,33	37 16,44	58 25,78	28 12,44	225 100,00	3	228
45-54 anni	3 2,94	37 36,27	12 11,76	23 22,55	27 26,47	102 100,00	4	106
55-64 anni	3 8,82	5 14,71	4 11,76	20 58,82	2 5,88	34 100,00	0	34
65-74 anni	-	-	-	-	1 100,00	1 100,00	1	2
75 e oltre	-	-	-	-	-	0 0,00	1	1
AD	4	6	4	6	4	24 0,00	9	33
Totale generale	105	299	150	176	165	895	40	935

un confronto tra frequenze significative per tutte le zone geografiche d'Italia. Per la Svizzera tedesca si osserva un calo della pratica domenicale dei provenienti dalle regioni meridionali rispetto a quelli delle regioni settentrionali; tra i veneti la pratica domenicale raccoglie 1/4 della categoria, mentre si riduce al 14% per i provenienti dal Meridione. La percentuale più elevata di non praticanti si ha invece per i provenienti dalle regioni del Centro-Italia (31,5%). La frequenza nelle feste principali dell'anno è invece più elevata nel Meridione.

Nella Svizzera francese si ha un andamento crescente di non praticanti al passaggio dal Veneto al Meridione; il Triangolo Industriale ha anch'esso una percentuale elevata di non praticanti (22%), mentre il massimo si ha per le isole (28%). La pratica domenicale ha invece un andamento inverso, riducendosi man mano che si scende verso il sud; contrariamente alla zona tedesca, è elevata anche la pratica domenicale degli originari dalle regioni del centro (quasi 1/4 di essi frequenta ogni domenica).

Tab. 6.2.6: *Distribuzione degli intervistati nella Svizzera francese secondo la pratica religiosa in rapporto all'età.*

CLASSI DI ETÀ'	Solo a Pasqua	Nelle festività principali	Una volta al mese	Ogni domenica	Mai o NVR	Totale parziale	A D	Totale generale
... 19 anni	2 20,00	1 10,00	1 10,00	2 20,00	4 40,00	10 100,00	2	12
20-24 anni	14 27,45	16 31,37	4 7,84	7 13,73	10 19,61	51 100,00	6	57
25-34 anni	30 13,70	87 39,73	31 14,16	21 9,59	50 22,83	219 100,00	9	228
35-44 anni	24 12,31	77 39,49	25 12,82	42 21,54	27 13,85	195 100,00	11	206
45-54 anni	12 11,88	34 33,66	16 15,84	23 22,77	16 15,84	101 100,00	6	107
55-64 anni	3 7,69	17 43,59	5 12,82	8 20,51	6 15,38	39 100,00	3	42
65-74 anni	2 14,29	3 21,43	1 7,14	7 50,00	1 7,14	14 100,00	0	14
75 e oltre	1 10,00	1 10,00	-	2 20,00	6 60,00	10 100,00	1	11
AD	1 -	2 -	2 -	2 -	1 -	8 0,00	1	9
Totale generale	89	238	85	114	121	647	39	686

Un'ultima correlazione si può fare tra pratica religiosa ed anzianità migratoria. Le due distribuzioni che si hanno per la Germania e per la Svizzera differiscono abbastanza tra loro.

Per la Germania non si ha alcuna correlazione significativa tra aumento dell'anzianità migratoria e variazione nella pratica religiosa, se non per i praticanti mensili che diminuiscono con il diminuire dell'anzianità migratoria. I praticanti domenicali sono il 13% per gli emigrati nel 1955-59 e il 15% per gli emigrati dal 1970 in poi; così abbiamo lo stesso 30% di non praticanti sia tra gli espatriati nel 1955-59 che tra quelli emigrati dal 1970 in poi. Queste cifre inducono ad affermare che l'anzianità migratoria non influisce sulla pratica religiosa; essa si fissa, per la Germania, su determinati standard già dai primi anni di emigrazione e su di essi rimane. E' un altro esempio di quel conservatorismo di modelli di comportamento che si è trovato più volte nel corso dell'inchiesta.

Per la Svizzera francese si ha addirittura un aumento della percentuale dei non praticanti proprio con il diminuire dell'anzianità migratoria (essi sono poco più del 10% per la classe di emigrati nel 1950-54 mentre arrivano a poco meno di 1/4 del contingente emigrato nel 1965-1969); analogamente si riduce la pratica domenicale con il ridursi dell'anzianità migratoria (passando dal 27% degli emigrati nel periodo 1950-54 all'11% degli espatriati nel 1965-69). Ciò indica chiaramente che l'anzianità migratoria non è una variabile influente sulla pratica domenicale o sull'assenza assoluta di frequenza alla chiesa.

Il discorso si ripete puntualmente per la zona tedesca della Svizzera: ad aumento di anzianità migratoria corrisponde maggior pratica domenicale; a minor anzianità migratoria corrisponde maggiore percentuale di non praticanti.

In definitiva quindi l'anzianità migratoria non modifica un comportamento che è già implicito, almeno a livello di aspirazioni, all'atto della partenza e che si consolida con il primo periodo di esperienza migratoria: ci sarà una variazione nella pratica religiosa dell'emigrato tra quella che era la pratica religiosa al paese e quella che si consolida all'estero; quest'ultima però, dalle distribuzioni appena viste, appare non modificarsi per effetto del variare della permanenza all'estero. Anche la pratica religiosa ricade, in ultima analisi, come si è accennato, sotto il comportamento « conservativo » dell'emigrato che, nella situazione di necessità, costruisce il suo microcosmo di relazioni e di modelli fin dal primo momento del suo arrivo in terra di emigrazione e in esso si rinchiede.

CAPITOLO VII

IL SISTEMA DI ASPIRAZIONI, VALORI GIUDIZI DEGLI EMIGRATI

Riuniamo in questo capitolo l'analisi della personalità dell'emigrato per quanto riguarda più direttamente e diffusamente l'insieme di aspirazioni, valori, metri di giudizio dell'emigrato stesso in rapporto alle sue condizioni di vita e della società di inserimento.

Si tratta, per una parte, di ricapitolare le osservazioni fatte nei capitoli precedenti e per l'altra di dare forma più compiuta al modello di personalità socio-culturale dell'emigrato, quale è stata delineata nelle ipotesi formulate nella parte teorica dello studio (cfr. p. 336 del n. 31 di « Studi Emigrazione »).

Il modello è schematizzato su due piani: uno esterno (definito dal comportamento di preoccupazione e dai bisogni-obbligazioni) e uno interno (bisogni-aspirazioni). Nel corso della ricerca si è visto che il comportamento di preoccupazione dell'emigrato si traduce in un modello riduzionista-conservativo tendente a percepire le sole opportunità e a selezionare i soli mezzi che, in base alla immagine-guida formata all'interno di un sistema di rapporti quasi prevalentemente primari, sono giudicati i più adatti a superare la soglia di necessità. Tre cose sono quindi da tenere ben presenti: i mezzi utilizzati e le opportunità percepite, gli scopi intesi, le immagini-guida che sottendono agli uni e alle altre.

Mezzi e opportunità sono stati già trattati nei capitoli precedenti (capp. IV - V): occorre ora studiare gli scopi e le immagini-guida. I primi si possono rilevare dall'analisi delle motivazioni di espatrio e di permanenza all'estero, dai progetti di rientro, dalle aspirazioni e desideri circa il futuro dell'emigrazione, ecc.; le seconde traspaiono dai metri di giudizio in base ai quali gli emigrati valutano sia la propria posizione nei riguardi della comunità di accoglimento, sia la stessa popolazione locale.

7.1 Aspirazioni

Il posto centrale nello studio delle aspirazioni dell'emigrato è tenuto dalla motivazione dell'espatrio. Quale motivo ha fatto scattare la decisione di emigrare? L'ipotesi base della nostra ricerca è che l'emigrazione si svolga in gran parte sotto l'insegna della necessità economica. Due possono essere i metodi di verifica di tale ipotesi: uno oggettivo, traducibile nell'analisi della condizione economica sia della zona d'esodo che dei nuclei familiari da cui provengono gli emigrati. Ripetuti studi e ricerche offrono sufficienti conferme sulla esistenza di questa necessità economica.

L'altro metodo è quello dello studio dei motivi che vengono riportati dall'emigrato stesso: è quello che qui ci interessa. La percezione soggettiva della condizione di necessità entra infatti nella definizione stessa del concetto di bisogno.

La distribuzione degli intervistati secondo i motivi dell'espatrio appare alla tab. 7.1.1. La mancanza di lavoro e la disoccupazione, quindi la stretta necessità economica, viene addotta dal 55,5% degli intervistati in Germania e nella Svizzera francese e da circa il 40% nella Svizzera tedesca. A queste percentuali vanno aggiunte quelle di coloro che riportano il motivo del « lavoro non sufficientemente retribuito », motivo che rientra nella necessità economica. Si ha così poco meno di 3/4 degli emigrati in Germania, il 69% degli intervistati nella zona francese e il 54% nella zona tedesca della Svizzera che hanno preso la decisione di emigrare sotto la spinta della necessità economica. E' interessante notare come la zona francese, che finora appariva in posizione migliore rispetto alla Germania, si avvicini ad essa sotto l'aspetto della condizione di necessità che contraddistingue la partenza.

A maggior anzianità migratoria corrisponde un accentuarsi delle motivazioni di necessità, che per la Germania si riducono a poche unità percentuali di differenza ma per la Svizzera raggiungono scostamenti notevoli. Così nella Svizzera francese il motivo della mancanza di lavoro si riduce dal 61% al 54%, passando dall'emigrazione nel 1955-59 a quella del periodo 1965-69, mentre aumentano di importanza altri motivi: ricongiungimenti familiari, ricerca di un miglior lavoro, ecc. Nella Svizzera tedesca la contrazione dei motivi di necessità col diminuire dell'anzianità migratoria è ancor più netta: si passa infatti dal 55,5% per il periodo 1955-59 al 34% per il 1965-69, mentre i motivi di ricerca di un miglior lavoro salgono, sempre per lo stesso periodo, dal 16% al 22,5%; i motivi di ricongiungimento familiare quasi si

triplicano (dal 5 al 14%) e così pure il desiderio di maggior libertà o di nuove esperienze (dal 4 al 12%). Si assiste quindi, col diminuire dell'anzianità migratoria, ad un leggero spostamento nelle motivazioni che determinano l'emigrazione, con un alleggerimento, specie per la Svizzera tedesca, delle motivazioni di stretta necessità economica.

Le classi di età più anziane adducono in prevalenza il motivo di necessità economica come spiegazione dell'espatrio, mentre le classi giovanili offrono una maggior differenziazione di motivi. Così per la Germania si ha il 43,5% di intervistati in età 20-24 anni che sono emigrati perchè senza lavoro in Italia contro il 66% della classe di età 45-54 anni. Per la Svizzera tedesca la differenza è ancor più marcata: solo il 18% della classe di età 20-24 anni afferma di essere emigrata per mancanza di lavoro contro il 47% della classe di età 45-54 anni.

La correlazione tra motivazioni di necessità economica ed origine geografica è abbastanza precisa per la zona francese della Svizzera, mentre è più sfumata per la zona tedesca: in quest'ultima zona acquista maggior risalto la motivazione della ricerca di un miglior lavoro e di un maggior guadagno, per i provenienti dal Sud rispetto a quelli del Nord Italia (13% per gli originari dal Triangolo industriale, contro il 28,5% per i provenienti dalle Isole).

Tab. 7.1.1: *Distribuzione degli intervistati secondo il motivo dello espatrio.*

MOTIVO DELL'ESPATRIO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Mancanza di lavoro, disoccupazione	665	55,32	356	39,64	365	55,39
Lavoro non sufficientemente retribuito	820	18,30	129	14,37	88	13,35
Ricerca di un lavoro migliore, di maggior guadagno	141	11,73	206	22,84	76	11,53
Per seguire il familiare emigrato o chiamato da parenti	94	7,76	89	9,91	59	8,95
Per seguire il familiare emigrato o chiamato da parenti	94	7,76	30	3,34	14	2,12
Per sfuggire il servizio militare o "quasi" in Italia	85	7,16	88	9,80	57	8,65
Per sentirsi più libero, per desiderio di nuove esperienze	77	6,41	88	9,80	57	8,65
Totale parziale	1202	100,00	898	100,00	659	100,00
AD	33		37		27	
Totale generale	1235		935		686	

Nel complesso le motivazioni dell'espatrio, se osservate in rapporto ai principali indicatori come l'età, l'anzianità migratoria e la provenienza geografica, presentano una dinamica interna che denota un differenziarsi dalla stretta necessità economica verso forme più articolate, come la ricerca di un miglior status professionale. La direzione di questa tendenza verso forme più propriamente di bisogni-aspirazioni (esulanti cioè dalla soglia di stretta necessità) rende però ancor più evidente il contrasto con lo stato di necessità della maggioranza.

Questa considerazione trova conferma nei motivi per cui gli emigrati rimangono all'estero. Dalla tab. 7.1.2 risulta che poco meno della metà degli intervistati in Germania vi rimane perchè in Italia non trova lavoro; lo stesso motivo viene portato dal 37% degli intervistati in Svizzera. Il lavoro sicuro ottenuto all'estero viene invece addotto come motivo da poco più di 1/4 degli emigrati in Germania e nella Svizzera francese e dal 30% nella Svizzera tedesca. Questi due motivi da soli comprendono 3/4 degli emigrati in Germania e il 66% degli intervistati in Svizzera. La centralità del valore economico risulta, da queste percentuali, in tutta la sua evidenza: il comportamento riduzionista-conservativo dell'emigrato non è che la logica conseguenza della struttura portante tutto il suo sistema motivazionale: lo stato di necessità. Qui trova però spiegazione anche l'antinomia fondamentale dell'emigrazione: la costante aspirazione al rientro definitivo in patria.

Tab. 7.1.2: *Distribuzione degli intervistati secondo i motivi di permanenza all'estero.*

MOTIVO DI PERMANENZA ALL'ESTERO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Perchè in Italia non c'è lavoro, sicurezza economica	340	48,13	320	36,99	240	37,50
Perchè si ha un lavoro sicuro sul posto	301	26,83	259	29,94	177	27,66
Perchè si è ormai integrati sul posto	75	6,68	99	11,45	93	14,53
Perchè la famiglia è ormai inserita, i figli vanno a sc.	74	6,60	36	4,10	62	9,69
Perchè all'estero c'è più libertà	65	5,79	46	5,32	31	4,84
Perchè si aspetta la fine del contratto di lavoro	40	3,57	24	2,77	18	2,81
Perchè si aspetta la pensione	27	2,41	21	2,43	19	2,97
Totale parziale	1122	100,00	865	100,00	640	100,00
AD	113		70		46	
Totale generale	1235		935		686	

Dalla tab. 7.1.3 appare come il 78% degli intervistati in Germania e il 66% degli intervistati in Svizzera rispondano affermativamente alla domanda: « pensa di ritornare a sistemarsi definitivamente in Italia? ». L'ottica del rientro spinge a selezionare i mezzi per raggiungere il valore economico ed è il metro per giudicare la sicurezza raggiunta. Si tratta, in definitiva, di una valutazione personale che ha poco da spartire con considerazioni economiche oggettive o con i piani programmatici del paese di partenza o di quello di accoglimento. Ciò non toglie che gli emigrati colgano anche le opportunità oggettive create nel paese di emigrazione, inseriscano i figli nelle strutture scolastiche locali, dilazionino nel tempo il termine per il rientro, ecc. L'immagine-guida in tutte queste azioni rimane il rientro, liberi finalmente dalla condizione di necessità che ha spinto all'espatrio. L'antinomia sta nel fatto che l'ottica del rientro, « appena possibile », rinforza la condizione di pre-

carietà dell'emigrato, sia sotto il profilo della labilità dei rapporti con l'ambiente locale, che sotto quello della provvisorietà e unidirezionalità di inserimento nelle strutture produttive in vista del miglior guadagno. Al limite, proprio questa collocazione marginale, che porta a non rischiare se non sull'immediato valore economico, condiziona la stessa possibilità del rientro, obbligando a procrastinarne continuamente il termine. Così l'andamento congiunturale del mercato del lavoro, la recessione o l'inflazione economica rigettano al punto di partenza, sulla soglia della necessità, trasformando le aspirazioni in paura e disperazione o in una carica rivendicativa, a seconda della appartenenza o meno a gruppi dinamici capaci di interpretare la situazione e di offrire immagini-giuda e miti atti a scaricare nell'azione l'aggressività accumulata. Si ha allora o il ritorno per disperazione e fallimento o il riflusso contestativo verso le strutture del paese di accoglimento e di partenza.

Il meccanismo appena descritto spiega perchè siano molto pochi gli indecisi di fronte alla prospettiva del rientro o meno in Italia: la percentuale più alta (11,5%) si ha per la Svizzera tedesca. Gli emigrati hanno ben chiara questa scelta che è, per la maggior parte di essi, per il rientro in Italia. Altrettanto evidente però non è la possibilità di realizzare in tempo concreto questo rientro. Ecco allora, alla tab. 7.1.4, che la metà e più degli intervistati i quali hanno affermato di voler tornare, non sanno precisare quando presumibilmente potranno farlo. Le risposte tornano a farsi vaghe: « se le cose vanno bene qui, mi fermo; altrimenti vado in Italia. Perchè fare dei progetti quando non c'è nulla di certo? ». « Tornerò di sicuro. Quando non avrò più bisogno della Germania ». « Quando non si sa. Quando troverò un lavoro stabile ». « Appena possibile ». « Quando ci sarà lavoro ». « Quando avrò i soldi ». « Una volta trovata una sistemazione ».

Tab. 7.1.3: *Distribuzione degli intervistati secondo il desiderio di rientro definitivo in Italia.*

DESIDERIO DI RIENTRARE	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
SI	938	77.71	610	66.23	444	66.47
NO	213	17.65	204	22.15	180	26.95
NSR	56	4.64	107	11.62	44	6.59
Totale parziale	1207	100.00	921	100.00	668	100.00
AD	28		14		18	
Totale generale	1235		935		686	

Tab. 7.1.4: *Distribuzione degli intervistati che desiderano tornare definitivamente in patria secondo il tempo previsto per tale rientro.*

TEMPO PREVISTO PER IL RIENTRO IN PATRIA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
NER	502	54,15	323	51,52	230	50,55
Entro l'anno, tra pochi mesi	107	11,54	74	11,80	55	12,09
Tra uno o due anni	127	13,70	68	10,85	51	11,21
Tra tre o cinque anni	59	6,36	42	6,70	35	7,69
Oltre i cinque anni	44	4,75	33	5,26	41	9,01
All'età della pensione	29	3,13	27	4,31	19	4,18
Appena sistemata o terminata la casa	10	1,08	13	2,07	12	2,64
Appena trovato lavoro	49	5,29	47	7,50	12	2,64
Totale parziale	927	100,00	627	100,00	455	100,00
NP	308		308		231	
Totale generale	1235		935		686	

Ritornando alla tab. 7.1.3, possiamo vedere a quali variabili si correla il desiderio o meno di rientrare definitivamente in Italia. Tra età e desiderio di rientro c'è una correlazione per la Germania e la Svizzera francese: sono le classi di età più giovani ad avere una percentuale più elevata di persone che vogliono rimanere all'estero (in Germania vuole restare il 25% delle classi di età 20-24 anni, ma solo in 14% in età 45-54 anni. Nella Svizzera francese vuole rimanere il 31% della classe 20-24 anni contro il 24% della classe 45-54 anni. La ventina di persone che in questa zona hanno più di 65 anni vogliono restare tutte in Svizzera, ma qui entra il fattore anzianità migratoria). Non esiste invece alcun rapporto tra le due variabili per la zona tedesca della Svizzera.

L'anzianità migratoria gioca un certo ruolo nel desiderio o meno del rientro solo per la zona francese della Svizzera. Qui a maggiore anzianità migratoria corrisponde maggior desiderio di stabilirsi sul posto: così tra gli emigrati nel periodo 1955-59 il 35% desidera stabilirsi in Svizzera contro solo il 15% degli emigrati nel periodo 1965-69. L'origine geografica si collega significativamente col desiderio di rientro solo per la Svizzera tedesca: contro il 43% dei provenienti dal Triangolo Industriale che non vogliono più tornare in Italia, abbiamo solo il 19% dei provenienti dal Sud. E' interessante notare come anche coloro che rimangono all'estero perchè hanno un lavoro sicuro, persino in larga maggioranza di tornare a sistemarsi definitivamente in Italia in tutte le zone di inchiesta: cfr. tabb. 7.1.5, 7.1.6, 7.1.7. Queste tre tabelle sono importanti al fine di controllare l'effettiva corrispondenza tra desiderio di rientro e motivi di permanenza all'estero: l'unico motivo che porta come conseguenza ad una maggioranza di risposte per il NO al rientro in patria è quello dell'integrazione sul posto. Tutti gli altri motivi (lavoro sicuro, maggior libertà, figli che frequentano la

scuola locale, ecc.) non sono sufficienti a far mutare l'ottica del rientro: importante è notare, a questo proposito, la posizione di coloro che, pur dicendo che la famiglia è ormai inserita e i figli frequentano la scuola locale, affermano tuttavia di pensare di ritornare definitivamente in Italia: essi raggiungono la percentuale più elevata (71%) proprio nella zona francese della Svizzera che, per altri indicatori, appariva quella di maggior inserimento per la comunità italiana.

Tab. 7.1.5: *Distribuzione degli intervistati in Germania secondo il desiderio di rientro definitivo in patria in rapporto al motivo di permanenza all'estero.*

BESIDERIO DI RIENTRO DEFINITIVO	Manca nza di lavoro in Italia	Lavoro sicuro sul posto	Si è integrati sul posto	Famiglia inserita, figli a scuola	Migliore libertà all'estero	Attesa scadenza contratto lavoro	Attesa pensione	Totale parziale	A D	Totale generale
SI	444 87,00	237 82,00	33 50,00	45 68,00	46 80,70	37 97,40	25 92,60	867	71	938
NO	68 13,10	52 18,00	33 50,00	21 32,00	11 19,30	1 2,60	2 7,40	188	23	211
Totale parziale	512 100,00	289 100,00	66 100,00	66 100,00	57 100,00	38 100,00	27 100,00	1055	94	1149
AD	28	12	9	6	8	2	-	65	19	84
Totale generale	540	301	75	72	65	40	27	1120	113	1233

Tab. 7.1.6: *Distribuzione degli intervistati nella Svizzera tedesca secondo il desiderio di rientro definitivo in patria in rapporto al motivo di permanenza all'estero.*

BESIDERIO DI RIENTRO DEFINITIVO	Manca nza di lavoro in Italia	Lavoro sicuro sul posto	Si è integrati sul posto	Famiglia inserita, figli a scuola	Migliore libertà all'estero	Attesa scadenza contratto lavoro	Attesa pensione	Totale parziale	A D	Totale generale
SI	236 84,00	181 81,20	29 36,30	56 64,50	24 61,50	22 95,70	19 95,00	567	43	610
NO	45 16,00	42 18,80	51 63,70	31 35,50	15 38,50	1 4,30	1 5,00	186	18	204
Totale parziale	281 100,00	223 100,00	80 100,00	87 100,00	39 100,00	23 100,00	20 100,00	753	61	814
AD	39	36	19	9	7	1	1	112	9	121
Totale generale	320	259	99	96	46	24	21	865	70	935

Tab. 7.1.7: *Distribuzione degli intervistati nella Svizzera francese secondo il desiderio di rientro definitivo in patria in rapporto al motivo di permanenza all'estero.*

DESIDERIO DI RIENTRO DEFINITIVO	Mancanza di lavoro in Italia	Lavoro sicuro sul posto	Si è integrati sul posto	Famiglia insediata, figli a scuola	Migliore libertà all'estero	Attesa scadenza contratto lavoro	Attesa pensione	Totale parziale	A. D.	Totale generale
SI	178 80,90	116 73,90	28 32,60	42 71,00	18 69,20	17 94,50	18 94,70	417	27	444
NO	42 19,10	41 26,10	58 67,40	17 29,00	8 30,80	1 5,50	1 5,30	168	12	180
Totale parziale	220 100,00	157 100,00	86 100,00	59 100,00	26 100,00	18 100,00	19 100,00	585	39	624
AD	20	20	7	3	5	-	-	55	7	62
Totale generale	240	177	93	62	31	18	19	640	46	686

I motivi maggiormente adottati per giustificare il desiderio di sistemarsi definitivamente in Italia appaiono schematicamente alla tabella 7.1.8. Le motivazioni che raccolgono la metà e più dei suffragi sono quelli di indole tradizionale, di nostalgia o simili: « Sono stanco di vivere in Germania ». « Quella è la mia patria ». « Ho i piedi qui e la testa in Italia ». « Voglio andare nella patria mia ». « Perché ci sta la famiglia, la casa ». « Per essere assieme ai miei familiari ». « Qui siamo schiavi, lì è la nostra terra ». « In Italia mi trovo meglio e per la lingua e per l'ambiente ». « E' un sogno che abbiamo sempre avuto ». « Non si può stare sempre lontani dalla patria ». « L'Italia è più bella della Svizzera ».

Motivi più concreti, come quelli di indole economica, sono adottati da poche unità percentuali. L'inconsistenza dell'ottica del ritorno di successo per la maggior parte degli emigrati appare qui in tutta la sua drammaticità: circa un 3% torna perchè si è costruita la casa in Italia, il 4% perchè ha trovato lavoro in patria, appena l'1% perchè è riuscito ad avviare un esercizio commerciale. Queste percentuali sono quasi identiche in tutte le zone di inchiesta e denotano la stessa condizione di precarietà. Meno del 10% degli emigrati torna quindi in patria con qualche cosa di realizzato (casa nuova o migliore, avvio di un commercio, lavoro); attorno al 10% è pure la percentuale dei ritorni di fallimento (perdita del lavoro, impossibilità di adattarsi all'ambiente stra-

niero, paura per l'avvenire). In percentuale leggermente superiore (tra il 9 e il 14%) sono i ritorni determinati da motivi familiari (includendo la necessità della sistemazione scolastica dei figli). Si può, in definitiva, stimare sul 30% la percentuale dei rientri sicuramente motivati. La gran massa degli emigrati rimane legata al desiderio del ritorno, ma condizionata dalla propria situazione precaria, incapace quindi anche solamente di fissare un limite di tempo ipotetico per il proprio rientro in patria.

Tab. 7.1.8: *Distribuzione degli intervistati secondo i motivi per desiderare il rientro in patria.*

MOTIVI PER DESIDERARE IL RIENTRO IN PATRIA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
NSR	97	11,76	76	13,13	57	14,58
Motivi di nostalgia, di tradizione, e simili	432	52,36	295	50,95	225	57,54
Per sposarsi, per motivi familiari	100	12,12	57	9,84	23	5,88
Per seguire la scuola dei figli in Italia	21	2,55	23	3,97	12	3,07
Perché si è costruita la casa in Italia	22	2,67	18	3,11	11	2,81
Perché si è trovato lavoro in Italia	38	4,61	19	3,28	15	3,84
Perché si avvia un esercizio commerciale in Italia	13	1,58	8	1,38	5	1,28
Il contratto contratto, non trova lav. o insoddisfatto lav.	7	0,85	8	1,38	3	0,77
Perché non riesce a inserirsi nell'ambiente locale	78	9,45	62	10,71	28	7,16
Perché non si vede sicurezza per l'avvenire	17	2,06	13	2,25	12	3,07
Totale parziale	825	100,00	579	100,00	391	100,00
NS	410		356		235	
Totale generale	1235		935		626	

Una correlazione che introduce all'argomento successivo è quella tra desiderio o meno di rimpatriare e stato civile o tipo di convivenza dell'emigrato. Per la Germania si ha la tab. 7.1.9. Osserviamo anzitutto che tra i celibi c'è la percentuale più elevata di persone che non intendono tornare in Italia (25,5%). Sono tutti giovani sotto i 29 anni. Subito dopo vengono le persone sposate che hanno i figli in età scolare residenti in Germania: tra costoro notiamo anche la più elevata percentuale di indecisi sul futuro. Si trova qui un segno della problematica sollevata dalla scuola dei figli. Seguono gli sposati che hanno lasciato in Italia i figli a frequentare la scuola: invece gli sposati che hanno in Italia anche la moglie, oltre che i figli in età scolare, desiderano rimanere in Germania in misura assai inferiore (9% contro il 13%).

Interessante è anche il comportamento assai diverso che si ha tra sposati, conviventi in Germania e senza figli (solo il 6% di essi desidera restare in Germania) e sposati non conviventi e senza figli, tra cui troviamo una percentuale del 16,5% che desidera stabilirsi definitivamente all'estero. Probabilmente in questa percentuale sono incluse molte separazioni di fatto che si sono ormai consolidate per la forzata

lontananza tra coniugi. La nascita dei figli e il loro raggiungere l'età scolare non sono sufficienti a far propendere per un tipo di soluzione o l'altra. Abbiamo, in sintesi, decisi a stabilirsi in Germania: i celibi, gli sposati conviventi e con figli che frequentano la scuola in Germania, gli sposati non conviventi e senza figli. I più decisi a rientrare in Italia sono invece, nell'ordine: gli sposati non conviventi e senza figli in età scolare; gli sposati conviventi ma senza figli; gli sposati non conviventi e i cui figli frequentano la scuola in Italia.

Tab. 7.1.9: *Distribuzione degli emigrati in Germania secondo la volontà di rientrare definitivamente in Italia, in rapporto allo stato civile e al tipo di convivenza.*

STATO CIVILE E TIPO DI CONVIVENZA	Volontà di rientrare definitivamente			Totale
	SI	NO	Non sanno	
<u>Celibi</u>	69,5	25,5	5,0	100
<u>Sposati coabitanti:</u>				
- senza figli	90,5	6,5	3,0	100
- senza figli in età scolare	84,5	12,0	3,5	100
- con figli in età scolare	76,5	19,0	4,5	100
<u>dei quali:</u> con figli in età scol. res. in Italia	87,0	13,0	-	100
con figli in età scol. res. in Germania	75,0	20,5	6,5	100
<u>Sposati non coabitanti:</u>				
- senza figli	83,5	16,5	-	100
- senza figli in età scolare	93,0	5,0	2,0	100
- con figli in età scolare	89,0	9,0	2,0	100

Per la Svizzera si ha la tab. 7.1.10. Anche qui è tra i celibi che si trovano in maggior misura coloro che scelgono di rimanere all'estero (30,5%); seguono gli sposati conviventi e con figli in età scolare che frequentano la scuola in Svizzera (27%) e, contrariamente alla Germania, gli sposati conviventi e senza figli (25,5%). Le persone sposate, con la moglie in Italia e senza figli in età scolare, sono invece quelle che in maggior percentuale (91,5%) desiderano ritornare: qui l'indicazione corrisponde a quella trovata per la Germania.

Tab. 7.1.10: *Distribuzione degli emigrati in Svizzera secondo la volontà di rientrare definitivamente in Italia, in rapporto allo stato civile e al tipo di convivenza.*

STATO CIVILE E TIPO DI CONVIVENZA	Volontà di rientrare definitivamente			Totale
	SI	NO	Non sanno	
<u>Celibi</u>	59,5	30,5	10,0	100,0
<u>Sposati coabitanti:</u>				
- senza figli	64,0	25,5	10,5	100,0
- senza figli in età scolare	73,5	20,0	6,5	100,0
- con figli in età scolare	88,0	22,0	9,0	100,0
<u>dei quali:</u> con figli in età scol. residenti in Italia	71,0	17,5	11,5	100,0
con figli in età scol. residenti in Svizzera	66,0	27,0	7,0	100,0
<u>Sposati non coabitanti:</u>				
- senza figli	60,0	20,0	20,0	100,0
- senza figli in età scolare	91,5	8,5	-	100,0
- con figli in età scolare	77,0	13,5	9,5	100,0

Possiamo considerare ora un altro importante fascio di aspirazioni e di attese degli emigrati: quello riguardante il sistema scolastico in cui inserire i figli. Abbiamo visto poco sopra come l'inserimento dei figli nella struttura scolastica locale non distolga dal desiderio del rientro la maggior parte degli emigrati. Nel capitolo II sono state esaminate le diverse soluzioni date al problema dei figli e la frequenza scolastica a seconda del tipo di soluzione adottato. La tab. 7.1.11 offre la distribuzione degli intervistati secondo il luogo dove preferirebbero mandare a scuola i figli. Pochi sono coloro che non sanno rispondere. Abbiamo invece un atteggiamento opposto, nella scelta, tra gli emigrati in Germania e quelli in Svizzera: poco più della metà degli intervistati in Germania preferirebbe che i figli frequentassero la scuola in Italia, il contrario invece avviene per gli intervistati in Svizzera. La maggior precarietà che contraddistingue la situazione della collettività italiana in Germania spiega probabilmente questa diversa scelta su cui non influiscono né l'età, né l'anzianità migratoria, né la diversa provenienza geografica. Notiamo che anche coloro che desiderano tornare in patria preferirebbero in buona percentuale far frequentare all'estero la scuola

Tab. 7.1.11: *Distribuzione degli intervistati secondo il luogo che sarebbe preferito per mandare a scuola i figli.*

LUOGO	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
NSR	22	3,83	31	6,51	21	6,02
In Italia	293	51,05	173	36,34	105	30,09
Qui	244	42,51	259	54,41	205	58,74
Altra risposta	15	2,61	13	2,73	18	5,16
Totale parziale	574	100,00	476	100,00	349	100,00
AD	661		459		337	
Totale generale	1235		935		686	

ai propri figli: il 36% per la Germania, il 51,4% per la Svizzera francese e il 45% per quella tedesca. I motivi per cui si vorrebbe far frequentare ai figli la scuola all'estero sono in gran parte motivi di comodo (cfr. tab. 7.1.12) specie per gli emigrati in Germania. Una consistente percentuale (20% circa) giudica che la scuola frequentata all'estero permetta ai figli un miglior inserimento nella nuova società: sono coloro che hanno deciso di stabilirsi all'estero o per lo meno di lasciar decidere ai figli il loro futuro. Soprattutto nella zona francese si ha poi un buon numero di persone che giudicano migliore della scuola italiana quella svizzera e per questo preferiscono farla frequen-

Tab. 7.1.12: *Distribuzione degli intervistati che preferirebbero la scuola all'estero per i propri figli, secondo i motivi adottati per tale scelta.*

MOTIVI PER LA SCELTA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Perché si è deciso di stabilirsi all'estero	17	7,49	26	10,74	35	17,68
Perché è più comodo, si hanno vicini i figli, ecc.	141	62,11	139	57,44	92	46,46
Perché la scuola è migliore	15	6,61	24	9,92	36	18,18
Perché i figli possono meglio inserirsi nella soc. loc.	45	19,82	47	19,42	30	15,15
Perché non si può fare in altro modo	9	3,96	6	2,48	5	2,53
Totale parziale	227	100,00	242	100,00	198	100,00
NP	1008		693		488	
Totale generale	1235		935		686	

tare ai figli. Pochi sono coloro che affermano di non poter decidere liberamente, sia che preferiscano la scuola all'estero sia che preferiscano la scuola in Italia. I motivi di quest'ultima preferenza (cfr. tab. 7.1.13) sono maggiormente differenziati che non per la scelta all'estero: troviamo in primo luogo (specie per la Germania, con una percentuale del 43% di risposte) i motivi di tradizione e di unità familiare: la scuola in Italia sembra maggiormente garantire a molti genitori l'unità della famiglia e la speranza del rientro. Seguono gli altri motivi: per la Ger-

mania abbiamo una distribuzione percentuale attorno al 17% per ogni altra motivazione (desiderio di rientrare in patria, scuola migliore, comodità); per la Svizzera si ha una maggior concentrazione della scelta della scuola in Italia collegata con la volontà di rientrare (tra il 25 e il 28%).

Tab. 7.1.13: *Distribuzione degli intervistati che preferirebbero la scuola in Italia per i figli, secondo i motivi addotti per tale scelta.*

MOTIVI PER LA SCELTA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Perché si vuole tornare in Italia	49	17,88	44	25,00	29	28,16
Perché è più comodo, ci sono parenti, collegi, ecc.	48	17,52	41	23,30	5	7,77
Perché la scuola è migliore	46	16,79	26	14,77	24	23,30
Per motivi tradizionali, di unità familiare	118	43,07	62	35,23	40	38,83
Perché non si può fare altrimenti.	13	4,74	3	1,70	2	1,94
Totale parziale	274	100,00	176	100,00	103	100,00
NP	961		759		583	
Totale generale	1235		935		686	

Bisogna notare che la scelta di far frequentare ai figli la scuola all'estero (parliamo di scelta, perchè pochi sono gli intervistati che ammettono esplicitamente di non poter fare altrimenti), non significa automaticamente scelta della istituzione scolastica straniera. Ciò appare evidente dalla tab. 7.1.14: le preferenze per la scuola tedesca sono minime tra la collettività italiana in Germania (14,5%), mentre è meglio apprezzata la scuola svizzera: 31 % per gli intervistati nella zona tedesca, 28,5% per quelli nella zona francese. Una scuola completamente italiana da far frequentare all'estero dai propri figli ottiene un elevato numero di consensi solo in Germania (37%); in Svizzera gli emigrati appaiono più disincantati verso l'istituzione scolastica italiana. Una scuola solo italiana sarebbe preferita da poco più di 1/4 degli emigrati nella zona tedesca e da appena il 15,5% nella zona francese. Da notare che ci si riferisce sempre a coloro che hanno scelto il paese straniero come luogo dove mandare a scuola i figli.

Tab. 7.1.14: *Tipi di scuola preferiti dagli intervistati che sceglierebbero il paese straniero come luogo dove far frequentare i figli.*

TIPO DI SCUOLA	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Scuola solo italiana	106	37,00	73	27,00	35	15,50
Scuola svizzera/tedesca	42	14,50	85	31,00	64	28,50
Scuola "mista"	138	48,50	114	42,00	125	56,00
Totale parziale	286	100,00	272	100,00	224	100,00
NP	949		663		462	
Totale generale	1235		935		686	

Le preferenze degli intervistati sono andate (specie nella Svizzera francese) per un tipo di scuola che non esiste ancora all'estero, se non a titolo sperimentale in qualche luogo, e che nel questionario veniva definita col generico nome di « scuola mista » (spiegando il termine nel seguente modo: scuola con programmi sia italiani che della scuola locale). In questo tipo di scuola la maggior parte degli emigrati, che preferirebbero far frequentare i figli all'estero, vede la possibilità e di un inserimento eventuale dei figli nella società locale e di una continuità con l'ambiente familiare di partenza: gioca naturalmente su questa scelta l'indecisione di fondo circa il futuro dell'emigrazione, indecisione che fa preferire questa soluzione come quella meno rischiosa e più aperta ad ogni possibilità.

Non esistono precise correlazioni tra luogo e tipo di scuola preferito e variabili come l'età o l'anzianità migratoria. Diverse considerazioni si possono invece fare studiando luogo e tipo di scuola preferito in rapporto al tipo di convivenza familiare. Per la Germania si ha la tab. 7.1.15: i genitori senza figli in età scolare non si sono ancora posti, per oltre la metà, il problema del luogo dove mandare a scuola i figli, e per il resto si spartiscono quasi in eguale misura tra la scelta dell'Italia e quella della Germania. Questi ultimi preferiscono in larga misura (61%) la scuola mista. Quelli che hanno figli in età scolare propendono in maggioranza per farli studiare in Italia (47,5%). Il tipo di scuola preferito da coloro che scelgono la Germania è la scuola mista, seguita

Tab. 7.1.15: *Luogo e tipo di scuola preferito dai genitori in Germania in rapporto ai diversi tipi di convivenza.*

TIPO DI CONVIVENZA	Luogo preferito				Tipo di scuola preferita				
	NSR	Ital.	Germ.	Tot.	NSR	Ital.	Ted.	Mista	Tot.
Senza figli in età scolare	57,0	21,0	22,0	100	5,5	22,5	11,0	61,0	100
Con figli in età scolare	17,5	47,5	35,0	100	5,0	30,0	20,6	44,5	100
- residenti in Germania coi genitori:	13,5	41,0	45,5	100	3,5	28,5	23,5	44,5	100
- residenti in Italia coi genitori in Germania	14,0	55,5	30,5	100	-	45,5	9,0	45,5	100
- residenti in Italia con il padre in Germania	25,5	55,0	19,5	100	14,0	24,0	17,0	45,0	100

da quella italiana. La scuola tedesca ottiene il maggior numero di suffragi (ma sempre inferiori a quelli della scuola italiana: 23% contro il 28%) tra i genitori che hanno con sé i figli in Germania. I più decisi per la scuola italiana sono coloro che hanno lasciato i figli in Italia. Si vede dall'insieme come la tendenza a preferire le soluzioni già di fatto adottate include delle amplissime variazioni (specie per chi ha i figli all'estero), che danno un'idea dell'incertezza in base alla quale le scelte sono state fatte.

Per la Svizzera una tabella analoga si ha in 7.1.16. Chi non ha figli in età scolare è ancor più incerto sul probabile luogo dove farli studiare che non la stessa categoria in Germania (64% contro il 57%). Una percentuale molto elevata di incerti (49%) si ha anche tra coloro che hanno lasciato i figli in Italia. Se poi si chiede a chi preferisce la Svizzera come luogo dove far studiare i figli, quale tipo di scuola vorrebbe di fatto far frequentare, di nuovo si può notare una elevata oscillazione tra i diversi tipi di scuola anche in chi ha fatto una precisa scelta. Le distribuzioni percentuali delle tabelle 7.1.15 e 7.1.16 mostrano, in definitiva, come l'incertezza sulla scuola da scegliere per i figli sia uno dei problemi più gravi per gli emigrati. Le scelte da essi operate lasciano in gran parte insoddisfatti, così come il desiderio di tornare in patria cozza contro una precisa esigenza di rimanere all'estero. Ritorna evidente quella « impossibilità di programmare il futuro » che si ripercuote anche sui figli perpetuando la situazione di precarietà anche nelle nuove generazioni.

Tab. 7.1.16: *Luogo e tipo di scuola preferiti dai genitori in Svizzera, in rapporto ai diversi tipi di convivenza.*

TIPO DI CONVIVENZA	Luogo preferito				Tipo di scuola preferito				
	NSR	Ital.	Svizz.	Tot.	NSR	Ital.	Svizz.	Mista	Tot.
Senza figli in età scolare	64,0	15,5	20,5	100	7,0	24,0	37,5	31,5	100
Con figli in età scolare:	28,0	28,0	48,0	100	3,5	18,0	32,5	46,0	100
- residenti in Svizzera coi genitori	11,5	26,5	62,0	100	3,0	17,5	33,5	46,0	100
- residenti in Italia, coi genitori in Svizzera	49,0	17,5	33,5	100	5,5	20,5	27,0	47,0	100
- residenti in Italia con il padre in Svizzera	21,0	50,0	29,0	100	4,5	18,0	23,0	54,5	100

L'ultimo argomento che rimane da considerare in questo paragrafo è l'immagine che l'emigrato ha del futuro, non personale, ma dell'emigrazione in generale. Si può completare in tal modo l'insieme delle motivazioni che spingono o al desiderio del rientro o allo stabilirsi nel paese di accoglimento. La tab. 7.1.17 offre la distribuzione generale degli intervistati in base alle loro previsioni sul futuro dell'emigrazione. Un quarto degli intervistati della Svizzera tedesca e un quinto circa nelle altre zone non osano azzardare previsioni. L'aliquota più elevata di ottimisti si trova nella Svizzera francese (41,5%): essi si aggirano sul 30% nelle altre zone. A costoro va aggiunto il 10% circa che in tutte le zone giudica che le cose vadano bene. Abbiamo così più della metà (51,5%) degli intervistati nella Svizzera francese, il 43% nella Svizzera tedesca e il 40,5% in Germania che giudicano positivamente il futuro dell'emigrazione. Non si può certo dire che manchino il coraggio e la speranza negli emigrati. Queste percentuali possono essere prese come indice della spinta alla riuscita: nonostante i pochi mezzi, gli scarni rapporti e lo stretto margine di manovra, l'emigrato costruisce con una fiducia almeno pari allo sforzo.

Tab. 7.1.17: *Distribuzione degli intervistati secondo le previsioni sul futuro dell'emigrazione.*

PREVISIONI	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Miglior di adesso	328	29,79	256	31,11	264	41,57
Peggior di adesso: per concorrenza emigr. non ital.	82	7,45	73	8,87	89	14,02
Peggior di adesso: perchè emigrano "scarti" (sevid.)	21	1,91	7	0,85	4	0,63
Peggior di adesso: per ostilità o xenofobia crescente	60	5,45	80	9,72	15	2,36
Peggior di adesso: per motivi economici, congiunturali	194	17,62	47	5,71	55	8,66
Come adesso: perchè ora le cose vanno bene	118	10,72	97	11,79	64	10,08
Come adesso: perchè ora le cose vanno bene	79	7,18	56	6,90	19	2,99
Non si può prevedere	219	19,89	207	25,15	125	19,69
Totale parziale	1101	100,00	823	100,00	635	100,00
AD	134		112		51	
Totale generale	1235		935		686	

Le previsioni pessimistiche raccolgono il 39,5% dei suffragi in Germania, il 32% nella Svizzera tedesca, il 28,5% nella Svizzera francese. La precaria situazione dell'emigrazione in Germania si rileva dall'equilibrarsi delle previsioni positive e negative: il maggior motivo addotto per prevedere un peggioramento nella condizione migratoria è quello della sfavorevole congiuntura economica (17,5%). Tale motivo incide molto meno nelle previsioni negative per la Svizzera (dal 6 all'8%). Interessante notare per la Svizzera, come i movimenti xenofobi e le varie iniziative contro l'inforestieramento non preoccupino eccessivamente gli emigrati: circa il 10% nella Svizzera tedesca accenna a tali fenomeni e appena il 2,5% nella Svizzera francese.

Diversa invece è l'interpretazione che gli emigrati nelle varie zone danno della concorrenza di manodopera emigrata non italiana: gli emigrati in Germania non sembrano avvertire molto questa preoccupazione (vi accenna appena il 7,5%), mentre la cosa preoccupa i responsabili degli organismi assistenziali e dei vari uffici italiani preposti all'emigrazione; gli stessi uffici tedeschi indicano nella maggior concorrenzialità della manodopera da paesi terzi del MEC una delle cause della accresciuta debolezza nelle posizioni migratorie italiane in Germania. Assistiamo anche in questo caso ad una diversa percezione di cause tra emigrati e istituzioni, dovuta alla diversa interpretazione della realtà.

La preoccupazione per la concorrenza di manodopera non italiana è invece più rilevante nella Svizzera francese, dove raggiunge una percentuale doppia (14%) della Germania. Rapportando le previsioni sul futuro dell'emigrazione al desiderio di rientrare definitivamente in patria, l'ottimismo sul futuro non distoglie dall'ottica del rientro l'85,5% degli intervistati in Germania. C'è invece correlazione tra giudizio positivo dato sulla condizione attuale dell'emigrazione e volontà di rimanere all'estero: più di 1/4 di coloro che affermano che attualmente le cose vanno bene, desiderano rimanere in Germania. Per la Svizzera si ha correlazione positiva in entrambi i casi: sia del giudizio sulle condizioni attualmente buone sia delle previsioni di un miglioramento in futuro. Il 37% delle persone che nella Svizzera francese prevedono che le cose andranno meglio in futuro, e il 30% in quella tedesca, vogliono rimanere in Svizzera; lo stesso vogliono fare il 32% delle persone nella zona francese e il 40% in quella tedesca, che giudicano positiva la condizione attuale.

7.2 Valori e metri di giudizio degli emigrati

Parte integrante della struttura delle aspirazioni sono le scale di valori in base alle quali l'emigrato giudica la propria condizione, la società e le istituzioni che lo circondano, selezionando gli oggetti e gli aspetti che maggiormente lo interessano o lo preoccupano. Abbiamo già rilevato che la scala di valori dell'emigrato si struttura fundamentalmente nel gruppo primario ed è scarsamente suscettibile di modifiche dato il comportamento rigido che si attua in emigrazione. Ciò porta al ricorso preferenziale ai canali di comunicazione e ai rapporti dello stesso sistema cui si sono attinti i valori e l'emarginazione di altri sistemi; si ha quindi una multicollocazione con ridotto senso di appartenenza, sia rispetto alla società di accoglimento che ai gruppi e istituzioni che lavorano

in emigrazione. Tutto questo è risultato evidente ogni qualvolta si sono analizzati i diversi problemi degli emigrati (casa, lavoro, rapporti sociali, ecc.). Il valore del gruppo primario familistico, anche se non si tratta di un familismo *tout-court*, rimane centrale e di primaria importanza, come già rilevato al capitolo precedente.

Rimangono ora da analizzare, essenzialmente, i giudizi che l'emigrato dà della società di accoglimento e la collocazione in cui si sente messo dalla stessa società. Esaminiamo anzitutto il giudizio che gli intervistati esprimono sulla popolazione locale. Il questionario prevedeva al riguardo due domande dirette: quali sono le principali qualità e quali i principali difetti dei tedeschi e degli svizzeri. Le due domande dirette (sulle qualità e sui difetti della popolazione locale) hanno creato notevole imbarazzo in molti intervistati i quali non sono stati capaci di rispondere. Può far meraviglia questa alta percentuale di non risposte su un argomento che è senz'altro oggetto di un preciso giudizio da parte dell'emigrato. Le spiegazioni di questo fatto possono essere molteplici: anzitutto il giudizio è permeato di una tale carica emotiva che non riesce spesso ad essere verbalizzato in maniera sufficientemente chiara ed articolata. Si è poi visto che l'emigrato istituisce dei rapporti privilegiati solo con alcuni componenti della popolazione locale, indispensabili al microcosmo delle sue relazioni primarie e disinteressandosi del resto: ciò gli rende difficile esprimere dei giudizi sull'insieme della popolazione. Infine un elenco di qualità e di difetti, presi singolarmente, appare alieno dalla mentalità e dal modo di esprimersi dell'emigrato, abituato a rapportarsi in modo diretto alle persone e alle istituzioni e quindi a dare giudizi più globali e comprensivi.

La distribuzione delle risposte sulle qualità degli svizzeri e dei tedeschi appare alla tabella 7.2.1. Notiamo che la più alta percentuale di intervistati incapaci di definire le qualità della popolazione locale si ritrova proprio nella zona, dove da più lungo tempo vivono assieme la collettività italiana e quella locale, cioè nella Svizzera francese: 37%. La percentuale scende al 29-30% per la zona tedesca e la Germania. Le qualità maggiormente riconosciute nella popolazione di accoglimento (tra il 32 e il 39%) sono l'esattezza, l'ordine, la pulizia. Si tratta di un apprezzamento di qualità viste soprattutto in riferimento alla descrizione che viene data degli italiani: è quindi etnocentrico il metro di giudizio. Una conferma di questo si ha dalle risposte che gli stessi intervistati danno circa la possibilità di migliorare i rapporti con la popolazione locale, come vedremo più avanti: una delle maggiori insistenze sarà sull'educazione dell'italiano all'ordine, al rispetto, alla pu-

lizia. Grandemente distanziate vengono le altre qualità come le capacità tecnico-economiche, ecc. Notiamo per la Germania una discreta percentuale (11%) di intervistati che affermano essere i tedeschi tolleranti e gentili: tale percentuale si riduce di oltre la metà nella Svizzera tedesca ed è appena del 3% nella zona francese. C'è infine una buona percentuale (tra il 12 e il 16%) che afferma non esistere alcuna qualità nella popolazione locale.

Tab. 7.2.1: *Distribuzione, secondo le zone d'inchiesta, degli intervistati in base alle qualità rilevate nella popolazione locale.*

QUALITA' DEGLI SVIZZERI/TEDESCHI	Svizzera tedesca	Svizzera francese	Germania
Nessuna qualità	16,5	12,0	14,0
Esattezza, ordine, pulizia	37,0	39,5	32,0
Capacità tecnico-economiche e del risparmio	5,5	3,5	8,0
Tollerante e gentile	5,0	3,0	11,0
Più qualità assieme	7,0	5,0	5,0
Non si sa precisare un giudizio	29,0	37,0	30,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Complessivamente la figura del tedesco è vista, sotto il profilo positivo, come una persona « pulita », precisa e ordinata nelle sue cose e nella vita, con notevoli capacità tecniche nel suo lavoro e una discreta dose di gentilezza e di comprensione verso i colleghi stranieri. Lo svizzero è pure lui ordinato e preciso, esatto nelle sue cose e con il senso civico dell'ordine e del risparmio, ma senza particolari premure per gli emigrati.

Passando ai difetti della popolazione locale, abbiamo la tabella 7.2.2. Si abbassa notevolmente il numero di coloro che non sanno precisare un giudizio: la percentuale più elevata rimane comunque sempre per la zona francese della Svizzera. L'ottica fondamentale nel giudicare i difetti è il rapporto diretto con l'emigrato: si ha così più della metà degli intervistati nella Svizzera tedesca che elencano tutta una serie di difetti che hanno come denominazione comune l'atteggiamento negativo verso gli emigrati: gli svizzeri cioè sono razzisti, superbi, ostili e intolleranti verso gli italiani. Le stesse accuse vengono riportate dal 46% degli intervistati nella Svizzera francese e dal 38% degli

intervistati in Germania. L'esame delle risposte libere date alla domanda permette però di notare una maggior accentuazione degli aspetti più propriamente di intolleranza razziale nell'elencazione dei difetti degli svizzeri, che non in quella dei tedeschi. Ai tedeschi viene più spesso rimproverato un atteggiamento che non è tanto di discriminazione e di intolleranza verso gli italiani, quanto invece di distacco e di sufficienza nel trattare gli emigrati: un far pesare le proprie capacità, il fatto di essere in casa propria. Un altro forte contingente di intervistati (tra il 22 e il 30%) si sofferma sui difetti più esterni e stereotipizzati della popolazione locale: l'amore alla birra, la rissosità ecc. Poche unità percentuali raccolgono infine altri difetti: lo scaricare sugli emigrati i lavori più pesanti, lo scarso amore alla famiglia, ecc.

Tab. 7.2.2: *Distribuzione, secondo le zone d'inchiesta, degli intervistati in base ai difetti rilevati nella popolazione locale.*

DIFETTI DEGLI SVIZZERI/TEDESCHI	Svizzera tedesca	Svizzera francese	Germania
Nessun difetto	4,0	4,0	7,0
Intolleranza di fronte agli emigrati, orgoglio, superiorità	51,0	46,0	38,0
Scarso attaccamento alla famiglia	3,0	1,5	3,0
Ubbriachezza, rissosità, ecc.	22,0	25,5	30,0
Indolenza sul lavoro (scaricano i lavori più pesanti sugli emigrati)	1,0	1,0	3,0
Avarizia	-	0,5	0,5
Non si sa precisare un giudizio	19,0	21,5	18,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Sotto il profilo negativo il tedesco appare quindi agli occhi dell'emigrato come una persona che fa pesare la propria superiorità e le proprie doti, soprattutto il fatto di essere in casa, in una nazione florida e ordinata, che tratta gli emigrati con senso di distacco e di freddezza, amante del bere e della rissa. Nello svizzero invece vengono maggiormente accentuati gli aspetti di intolleranza e di razzismo.

In definitiva, sia nell'elencazione delle qualità che dei difetti della popolazione locale, il metro di giudizio rimane fondamentalmente etnocentrico: a parte l'alta percentuale di incapaci di rispondere, gli elenchi ottenuti sono rappresentativi di un tipo di rapporto abbastanza superficiale con la popolazione locale, in cui domina il distacco e una

certa diffidenza (quel « mutuo rispetto » nel senso esposto al capitolo quinto), più che il conflitto.

Un ulteriore approfondimento della capacità di rapporti con la popolazione locale si può ottenere dall'analisi di un'altra domanda del questionario: quella attinente il grado di conoscenza e il giudizio espresso sui matrimoni tra italiani e svizzeri o tedeschi. Nella nostra indagine si è trovato che questo tipo di matrimoni, che possiamo chiamare sinteticamente « misti » (intendendo di mista nazionalità), interessa meno del 10% del totale dei matrimoni del campione. Tuttavia abbiamo in Germania il 65% degli intervistati e in Svizzera il 75%, i quali affermano di conoscere personalmente coppie sposate di mista nazionalità. Quest'alta percentuale di « conoscitori » si spiega facilmente pensando alla diffusione e alla frequenza dei rapporti all'interno della cerchia parentale e di paese, entro cui questi matrimoni fanno storia.

In Germania 1/5 degli emigrati nega la possibilità di convivere a lungo tra coniugi di mista nazionalità, poco più di 1/3 afferma invece che questo è possibile, gli altri dicono che non si può dare una risposta per tutti i casi, ma bisogna vedere di volta in volta. Dall'insieme pare quindi esistere un atteggiamento abbastanza prudente verso il matrimonio misto. Maggior apertura sull'argomento c'è invece tra gli intervistati in Svizzera: solo il 14% nega la possibilità di andare d'accordo tra coniuge italiano e svizzero, contro più della metà che affermano essere ciò possibile; il 23% invece si limita a dire che i singoli casi esigono giudizi diversi.

Ricercando, al di là della generica affermazione sulla possibilità o meno di convivenza tra coniugi di diversa nazionalità, quali siano gli aspetti positivi e quali quelli negativi del matrimonio misto, ritroviamo ancora quella incapacità di esprimere un giudizio che si è vista a proposito dell'elencare qualità e difetti della popolazione locale. In Germania il 60% degli intervistati e in Svizzera il 63,5% non sanno dire quali siano gli aspetti positivi del matrimonio misto. Circa gli aspetti negativi la percentuale di coloro che non sanno rispondere si riduce a circa la metà degli intervistati. L'apertura verso altre mentalità viene indicata come l'elemento positivo di maggior spicco (tra il 13 e il 20%), così come le diverse mentalità tornano come il maggior pericolo per la stabilità della coppia (tra il 30 e il 43%). Più in Svizzera che non in Germania sono poi apprezzati gli elementi concreti che nascono dal matrimonio misto (8/10%), come l'occasione per meglio inserirsi nell'ambiente socio-economico locale. A proposito dei fattori di instabilità, nessun rilievo viene praticamente fatto circa la probabile

reazione negativa dell'ambiente italiano e la conseguente impossibilità per il coniuge straniero di inserirsi (0,5%); così pure in poco conto viene tenuto il fatto della diversità di religione (0,5-3%).

Si può passare ora a considerare come l'emigrato si sente visto e giudicato dalla popolazione locale in mezzo a cui vive e lavora. La distribuzione degli intervistati si ha alla tabella 7.2.3. Una discreta percentuale, ma molto inferiore a quelle viste per le domande precedenti, non sa rispondere: tra il 14 e il 17%. Osserviamo subito che il valore centrale che l'emigrato giudica essere apprezzato dalla popolazione locale è la propria bravura nel lavoro e l'attaccamento ad esso. E' questa l'immagine che la metà e più degli emigrati sentono di portare con se all'estero. La centralità del valore « lavoro » (come unico mezzo di accesso al valore economico indispensabile per uscire dalla soglia di necessità) ritorna in tutta la sua evidenza. Tutti gli altri valori vengono di gran lunga dopo: l'attaccamento alla famiglia, l'arte di sapersela cavare e di sbrogliarsi da soli nelle difficoltà, la perspicacia, l'adattamento a qualsiasi situazione, ecc.

L'ottica centrale rimane il valore economico e perciò la capacità lavorativa. Questa naturalmente non è fine a se stessa (il rientro in patria è lo scopo di tutto) ma su di essa si concentra il riduzionismo dell'emigrato che è costretto a farsene il passaporto e lo strumento indispensabile, privilegiandolo su tutto. Rimarrebbe da esaminare quanto in questa affermazione dell'emigrato che si identifica come lavoratore, vi sia di sicurezza e quanto invece di rassegnata frustrazione. L'ottica centrata sul rientro e il giudizio in larga misura positivo dato sul futuro della emigrazione fanno però capire che vi è più fierezza che rassegnazione in questa figura che l'emigrato conserva di sé.

Una osservazione va fatta a proposito di questo argomento così come delle risposte analizzate in questo secondo paragrafo: i metri di giudizio esaminati (sulle qualità e i difetti della popolazione locale, i matrimoni misti, la figura dell'emigrato) non si correlano ad alcuna variabile precedentemente studiata come l'età, l'anzianità migratoria, la volontà di rientro ecc.

Rimane da considerare, come ultimo argomento, ciò che gli intervistati vedono possibile realizzare per migliorare la convivenza tra immigrati e popolazione locale. Questo argomento può essere riassuntivo di tutti quelli visti finora, perchè rilevatore dell'atteggiamento di fondo, passivo o attivo, dell'emigrato nei rispetti della comunità di accoglimento. La distribuzione delle risposte è alla tabella 7.2.4. Appare subito una notevole differenziazione nelle posizioni degli intervistati: notiamo

Tab. 7.2.3: *Distribuzione degli intervistati in base alla risposta alla domanda: « Che cosa ammirano di più gli svizzeri/tedeschi negli italiani? ».*

QUALITA' AMMIRATE NEGLI ITALIANI	Svizzera tedesca	Svizzera francese	Germania
Non si sa precisare	16,5	14,0	17,0
Non è ammirato nulla	9,0	6,5	13,0
Attributi sessuali	2,0	1,0	-
Bravura nel lavoro e amore al lavoro	50,0	57,0	49,5
Attaccamento alla famiglia	8,0	9,0	7,0
Perspicacia, arte di sapersela cavare in ogni situazione	1,0	4,0	3,0
Spirito di adattamento e di tolleranza	3,5	1,0	2,0
Altre cose: la buona cucina, il canto	10,0	7,5	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0

anzitutto l'indifferenza per gli interventi istituzionali (governativi e di altri enti e organizzazioni) nei rapporti etnici. Minima è la richiesta per questo tipo di azione (3% nella Svizzera francese, 5% nelle altre zone). Eccetto quando si domanda direttamente cosa dovrebbe fare il governo o il Consolato per l'emigrazione, si nota la tendenza dell'emigrato a non fare mai appello (almeno in prima istanza) a questi organismi, in linea con tutto il suo atteggiamento che è di ricorso ai rapporti primari. E' su questi infatti che si concentra l'attenzione degli intervistati, in perfetta coerenza con quanto visto in tutto il corso della ricerca. L'emigrato si attende dallo sforzo personale il superamento dei problemi di convivenza reciproca: chi insiste sul dovere di adattarsi da parte degli italiani, chi da parte della popolazione locale, chi da parte di entrambe le comunità, ma la direzione fondamentale è questa: si diffida fondamentalmente, sia dell'intervento delle istituzioni che delle rivendicazioni violente (queste ottengono poche unità percentuali per ogni zona).

Complessivamente sullo sforzo personale insistono poco meno di metà (49%) degli intervistati in Germania, il 53,5% degli intervistati nella Svizzera tedesca, il 46,5% nella Svizzera francese. Una percentuale quasi identica in ogni zona (pari ad 1/5 degli intervistati) insiste che l'adattamento principale deve avvenire da parte degli italiani (anche per un atteggiamento di tipo depressivo); poco più del 5% vuole invece uno sforzo di comprensione da parte della comunità di

Tab. 7.2.4: *Distribuzione degli intervistati, secondo i suggerimenti per migliorare la convivenza tra italiani e popolazione locale.*

SUGGERIMENTI	Germania		Svizzera tedesca		Svizzera francese	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
NSR	296	26,71	230	26,26	197	30,54
Sforzo di adattamento da parte degli italiani	219	19,77	181	20,66	129	20,00
Sforzo di adattamento da parte dei locali	66	5,96	46	5,25	49	7,60
Sforzo di adattamento da parte di entrambi	256	23,10	243	27,74	121	18,76
Convivenza passiva	180	16,25	122	13,93	108	16,74
Lotta di rivendicazione da parte degli italiani	30	2,71	12	1,37	21	3,26
Richiesta di interventi delle istituzioni	61	5,51	42	4,79	20	3,10
Totale parziale	1108	100,00	878	100,00	645	100,00
Ab	127		59		41	
Totale generale	1235		935		686	

accogliamento, i più (dal 19% nella Svizzera francese a 1/4 o poco più nelle altre zone) parlano di una comune buona volontà da mettere insieme per superare le difficoltà della convivenza.

I rassegnati alla convivenza passiva si aggirano sul 16% circa in ogni zona.

Anche queste percentuali, in definitiva, indicano che gli emigrati si attendono poco o nulla dall'esterno, abituati come sono a riporre fiducia unicamente nei propri sforzi. E che questa fiducia sappia resistere, nonostante tutto, è confermato dalla ricerca di capirsi meglio e di collocarsi alla pari con la comunità di accogliimento, in uno sforzo reciproco che supera la voce di disfattismo, senza mendicare interessate mediazioni: « Più fratellanza, amicizia, comprensione reciproca ». « Comportarsi correttamente ». « Uguaglianza, miglior comportamento reciproco ». « Rispettarsi reciprocamente. Imparare meglio la lingua ». « Dare posti di comando nel lavoro anche agli italiani ». « Preparazione migliore degli italiani che vengono all'estero ». « Più istruzione ». « Conferenze tra giovani italiani e tedeschi sui problemi attuali ». « Aiutarsi a vicenda sul lavoro, partecipare alle reciproche gioie e dolori ». « Necessità di una scuola per preparare l'emigrato nelle abitudini e nella mentalità del paese ospitante ». « Partecipazione alla vita politica svizzera ». « Organizzare la scuola insieme ». « Equiparare le paghe e le condizioni sociali con gli svizzeri ».

Sono alcune tra le tante affermazioni, indici di una positiva volontà di riuscire nella esperienza migratoria, di trovare uno spazio e una dignità umana nella nuova società, anche se rimane il desiderio di ritornare in patria.

Obiettivi tutti che hanno trovato minor sensibilità e convinzione presso le istituzioni ufficiali che non presso gli emigrati.

LUIGI PAVERO · GIANFAUSTO ROSOLI

Summary

The study presents the third part of the enquiry carried out by the CSER on a grant by CNR on « The crisis of institutions in the area of the assistance of migrants ». The first two parts appeared in Nos. 31 and 35-36 of « Studi Emigrazione ».

Here we have an analysis of the replies from a sample of 3000 Italian emigrants interviewed in Switzerland and Germany in the course of 1972. The present research reveals the demographic and socio-professional characteristics of the migrants, conditions of life and work, social and leisure-time relations, socio-political behaviour and the pattern of aspirations, values and judgements.

The analysis does not limit itself to the microsocial level but also takes into account the macrosocial and institutional context. The identifying of various problems affecting the migrant (work, housing, training, children's schooling, etc.) and the personality structure which results from these, clearly fit into a situation of emargination which is both structural (i. e. linked to the type of development of the society of origin and that of the host society) and, for the host society, functional.

Résumé

L'étude présente la troisième partie de l'enquête exécutée par le CSER avec la contribution du CNR sur « La crise des institutions dans le secteur de l'assistance à l'émigration ». Les deux premières parties ont été publiées dans les numéros 31 et 35-36 de « Studi Emigrazione ».

Ici sont analysées les diverses réponses sur échantillonnage de 3000 émigrés italiens, interrogés en Suisse et Allemagne au cours de l'année 1972.

Le sondage présente les caractéristiques démographiques et socio-professionnelles des émigrés, les conditions de vie et de travail, les rapports sociaux et de temps libre, le comportement socio-politique et religieux, le système d'aspirations, de valeurs et de jugements.

L'analyse ne se limite pas à l'aspect microsocial, mais prend en considération le contexte macrosocial et institutionnel. La description des divers problèmes de l'émigré (travail, logement, formation, scolarisation des enfants, etc.) et la composition de la personnalité qui en résulte s'insèrent, en définitive, dans une situation de marginalisation qui est dans le même temps structurelle (c'est à dire liée au type de développement de la société de départ et de celui de la société d'accueil) et fonctionnelle (pour la société d'accueil).

Sociological Impacts of Turkish Migration

L'emigrazione turca ha assunto in questi ultimi anni un'importanza sempre maggiore nel contesto europeo; su questo argomento si sono moltiplicati studi e ricerche condotte sia in patria che all'estero.

Il presente saggio della Prof.ssa Ayse Kudat dell'Università di Berlino espone i primi risultati di una ricerca sociologica condotta tra 500 emigrati turchi a Berlino Ovest.

Particolare attenzione è data ai problemi familiari e ai cambiamenti che intervengono specie in caso di emigrazione della coppia (con o senza figli) o di uno solo dei genitori; di interesse sono le conseguenze riguardanti il lavoro della donna, il rapporto con i figli, la divisione del lavoro e il controllo del bilancio familiare.

Potrà risultare di utilità il confronto tra i risultati della ricerca condotta tra i turchi e quelli che emergono dalla ricerca eseguita dal CSER tra gli emigrati italiani.

This paper examines a number of structural changes that Turkish family manifests as a result of massive labor migration to Europe. These changes are examined in the light of some 500 cases collected through informal interviews conducted with workers and 382 letters written to either workers or officials abroad by relatives left in Turkey. These were supplemented with interviews conducted with responsible officials. All observations were made in West-Berlin as part of a large scale project led by this author on labor migration to Federal Republic of Germany (FRG).

1. Turkish workers in FRG

At the end of March 1972, there were a total of 454.343 Turkish workers in FRG, of which 21.3% were women, in January 1973 total number of Turks reached 528.414 (*Repräsentativ-Untersuchung 1972*, Bundesanstalt für Arbeit, Nürnberg, November 1973). Since the beginning of the Turkish migration to Europe, the share of women within the total migrant population has constantly increased. While at first only 8% of this labor force were women, at the end of September 1972, they constituted as high as 43% in some regions, e.g., West-Berlin (*Statistisches Jahrbuch Berlin 1973*, Statistisches Landesamt Berlin, 1973).

As is the case with other foreign labor stock in FRG, Turks are predominantly young, dynamic and relatively unqualified workers. Of the Turkish men employed in 1972, 76% were between the ages of 25 and 40, while of the women this percentage was 56. In the same year, 9% of men and 32% of women were under 25 years of age.

Although a great majority of the Turkish workers in FRG are married, many are not accompanied by their spouses. Of the male workers employed in 1972, 86% were married and 14% were bachelors; of the married male workers, only 46% were accompanied by their wives and of these wives 58% were also employed as workers in FRG. Of the women, on the other hand, 22% were unmarried and of the married 88% were accompanied by their husbands. Again, in 1972, 98% of these husbands were themselves employed in FRG. These figures show, then, that Turkish couples resident abroad tend to be jointly employed.

Reliable figures are not available pertaining to the children of workers abroad. However, according to the 1972 representative study, there were, in that year, a total of 195.000 Turkish children in FRG. No figures were given, however, concerning the numbers left behind. If we were to make indirect calculation in view of the statistics presented above there would be a total of 309.018 families at least one working member of which is involved in the migration movement to FRG. Combining the last two figures cited, we obtain 63 children abroad per family. To be more realistic, if we were to make the same calculation on the basis of men accompanied by their wives, we obtain 1.37 children per family (assuming an even distribution). The representative study, however, reveals that of those workers having their children abroad, 42% have just one child, 32% have two children, 20% have 3 or 4 children and another 6% have 5 or more children. Thus, it becomes apparent that even spouses jointly living in FRG leave a portion of their children behind, while this behavior is quite typical for spouses living separately.

Structure of the Turkish Family

Before we start a discussion of the changes observed in the Turkish family structure it will be useful to note certain properties of the Turkish family. It is, of course, misleading to conceive of an entity as *the* Turkish family since the institution manifests structural variations between different socio-economic groups and socio-geographical areas of the country. The usage of the concept, therefore, refers, rather than to the existence of *one* such entity, to the common structural elements generalized from a multiplicity of different such entities. Throughout the discussion that follows we refer to two types of families: peasant and urban low income.

The predominant Turkish peasant family structure is « mixed » with an underlying normative model of an « extended » nature (the mixed family is considered to be that of the nuclear family supplemented by another relative). Although urban conditions induce a change toward the nuclear family structure, low income urban families, too, still have a mixed nature.

The processes of socio-economic evolution that shaped the Turkish peasant society has operated in favor of males, furnishing them with greater properties rights. During this evolution women, despite their full participation in productive activities, have been excluded from market transactions, and, therefore, from the control of revenues and expenditures. It is particularly their exclusion from this aspect of household economic activity and their disadvantageous stand *vis-à-vis*

property rights that place the peasant women low in social status and inferior in decision making.

In low income families of urban areas the low status of women and their reduced rate of participation in economic activities outside the household are mutually complementary. Yet, the urban culture counteracts, to a certain extent, some of the status consequences of the low level of participation here, offering a more emancipated role to women. Moreover, paternal additions to the household, which serve to reinforce male control in rural areas, are relatively infrequent among low income urban families.

Outside the three metropolitan centers (Ankara, Istanbul, Izmir) which serve as the largest sources of labor migration abroad, traditional and religious forces operate so as to augment women's inferior social status and to further restrict them to the household and the scarcity of employment opportunities for women, prevailing particularly in non-metropolitan areas increase women's economic dependence on males.

Changes in the Composition of the Turkish Families

a) Fragmentation

A fragmented family is one which lacks one or more of its constituent elements, and is, by definition, desintegrated. Fragmentation comes about from a number of sources summarized below and takes different forms. Consider the four elements, father, mother, children, and another relative (e. g. a grandmother who can easily function as care-taker for children), and two locations, Turkey and FRG, yielding altogether sixteen possible configurations.

The four combinations in which both mother and father are in Turkey are not of interest here. The remaining twelve combinations can be ordered into three groups:

- a) father working in West Germany;
- b) mother working in West Germany;
- c) both parents working in West Germany.

We will also eliminate states 11 and 12 from our discussions for they would normally arise either as a result of an already existing disintegrated family situation prior to migration abroad or from the existence of an educational possibility for one (or more) of the older children of the family.

Of the remaining ten states, the 16 th represents the mixed integrated family structure and the 15 th the nuclear integrated family struc-

ture. The remaining eight model the fragmented states observed among Turkish families abroad.

One major source of disintegrative pressures on the Turkish family is the fact that West German policies conceive of the working member of the familial unit as a labour unit. Thus, if one member of the family secures employment in West Germany, the government, rather than assisting the movement of the spouse, more or less actively encourages disintegration. Some of the methods involved are as follows:

1. The worker's spouse is given no priority for a job in West Germany. Rather, if the family does manage to unite in West Germany and the spouse finds a job, the government requires the spouse to go through many complicated procedures, and sometimes even requires that the spouse return to Turkey and reapply for the job from there.

Furthermore, although the West German laws in the past allowed the first migrant's employer to specifically request the services of the spouse, this is no longer permitted.

2. Although West German laws permit a nuclear family to migrate, conditions are imposed which impair the usefulness of this regulation.

3. Even when both members of a nuclear family are able to find employment in West Germany, they are unable to get permission to bring with them another member of their mixed family to take full-time care of their children. The West German laws recognize only the nuclear family.

4. The unemployed dependents of a Turkish migrant worker must have residence permits to stay in West Germany, and in practice, the foreigners' police have not granted these permissions consistently whenever the earnings and housing requirements have been met.

The implications of these legal restrictions are that especially the integrative state (parents in Germany with children and care-taker available) is ruled out; and states in which only the worker comes to West Germany, whilst the rest of the family remain in Turkey, are encouraged at the expense of states which may be considered more integrative.

In addition to the disintegrative factors mentioned above, from the economic view-point migration to Europe can be explained by a desire to increase savings, often by securing employment. This desire can be expressed both as a search for more income and as a propensity to minimize the family's living costs. Given these, the families involved in the movement, *a*) accept employment abroad; *b*) desire that the marriage partner be also employed and *c*) tend to leave dependents in the home country.

In short, family integration among Turkish workers abroad is the exception while disintegration or fragmentation is the predominant mode. Separation of the migrant from his family for the initial period of his stay abroad is almost inevitable and subsequent reunions are always partial, excluding either one or all of the children and almost all previous extensions (i. e., paternal parents, aunts) of the family over and above the nucleus. Thus, in only a small portion of the migrant households abroad, one can locate a complete nucleus composed of the wife and all children of a man.

b) *Changes in Patrilocal Norms*

Among Turkish migrants in the FRG, we observe a complete disappearance of patrilocal norms. Households are built in small increments, a process in which a patrilocal model is not followed. Additional increments are either members of the nuclear family or persons related to the original migrant in a variety of different ways. Paternal links no longer dominate the network of household relations and norms favoring such links lose their strength.

Unlike the households in the homeland, the increments referred above are not built upon a nucleus composed of a man, his wife and children: they are more random in character. Such increments may be built upon a single individual or a partially fragmented nuclear family or on top of a new unit composed of individuals related to one another with ties of kinship or friendship. Thus, patrilocal families have already disappeared from the scene; extended families emerging from paternal additions to a nuclear family (occasionally carrying maternal elements), are, likewise, unobservable. Nuclear families, on the other hand, are fragmented in different ways during different phases of the migrants' stay abroad.

c) *Membership Stability*

Another noticeable change that is observed among Turkish families abroad is the augmented temporal character of the household residence pattern. While the inflow and outflow of regular family members in Turkey are largely a function of deaths, births and marriages, among workers abroad there is a high turnover rate of membership paralleling the high turnover rate of the population. Not only the couple and the children get together and apart at irregular intervals, but also close and distant relatives come and go for periods of time, too long for a visit and too short for a permanency. Wives and husbands join their spouses with a « visitors » status in the hopes of arranging a job and

staying thereafter. Children are brought to be sent to school or to remain with parents and are sent back due to a lack of care-takers, educational opportunities or of adequate adjustment. Relatives or even acquaintances come and stay with these families in the hopes of finding a job, and after the job is secured to find housing accommodation.

In relation to household membership, one can also observe the extended character of the traditional solidarities. While such solidarities operationalized in co-residency cover largely the paternal relatives among Turkish peasants and tend to get broader, extending occasionally to close maternal relatives, close friends, neighbors and countrymen among urban poor, this extension is wide spread and clearly visible among migrants in FRG. Moreover, common nationality plays an important additional role in this extension abroad. Because co-residence norms operant among migrant families in Turkey partially lose their economic base and social utility, and because extension of solidarities abroad are accompanied by a multiplicity of structural and normative changes, the new norms allow the inclusion of previously prescribed categories of people. This does not mean, however, that other norms — especially those regulating the behavior of the two sexes — do not limit such operations. Thus, for instance, though the persons involved are fellow townsmen, a single man can not offer hospitality to a woman and vice versa. Extension of solidarities abroad, on the other hand, come about simultaneously with a multiplicity of structural and normative changes so as to allow the inclusion of previously prescribed categories of people.

Although among Turkish families abroad norms of co-residency cover a broader category of persons, the duration of this co-residency is noticeably shorter than is among peasants and urban poor in Turkey. Enduring co-residency, as required also by West German regulations, applies most often only to children and spouses or is based upon cost-sharing principles, again unparalleled among comparable groups in Turkey.

d) *Working Women and Development of Economic Rationality in Regulating Household Membership*

The high turnover of the Turkish migrant population abroad, the presence of large numbers of illegal workers who must be roomed in private apartments by relatives or acquaintances, the functionality of extended solidarities, Federal German regulations, all contribute to the particularities and diversity of residential configurations observed among migrant households abroad.

In addition, women's increased economic participation also affects the household composition, enabling their relatives and even friends to join the household. Working women, with or without their husbands' permission, complete the legal requirements of an invitation and bring their parents and/or siblings to the FRG. Indeed, when a husband is not employed in Germany, inclusion in the household abroad is possible only through the wife.

The last observation to be made about membership acquisition in migrant households in the FRG has to do with cost and work sharing. Outside the temporary hospitalities offered to different categories of people, the laborers' choices favor the admission for household membership of those persons who would either, through employment abroad, share rental and other costs of the household and perform housework and baby-sitting tasks. The principal is to keep the number of complete dependents at a minimum. This principal conforms both with laborers' motivation to save in a short period of time and with the already mentioned legal limitations imposed upon their choices.

Changes in the Division of Labor

An important change attributable to massive international labor migration is observed in the division of labor amongst the family. A woman's active economic participation and her migration to Europe for employment are among the principal contributors to this change, and this is more visible among the divided families where wives have migrated prior to their husbands. Although children are entrusted to grandparents, other relatives, neighbors or acquaintances during a mother's employment in Europe, there remain a considerable number of cases in which an originally nuclear household is maintained intact on the assumption that the mother's employment is only temporary. These cases manifest a clear-cut role reversal in which the wife becomes the principal bread-winner and the husband the primary child-carer.

In these divided nuclear families, soon after the mother migrates to Europe, the father finds child-care a difficult task. Typically, he approaches a few relatives with hints or explicit remarks to see whether they would be willing to take the children. In some cases he receives a favorable response, in others he does not. The negative responses result especially from a failure to promise payment for the required care. If the father is left with the children, he starts pushing his wife to hasten the invitation process so that he can join her immediately. The wife, on the other hand, either because she enjoys her life in Europe or because she does not have enough contacts and the knowledge of how to go about with the invitation formalities, often cannot put through a request for her husband in short enough time. Also, the husband

may be refused employment in Europe on the basis of his health, age, or job qualifications.

What happens then is that the migrant wife begins to receive one letter after another from her husband begging her to return. She, however, is unwilling. She claims she came here, as they both agreed, to earn enough money so that they could set up a better life in Turkey in the years to come and says she is not returning before she saves enough. If the husband is working, he finds it increasingly hard to look after the children; even when employed, he is burdened, not only because of the difficulties in adjusting to his new role as a child-carer, but also because of the psychological hardships of unemployment. He loses face in his community. As if all this were not enough, his wife's monetary remittances back home become less regular. The following outcomes usually mark the end: the wife returns; the husband joins her; he gives away the children for adoption; or he gets a divorce.

The wife's remittances go to food, schooling of the children, clothing, saving, and equally important, to the purchase of real estate. Fantasies, dreams and hopes all rest upon her presence in Europe. Statements such as: « Mother will buy you a T.V. », « mother will send you dresses », « mother will build us a big house », would have been unthinkable in traditional Turkish society. A mother's absence from the household for a period of several years would also have been intolerable; creation of employment opportunities through the intermediacy of a wife would have been unimaginable. Exclusively male attributes are now being taken over by women — wives and even daughters — as a result of migration to Europe.

Not only are those women who have actively participated in this new movement freed from their inferior status in their households, but also those whose migration possibilities constitute a new hope are being viewed differently. Given the current trends, the effects of this drastic new development in the economic bases of sex-role differentiation will no doubt diffuse more widely into Turkish society.

Control of the Budget

The authority structure of the family and decision making procedures within it are also subject to change as a result of international migration. As it has already been noted women's participation in household decision making in matters concerning property acquisition or disposition and income allocation is severely limited among both peasants and urban poor in Turkey.

A rather different picture emerges when one examines the case where both spouses or wives alone work abroad. Our investigations

reveal that one of the major sources of dispute among working spouses concerns property acquisition and the allocation of household income. And that a wife working alone fails to remit her earnings often because of her disagreement with her husband's mode of investment and consumption.

Men frequently approach officials complaining about the separation of bank accounts: Not trusting her husband's mode of income allocation, the wife requests her employer to have her earnings deposited in an account separate from that of her husband. The husband's authority is shaken: not only does he lose control of spending but also of savings and investments. For any investment he plans to make, he needs his wife's consent and support. The adjustment of both men and women to this change in the balance of power is not always easy: men sometimes show too high a resistance to this change and women sometimes tend to assume too many other « liberties ». Constant arguments occur over separation of accounts and respective contributions of spouses to households necessities. Husbands want to keep their control over joint earnings or, at least, to assure wives' sharing the household expenses. Wives, on the other hand, desire an equal share in all property purchased and in all budgetary considerations of the household. Both parties want property for what they have earned; they both seek a certain degree of future security. Women come to realize that such security can only be assured through, at least, a joint registration under the Turkish legal system. For their sweat on the factory floor they feel rightly entitled to the control of their savings and to a tangible economic security.

The Turkish family, however, built upon different economic arrangements, experiences difficulties in changing its long established norms to adjust to new economic arrangements. In some cases it is broken, in others it is shaken, and in yet others it is reorganized around new principles. The reorganization creates a different type of family in which rights and duties are much more widely shared.

Extra-marital relations

Workers' long separation from their spouses and families, the abundance of single workers, the disappearance of previously existing social pressures and control mechanisms, increased economic independence of women seem all effective in bringing about the high rate of adultery and pre-marital sexual play observed among Turkish migrants abroad. A large portion of family related problems brought to the attention of officials result, at least partially, from the actual or suspected cases of extra-marital relations. For instance, in 15 randomly selected days of summer 1973, a daily average of 37 « social problems »

were brought to one of the offices dealing solely with Turkish workers, 19% of which were divorce attempts complaints based upon existence of adultery. Although a wife's adulterous activities always results in divorce, and increased intolerance towards such activities of a husband has also become visible among the migrants Turks in FRG. There seems also to have developed a great social tolerance towards both men and women being known to engage in such activities.

Migrants' children

As noted earlier, Turkish workers are separated from their children at least during the initial years of migration to Europe. Alineation from the parents is an inevitable consequence of this separation, especially when both parents are employed abroad. Children's relations with the parents come increasingly to be regulated by one way flow of goods: a father comes to be defined as somebody who is going to bring back a television, a car, toys, dresses and so on. Outside of the satisfaction of these material expectations superimposed upon children by caretakers, parents lose much of their socializing and emotional functions. Children in absent-mother or absent-father families, too, develop this emotion-free, consumers' goods oriented approach toward the absent benevolent parent. Through reinforcement by constant talks in the household and the community, the migrant parent comes to be visualized as a « cargo » transporter responsible for matching far-fetched dreams and for supplying the desired conspicuous consumption items.

Similar alienation in relation to siblings also develop as a result of children's distribution between different household in parent's absence, for those workers with 3, 4 or 5 children, unless they have relatively wealthy parents or in-laws in rural areas, are forced to trust their children with different relatives or friends who might be located in different parts of the country. Or they may bring some of their children, leaving the rest with relatives. As a result, siblings get to see each other seldomly, and in time feel quite distant and alienated from one another.

Just as children are alienated from their parents and siblings as a result of long lasting separations, parents are alienated from their children. Indeed, of cases we have at hand, almost half concern parents' neglect of their children. Fathers send letters to the officials to get their wives to write and remit regularly, for both themselves and the children are needy and worried; mothers put through official complaints about their husbands that both the children and themselves have been left in total neglect for the last so many years; children write either to their father, mother or both to come back; neighbors

and relatives with whom the children are trusted also contact officials in search of neglectful parents.

Other than the development of alienation from parents, a multiplicity of observations can be made about migrants' children. Let us mention two: first we can see the beginning of a new institution, namely the commercialization of child caring, hitherto unknown to Turkish peasants and urban poor. Increasingly, working couples, or mothers, make arrangements with relatives of acquaintances for paid caring of their children. Those with children abroad are, likewise making financial arrangements either with private persons or with institutions, such as day-care centers and kindergardens. Secondly, children who have migrated at early ages and who have acquired adequate command of the German language have also acquired a special role in the family and neighborhood circles. These children, even at ages of 8-10 due to their bilingual abilities, assume special responsibilities in the family and are being resorted to for help in translating letters and are being taken as interpreters in families' dealings with stores, police and other offices.

Since young children are perhaps the most susceptible to acculturative effects of migration and deserve very careful systematic studying, we shall leave further discussions on this matter to other occasions.

Conclusions

Other than the secular trends associated with the augmented economic participation of woman and the nuclearization of the family structure, much of the change observed among families involved in the international labor movement is closely tied into its cyclical nature. Changes in the Federal German regulations and greater concern that the Turkish government develops for its migrant workers might help eliminate some of the negative effects. However, the interests of the two governments involved, requiring a constant turn-over of the migrant population, have stayed, so far, in the way of family integration of Turkish workers in Federal Republic of Germany.

AYSE KUDAT
University of Berlin

contributi

La colonizzazione italiana e tedesca in Rio Grande do Sul

La ricorrenza quest'anno del Centenario della colonizzazione italiana del Rio Grande do Sul (in coincidenza con il 150° della colonizzazione tedesca di quello stato) è stata feconda di saggi, opuscoli commemorativi, studi che, seppur numerosi, hanno spesso tradito tagli troppo diversi o una fretta redazionale a motivo della storica ricorrenza.

Questi lavori tuttavia rivestono particolare importanza, specie quelli condotti dalle Università riograndensi; essi segnano infatti il sorgere di una diversa sensibilità verso questo settore trascurato della ricerca storica e costituiscono spesso la base sul piano della documentazione o del repertoriamento delle fonti per studi più approfonditi.

Ospitiamo in questa sede un interessante saggio del Dr. Dietrich von Delhaes-Guenther dell'Università di Essen che ha studiato in loco con particolare attenzione il rapporto tra immigrazione e industrializzazione del Rio Grande do Sul. Lo studio mette in luce l'originalità dell'apporto degli immigrati sia sul piano culturale che economico e traccia un quadro secondo cui va correttamente impostato lo studio sulla genesi e sviluppo della colonizzazione del Brasile meridionale.

I

CONTRIBUTO AD UNA TEORIA DELLA COLONIZZAZIONE

Da documenti ufficiali e rapporti di viaggiatori europei (1) sulla colonizzazione nel Sud del Brasile all'inizio della seconda metà del XIX secolo, risulta una generale meraviglia per il fatto che, entro poche decadi, si sia riusciti a trasferire un sistema economico e sociale dalla Europa centrale in Brasile con modifiche minime.

Le colonie tedesche di Sao Leopoldo e di Santa Cruz furono paragonate a prospere zone agricole della Germania (2). Numerosi autori furono d'accordo nell'affermare che i precedenti piccoli proprietari e braccianti dell'Europa centrale non si fecero assolutamente notare per la loro passività fatalistica e servilismo, ma si presentarono come coloni liberi e sicuri, pienamente consapevoli della loro migliorata posizione sociale (3).

All'osservatore di oggi, tuttavia, non può sfuggire che una grande parte dei coloni soffre a causa della povertà materiale, non si sviluppa spiritualmente e culturalmente e lavora su prosperi minifondi con metodi di coltivazione alquanto primitivi. Lo standard di vita e le aspirazioni non si possono nemmeno lontanamente paragonare a quelle dei contadini dell'Europa centrale, o dell'Italia settentrionale che nel frattempo sono passati attraverso numerose fasi della rivoluzione agraria.

Se quindi si parla, da un lato, di successo e, dall'altro, di stagnazione, sorge spontanea la domanda circa l'andamento della colonizzazione.

Quale complesso di condizioni resero possibili la creazione e lo sviluppo delle colonie? Diversi autori hanno avanzato una serie di ipotesi di valore diverso, senza tuttavia servirsi di una sistematica partecolare. Certamente non basta semplicemente cercare le cause nella instancabile perseveranza dei pionieri tedeschi, italiani e polacchi o nell'eccellente preparazione ed esecuzione dei progetti da parte delle autorità brasiliane.

Piuttosto si deve vedere l'emancipazione economica delle colonie come la convergenza di fattori sociali, culturali, economici, geografici e politico-amministrativi.

E' dunque possibile suddividere in tre gruppi i fattori che ebbero una particolare influenza (senza avere comunque la pretesa di spiegare completamente il fenomeno):

a) composizione etnica e sociale, necessità materiali e morali, forze di produzione e comportamento collettivo degli emigrati in arrivo.

b) quadro amministrativo, geografico ed economico della colonizzazione, che gli emigrati trovarono in Brasile.

c) capacità di adattamento dell'emigrante in campo culturale ed economico.

Ci si baserà sulla precedente suddivisione per formulare la domanda-base del seguente lavoro: a quale risultato portò il potenziale di sviluppo degli emigrati europei, trasferito in una certa regione del Brasile nel corso del XIX secolo?

Per poter spiegare il successo (4), la stagnazione o il fallimento degli insediamenti all'inizio della colonizzazione, dobbiamo esaminare prima di tutto i fattori alle voci a. e b., per quanto riguarda il loro confluire e il differente peso. Per l'analisi del corso ulteriore della colonizzazione, i fattori alle voci b. e c. assumono maggiore significato come variabili endogene determinate dallo stesso processo di colonizzazione.

I seguenti tre sottocapitoli trattano dell'influenza dei fattori alle voci a., b. e c. sul sorgere e sullo sviluppo della colonizzazione, mentre nel cap. III si mostreranno i limiti del sistema coloniale verso la fine del XIX sec.

II

CAUSE DEL SUCCESSO DELLA COLONIZZAZIONE

1. Il potenziale di sviluppo dei gruppi di emigranti europei

Indubbiamente l'omogeneità nazionale, e, ancora di più, l'origine della maggioranza degli emigrati da determinate zone (5) — talvolta persino da singoli villaggi (6) — ebbero un ruolo notevole nella fondazione dei primi insediamenti. Lo spirito collettivo tra i primi gruppi di immigrati dopo il 1824 fu particolarmente accentuato. La maggior parte di essi avevano fatto parte dei cosiddetti « Kleinen im Dorfe » (Poveri del villaggio) ed erano vissuti insieme in comunità secondo la

costituzione agraria (7) (uso comune di boschi, prati e suolo) che fu valida fino al XIX secolo. Sia da parte tedesca che da parte italiana, gli insediamenti nazionali misti « Mischmaschkolonien » (colonie miste) furono considerati come ostacolo, mentre talvolta motivi nazionalistici ebbero un certo valore (8). Anche gli emigranti stessi, tuttavia, si opposero fino al secolo XX all'isolamento nazionale

Lungo il Rio das Antas e sporadicamente in altre zone dello stato, coloni polacchi si trasferirono nei centri di insediamento polacco a Passo Fundo, Guarani, Ijuí ed Erechim. Abitanti delle colonie plurinazionali Guarani (fondata nel 1880), Ijuí (fondata nel 1890) ed Erechim (fondata nel 1908) si scambiarono i loro terreni per riunirsi secondo gruppi etnici « Sprachpikaden » (Picadas de lingua). La comunanza di lingua, di tradizioni e di abitudini di vita permisero quel grado di capacità di organizzazione collettiva, che era necessario all'esistenza di una comunità isolata. La coscienza collettiva degli immigrati e la coerenza nazionale, così fortemente criticate nel XX secolo, furono condizione base per le prime colonie per la formazione di una collettività funzionante socialmente, giuridicamente ed economicamente sotto il discreto controllo delle autorità statali.

I coloni arrivati in Brasile avevano determinati ideali circa il loro modo di vita nel nuovo mondo. Questi differivano notevolmente dalle esigenze dei latifondisti che vivevano in Estâncias isolate o dei Peões, poichè si orientavano secondo le infrastrutture dei villaggi europei. Alle prime necessità degli emigrati appartenevano scuole, chiese (di entrambe le confessioni), case solide, determinati oggetti di arredamento e certi servizi artigianali. Come mostrò poi lo sviluppo, gli immigrati riuscirono di propria iniziativa a costruire gradatamente villaggi sul modello europeo e a produrre beni di consumo e servizi base.

Di decisiva importanza furono, perciò, le forze produttive importate dall'Europa (le particolari conoscenze agricole, tuttavia, ebbero poco valore, poichè in Brasile si dovettero coltivare piante utili diverse, con differenti metodi). Nella fase iniziale ci fu un certo margine di improvvisazione. In mancanza di insegnanti e di preti, i coloni stessi diventarono « preti laici » ed insegnanti ausiliari. Alcuni prodotti artigianali furono preparati con mezzi propri o in collaborazione con i vicini. Era una specie di autarchia casalinga, praticata anche nel XX secolo dai contadini europei, quando, durante le due guerre mondiali, ci fu un ristagno nella produzione di beni di consumo e nel commercio. Nei primi anni dopo la fondazione delle colonie, ogni famiglia pressava il proprio olio (da arachidi, semi di zucca e piante di ricino), faceva il sapone e le candele, filava la lana, tesseva stoffe, produceva salami, latticini e tegole, etc.

Appena superata la fase di fondazione e raggiunto un margine di esportazione dei primi prodotti agricoli, gli insediamenti centrali creb-

bero e l'hinterland si allargò; alcuni artigiani tra gli emigrati poterono lasciare il loro lavoro agricolo per dedicarsi alla loro professione originaria e, in parte, persino lavorare per l'esportazione. Si realizzò in tal modo quella suddivisione tra lavoro primario e secondario che permise la crescita vera e propria delle colonie. Emigranti con conoscenze specializzate in campo industriale vennero solo sporadicamente nel Rio Grande do Sul prima della 1° guerra mondiale.

Ci fu un ulteriore apporto di forze produttive a metà del XIX secolo attraverso una parte dei circa duemila soldati ed ufficiali tedeschi (i cosiddetti « Brummer »), ingaggiati da Pedro II° nella guerra contro l'Argentina. Questi erano spiritualmente più vivaci dei primi emigranti e disponevano in generale di una migliore formazione scolastica, cosicchè influenzarono la fondazione delle colonie come insegnanti, direttori di colonia, giornalisti, commercianti e politici.

Si è generalmente unanimi nell'affermare che gli emigranti europei del XIX secolo si distinsero per diligenza, sobrietà, dinamismo, pacifismo, religiosità, disciplina e rispetto delle autorità (9). Infatti la maggioranza di essi era abituata al duro lavoro fisico e aveva abbandonato la propria terra senza mezzi nella speranza di acquistare una proprietà e di ingrandirla. E' comprensibile che tali qualità si siano fortemente accentuate nelle minoranze etniche, poichè queste dovettero lottare per il riconoscimento della loro posizione sia in Brasile, sia di fronte alla terra di origine.

Le diverse confessioni degli immigrati tedeschi portarono, sin dall'inizio, ad un dualismo in campo politico, culturale ed economico. Vie con abitanti della stessa religione (« Konfessionspikaden »), insediamenti, associazioni e giornali confessionali, come anche chiese e scuole cattoliche o protestanti nei centri maggiori crearono una certa situazione di concorrenza. Parroci protestanti e cattolici (Gesuiti) ebbero un ruolo decisivo nella formazione del sistema scolastico. Alcuni accenni di Avé Lallement e di von Tschudi sulla prosperità di emigranti protestanti sembrano confermare la tesi di Weber sullo spirito capitalistico dell'etica protestante. Una conferma di ciò sta nel fatto che nel 1920 quasi i due terzi della popolazione di lingua tedesca di Porto Alegre, composta esclusivamente da artigiani, industriali e commercianti, erano protestanti (10).

Un fattore di sviluppo da non sottovalutare fu il lavoro agricolo della famiglia e particolarmente l'inserimento della donna europea nel processo lavorativo — non praticato nella società luso-brasiliana. La moglie del colono lavorava in casa e nei campi e allevava di regola numerosi figli, i quali, tuttavia, all'età di 5-7 anni, si guadagnavano già il proprio pane.

Il forte incremento demografico delle colonie, il cui influsso sul corso della colonizzazione fu da Jean Roche (11) considerato decisivo,

può essere spiegato — almeno parzialmente e per un certo periodo di tempo — con le abitudini di vita degli emigranti in Europa.

Nella società agraria dell'Europa centrale all'inizio del XIX secolo, la fecondità matrimoniale era generalmente alta, mentre il numero dei matrimoni e l'età in cui essi si contraevano variavano secondo i mezzi di sostentamento. Esistevano proprietà contadine in grado di fornire sufficienti o insufficienti mezzi di nutrimento, come pure certe categorie di lavoratori (ad esempio, i garzoni) che contraevano matrimonio e formavano una famiglia in numero fortemente ridotto (12). Per la maggior parte degli immigrati senza alcuna proprietà e per i loro discendenti, le condizioni di vita migliorarono con l'acquisto di terreno in Brasile. Come conseguenza ci furono variazioni di carattere demografico: l'età matrimoniale si abbassò, aumentarono il numero dei matrimoni ed il periodo di fecondità, si ridusse la mortalità, fino al punto che questa, grazie alle favorevoli condizioni nutritive e climatiche, non superò il livello di quella dell'Europa centrale. Il numero medio di figli per famiglia delle prime due generazioni nate in Brasile oscillava tra 10,5 e 8,5. Dopo tutto, l'intensiva lavorazione del terreno esigeva molte braccia e c'era sufficiente spazio per le generazioni future.

2. Condizioni ambientali in Brasile

Si può dunque affermare che gli emigranti apportarono dall'Europa una serie di conoscenze e di capacità (« human capital »), precisi obiettivi sulle condizioni di vita ed una forte volontà di migliorare la loro posizione materiale. Questo potenziale di sviluppo, tuttavia, poteva realizzarsi soltanto in determinate condizioni di insediamento.

Il popolamento del Rio Grande do Sul, a partire dal XVIII secolo, (fase di insediamento azzorriano) fu essenzialmente il risultato di programmi di colonizzazione ufficiale (colonização oficial) del governo centrale di Rio de Janeiro e di quello provinciale (cioè del governo statale di Pôrto Alegre), con lo scopo di popolare terre vergini e di sfruttarle economicamente. Anche la colonizzazione privata (colonização particular), che fu sempre più frequente dopo il 1850, avvenne sotto la protezione del governo.

Senza soffermarsi particolarmente sulle leggi in continua variazione, sulle modalità degli insediamenti e sulla qualità e quantità dei sussidi, ricordiamo qui semplicemente alcune caratteristiche della colonizzazione.

L'uguale suddivisione dei lotti offrì agli immigrati più o meno le stesse condizioni di partenza. Sebbene all'inizio i lotti venissero regalati e le aree suddivise per famiglia diminuissero nel XIX secolo da 77 a 25 ettari, tuttavia i bassi costi del terreno e le suddivisioni per

eredità fecero sì che si formassero proprietà quasi di uguale grandezza, Carneiro (13) descrive queste prime colonie sulle pendici della Serra Geral come le « prime democrazie rurali dell'America portoghese ». Infatti, nelle condizioni di produzione della zona coloniale non esistevano nè forti differenze di classe, nè redditi e proprietà divergenti: c'era quindi uguale possibilità di consumo. Un problema centrale di sviluppo, di cui sempre soffrì l'America, era qui inesistente. I coloni introdussero un nuovo strato sociale tra i grandi latifondisti e i lavoratori dipendenti, cioè uno strato sociale medio relativamente omogeneo, con abitudini di consumo e di risparmio proprie dell'Europa centrale. A causa degli scarsi contatti con gli allevatori di bestiame del Sud e l'abolizione della schiavitù, nelle colonie gli influssi della cultura luso-brasiliana furono minimi, anche se alcuni luso-brasiliani parteciparono sempre alla fondazione delle colonie. I direttori delle colonie (Hildebrand, von Kahlden, Sellin, Rondelli etc.) ebbero funzioni importanti nelle fondazioni, come intermediari tra coloni e governo.

Il governo locale era soprattutto costituito da luso-brasiliani (fino al 1865 nomi tedeschi apparvero soltanto sporadicamente tra i consiglieri di S. Leopoldo), tuttavia le autorità interferivano in misura minima nella vita privata dei coloni. Nelle lettere ai loro parenti in Europa, gli emigrati sottolineavano ripetutamente che le tasse che dovevano pagare erano minime.

Contrariamente alle insinuazioni della stampa tedesca di quel tempo, non ci fu generalmente oppressione degli emigranti protestanti e protocattolici (14) e le autorità si impegnarono affinché la libertà di fede, garantita dalla costituzione, fosse salvaguardata. I coloni ebbero dunque campo libero per praticare la loro religione, organizzare la loro stampa, le associazioni, le scuole (15).

Il clima sopportabile per gli europei, il terreno vergine della foresta e le vie navigabili ebbero un ruolo notevole nel fiorire delle colonie. Assolutamente vitali furono, tuttavia, la vicinanza e l'accessibilità di un mercato per i prodotti agricoli o artigianali delle colonie (fattore frequentemente preso in scarsa considerazione). Tale mercato fu assicurato dalla capacità di assorbimento continuo e di trasbordo della città di Pôrto Alegre, i cui abitanti nel corso del XIX sec. aumentarono di 30 volte (16) (circa 4.000 nel 1804; 15.500 nel 1850; 27.800 nel 1873; 48.000 nel 1889, 120.000 nel 1904).

Mentre gli Azzorriani, che introdussero l'agricoltura nel Rio Grande do Sul verso la fine del XVIII secolo, dovettero trasportare il loro grano fino a Lisbona e all'Avana, i contadini tedeschi di S. Leopoldo producevano per un centro di consumo nell'immediata vicinanza (con le barche a remi si poteva raggiungere Pôrto Alegre in 24 ore, con il vapore, a partire dal 1852, in 4-6 ore, con la ferrovia, dal 1874, in un'ora). La straordinaria crescita di S. Leopoldo si spiega soprattutto

con questa vicinanza al mercato. Lo stesso vale per la colonia privata Sao Lourenço sulla Lagoa dos Patos, il cui progresso dipendeva dal potenziale di domanda delle vicine città Pelotas e di Rio Grande (che avevano nel 1860 rispettivamente circa 9.000 e 14.000 abitanti; nel 1900 circa 36.000 e 20.000 abitanti).

Altri progetti coloniali, oltre alla rete fluviale del Jacuí (Guaíba), Gravataí, dos Sinos, Cai, Taquari e Pardo, non ebbero, in questa fase iniziale, alcun successo. Per questo non si svilupparono Sao Pedro das Torres e Tres Forquilhas nell'estremo Nordest (fondate nel 1827). Il completo insuccesso della contemporanea colonia di São João das Missoes fu ripetutamente attribuito alla « immoralità degli emigranti colà inviati » (17). Ma come avrebbero potuto svilupparsi imprese familiari, basate sull'agricoltura intensiva e dipendenti per il loro ulteriore sviluppo dall'esportazione del « surplus », che erano completamente lontane da ogni zona civilizzata? Anche le colonie italiane ai piedi della Serra riuscirono a svilupparsi completamente soltanto dopo la costruzione della linea ferroviaria Porto Alegre — Caxias (1910). La mancanza di mezzi di comunicazione e quindi il rincaro dei prodotti di esportazione nella zona di colonizzazione italiana di Urussanga (nel Sud di Santa Catarina) costrinse i coloni, all'inizio del XX secolo, a riemigrare verso l'Argentina e Sao Paulo o a cercare lavoro stagionale negli stati vicini (18).

3. Originalità culturale degli immigrati e loro contributo allo sviluppo economico dello stato

Esistendo per i coloni determinate condizioni ambientali, il potenziale di sviluppo portato con sé si poté sviluppare completamente. Essi riuscirono a conseguire dopo una o due generazioni il « take off », se si può applicare questo concetto di Rostow al processo della colonizzazione. Le loro forze economiche cioè furono sufficientemente forti da provocare un processo di autoaccrescimento (19). Nel caso tanto ammirato di S. Leopoldo, ciò avvenne chiaramente già dieci anni dopo la sua fondazione, poichè la colonia superò il periodo della guerra civile (1835-1845) senza aiuto del governo e senza nuovi apporti di emigranti.

Analogamente a questo modello e sempre con l'aiuto dei figli dei pionieri, si costituirono nuove isole di civilizzazione, che si espansero bruciando gli alberi della foresta vergine, soprattutto lungo i corsi di acqua.

E' noto che nel XIX secolo i coloni tedeschi occuparono il piede della Serra (Encosta Inferior di Nordeste), mentre i coloni italiani, a partire dal 1874, si stabilirono lungo la costa sud sopra la Serra (Encosta Superior do Nordeste) e altri pionieri di diverse nazionalità dal 1890 presero possesso dell'altipiano medio (Planalto Médio).

Senza voler ripetere particolari già noti, si vuole qui soltanto brevemente accennare che le colonie costituirono culturalmente uno stato dentro lo stato. Anche se in quasi tutte le descrizioni tedesche delle colonie e nei rapporti consolari italiani si definisce insufficiente lo sviluppo spirituale dei coloni, tuttavia si trovavano in molte « Picadas » piccole chiese finanziate privatamente, in cui si tenevano abitualmente lezioni nella lingua degli emigrati. Inoltre, la stampa italiana e tedesca (*Corriere Italiano, Stella d'Italia, Il Progresso, La Verità, ecc., Deutsche Zeitung, Neue Deutsche Zeitung, Kolonie, Deutsche Post, ecc.*), numerose associazioni e persino una milizia cittadina nel caso di movimenti insurrezionali (20) fecero sì che il nuovo immigrato non si sentisse sradicato in Brasile.

Ben presto si completò la prima integrazione nella società brasiliana, cui seguì la seconda con lo scoppio della II Guerra Mondiale. Una tale indipendenza culturale richiedeva certe basi economiche ed una certa forma di organizzazione degli scambi commerciali tra le colonie ed il mondo circostante.

Dal 1850 riuscì ad emigranti come Diehl, Becker, Arnt ed altri (21) di utilizzare la rete fluviale del Jacui e Guaiba per la navigazione a vapore e così di collegare i singoli microcosmi economici isolati in via di sviluppo e di migliorare decisamente il grave problema dei trasporti. Lo scambio delle merci fu organizzato secondo un sistema commerciale a tre livelli: il dettagliante (vendista) smerciava prodotti importati in cambio di prodotti delle colonie, che trasportava, soprattutto per mezzo di carovane di muli ai magazzini dei porti (São Leopoldo, Taquara, Estrêla, Cai, Montenegro, Rio Pardo), dove venivano presi in consegna da intermediari e trasportatori collegati con le grosse ditte di esportazione e importazione di immigranti tedeschi (Albrecht, Bromberg, Claussen, Engel, Fraeb & Nieckele, Gottwald, Hoofe, Luchsinger, Thomsen). Questi ultimi provvedevano ad esportare i prodotti delle colonie sia all'interno che all'esterno della provincia e dello stato e controllavano quasi esclusivamente l'importazione di manufatti dall'Europa (talvolta anche dal Nordamerica). Erano il gruppo più importante tra gli immigrati per la formazione di capitali e avevano una posizione chiave nell'economia riograndense. Il sistema commerciale degli immigrati tedeschi era, nel 1875, così ben organizzato che fu usato anche dai nuovi coloni italiani (22), per quanto riguardava gli intermediari nei porti fluviali ed i grossisti.

Fino alla fine del regno imperiale, apparivano nelle liste di esportazione della provincia soltanto quantità minime di prodotti agricoli. La produzione delle colonie era quasi completamente assorbita dal mercato riograndense. I prodotti principali erano di tipo alimentare, quali

fagioli neri, mais e manioca; verso la fine del XIX secolo compare soprattutto il grasso di maiale. La colonia di S. Leopoldo fu un'eccezione, perchè già dal 1840 esportava un'alta percentuale (talvolta oltre il 50% dell'esportazione totale) di manufatti (selle, stivali, pellame conciato, mattoni, legname da costruzione). Nelle statistiche dell'esportazione di Santa Cruz, invece, il tabacco ebbe dal 1870 un predominio assoluto. Le colonie italiane si concentrarono, fin dall'inizio, sulla coltura della vite, del grano e della segala; non poterono, tuttavia, a causa delle precarie condizioni delle vie di comunicazione, competere, ad esempio, con i cereali dell'Argentina sul mercato di Pôrto Alegre e, soltanto nel XX secolo, poterono esportare tali merci in maggiore quantità.

In diretta connessione con il processo di colonizzazione e con la crescente penetrazione nell'hinterland, si deve vedere la formazione del settore secondario dentro e fuori la zona coloniale. Durante le ultime decadi del XIX secolo, si fondarono piccole industrie per la lavorazione di materie prime locali nelle colonie centrali (prodotti di legno, tegole, tabacco, cuoio, sapone e generi alimentari) e industrie maggiori nelle città di Pôrto Alegre, Pelotas e Rio Grande (birrerie, fabbriche di tessuti, cappelli, vetri, macchine e fonderie). Esse furono fondate principalmente da immigrati tedeschi (nel XX secolo anche da immigrati italiani), i quali avevano acquisito conoscenze artigianali o commerciali in Europa (talvolta anche in campo industriale) ed in Brasile. Le case commerciali tedesche di Pôrto Alegre e Rio Grande furono di valido aiuto nella fase di costruzione col trasferimento del « Know how » tecnico e il rifornimento di macchinari ed installazioni. L'impianto di queste industrie ebbe come effetto la sostituzione di merci sino allora importate; il loro mercato si trovava principalmente nella zona coloniale con le sue condizioni relativamente omogenee di consumo e di reddito.

Riassumiamo: come risultato della colonizzazione ufficiale e privata durante il periodo imperiale, erano sorte zone coloniali, principalmente a nord della pianura centrale, con una particolare organizzazione sociale ed una particolare struttura per quanto riguarda la proprietà, il reddito, l'occupazione, la produzione, la distribuzione e la domanda. Così venne a crearsi una struttura economica e regionale completamente nuova. Pôrto Alegre si era trasformato in un centro di comunicazioni, bancario, commerciale ed industriale di un hinterland che cresceva continuamente dal punto di vista economico. La crescita del settore primario fu direttamente dipendente, quella del secondario e terziario indirettamente dipendente dalla crescente densità di insediamento e dalla possibilità di esportazione delle colonie.

I LIMITI DELLA COLONIZZAZIONE

1. Primi sintomi delle difficoltà nell'esportazione dei prodotti coloniali

Vari segni indicavano, verso la fine del periodo imperiale, che una ulteriore espansione della colonizzazione avrebbe incontrato degli ostacoli. Già nel 1862 il presidente de Assis Pereira Rocha (23) rileva nel suo rapporto al Parlamento provinciale che i coloni, anche se avevano aumentato la loro produzione, poterono vendere soltanto una parte del raccolto, a causa di difficoltà nell'esportazione. Verso il 1885 von Ihering e Breitenbach (24) osservavano che una latente sovrapproduzione connessa ad una contemporanea ristrettezza di mercato aveva fatto diminuire i prezzi del mais, dei fagioli, della manioca e del grasso di maiale. Nel 1889 il vice presidente Barone Santa Thecla (25) osservava che l'emigrazione e la colonizzazione nel Brasile centrale avrebbero potuto minacciare i prodotti agricoli della provincia sui mercati della capitale e del Nord del regno. Non essendovi alcuna alternativa per questi mercati, ci si chiedeva dove il Rio Grande do Sul avrebbe potuto vendere in futuro la sua farina, il mais e i fagioli. Le possibilità di esportazione, infatti, erano molto limitate. Sul mercato internazionale non esisteva alcuna possibilità, ad esempio, di competere con i prodotti dell'Argentina (o degli Stati Uniti), poichè là l'agricoltura era praticata da grandi imprese capitalistiche ed esistevano eccellenti condizioni di trasporto.

L'agricoltura dei coloni era rimasta al livello di quella dei pionieri all'inizio del XIX secolo. Si coltivavano sempre le stesse tre o quattro piante utili e ci si mostrò refrattari nei confronti di esperimenti con nuove colture di prodotti esportabili. I metodi di coltivazione furono definiti dai contemporanei come « primitive devastazioni » (26).

Nonostante la rivoluzione agraria avvenuta in altre zone, con le tecniche di mantenimento e miglioramento del suolo, nel Rio Grande do Sul si praticava soltanto il sistema alterno di lasciar riposare il terreno per alcuni anni e di bruciare poi la sterpaglia ivi cresciuta (capoeira). Non c'era traccia di meccanizzazione agricola. La fertilità del suolo era perciò in continua diminuzione (terra cansada) e la seconda generazione dei coloni emigrò in zone ancora vergini, dove il processo si ripeté.

L'unico porto del Rio Grande do Sul rimase Rio Grande, davanti alla cui entrata un banco di sabbia (la cosiddetta barra) permetteva il

passaggio soltanto a navi dalla stiva bassa e solo quando il livello dell'acqua era favorevole. Per questo, anche il trasporto nelle varie regioni del Brasile, diventava molto caro (i noli da Pôrto Alegre a Montevideo per esempio, erano alti come quelli da Montevideo ad Amburgo) (27).

Le province di Santa Catarina e Paranà, in cui tuttavia la colonizzazione europea aveva raggiunto una minor estensione, disponevano al contrario di porti più efficienti; inoltre si trovavano più vicini ai centri nazionali di consumo.

2. Incremento dell'emigrazione e colonizzazione.

Indipendentemente da tutto questo, l'emigrazione e colonizzazione nel Rio Grande do Sul aumentò continuamente e raggiunse nell'ultimo decennio del XIX secolo il suo culmine assoluto. Dal 1890-1900 arrivarono nel Rio Grande più di 64.000 emigranti (di cui oltre 52.000 soltanto nel 1890-1894), mentre nel periodo 1824-1889 erano stati soltanto 74.400.

La popolazione delle colonie, nel periodo di dodici anni, si moltiplicò vertiginosamente di ben tre volte e mezza (28). Nel 1888 vivevano nelle colonie circa 100.000 persone; nel 1894 erano circa 160.000 e nel 1900 350.000. Si riuscì ad assorbire questa emigrazione di massa per mezzo dell'espansione della zona coloniale italiana sul lato della Serra in direzione nord e con la fondazione di una nuova estesa zona di insediamento sull'altopiano medio (che dal 1895 era raggiungibile fino a Cruz Alta per mezzo della ferrovia) e a nord-ovest dello stato.

In tal modo le superfici coltivabili aumentarono in pochi anni di parecchie centinaia di migliaia di ettari. Il mercato riograndense si dimostrò troppo ristretto per la produzione agricola in continuo aumento. Per la prima volta si sentì l'urgente necessità di esportare fuori dello stato, in quantità maggiori, fagioli, farina di manioca, tabacco e grasso di maiale. Come si può vedere dalle statistiche ufficiali (29), ciò fu possibile, nonostante alcune oscillazioni, fino alla fine del XIX secolo.

3. La crisi agricola all'inizio del XX secolo

L'improvviso crollo del prezzo del caffè, a partire dal 1895, produsse una generale crisi agraria ed economica. In conseguenza di ciò a São Paulo si incominciarono a produrre i generi alimentari precedentemente importati dal Rio Grande do Sul. Si ebbe quindi una caduta dei prezzi (30) di tutti i generi prodotti nelle colonie, e i coloni pote-

rono vendere soltanto una parte dei loro raccolti. Il reddito regionale diminuì notevolmente, cosicchè anche il commercio e l'industria furono coinvolti nella crisi. L'espansione della colonizzazione era avvenuta troppo velocemente: appariva chiaramente che la prosperità delle colonie riograndensi dipendeva direttamente dalla capacità di assorbimento dei mercati del Brasile centrale. Il sistema aveva raggiunto i suoi limiti a causa di fattori parzialmente endogeni (derivanti dal processo della colonizzazione stessa) e di fattori parzialmente esogeni (crisi e cambiamenti strutturali nell'economia di Sao Paulo).

Si può qui soltanto accennare al fatto che l'agricoltura riograndense, particolarmente a causa della necessità di generi alimentari durante la 1^a guerra mondiale, ebbe una nuova fase di crescita, cui seguì una forte depressione, quando la crisi economica mondiale del 1929-1930 provocò nuovamente una crisi del caffè e la capacità di assorbimento del mercato paulista si ridusse. Dalla fine del 1930, tuttavia, i prodotti agricoli, ad una certa distanza da quelli dell'allevamento, incominciarono nuovamente a dominare nell'esportazione del Rio Grande do Sul. Tuttavia il tasso di incremento del settore agricolo e quello del reddito regionale totale rimasero di gran lunga inferiori a quelli degli altri settori del Sud (31).

Le cause odierne di questo ristagno sono in parte riconoscibili già nel XIX secolo: metodi agricoli primitivi di coltivazione, suddivisione delle proprietà, forte incremento demografico delle colonie, continua migrazione delle forze di lavoro più giovani, problemi di commercializzazione, coltivazione di poche piante utili esportabili, dipendenza delle possibilità di esportazione dallo sviluppo dei mercati interni brasiliani, distanza di 1200-1700 Km. dagli importanti centri di consumo nazionali e concorrenza di zone coloniali nuove negli stati di Santa Catarina e Paraná situate più favorevolmente.

IV

CONCLUSIONE

Le numerose cause discusse nella letteratura sul successo della colonizzazione europea nel Brasile meridionale, a partire dall'inizio del XIX secolo, hanno bisogno di essere analizzate e soppesate. Mancano fino ad oggi tentativi in questa direzione. Il corso e i risultati della colonizzazione saranno valutabili solo quando verranno presi contem-

poraneamente in considerazione il potenziale di sviluppo portato con sé dagli emigranti, un certo quadro istituzionale e l'iniziativa degli emigranti per mantenere la loro originalità culturale e per adattarsi alle condizioni economiche del Sud del Brasile.

Fino ad ora (anche se si trovano tentativi da parte del Willems) l'esame della misura in cui le precedenti condizioni di vita degli immigrati influirono sullo sviluppo della colonizzazione è stato insufficiente. L'emigrato portava impressi in sé, dal mondo culturale a lui familiare, determinati ideali di ordine sociale ed economico. Data la presenza di certe condizioni iniziali, questi ideali poterono essere realizzati in Brasile. Sarebbe dunque necessario condurre studi sulle condizioni sociali ed economiche del XIX secolo, ad esempio, a Hunsrück (Germania occidentale a sud della Mosella) e nell'Italia nordorientale (Veneto: Belluno, Vicenza, Rovigo, Treviso, Padova e Verona). Nel presente lavoro si può solo accennare a questa mancanza. Si può ulteriormente sottolineare la mancanza di una analisi di quei fattori che, nel corso delle varie ondate di emigrazione dopo il 1824, mutarono radicalmente la struttura economica del Rio Grande do Sul. La storia economica rio-grandense fino all'epoca a cavallo del secolo è quasi inesplorata, anche se già nel XIX secolo si delineano le più importanti cause della crisi di sviluppo dello stato.

DIETRICH VON DELHAES - GUENTHER

NOTE

(1) cfr. *Relatórios e Fallas do Presidente e Vicepresidente da Provincia, Pôrto Alegre 1829-1889*, particolarmente *Relatório do Presidente Angelo Ferraz, Pôrto Alegre 1857*, pagg. 20 e sgg.; *Annaes e Actas da Assembleia legislativa 1835-1889*; Camargo, a., *Quadro Estatístico e Geographico da Provincia de São Pedro do Rio Grande do Sul, Pôrto Alegre 1868*, pagg. 81 e sgg. e Rapporti di agenti consolari europei in Brasile. Nella letteratura tedesca le condizioni della colonizzazione sud-brasiliana, a partire dalla metà del XIX secolo, sono state lungamente discusse. Tra il 1857 e il 1885 sono apparse le pubblicazioni dei seguenti autori: Avé Lallement, Beschoren, Breitenbach, Cannstatt, Dilthey, v. Eye, Hensel, Hoermeyer, v. Ihering, Lange, Schultz, Sellin, v. Tschudi, Wappäus, Zoeller etc. Nel 1873 M. Mulhall a Londra pubblicò un libro sulle colonie tedesche nel Rio Grande do Sul. Da parte italiana, questo tema è stato trattato soprattutto a cavallo del secolo. Si distinguono particolarmente le opere di Venerosi Pesciolini e Franceschini.

(2) cfr. Lange, H., *Südbrasilien*, II ediz., Leipzig 1885, pag. 1; v. Tschudi, J.J., *Reisen durch Südamerika*, vol. 4, Leipzig 1868, pag. 31.

(3) op. cit., pag. 32; Avé Lallement, R., *Reise durch Südamerika*, vol. 1, Leipzig 1859, pagg. 137, 147 e 174; Breitenbach, W., *Die Provinz Rio Grande do Sul, Sammlung von Vortraegen*, ed. v. Frommel e Pfaff, Heidelberg 1885, pagg. 124 e 135 e sgg.

(4) Il successo della colonizzazione, in mancanza di dati numerici, viene misurato sulla base dello sviluppo, nelle colonie, di sufficienti forze economiche per la propria trasformazione (si veda a questo proposito il cap. II, 3).

(5) Tra gli emigranti tedeschi nel Rio Grande do Sul dominarono quelli provenienti da Hunsrück e Pommern, dal distretto di Treviri, Coblenza e Koeslln, mentre tra quelli italiani furono numerosi quelli del Veneto (particolarmente dalle province di Vicenza, Belluno, Rovigo, Treviso, Padova e Verona); cfr. de Velutiis, F. e Caruso Macdonald, in *Emigrazione e colonie, Raccolta di rapporti dei RR. agenti diplomatici e consolari*, Vol. 3 - America, Brasile - Roma 1908.

(6) Dai rapporti del Presidente governativo di Treviri si deduce che già prima del 1830 emigrarono in Brasile centinaia di famiglie, specialmente da alcuni paesi, soprattutto delle circoscrizioni di Bernkastell e Treviri (essi emigrarono quasi esclusivamente verso il Rio Grande do Sul). Cfr. Keller, H., *Die Brasilienauswanderung aus dem Hunsrück, Veroeffentlichungen des Instituts für Auslandsbeziehungen*, Jg. 16, Stuttgart 1966, pag. 231. Da Theley, paese che contava nel 1832-57 in media 1000 abitanti, emigrarono nello stesso periodo 632 persone, soprattutto verso il Rio Grande do Sul. Si veda Engel, J.: *Das Amt Tholey*, manoscritto inedito 1965.

(7) Fu proprio l'abolizione di questa costituzione agraria a stimolare fortemente l'emigrazione, poichè specialmente i piccoli strati contadini vennero particolarmente colpiti a causa della perdita dei diritti di uso comune dei boschi e dei pascoli.

(8) *Hundert Jahre Deuschtum in Rio Grande do Sul*, Pôrto Alegre 1924, pagg. 43 e 93; *Kalender für die Deutschen Evangelischen Gemeinden* 1931, pag. 136; Venerosi Pesciolini, R., *Le colonie italiane nel Brasile Meridionale*, Torino 1914, pag. 70 e sgg. e 94.

(9) In molte pubblicazioni tedesche e italiane sulla colonizzazione, si trovano accenni alle qualità positive dei coloni tedeschi e italiani. Vedasi anche, però, le osservazioni « neutrali » del Visconde de Abrantes: *Memoria sobre os meios de promover a colonização*, in « Revista de Imigração e Colonização », A. II Nos 2, 3 1941, pag. 834 e v. Mulhall, M.G.: *Rio Grande do Sul and its German colonies*, London 1873, pagg. 105 sgg.

(10) cfr. *100 Jahre Deuschtum in Rio Grande do Sul*, cit., pag. 448.

(11) cfr. Roche, J.: *Qual foi a Causa Fundamental do Exito da Colonização Alemã em Varias Regiões do Brasil?*, in II Colóquio de Estudos Teuto-Brasileiros, Recife 1974, pagg. 171 e sgg.

(12) cfr. Mackenroth, G., *Grundzuege einer historisch-soziologischen Bevölkerungstheorie*, in: Koellmann, W. e Marschalck, P. (Ed.), Koeln 1972, pagg. 29 e sgg.; lo stesso: « Bevölkerung », in *Handwoerterbuch der Sozialwissenschaften*, vol. 2, Stuttgart, Tuebingen, Goettingen 1959, pag. 153 e sgg.

(13) cfr. Carneiro, J.F.: *Emigração e Colonização no Brasil*, Rio de Janeiro 1950, pag. 73.

(14) cfr. tra gli altri: *Relatório do Presidente, Repartição de Colonização*, Pôrto Alegre 1876, pag. 4 e sg.; v. Ihering, H., *Rio Grande do Sul*, cit., pag. 82 e sgg. e 192.

(15) C'era infatti mancanza di scuole pubbliche con insegnamenti bilingui. Di ciò si lamenta Dr. Hildebrand nel suo rapporto sopra S. Leopoldo nel 1854, poichè, secondo la sua opinione, una carente conoscenza della lingua portoghese avrebbe acuito i problemi di integrazione della popolazione di origine tedesca in un periodo futuro. Cfr. « Revista do Arquivo Publico », Nos. 15-16, Pôrto Alegre 1924, pag. 448; Bier, F., *Relatório sôbre a Instrução Publica, Falla dirigida a Assembléia Legislativa*, Porto Alegre 1879, pag. 12.

(16) cfr. *Revista do Archivo Publico*, cit., n. 8, Pôrto Alegre 1922, pagg. 28, 29 e 86.

(17) cfr. Amstad, T., in *Der Familienfreund, Katholischer Hauskalender*, Pôrto Alegre 1935, pag. 94 e *Kurze Geschichte der Deutschen Einwanderung in Rio Grande do Sul*, São Leopoldo 1936, pag. 9.

(18) cfr. Guzzini, D., in *Emigrazione Italiana agricola al Brasile - Relazione della commissione italiana*, Bologna 1912, pag. 257 e sg.; Venerosi Pesciolini, R.: *Le colonie*, cit., pag. 156-159.

(19) cfr. Rostow, W.W., *The Stages of Economic Growth*, 14th ed., Cambridge 1966, p. 37.

(20) Spesso le associazioni di tiro a segno assunsero una funzione protettiva, quando le colonie venivano invase da gruppi rivoluzionari. Cfr. Koenigswald, G.: *Rio Grande do Sul*, São Paulo, Berlin 1898, p. 43 e *Kurze Geschichte der deutschen Einwanderung*, São Leopoldo 1936, p. 77.

(21) cfr. *Hundert Jahre Deutschtum*, cit., pagg. 270 e sgg.; *Der Familienfreund, Katholischer Hauskalender*, Pôrto Alegre 1934, pagg. 87 e sgg.; von Delhaes-Guenther, D.: *Industrialisierung in Suedbrasilien*, Koeln, Wien 1973, pagg. 137 e sgg.

(22) cfr. Sellin, A.W. in *Deutsche Zeitung*, Pôrto Alegre 9-5-1879, pag. 1 e *Reiseberichte über Brasilien*, III, Berlin 1905, pag. 39; Venerosi Pesciolini, R.: *Le colonie*, cit.; pag. 42 e sgg.

(23) cfr. *Relatório do Presidente*, Pôrto Alegre 1862, pagg. 42 e 44.

(24) cfr. Breitenbach, W., *Die Provinz*, cit., pagg. 153; v. Ihering, H., *Rio Grande do Sul*, cit., pag. 106.

(25) cfr. *Falla do Vicepresidente Barão de Santa Thecla*, Pôrto Alegre 1889, pagg. 18 e sgg.

(26) cfr. v. Ihering, H., *Rio Grande*, cit., pag. 111; Koenigswald, G.: *Rio Grande do Sul*, cit., pag. 79; Ramelow, H., *Reiseberichte*, cit., III, pag. 17 e IV, pag. 67; « *Revista do Arquivo Publico* », No 8, cit., pag. 265.

(27) cfr. Breitenbach, W.: *Rio Grande do Sul*, cit., pag. 137.

(28) cfr. « *Revista do Arquivo Publico* », cit. No 8, pag. 80.

(29) Mancano statistiche sulla produzione agraria totale, ad eccezione di alcuni cenni fino al 1914. Esistono dal 1856 accenni ai prodotti principali di esportazione agricoli (sull'esportazione di grasso di maiale del 1866); tuttavia a causa di molte oscillazioni essi devono essere interpretati con un certo sospetto. Cfr. *Anuários Estatísticos do Estado do Rio Grande do Sul* e « *Revista do Arquivo Publico* », cit. No 8.

(30) cfr. Krauel, R.: *Deutsche Interessen in Brasilien*, Hamburg 1901, pagg. 10 e 18; *Deutsche Post*, São Leopoldo, *Allgemeine Marktberichte*, e particolarmente il numero 21-11-1904, pag. 1; Ramelow, H., *Reiseberichte*, cit., III, pag. 15 e sg. e la tabella dei prezzi, in Roche, J., *La colonisation allemande et le Rio Grande do Sul*, Paris 1959, pag. 306.

(31) cfr. *Análise do insuficiente desenvolvimento econômico do Rio Grande do Sul*, « *Boletim da Comissão de desenvolvimento econômico* », No 16, ano 1965; Pôrto Alegre, pagg. 57 e sg.; Carrion, F., *Origens e perspectivas da crise econômica no Rio Grande do Sul*, Faculdade de Ciências Econômicas, UFRGS, Pôrto Alegre 1966-67, pag. 24 e sg. e Fundação Getúlio Vargas 1969, *Renda interna das regiões Sul, Centro Oeste e do Brasil*, 1939-1965.

documentazioni

La « Ballata dell'Emigrato »

Nel revival degli studi recenti sull'emigrazione sono stati toccati anche gli aspetti del folklore e del patrimonio culturale delle comunità emigrate; spesso però sono stati privilegiati gli aspetti più vistosi, operando un'azione di recupero un pò artificiosa in occasione di ricorrenze o celebrazioni.

Riteniamo utile pubblicare un'antica composizione popolare raccolta recentemente a testimonianza di una tradizione orale tuttora persistente in alcune parti del Rio Grande do Sul.

Dall'Italia noi siamo partiti,
siamo partiti con grande onore,
quaranta giorni per nave a vapore
nel Brasile arrivati noi siam.

Giunti alfine alla terra promessa,
siamo sbarcati nell'emigrazione;
a noi Italiani la prima canzone
d'onore e grandezza ci fu.

Da mangiare ci dava abbastanza,
perchè i credeva riempirci la pancia
con la minestra e l'acqua del fosso;
e per carne ci davano un osso.

Per dormire ci han dato un tavolo,
mentre faceva un freddo del diavolo,
senza coperte nè materasso,
per cuscino abbiamo avuto un sasso.

Poveri noi! quanti maltratti a questi riguardi
ci vengono usati da quei bastardi!
Se andiam dal console per reclamare
la polizia ci manda a chiamare.

Se si parla un pò alterati
siamo fatti di già carcerati.
Oh italiani, che là restate
deh, vi prego che mi ascoltate:

per noi qui nel Brasile
è proprio la vita dell'imbecille.
Ricordate il bell'emblema
e lo stemma dei tre color.

Questa poesia popolare è stata da noi raccolta nel marzo del 1974 a Nova Bassano (Rio Grande do Sul) dalla bocca di un vecchio emigrato, Antonio Zottis di anni 89, recatosi in Brasile con la famiglia all'età di due anni; da ragazzo lo Zottis cominciò a fare il carrettiere lungo la pista di Montenegro ed è probabile che la popolare composizione sull'odissea dei poveri emigrati fosse in voga presso i carovanieri.

Non intendiamo nella presente nota affrontare il tema del recupero folclorico come ricerca della propria identità culturale presso gruppi di emigrati, ma riteniamo utile, perlomeno, accennare alla persistenza di alcuni elementi della tradizione orale anche presso popolazioni di ormai « secolare » emigrazione, come quelle del Rio Grande do Sul.

La composizione riograndense non è molto diversa, per struttura e contenuti, da quella raccolta dal Marcone circa cent'anni fa, nel 1876, dalla bocca di uno sfortunato italiano, vittima della truffa della « Colonia Alessandra » presso Paranaguà, Paranà (NICOLA MARCONE, *Gli italiani al Brasile*, Roma, Tip. Romana, 1877, p. 109). Questo canto, composto, a detta del Marcone, da un « illetterato », ma non privo di cadenze semi-letterarie, mette maggiormente in risalto le arti e le finzioni degli agenti d'emigrazione che spingevano i contadini ad emigrare, narrando mirabilia dei territori d'oltre oceano. Il canto insiste poi sulle traversie iniziali, descrivendo lo scontro con la dura realtà, diversa da quella presentata, e l'insuccesso di molti emigrati, visto con un senso di pessimismo e di tristezza.

Canto di V. Tedeschi

Non v'ha in Italia
Città o villaggio
Dove non odesi
Questo linguaggio.

« Se tu desideri
Viver beato
Lascia il paese
Dove sei nato.

Va' nel Brasile
Terra opportuna
Suolo propizio
Per far fortuna.

Là tu non vedi
Altro che oro,
In ogni monte
Trovi un tesoro ».

Da tai lusinghe
Affascinati
Lascian la Patria
Gli sfortunati.

Parton da Genova,
Sfidano i venti,
Sfidan l'Oceano
E gli elementi.

E dopo un lungo
Viaggio penoso,
Alfin lusingano
Trovar riposo.

Ma giunti all'Eden
Desiderato,
Che incontra il misero
Che ha emigrato?

Vede il rovescio
Della Medaglia,
Che non vedea
Stando in ITALIA.

Consuma in breve
Quell'equipaggio
Che trae seco
Durante il viaggio.

Quindi a piè nudo,
Lacero incerto
Ramingo ed esule
Per il deserto,

Non trova asilo,
Non trova pane,
Trattato ovunque
Peggio d'un cane.

Altro rimedio
Alla sua sorte
Ei non lo spera
Che nella morte.

E questo è il fine
Più avventurato
Che quì ritrova
Ogni emigrato!

« Questo canto è tale quale fu dettato. Avrei creduto offendere alla sventura, ritoccandolo in qualsivoglia maniera ».

(N. Marcone)

Queste composizioni, spesso musicate o cantate sull'aria di qualche canzonetta in voga, conservano l'andamento da cantastorie e sono tutto altro che infrequenti nella tradizione italiana, sia antica che recente; per quanto riguarda il fenomeno dell'emigrazione, basterà ricordare la

celebre canzone « *Il tragico affondamento della nave Sirio* » e negli anni più vicini, dopo la serie di canzoni edulcorate o lagrimose degli anni '30, alcune più genuine, come *Tragedia in miniera*, *Canzone di Mattmark* e l'eccellente composizione di I. Buttitta, *Il treno del sole* e numerose altre.

Un tono di maggior immediatezza « naïf » e l'assenza di rifiniture stilistiche caratterizzano le composizioni più antiche; per quanto riguarda in particolare la poesia riograndense, sono facilmente riscontrabili anche alcune ascendenze dialettali, le facili invettive come forma di moti istintivi dell'animo popolare, la chiusura un pò « sempliciotta » e di maniera.

Non è a dire che gli emigrati abbiano propriamente prodotto nuove composizioni; essi generalmente utilizzavano il vasto patrimonio folklorico appreso nei paesi di origine. Specie in occasione di feste o particolari ricorrenze, gli elementi della tradizione orale e canora di ogni genere venivano evocati e mantenuti, pur subendo gli adattamenti dettati dalla nuova esperienza. Ma in genere le vicende luttuose o gli aspetti tristi, più di quelli lieti della loro vita di emigrati, stimolavano la fantasia e la creatività popolare, come è avvenuto nelle due composizioni che abbiamo presentato.

GIANFAUSTO ROSOLI

a cura del

CENTRO
STUDI
EMIGRAZIONE
ROMA

L'emigrazione italiana negli anni '70

ANTOLOGIA DI STUDI SULL'EMIGRAZIONE

« Un volume che, raccoglie materiale fra i più selezionati di quanto si è scritto in Italia sul fenomeno migratorio, finisce per coprire il campo delle riflessioni, delle idee e delle proposte più correnti. »
De Rita

- | | |
|--------------------------|--|
| Giuseppe De Rita, | Introduzione |
| G. Lucrezio e L. Favero, | Un quarto di secolo di emigrazione italiana |
| L. Favero e G. Rosoli, | La crisi delle istituzioni assistenziali in campo migratorio |
| Claudio Calvaruso, | I sindacati nell'emigrazione e la solidarietà internazionale |
| Umberto Cassinis, | Tre urgenti riforme per i movimenti di lavoro |
| G. Battista Sacchetti, | L'emigrazione italiana tra liberismo e dirigismo |
| Nino Falchi, | Per una « politica dell'emigrazione » |

p. 288 L. 5.000

Le malattie mentali dell'emigrante

La patologia dell'emigrato ha richiamato recentemente l'attenzione degli studiosi sia sul piano medico che psicologico.

Riteniamo utile inserire nel dibattito il contributo di Claude Cantini che propone le indicazioni attuali.

I fenomeni psico-patologici inerenti alle migrazioni sono stati già studiati in modo soddisfacente; una riuscita raccolta bibliografica sull'argomento è quella del Champion, che dovrebbe però essere aggiornata (1).

Sembra chiaro che un cambiamento radicale di situazione possa aprire la via a delle reazioni patologiche. I fattori che intervengono nello sbocciare della malattia mentale sono naturalmente di diverso ordine: climatico, linguistico, alimentare, psicologico (la cosiddetta differenza di mentalità e quindi di abitudini), religioso e psicosomatico (quando il carattere ed il fisico differiscono in maniera importante da quelli della popolazione autoctona).

Nel persistere del disadattamento o se si vuole nel mantenimento di una dannosa non-integrazione al nuovo ambiente, il ruolo della nostalgia è d'altra parte tutt'altro che secondario; non è un caso se i titoli raccolti dallo Champion si riferiscono, per una buona metà, ad opere dedicate a quella che i tedeschi chiamano in modo così espressivo « Heimweh ».

Come scriveva il giornalista Erich Kuby, in un suo servizio sugli emigranti italiani in Germania: « Se uno può scegliere tra il far la fame a casa sua, lui e la sua famiglia, e il guadagnare all'estero abbastanza da poter nutrire i suoi cari rimasti a casa e inoltre metter via qualche soldo, pare però difficile dire che lascia la patria di sua volontà. Egli è spinto a partire dalla miseria » (2).

Dall'isolamento e dalla nostalgia dei più si sviluppa in certuni una prima fase caratterizzata da un sentimento di inferiorità e da un atteggiamento rivendicativo; ed il disadattamento si aggrava poichè, come si legge nel Porot: « L'importanza del sentimento di inferiorità è di certo generalmente considerevole nel meccanismo della psicogenesi, essendo sempre un ostacolo ad un adattamento soddisfacente » e « le idee rivendicatrici traducono l'ostilità degli ammalati nei confronti

dell'ambiente sociale più o meno invidiato e reso responsabile della loro situazione » (3).

Da questa prima fase ad una patogenia aperta il passo non è lungo: l'emigrante che ha subito questo processo psicologico arriva — ricorrendo talvolta alle credenze ancestrali di maledizione e di sorte contraria e spintovi spesso da una malattia o da una contrarietà — agli stati depressivi ansiosi ed ipocondriaci od ai deliri schizo-paranoici, talvolta conclusione di precedenti reazioni paranoici, cioè a carattere persecutorio.

Per quanto riguarda più specificamente l'emigrazione italiana, i lavori esistenti non sono affatto abbondanti.

Negli Stati Uniti, uno scritto intitolato con precisione « Italian Immigration and Insanity » risale al 1908 (4). L'autore constata che la differenza fra gli italiani del nord e quelli provenienti dal sud è forte; la proporzione di alienati sembra relativamente bassa fra gli italiani (6%), forse perchè il governo italiano impedisce con cura agli alienati di far parte dell'emigrazione verso gli Stati Uniti (5). Nel 1906 però, a due soli casi di malattia mentale riscontrati al momento dello sbarco (su circa 600.000 italiani arrivati negli Stati Uniti), si oppongono 70 casi ufficialmente registrati sulle navi di ritorno in Italia (i rientri annuali sono circa 200.000).

In Francia, il dottor Marie (6) parla di un 10% di alienati di origine straniera, ma soprattutto italiani, internati negli Asili della Senna; secondo lo stesso autore nel solo Asilo di Charenton il 20% degli ammalati era composto da italiani (nel dipartimento della Senna la popolazione straniera rappresentava il 10% del totale).

Più recente è la comunicazione dei coniugi Boittelle al 47.mo « Congrès des médecins aliénistes de France » (7); in essa si legge: « E' necessario recarsi nelle regioni industriali del nord, per realizzare ciò che può essere per uno straniero, ignorante della lingua francese ed isolato, l'ambiente nel quale vive. Molto spesso denutriti, poichè molti risparmiano sulla loro alimentazione per inviare del denaro alle famiglie, viventi in baracche o caserme, come una dove ventisette nazionalità vivono gomito a gomito, dovendo dimenarsi con i molteplici cavilli amministrativi dei quali i francesi stessi non capiscono niente, non appena desiderano la minima cosa, considerati dai compagni francesi spesso come dei guastafeste, lavorano negli altiforni od in miniera. Ora, gli ammalati provengono quasi tutti dalle regioni agricole del loro paese. Il contratto di lavoro che firmarono un giorno, li spinse allo spaesamento completo, sia dal punto di vista linguistico che dal punto di vista sociale. E' facile immaginare lo spaesamento di un contadino dell'Italia meridionale, avendo sempre vissuto all'aria aperta, dietro alle sue capre, e che arriva nel mese di dicembre in piena regione industriale... ».

In Italia, furono pubblicati nel 1908 due studi interessanti.

Nel primo (8), superato il concetto di alcuni psichiatri francesi ed italiani secondo i quali gli emigranti erano considerati dei degenerati mentali ed, assimilati ai vagabondi, il Tolone, medico del Manicomio Provinciale di Catanzaro a Girifalco, esamina con chiarezza le cause economiche dell'emigrazione.

L'aumento dei ricoverati meridionali reduci dall'estero costringe all'esame dell'igiene mentale degli emigranti. A Catanzaro, fino al 1897 nessun ricoverato proveniva dall'estero; nel quinquennio 1897-1901 su 362 ricoverati solo 7 sono dei rimpatriati; ma nel periodo 1902-1906 su 337 ammessi 44 erano emigranti ritornati in patria (in grande maggioranza dagli Stati Uniti) e più precisamente 6, pari al 9%, nel 1902 e 14, pari al 26%, nel 1906; nell'aprile 1907, cioè in soli quattro mesi, questi casi erano già aumentati di 12 unità. Si tratta di cifre — alle quali vanno aggiunti almeno 11 casi di « recidive in seguito all'emigrazione » — certamente al disotto della realtà poichè il modulo informativo previsto dalla legge non è stato regolarmente riempito per ogni infermo. D'altra parte, tutti i casi presi in considerazione risultano di sesso maschile; ma se le donne non emigrano o quasi, pagano ugualmente il prezzo dell'emigrazione: per lo stesso periodo, le mogli che « impazzirono dopo l'emigrazione dei loro mariti » sono una ventina (9).

Nel secondo lavoro (10), il medico del manicomio interprovinciale di Nocera Inferiore (che copre le province di Avellino, Salerno, Campobasso, Bari, Foggia e Cosenza) scrive: « Il fenomeno dell'emigrazione, sia questa permanente che periodica, quando investe intere regioni, rappresenta lo indizio più sicuro dell'inferiorità economica, causa prima della inferiorità psico-sociale dell'individuo, come di un popolo... Le manifestazioni psicologiche e mentali integrano il quadro dell'infantilismo sociale degli aggregati umani... E' il fatto economico dunque che determina la inferiorità morale e civile di questi strati sociali, come i caratteri degenerativi antropologici (antropologici dico e non di razza) sono dovuti esclusivamente alla denutrizione secolare, a stratificazioni sovrapposte di generazione in generazione, culminanti nella miseria fisiologica ».

« A causa dell'analfabetismo — scrive ancora l'autore — e più per la loro povertà e pel tenore di vita molto basso, i nostri emigrati sono adibiti ai lavori più umili e faticosi; si nutrono male, spesso solo del puro necessario per non morire di fame, e vengono considerati come vere macchine dalle quali bisogna trarre il massimo profitto col minimo di spese. D'altra parte, il contatto con popoli più ricchi, che rende più viva e stridente la distanza ed acuisce il penoso malessere derivante dalla miseria, ed anche il desiderio di redimere sé e le proprie famiglie economicamente, li spinge a privazioni d'ogni genere;

viene perciò eliminata la possibilità (almeno nel periodo iniziale della loro permanenza) di compensare in qualsiasi modo l'esaurimento psico-organico che dalle nuove condizioni di vita e di lavoro è invece reso più grave ».

Del resto, si è ormai osservato che, a causa appunto del loro basso tenore di vita, i contadini del sud che, insieme ai braccianti, ai pastori ed ai boscaioli, formano la stragrande maggioranza della emigrazione meridionale, sono più facilmente colpiti anche in patria da quella che il Lener definisce psicosi da esaurimento.

Una buona metà dell'aumento del numero dei ricoverati nel manicomio di Nocera Inferiore, per il triennio 1905-1907 esaminato dallo stesso Lener, è dovuta a rimpatriati (87, pari all'8,5% del totale delle entrate).

Fra i lavori più recenti va segnalato quello del Tanfani (11), nel quale si legge: « Il nostro contadino od operaio che va in cerca di lavoro lontano dalla patria parte già con uno stato d'animo particolare: il suo morale è già scosso da delusioni, scontentezze, mancanza di lavoro in patria, situazione economica difficile, stato d'animo di inferiorità o di vittima... Egli se ne va spinto da necessità materiali, senza alcun entusiasmo, senza alcun ideale, va contro l'ignoto o quasi... Già tutti questi fattori rappresentano un trauma psichico di grande importanza: se a questo aggiungiamo l'accoglienza fredda ed interessata del datore di lavoro, tali motivi sono sufficienti ed idonei a costituire un habitus mentale particolare, atto a minare l'equilibrio psichico... Si passa così dalla semplice nostalgia, dallo « spleen » al « self feeling » degli inglesi nella sua forma negativa che sorge sulle basi della tristezza e della paura. L'individuo è in continua tensione emotiva. E se non si riesce ad ottenere un sufficiente equilibrio si passa poi al secondo stadio: la emotività finisce per sopraffare il controllo intellettuale, l'individuo perde ogni facoltà di rapporto tra causa ed effetto, si turba l'immaginazione, sorgono dubbi ed inquietudini... Se questi meccanismi normali vengono ad agire su di un individuo che abbia il suo equilibrio psichico già molto instabile per fattori contingenti e spesso per fattori costituzionali o ereditari, si avrà fatalmente e progressivamente una diminuzione dei poteri di critica, il prevalere dei fenomeni illusionali, fino alla creazione di un complesso delirante-allucinatorio di tipo persecutorio ».

E' in Svizzera, dove la percentuale di lavoratori italiani emigrati è la più importante, che sono stati realizzati, nel dopoguerra, gli studi più interessanti.

J.L. Villa, troppo presto scomparso, è stato il vero pioniere di queste ricerche. In un suo saggio del 1960 così si esprime: « Certo, il sentimento diinsicurezza e d'isolamento è proprio ad ogni individuo che, trapiantato in un paese straniero, si trova in contatto con della

gente e delle abitudini nuove e deve affrontare gli ostacoli inevitabilmente creati dalla differenza di lingua, del modo di pensare, del clima e dell'alimentazione. Ma la sicurezza e l'isolamento aumentano in proporzione inversa al grado di differenziazione affettiva, culturale e sociale dell'individuo. Ora, le capacità di adattamento dell'emigrante italiano sono sempre state strettamente legate alle condizioni psicologiche, economiche, culturali e sociali della regione della penisola dalla quale proviene. Il flusso emigratorio della fine del secolo e l'inizio del 1900 portò nel nostro paese una maggioranza di settentrionali la quale, dotata di capacità di contatto, di spirito di iniziativa e di una buona formazione professionale, poté abbastanza rapidamente superare le difficoltà di adattamento ed affermarsi sul piano economico e sociale... Da noi, questi soggetti (italiani meridionali) resistono al loro sentimento di malsicurezza nella misura in cui possono ricostituire fra loro un gruppo in seno al quale si proteggono mutualmente, e nella misura in cui il loro stato di salute permette loro di lavorare e di guadagnare il più possibile di denaro. Ma che intervenga una scissione nel gruppo, causata dalla partenza di un compagno o da un cambiamento di luogo di lavoro, o che appaia una malattia causata da una intolleranza alimentare, o che sopraggiunga ancora un infortunio sul lavoro, e si assiste allora alla scompensazione rapida trascinante un disadattamento che rende generalmente aleatorio il tentativo di proseguire la loro esperienza di lavoro in terra straniera... Tutte le constatazioni ci conducono a supporre l'esistenza di una personalità premorbida specificamente transalpina, i cui caratteri patologici principali sarebbero i sentimenti di inferiorità, la dipendenza infantile e l'attaccamento esagerato a delle immagini familiari, e particolarmente all'immagine materna, ed il ruolo predominante di un sentimento religioso situato ai confini della magia » (12).

Nel 1963, M. Risso realizza una inchiesta basata su 709 cartelle cliniche di italiani ospitalizzati nelle tre cliniche psichiatriche universitarie di Basilea, Berna e Zurigo ed in altri tredici ospedali psichiatrici cantonali della Svizzera tedesca tra il 1946 ed il 1960 (13).

L'autore osserva che il gruppo degli italiani del Nord presenta un più grande numero di individui con tare ereditarie e caratterizzati da una personalità psicopatica, mentre il gruppo degli italiani del Sud dà le più alte percentuali di persone aventi un livello intellettuale deficiente ed una scolarità insufficiente o inesistente. Ne conclude che certe caratteristiche della personalità premorbida (come l'intelligenza, la formazione scolastica e i rapporti con il luogo d'origine) e della situazione nell'ambiente straniero (possibilità o meno di avere contatti con parenti o conoscenti), giocano un ruolo molto importante nell'apparire dei disturbi psichici nel periodo ritenuto necessario per acquisire un minimo di adattamento al nuovo ambiente, cioè un anno.

Lo stesso Risso pubblica nel 1964, in collaborazione, lo studio di una forma particolare di manifestazioni deliranti dalla quale sono colpiti certi emigrati provenienti dall'Italia meridionale: il delirio di stregatura (14).

S. Laffranchini, che ha esaminato 1.059 cartelle cliniche di emigrati italiani esaminati alla Policlinica psichiatrica di Zurigo tra il 1934 e il 1964, insiste pure sull'importanza del pensiero magico, dato psichico fondamentale dell'emigrato proveniente dal Sud Italia e fonte importante di scompensazione psichica allorchè sopraggiunge lo spaesamento legato al fenomeno emigrazione (15).

In conclusione, l'emigrante (e specialmente l'emigrante meridionale) proviene, socialmente e fisiologicamente diminuito, da un mondo rurale chiuso, che dal punto di vista dell'igiene mentale presenta dei vantaggi. Ma non appena questo suo mondo protettore si disintegra con l'emigrazione, egli diventa dei più vulnerabili, tanto più che anche sul piano psicologico presenta delle gravi carenze.

Un semplice sguardo alla mentalità meridionale confermerà infatti il quadro di questa vera e propria predisposizione ai disturbi mentali.

« Fra le sopravvivenze magiche e la forma egemonica di vita religiosa, cioè il cattolicesimo nelle sue particolari accentuazioni magiche meridionali vengono indicati numerosi raccordi, passaggi, sincretismi e compromessi che legano la bassa magia extra-canonica con i modi di devozione popolare e con le stesse forme ufficiali della liturgia » — ha scritto F. De Martino (16). Ora pur essendo d'accordo con il Porot che « la mentalità primitiva non è la malattia mentale » — dalla credenza nella « fascinatura » al delirio schizofrenico il passo è breve, non appena si rompe il cerchio ristretto del villaggio entro il quale pure la credenza magica ha valore protettivo, ed il terreno psicologico più che pronto.

Appare in ogni modo chiaro (benvenute restando beninteso tutte le inchieste approfondite che potranno essere realizzate nel futuro) che l'incidenza psicopatologica è più forte fra gli emigranti che non fra i nazionali restati in patria (17) e ugualmente fra la popolazione emigrata che non presso la popolazione autoctona (18).

Dunque, anche se c'è chi ha sostenuto che « la tendenza dello schizoide a lasciare la sua casa ed il suo paese chiarisce il tasso elevato di malattie mentali osservate presso gli emigranti » (19), al di là delle sottigliezze più o meno psicanalistiche, è giustificato chiudere il nostro discorso affermando che, essendo gli emigranti pure degli uomini, con i loro bisogni e problemi affettivi e le loro reazioni emozionali, e non solo braccia produttive, la malattia mentale è certamente uno dei prezzi dell'emigrazione.

E nella misura in cui emigrazione significa prima di ogni altra cosa trauma del trapiantato, al momento del trapianto gli elementi più deboli declinano e talvolta muoiono.

CLAUDE CANTINI

NOTE

(1) Champion Y. - « Essai de synthèse des recherches en matière d'épidémiologie et de pathologie mentales concernant la mobilité géographique des populations. Psychiatrie médico-sociale des migrations et transplantations » - Parigi, 1958.

(2) « Paese-Sera » - Roma, 12 febbraio 1962.

(3) Porot A. - « Manuel alphabétique de psychiatrie » - Parigi, 1960.

(4) Ferris A.W. - « Italian Immigration and Insanity » in « American Journal of Insanity » - Chicago, 26 dicembre 1908.

(5) Si sa che oggi ancora i servizi d'immigrazione di Ellis-Island si basano su una precisa legge federale la quale dice fra l'altro: « Ogni straniero affetto da idiozia, insanità, imbecillità, debolezza di spirito, epilessia, inferiorità psicopatica congenitale o alcolismo cronico, o che abbia avuto nel passato un attacco di follia, deve essere escluso. E' pure previsto che sarà esclusa ogni persona che non rientri nella classificazione di cui sopra, ma della quale sia stata certificata l'insufficienza mentale ».

(6) Marie A. - « Les aliénés étrangers en France » in « Annales de Médecine et de Psychologie » - Parigi, fasc. 2 del 1930.

(7) Boittelle G. e C. - « Psychoses réactionnelles au dépaysement chez les travailleurs étrangers » in « Comptes-rendus du 47° Congrès des Médecins aliénistes de France - Clermond-Ferrand 1949 » - Parigi, 1950.

(8) Tolone G. - « Emigrazione e pazzia » in « Il Manicomio » - Nocera Inferiore, fasc. 1 del 1908.

(9) Su questo argomento vedere pure il più recente studio di Gelli B.R. e Del Monte A.: « Emigrazione e patologia del nucleo familiare » in « Acta Neurologica » - Napoli, n. 26 del 1971.

(10) Lener G. - « Le malattie mentali e le correnti migratorie dell'Italia meridionale » in « Il Manicomio » - Nocera Inferiore, fasc. 2 e 3 del 1908.

(11) Tanfani L. - « Su particolari quadri psichici osservati in lavoratori emigrati » in « Giornale di psichiatria e di neuropatologia » - Ferrara, fasc. 3 del 1954.

(12) Villa J.L. - « A propos de quelques problèmes de l'émigration italienne en Suisse » in « Revue de Médecine préventive » - Zurigo, fasc. 9 e 10 del 1960.

(13) Riso M. - « Primi risultati di un'indagine sociologica e psicopatologica sugli emigrati italiani in Svizzera tedesca » in « Il Lavoro Neuropsichiatrico » - Roma, fasc. 2 del 1936.

(14) Riso M. e Boeker W. - « Verhexungswahn. Ein Beitrag zur Verständnis von Wahnerkrankungen süditalienischer Arbeiter in der Schweiz » - fasc. 124 della « Bibliotheca Psychiatrica et Neurologica » - Basilea, 1964.

(15) Laffranchini S. - « Psychiatrische und psychotherapeutische Probleme der italienischen Arbeiter in der Schweiz » in « Praxis » - Berna, n. 54 del luglio 1965.

(16) De Martino F. - « Sud e magia » - Milano, 1959, pag. 102.

(17) Cf.: Odegaard O. - « Emigration and Insanity » in « Acta Psychiatrica et Neurologica Scandinava » - supplemento n. 4 - Copenaghen, 1932.

(18) Cf.: Pollock H.M. - « A statistical Study of the Foreignborn Insane in the New York State Hospitals » in « New York State Hospital Bulletin » - Nuova York, n. 4 del 1912; Malzberg B. - « Mental disease and the « Melting-pot » in « Journal for Nervous and Mental Disease » - Nuova York, n. 72 del 1930; Torrubia A e H. - « Contribution à une psychopathologie sociale. Recherche sur la transplantation » in « Etudes de socio-psychiatrie » - fasc. 7 dell'Institut National d'Hygiène » - Parigi, 1955; Ameghino A. - « Datos para la profilaxis mental en la Republica Argentina » in « Revista de Criminologia, Psiquiatria y Medecina Legal » - Buenos Aires, n. 10 del 1923; Deusdedit-Araujo C. - « Aspectos psiquiatricos da imigração no Brasil » in « Revista Brasileira de Saude Mental » - San Paolo, n. 1 del 1955 e Cantini C. - « Alcuni aspetti psichiatrico-sociologici dell'emigrazione italiana e più particolarmente meridionale in Svizzera » in « Igiene Mentale » - Trapani, fasc. 4 del 1963.

(19) Lin T.Y. e Standley C.C. - « La place de l'épidémiologie en psychiatrie » Ginevra, 1963, pag. 54.

recensioni

S. CASTLES e G. KOSACK, *Immigrant Workers and Class Structure in Western Europe*, Londra, Oxford University Press, 1973, pp. 514

Il volume, risultato di una tesi di dottorato e di un diligente lavoro di raccolta di documentazione e di contatto con gli organismi responsabili nei diversi Paesi, si raccomanda per l'ampiezza e l'organicità della trattazione (recentemente in Italia — dove l'editoria sembra rifuggire dalle trattazioni sistematiche e preferisce opere di diffusione — dei due AA. è apparsa la traduzione di alcuni brevi articoli, dal titolo: *L'immigrazione operaia nelle aree forti d'Europa. Linee generali e situazione tedesca*, Torino, Musolini, 1974).

Lo studio usufruisce di una corretta impostazione che giudica l'emigrazione come fenomeno a carattere economico che travalica la dimensione nazionale o i programmi di un singolo Paese; da ciò nasce l'esigenza di una analisi comparativa, anche se limitata ai principali Paesi di immigrazione.

L'ottica prevalente è quindi quella delle nazioni di insediamento; il limite metodologico maggiore tuttavia per un volume, che si poteva presentare come un accurato repertorio della problematica dell'emigrazione europea, è costituito dall'ignoranza quasi assoluta della letteratura italiana che, seppur con ritardo, non ha mancato di produrre studi di un certo rilievo, utili in particolare per una inversione dell'ottica tradizionale nello studiare il problema dell'emigrazione.

Sulla scorta della documentazione più recente, gli AA. prendono in analisi il fenomeno migratorio nell'ampio contesto economico dell'industrializzazione a partire dal 1945 circa e le relative caratteristiche strutturali (demografiche, durata del soggiorno, distribuzione nelle diverse regioni d'Europa, ecc.). Viene poi preso in considerazione il rapporto emigrazione-mercato del lavoro, secondo lo status socio-economico dei migranti, il loro apporto in termini di forza lavoro, le cause e le componenti della loro situazione nel mercato del lavoro.

Un capitolo apposito è dedicato all'analisi delle forze sindacali, alle loro politiche, ai contrasti con gli imprenditori, alle difficoltà e incertezze di un fronte unico sindacale nei diversi Paesi di immigrazione.

Gli AA. considerano poi il problema della formazione e preparazione professionale degli emigranti adulti, quello dell'educazione e scolarizzazione dei loro figli, oltre alla questione annosa dell'alloggio, per quanto riguarda sia le case a loro appo-

sitamente destinate che quelle provenienti dal mercato privato delle abitazioni. Particolare risalto è anche dato ai problemi dell'inserimento nel nuovo ambiente, con speciale riguardo agli effetti sulla salute fisica e psichica e al fenomeno della criminalità (al cui riguardo è abituale la discriminazione della giustizia ai danni degli emigrati); inoltre sono analizzati gli aspetti relativi alla vita sociale e alla famiglia (per quanto riguarda il problema sia di un ricongiungimento dei membri della famiglia che della separazione di fatto degli emigrati soli).

Un capitolo a parte è consacrato all'economia e alla politica dell'emigrazione, in particolare alla dimensione e prospettive dei guadagni e profitti, all'analisi se l'emigrazione comporta o meno effetti inflazionistici, quale incidenza abbia sulla bilancia dei pagamenti, sulla produttività e sullo sviluppo dei Paesi di origine, per quanto riguarda sia il trasferimento di risorse umane che di rimesse in valuta.

Il penultimo capitolo affronta i temi del pregiudizio, della razza e della classe e l'analisi delle relative cause. L'ultimo capitolo è il più teorico e considera la forza lavoro immigrata e la struttura di classe secondo i canoni del marxismo.

Il lavoro, che non sempre mostra una perfetta integrazione tra l'ipotesi base e la tematica affrontata, è tuttavia di particolare interesse, specie per l'assunto che supera il corrente approccio anglosassone che studia i problemi dell'emigrazione secondo le categorie del pregiudizio e della razza; lo studio mostra particolare attenzione all'apporto della componente dei lavoratori allo sviluppo economico dell'Europa secondo un'analisi di tipo strutturale che coinvolge il modello di sviluppo e di civiltà dell'Europa attuale.

Gianfausto Rosoli

RICHMOND, A. H., *Migration and Race Relations in an English City. A Study in Bristol*, London, IRR. Oxford University Press, 1973, pp. 344.

La politica ufficiale britannica in materia d'immigrazione e relazioni razziali si prefiggeva due scopi principali negli anni recenti:

— limitare il totale degli immigrati, soprattutto quelli provenienti dalle nazioni del Nuovo Commonwealth e selezionare i lavoratori, anticipando le opportunità economiche;

— facilitare l'integrazione degli immigrati e delle minoranze di colore nella comunità ricevente. Al termine « integrazione » viene dato un significato generico, ma compatibile con il mantenimento della propria identità etnica. La preoccupazione più grave del governo rimane quella di evitare conflitti aperti e la violenza razziale.

Il Prof. Richmond ha inteso nella sua ricerca analizzare empiricamente le relazioni di diversi gruppi etnici in una città inglese. La sua inchiesta si articola in 5 punti:

— esame delle caratteristiche demografiche e socio-economiche, paragonando la situazione degli emigrati con quella della popolazione locale;

— confronto della situazione degli alloggi degli emigrati (bianchi e di colore) con quella della popolazione locale;

— esame di modelli di interazione sociale primaria e secondaria, in termini sia di ordine che di conflitto;

— esame degli atteggiamenti, credenze e giudizi di valore della popolazione nativa con particolare riferimento a questioni di emigrazione e confronto di questi atteggiamenti con quelli degli emigrati;

— esame della integrazione e adattamento della popolazione immigrata, confrontando l'esperienza degli immigrati bianchi con quella degli immigrati di colore.

Questo approccio metodologico permette una analisi sistematica della importanza del fattore « emigrazione » messo a confronto con il fattore « razza », come cause determinanti della posizione sociale dei nuovi arrivati.

Una delle constatazioni che più colpiscono lo studioso in G. B. è l'equazione quasi universale del termine « emigrato » con « persona di colore ». Sebbene solo uno su tre emigranti sia di colore, tuttavia negli ultimi dieci anni l'attenzione degli studiosi si è rivolta quasi sempre verso questi ultimi.

Confrontando gli immigrati di colore con quelli bianchi si nota che più di metà degli immigrati di colore proviene da zone urbane, mentre la maggioranza degli emigrati europei è di estrazione rurale.

Per ambedue le categorie in considerazione, si tratta di *chain migration type*. I dati dimostrano la falsità dell'ipotesi concernente l'assorbimento degli emigrati secondo cui più a lungo gli emigrati di colore risiedono in G. B. e più si rassomigliano ai nativi e agli emigrati bianchi per quel che concerne condizioni di alloggio e status occupazionale.

La durata di permanenza non procede di pari passo con il processo di acculturazione e di una più effettiva integrazione a livello primario e secondario. Gli emigrati bianchi dopo alcuni anni di residenza si spargono dappertutto nella città; gli emigrati di colore invece continuano a vivere nei quartieri più poveri. Gli emigrati bianchi, appena si presenta l'opportunità, muovono verso una località migliore; per l'emigrante di colore, invece, sebbene non si possa parlare di ghetto in senso stretto, esiste indubbiamente la tendenza verso una sempre maggiore segregazione etnica.

Le condizioni di alloggio degli emigrati di colore sono peggiori di quelle degli emigrati bianchi o della popolazione nativa.

Anche quando esistono parità oggettive di status economico, familiare, ecc. gli emigrati di colore si trovano in condizioni sostanzialmente peggiori. La discriminazione razziale si fa sentire nel problema degli alloggi degli emigrati di colore i quali spesso sono caduti in uno status più basso dello status occupazionale del genitore nella nazione di partenza. Tra gli emigrati di colore la « job satisfaction » è molto bassa. Gli emigrati bianchi invece hanno migliorato il loro status con la loro permanenza in G. B.

Per quanto riguarda il livello di acculturazione, sebbene gli emigrati bianchi siano meglio integrati a livello di gruppi primari e secondari, tuttavia il loro punteggio nel grado di acculturazione non è significativamente differente da quello degli emigrati di colore.

Tutti i gruppi di emigrati tendono ad essere etnocentrici e le relazioni di parentela giocano un posto importante nel promuovere una interazione sociale ed evitare la solitudine. Si nota infatti la mancanza di partecipazione a organizzazioni formali o volontarie da parte di tutti i gruppi etnici.

In conclusione (e questo risulta uno dei contributi più interessanti del Richmond) si può affermare che sebbene gli emigrati di colore abbiano avuto molte esperienze in comune con gli emigrati bianchi, la loro situazione non è interpretabile totalmente come conseguenza del loro status di emigrati: il pregiudizio e il conflitto razziale giocano a sfavore degli emigrati di colore.

Graziano Tassello

LOUIS GOLDSTEIN - PIETRO TUMINELLI, *Socializzazione e assenza del padre* - Ricerca sulle famiglie di emigrati di due zone meridionali, Roma, EISS, 1973, pp. 268

Lo studio è la prosecuzione ideale di una ricerca realizzata dal Goldstein nel 1968 (L. Goldstein, *Un Ente al servizio delle popolazioni emarginate*, Roma, EISS, 1970) in due comprensori meridionali, caratterizzati da una forte emigrazione. Nelle osservazioni conclusive, l'A. segnalava, come ricorda il presentatore del volume e presidente dell'Ente committente, Giuseppe Rizzo, « l'utilità e l'interesse che avrebbe potuto avere una ricerca sociologica di base sulla trasformazione dei ruoli familiari a causa dell'assenza prolungata del capo famiglia emigrato per un tempo sufficientemente lungo e, di conseguenza, sulle funzioni che alle istituzioni e ai servizi sociali dovrebbero essere richieste per limitare i problemi di carattere psicologico, sociale e anche economico provocati da questa assenza ». In particolare il Goldstein proponeva di centrare il problema sia sulla moglie del capo famiglia (chi svolge in queste famiglie il ruolo normalmente svolto dal padre, come viene svolto, come le mogli si adattano socialmente, quali sono i problemi e le tensioni familiari, ecc.) sia

sullo sviluppo dei figli (assenza della figura paterna, disciplina, riuscita negli studi, rapporti sociali, ecc.).

La qualità del saggio che discutiamo sta appunto nell'aver accolto tale invito, quello cioè di avere investito un momento non secondario del fenomeno migratorio: alcuni aspetti delle conseguenze sociali e umane dell'emigrazione. L'aspetto meno ricordato e più drammatico sono però le conseguenze di tipo psicologico all'interno del nucleo familiare disgregato: la donna che resta, i figli che crescono senza l'immagine paterna.

Lo studio del Goldstein e del Tuminelli ha posto l'accento sulla « socializzazione » dei figli e, più in generale, sui « cambiamenti che si verificano nella struttura e nelle funzioni del gruppo familiare quando il padre è assente da casa per lunghi periodi di tempo a causa della sua attività lavorativa » (p. 17).

L'ambito della ricerca comprende due comunità del Mezzogiorno: l'una lucana, in provincia di Potenza (comuni di Avigliano, Ruoti e Filiano), l'altra siciliana, in provincia di Messina (comuni di Basicò, Francavilla di Sicilia, Furnari, Moio, Montalbano, Motta Camastra, Procetta e S. Pietro Patti). I due comprensori sono caratterizzati, dicono gli autori, « da una forte depressione economica e culturale ». Nel testo tuttavia manca un qualsiasi quadro di orientamento che serva da sfondo alla ricerca e la situi in un contesto socio-economico delimitato e determinato: mancano cioè quei connotati *esterni*, e *descrittivi* che sono certo propedeutici, ma imprescindibili di ogni ricerca.

La sottovalutazione del momento descrittivo infatti potrebbe recare notevoli danni alla ricerca nel suo complesso (Si cfr. per es. H. Hyman, *Disegno della ricerca e analisi sociologica*, 2 voll. Padova, Marsilio, 1967, pp. 128-152 e F. Ferrarotti, *Trattato di sociologia*, Torino, UTET, 1968, pp. 362-364). Questa mancanza non permette fra l'altro di comprendere la rilevanza del campione sperimentale e del campione di controllo. A questo si aggiungono altri « fattori sfavorevoli », che gli stessi AA. adducono e che « hanno reso particolarmente difficoltosa la rilevazione e non hanno consentito nè di raccogliere il numero stabilito di interviste, nè di mantenere strettamente le proporzioni di sottocampione spettante ad ogni comune » (p. 55), quali il sovraccarico di lavoro per le assistenti sociali alle quali era affidata la rilevazione dei dati, « la vastità e il carattere impervio dell'area di osservazione », « la necessità di attendere il rientro della famiglia dal lavoro dei campi, la sera. ... » (p. 55).

In tema di « rilevanza » critica, osserviamo ancora la tendenza, spesso non sempre controllata, di avvicinare osservazioni e rilievi di carattere sociologico ad annotazioni di carattere e di spettanza antropologica e psicologica. Una *contaminatio* che seppur richiesta dal tema, spesso non chiarisce nè l'aspetto sociologico, nè quello psicologico. I risultati del lavoro, a nostro avviso, avrebbero potuto esser interpretati più proficuamente da una équipe interdisciplinare. E, naturalmente, anche l'impostazione avrebbe dovuto tener conto di questa esigenza, che pure il tema richiedeva.

Per quanto riguarda in particolare i risultati della ricerca sembra esistano elementi attendibili per ritenere che nella zona lucana l'uomo abbia un ruolo più delicato nell'ambito del gruppo familiare, con competenze più specifiche che lasciano spazio e libertà sufficienti a madre e figli per poter svolgere un dialogo privato in cui le direttive del marito-padre hanno meno parte. In Lucania sembra affiorare un miglior grado di dipendenza psichica e strumentale della famiglia dal marito-padre, rispetto a quanto si verifica in Sicilia. Qui moglie e figli sono più vigili nel rispondere alle attese del marito-padre (e viceversa) e la famiglia nell'isola intrattiene un dialogo più stretto con l'uomo anche da lontano (rapporti epistolari, regali, telefonate, ecc.). Il senso di rispetto e di ammirazione dei figli verso il padre è diffuso e sembra precedere l'affetto.

In genere l'assenza del padre sembra sfavorire i figli nel perseguimento dei fini istituzionali dell'educazione scolastica in ambedue le località, anche se la sensazione di uno status precario sembra essere più viva in Sicilia che in Lucania. In genere i rapporti intrafamiliari in Sicilia, anche fra fratelli, sono sottoposti ad un tendenziale deterioramento con la partenza del marito-padre; in Lucania sembra verificarsi il fenomeno contrario.

Due appunti ci permettiamo ancora di formulare. Il primo, si riferisce alla composizione del lavoro che è diviso in due parti distinte, ma non decisamente complementari: la « nota introduttiva » su « l'acquisizione del carattere sociale del bambino » (pp. 19-34) e « il quadro di riferimento teorico » (pp. 35-50) del Goldstein non si amalgamano con la elaborazione dei dati fatta dal Tuminelli, non si compenetrano a vicenda in modo da dare al lavoro quella omogeneità che pure uno studio del genere normalmente offre. Il lavoro ci sembra una giustapposizione di parti latamente interrelate.

La seconda ed ultima osservazione riguarda un aspetto particolare. La domanda n. 28 che vuol studiare « l'atteggiamento nei confronti di alcuni enti istituzionalizzati » (sezione quinta della parte seconda), dice: « Quali fra le persone o le istituzioni (ed organizzazioni) sotto elencate (la chiesa, gli amici, i vicini, il parroco, la tua famiglia, gli altri parenti, la Patria, il tuo Comune, la tua provincia, la tua regione, lo Stato, il mondo in genere) hanno per te importanza-poca importanza-nessuna importanza? ». Ora, a parte che i vicini, il mondo in genere, gli amici non sono nè istituzioni nè organizzazioni, fa meraviglia che tra le organizzazioni non figurino nè i partiti, nè i sindacati e tra le istituzioni non figurino l'Ente committente, che pure opera, come si ricorda nell'introduzione, in quei comprensori. La nostra osservazione, certo perderebbe della sua validità se in quei comuni non esistessero nè sindaci, nè partiti: ma questo non lo sappiamo perchè, ripetiamo, mancano nella ricerca i connotati descrittivi.

Pur con questi rilievi, la ricerca ha una sua validità, perchè ci sembra abbia dimostrato che per quanto l'assenza del padre-

capo famiglia provocchi e nei figli e nella moglie privazioni e scosse psichiche rilevanti, queste, tuttavia, potrebbero venire attutate da entità e figure sostitutive, non necessariamente personalizzate. In altri termini, anche la *comunità* potrebbe svolgere un ruolo positivo nel processo di socializzazione e di coesione del nucleo familiare. Dalla ricerca, infatti, emerge con evidenza la progressione correlativa fra allontanamento del capo-famiglia e la chiusura in se stesso del nucleo familiare, più o meno accentuato a seconda dei luoghi e delle tradizioni culturali.

Naturalmente non si tratta di una *comunità*, intesa come un aggregato di individui, legati solo da interessi reciproci; una comunità invece, così si auspica, come « unione di individui consapevoli di aver bisogno gli uni degli altri, per svilupparsi e lottare insieme contro le angosce di un vivere sempre più complicato ».

Non vorremmo però che prevalesse nel concetto di comunità così espresso, l'aspetto pietistico-assistenziale. Piuttosto deve emergere quello politico-sociale, fatto di consapevolezza e di coscientizzazione, di lotte fatte insieme con gli altri, per modificare quelle strutture che permettono e tollerano certe realtà, quali l'emigrazione.

Giovanni Ricciardi

RICHARD GAMBINO, *Blood of My Blood: The Dilemma of the Italian-Americans*, New York, Doubledoy & Co., 1974, pp. 350

Richard Gambino, professore al Queens College della City University di New York, si propone nel suo libro di descrivere il dilemma che gli emigrati del Sud Italia e i loro figli si trovano ad affrontare in USA: che cosa mantenere vivo della « via vecchia » e che cosa dimenticare.

L'A. narra in dettaglio l'infanzia trascorsa a Brooklyn negli anni '40 e '50 per illustrare le sofferenze e le gioie di chi è conteso da due culture. Il padre era emigrato da Palermo, la madre era figlia di emigrati siciliani: tre generazioni affrontavano il dilemma nella stessa famiglia, e ciascuna lo risolse in tre modi differenti.

Nei capitoli sulla famiglia, la chiesa, la scuola, il crimine, Gambino si muove a suo agio poichè l'ambiente gli è familiare. Ci presenta le tradizioni e il rituale associato con il « sangue del mio sangue », e il grado di protezione e di responsabilità accordate al di fuori della famiglia per abbracciare compari scelti. Nella sua trattazione sui motivi che inducono l'emigrante a lasciare la Sicilia, sulla condizione dei nuovi arrivati a New York e l'accoglienza accordata agli Italiani da parte della Chiesa cattolica, dominata dagli Irlandesi, l'A. si rifa a lavori precedenti di Phyllis Williams, Leonard Covello e altri.

I due capitoli sul ruolo maschile e femminile offrono in misura maggiore spunti originali. Nel capitolo intitolato « L'uomo

da pazienza: l'ideale della mascolinità», l'A. cerca di sostituire alla caratterizzazione-tipo dell'italiano come viene presentato nei films e romanzi (perfido, violento, romantico), l'immagine della pazienza, fermezza e rassegnazione di un uomo che pone la sua famiglia al di sopra di ogni altro valore.

Anche nel capitolo seguente (« La serietà: l'ideale della femminilità »), l'A. reinterpreta molta della letteratura sulla donna italiana. Gambino mette l'accento sul grado di ampiezza ed intensità con cui la madre opera al centro della vita familiare italiana, custode principale e trasmittitrice dei valori della cultura d'origine. Per le giovani, il dilemma in America crea un particolare disagio: la necessità di contribuire finanziariamente in una società industriale urbana le pone in conflitto aperto con il ruolo protetto e recluso che la donna « seria » interpreta nel Sud Italia. L'A. conclude che la « via vecchia » ha ceduto il passo a vie nuove quando i motivi economici l'hanno richiesto.

Il libro costituisce una *Memoria* personale, ricco dei racconti di nonni e amici, con lo scopo di accattivarsi la simpatia del lettore. Sfortunatamente l'appello spesso supera i limiti permessi. Nel capitolo sul crimine, l'A. sostiene che i siciliani hanno un tasso relativamente basso di omicidi e cita specificamente l'anno 1965 quando, egli afferma, le « Cronache Parlamentari Siciliane » riportarono soltanto 12 omicidi nell'intera isola (p. 281). Questa cifra costituisce soltanto 1/7 del totale degli omicidi riportati nello stesso anno dallo « Annuario delle Statistiche Provinciali 1964-1967 » (p. 267) in cui risulta che nell'isola furono commessi il 22% degli omicidi compiuti in Italia sebbene la popolazione isolana costituisca soltanto il 10% della popolazione totale. Non ci interessa qui indagare sui motivi di questo alto tasso di omicidi in Sicilia, ma l'affermazione errata del Gambino non l'aiuta certo nel suo intento. Inoltre la mancanza di conoscenza dell'Italia da parte dell'A. costituisce il punto debole di maggior rilievo del libro; egli infatti si permette troppe generalizzazioni, sebbene abbia trascorso poco tempo in Italia.

Il valore vero del libro consiste nella sua natura di documento personale: le storie che sceglie di raccontare e le interpretazioni individuali che tira. Molti lettori non saranno affatto d'accordo con le affermazioni dell'A., ma saranno pochi quelli che gli contesteranno il fatto che egli abbia saputo presentare con maestria la persistenza di un dilemma.

Betty Boyd Caroli

GIORGIO FLORIANI: « Cento anni di scuole italiane all'estero », Roma, Armando, 1974, pp. 200

Nell'intento di dare un contributo per una maggiore sensibilizzazione ed una più efficace organizzazione delle iniziative scolastiche nel campo dell'emigrazione, l'A. che, oltre ad essere uomo di scuola, ha seguito da vicino le sorti delle nostre collet-

tività all'estero, sintetizza in questo volume i principali interventi legislativi nel settore da parte dello Stato italiano praticamente dall'unità ad oggi. I vari interventi vengono riferiti brevemente al quadro storico-politico dell'epoca, troppo brevemente, a nostro avviso, ai fini di una fondata comprensione dei provvedimenti stessi e di una interpretazione critica della loro funzionalità. Infatti, nonostante l'accuratezza delle note del testo e, soprattutto, la dettagliata documentazione che suppone nell'A. una indiscutibile informazione e competenza, appare nell'insieme trascurato il complesso delle problematiche sociali, culturali ed economiche strettamente connesse a qualsiasi politica scolastica per l'emigrazione e di certi aspetti qualificanti, nel tempo, lo stesso fenomeno migratorio. Dato il titolo, ci si sarebbe poi aspettati che, con le leggi, venissero prese in esame nella loro consistenza effettiva le concrete istituzioni educative.

Dopo aver riconosciuto nella « legge Crispi » del 1889 la prima vera e propria legge organica per le scuole italiane allo estero, in coincidenza col dilatarsi del movimento migratorio, vengono illustrate nei primi capitoli la « legge Blanc » del 1894 e la « legge Tittoni » del 1910. Quest'ultima è considerata una delle più significative e complete tra quelle adottate in cento anni di attività scolastica a favore degli emigrati; di essa l'A., richiamandosi evidentemente alle moderne esigenze di partecipazione, sottolinea il riconoscimento di organi in parte espressi dalle collettività, per la gestione e la diffusione delle scuole italiane all'estero, come la presenza di rappresentanti del corpo insegnante nel Consiglio Centrale preposto alla direzione di tali scuole. Tale presenza assicurava « non solo una giusta tutela della classe, ma altresì un prezioso contributo di capacità e di assistenza tecnica ».

Di contro, il Floriani rimprovera alla politica scolastica del Fascismo il progressivo accentramento dei poteri decisionali, didattici ed amministrativi, processo che definisce di vera e propria « fascistizzazione », e quindi politicizzazione della scuola. Alla opera del Fascismo l'A. dedica più di un capitolo per la vastità delle disposizioni, dal riordinamento della scuola media all'estero, a seguito dell'entrata in vigore della riforma Gentile, alle norme per i programmi delle scuole elementari all'estero, ispirate probabilmente da Lombardo Radice, e a quelle per il pareggiamento delle scuole italiane all'estero e la sistemazione degli insegnanti delle medesime, fino al noto « Testo Unico » del 1940. Il Testo, che è parzialmente vigente, coincide col maggior sviluppo raggiunto dalle scuole italiane all'estero durante il Fascismo, sebbene queste continuassero ad essere dislocate, come nel passato, per lo più nel Bacino Mediterraneo.

Il discorso si fa più attento ed interessante nei capitoli successivi, dedicati alle iniziative attuali e nei quali si avverte la esperienza diretta, di contatti e di studio, dell'A.. Naturalmente è ricordata la legge 3 marzo 1971, n. 153 (integralmente riportata in appendice insieme ad altri testi) con un giudizio positivo.

poichè « oltre a prevedere una vasta gamma di interventi, tiene realisticamente conto della impossibilità di istituire scuole italiane per tutti i connazionali residenti all'estero a ciò ostando ragioni di opportunità e difficoltà finanziarie e giuridiche ». Cioè essa consentirebbe al giovane emigrato di raggiungere il più alto grado di istruzione possibile nel Paese di accogliimento, inserendolo nelle scuole locali, e nello stesso tempo ne faciliterebbe il rimpatrio mediante il riconoscimento in Italia dei titoli di studio conseguiti all'estero e l'apprendimento della lingua italiana.

Ora, se conveniamo con l'A. quando sottolinea che la permanenza all'estero deve diventare mezzo d'arricchimento culturale e di scambio anche per il Paese ospite, e quindi non di passiva acculturazione, non comprendiamo in che senso i giovani debbano « essere messi in grado di avvalersi di tutte le possibilità offerte dall'ordinamento scolastico del Paese ospitante » e come ciò sia compatibile con l'aspirazione della famiglia al rimpatrio. Proprio perchè l'A. stesso sottolinea l'ipotesi del rientro, che si fa sempre più frequente in ordine anche ai fenomeni di recessione che investono paesi tradizionali di sbocco per l'emigrazione, ci sembra dovrebbe individuare la gravità di una politica che si ispira a « ragioni di opportunità e difficoltà finanziarie e giuridiche ». Una politica che disaggrega il problema della integrazione globale della famiglia da quello dell'inserimento scolastico dei figli e preferisce la tecnica dell'assorbimento dell'emigrante.

Il volume offre validi spunti di riflessione, laddove introduce il problema della preparazione e della formazione degli insegnanti e quando sottolinea la necessità di non esportare « materia grezza », ma di impegnare il sistema scolastico italiano in una opera educativa efficace per tutti.

Annalisa Milletti

Novità Editoriale CSER

UMBERTO MARIN

ITALIANI IN GRAN BRETAGNA

Roma, 1975, pp. 205, L. 5.000

IMR INTERNATIONAL MIGRATION REVIEW

A quarterly studying sociological, demographic, historical and legislative aspects of human migration movements and ethnic group relations.

* * *

Vol. IX N. 4 Winter 1975

Intra-European Migration During the Past
Twenty Years

by Kurt B. Mayer

Recent Soviet Experience and Western « Laws »
of Population Migration

by Peter J. Grandstaff

Source Regions and Composition of Illegal Me-
xican Immigration to California

by W. Tim Dagodag

The Impact of International Migration on Vene-
zuelan Demographic and Social Structure

by Mary M. Kritz

* * *

Subscription rates: \$ 19,50 for institutions: \$ 14,50
for individuals. Indexes of published volumes
and sample copies available upon request.

Order from:

CENTER FOR MIGRATION STUDIES

209 Flagg Place - Staten Island, New York 10304

Per abbonamenti ed ordinazioni rivolgersi anche a:

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA

c.c.p. Roma 1/51255

La rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

pubblica

- studi sugli aspetti storici, sociologici, demografici, economici e sociali dell'emigrazione
- note e discussioni sui problemi pastorali
- documentazioni storiche
- segnalazioni di articoli di riviste italiane ed estere
- recensioni
- notiziario

a cura del



Centro Studi Emigrazione - Roma
promosso dai Missionari Scalabriniani
per lo studio dei problemi migratori

in collaborazione con la
MORCELLIANA - Brescia



L. 4.000

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV